

BIBLIOTECA
ARCHEOLOGICA

— II —

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DEL CAIRO

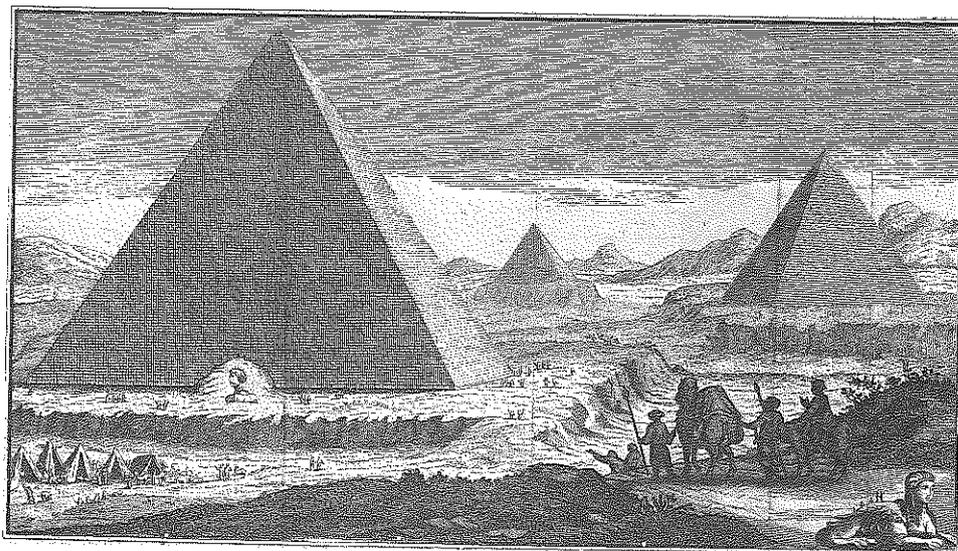
ALESSANDRO PINI
VIAGGIATORE IN EGITTO
(1681-1683)

a cura di

ROSARIO PINTAUDI

con la collaborazione di

Davide Baldi, Anna Rita Fantoni, Mario Tesi



ALESSANDRO PINI
DE MORIBUS TURCARUM

a cura di

DAVIDE BALDI

IL CAIRO 2004

ALESSANDRO PINI VIAGGIATORE IN EGITTO (1681-1683)

BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA

— II —

Istituto Italiano di Cultura del Cairo

BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA

diretta da Maria Casini

— Volume II —

Comitato scientifico:

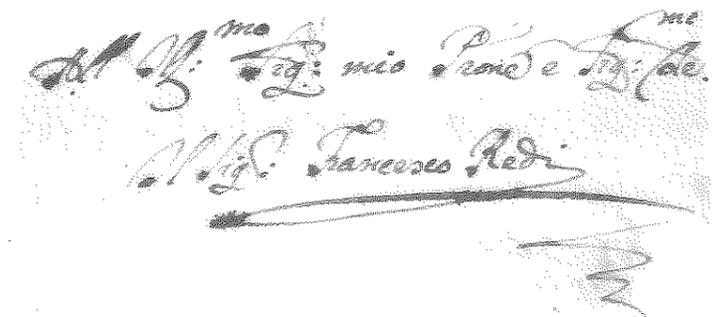
Edda Bresciani, Rosario Pintaudi

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DEL CAIRO

ALESSANDRO PINI
VIAGGIATORE IN EGITTO
(1681-1683)

a cura di
ROSARIO PINTAUDI

con la collaborazione di
Davide Baldi, Anna Rita Fantoni, Mario Tesi



ALESSANDRO PINI
DE MORIBUS TURCARUM

a cura di
DAVIDE BALDI

IL CAIRO 2004



INDICE

ALESSANDRO PINI VIAGGIATORE IN EGITTO (1681-83)

ANTONIO BADINI, <i>Presentazione</i>	p. IX
ROSARIO PINTAUDI, <i>Prefazione</i>	" XIII
Note biografiche	" 1
Sinossi del carteggio	" 27
Nota codicologica	" 97
Carteggio	" 99

ALESSANDRO PINI, *DE MORIBUS TURCARUM*

DAVIDE BALDI, <i>Prefazione</i>	" 255
Nota codicologica	" 261
De moribus Turcarum	" 263
Relazione sui costumi dei Turchi	" 275
Indici	" 291
Indice dei nomi antichi e moderni	" 293
Indice dei luoghi e delle cose notevoli	" 297
Indice dei manoscritti	" 301
Elenco delle illustrazioni	" 303
Bibliografia	" 307

PRESENTAZIONE

Il secondo volume della collana BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA è un atto di ammirato rispetto per i viaggiatori che, spinti dall'amore per le nuove conoscenze, avevano aperto la strada, per primi, all'interesse per l'Egitto e per i suoi monumenti. Essi hanno in tal modo contribuito grandemente alla nascita della moderna archeologia in questo Paese, dove oggi le nostre numerose missioni si fanno onore anche nella ricerca sul campo.

La figura di Alessandro Pini, viaggiatore della fine del '600 in Oriente, prende forma dalla lettura delle lettere qui raccolte per la prima volta, documenti curiosi e interessanti che gettano luce sull'Egitto dell'epoca e che trasmettono al lettore l'amore per il Paese e l'emozione nell'incontro con le sue antichità, provati dal Pini, il quale aveva perfino imparato la lingua e adottato l'abbigliamento locale.

Sono perciò particolarmente lieto di presentare questo volume che, raccogliendo documenti inediti, contribuisce alla conoscenza dell'Egitto della fine del '600 con la piacevolezza della descrizione di un uomo colto dell'epoca.

Desidero innanzitutto ringraziare il prof. Rosario Pintaudi, papirologo, che dopo aver lavorato per tanti anni sul carteggio ne ha curato adesso la sua pubblicazione, arricchendo la collana della BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo. Un sentito ringraziamento rivolgo altresì alla Prof.ssa Edda Bresciani e a tutti coloro che hanno contribuito alla pubblicazione del volume e all'allestimento della mostra ad esso legata.

Desidero inoltre esprimere il mio apprezzamento alla Società Alcatel che, con lodevole sensibilità continua a contribuire alla pubblicazione dei volumi della BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA.

ANTONIO BADINI
Ambasciatore d'Italia in Egitto

تقديم

يعد هذا الكتاب، وهو العدد الثاني لسلسلة كتب "مكتبة الأثار"، عملاً جديراً بالإعجاب والتقدير للرحالة الأوائل الذين دفعهم شغفهم بالمعرفة إلى أن يفتحوا الطريق إلى الاهتمام بمصر وآثارها. فقد ساهموا بشكل كبير - سيراً على هذا المنوال - في ميلاد علم الآثار في مصر؛ حيث تحقق فيها بعثاتنا المتعددة اليوم مجداً في مجال البحث الأثري.

وتكتمل صورة "أليساندرو بيني"، الرحالة في الشرق منذ أواخر القرن السابع عشر، من خلال قراءة الرسائل التي تم تجميعها هنا لأول مرة، ومن خلال وجود وثائق تثير الشغف والرغبة في المعرفة والإطلاع، حيث تلقي الضوء على مصر في تلك الفترة، وتثقل للقارئ حبه لها وتأثره عند زيارة آثارها. كما قام "بيني" بتعلم اللغة العربية، واتخذ من الرداء الشرقي زياً له.

لذلك فإنني أشعر بسعادة بالغة لتقديمي لهذا الكتاب القيم الذي يُسهم، من خلال الوثائق التي يحتويها والتي لم تنشر بعد، في التعرف على مصر في القرن السابع عشر، والشعور بالمتعة بوصف رجل مثقف لتلك الفترة الزمنية.

وأود أن أتوجه بعميق الشكر لعالم البرديات البروفيسور/ روزاريو بينتاودي، فبعد أن عمل بهذه المجموعة من المراسلات لسنوات طويلة، انضم إلى رعاية هذا الإصدار الذي يثري سلسلة كتب "مكتبة الأثار" الخاصة بالمعهد الثقافي الإيطالي بالقاهرة. كما أتوجه بجزيل الشكر لعالمة الآثار المصرية/ إيددا بريشاني، ولكل من أسهم في إصدار هذا الكتاب، وفي إعداد المعرض الخاص به.

كما أود أن أعرب عن تقديري لشركة ALCATEL التي تستمر في المساهمة، بكل صدر رحب تستحق عليه الثناء، في إصدار سلسلة كتب "مكتبة الأثار".

أنطونيو باديني
سفير إيطاليا بمصر

PREFAZIONE

È dal 1978 che le lettere scritte da Alessandro Pini a Francesco Redi dall'Egitto e dall'Oriente mi tengono compagnia: da quando Mario Tesi, che della Biblioteca Medicea Laurenziana è stato uno dei conoscitori più colti e raffinati, me ne offrì una trascrizione dattiloscritta affettuosamente realizzata.

Ne avevamo deciso insieme la pubblicazione: un tale tesoro di notizie di prima mano da quell'Egitto che ormai da un decennio era diventata la meta regolare di tanti miei viaggi!

Raccogliemmo note, riscontri, perdendoci nei rivoli di una documentazione frammentata, nascosta tra biblioteche ed archivi.

Lentamente il ritratto del Pini prendeva sempre più colore, arricchendosi di particolari, in un quadro sempre più definito.

La fuga da Firenze a Venezia, dopo il deludente ritorno dall'Oriente, le malevolenze dei detrattori invidiosi, la ricerca disperata di una dignitosa occupazione, il servizio suo di medico sopra le galee veneziane, l'approdo a Napoli di Romania, il matrimonio a Pera di Costantinopoli nel febbraio 1710 con Elena vedova di Francesco Maseolini gentiluomo di Pesaro, l'improvvisa inondazione delle armi ottomane, la cattura con tutta la famiglia, la moglie, un figlio, il cognato, avvenuta a Napoli di Romania nel 1715, la sua conseguente schiavitù nei Bagni di Costantinopoli e la morte nell'anno sessantesimoquarto dell'età sua. I congiunti stavano preparando il riscatto, ma il contagio, la funesta peste chiuse per sempre i suoi occhi nel gennaio 1717.

Finiva così come era cominciata l'avventura della sua vita: nel regno del Gran Turco, non al Cairo che tanto aveva amato, ma in quella Costantinopoli che avrebbe così desiderato di visitare al posto di Michelangelo Tilli dopo il suo accidentato rientro dall'Oriente e la quarantena nel lazaretto di Livorno nel gennaio 1683.

Conosceva la lingua per averla imparata praticamente al Cairo, aveva vestiti alla turchesca, una gran barba e un desiderio di avventure: ma il Granduca Cosimo III ed il Redi non si fecero smuovere dalla decisione di inviare il Tilli in una missione rischiosa e che richiedeva precisione, obbedienza, dovizia di relazioni scritte: seguire le armate del Turco fin sotto Vienna.

Il Pini invece aveva conservato più nei suoi occhi, nella memoria, o in tanti appunti mai organizzati in una redazione definitiva le esperienze e i ricordi del suo viaggio in Egitto e in Terrasanta.

Candire la cassia del Cairo ma anche avere contatti con un rinnegato pisano "che stava al governo de i Paggj del Gran Bassà dell'Egitto", raccogliere antichità, soprattutto medaglie, inviare semi per il giardino granducale dei Semplici, fare l'anatomia di un piccolo cocodrillo, osservare la piena del Nilo, la temperatura del giorno e della notte.

Aveva fatto queste cose ed altre: imparato praticamente la lingua, senza la quale non avrebbe potuto neppure muoversi, visitato le antichità, entrato nella grande piramide, visitato Menfi e poi la Terrasanta, Gerusalemme, e poi Damasco, Aleppo, Alessandretta, per il ritorno dopo due anni in quell'Occidente, in quella corte provinciale e bigotta dove ci si veste "di abiti negri con questi collari che paiono tanti spiriti, e come dicono i Turchi, di cento pezzi".

Il suo bagaglio aveva fatto naufragio, i libri, testi a penna di matematica e medicina, tesori di cultura e di scienza araba, i suoi disegni, le medaglie e monete, tutto affonda nelle acque di Acri.

Dal lazzeretto di Livorno il 3 gennaio 1683 comunica al Redi di essere arrivato dopo quarantasei giorni di viaggio sano e salvo, ma tutto vestito alla turchesca "e benché sia di Carnevale non vorrei venire così mascherato fin a Firenze, se però ella non vuole altrimenti, e abiti alla franca io non ho adesso nemmeno una camicia e ne meno ho portato un soldo".

Per i suoi occhi, che avevano visto i tramonti sul Nilo o sui monti del Libano, l'orizzonte del lazzeretto dovette essere ben cupo, e presto il mare, il servizio di medico sulle galee di Venezia, lo avrebbero di nuovo riportato alla vita, all'avventura.

Tanti anni sono passati dal 1978 e adesso anche il Pini avrà modo di uscire dal ristretto orizzonte della mia stanza alla Laurenziana, per incontrare altri lettori, che scopriranno con lui l'arte di candire la cassia, l'emozione di sentire una gazzella nei cunicoli della piramide, o di sentire e capire il grido che annuncia l'avanzata quotidiana della piena del Nilo.

Libri così incrostati dal tempo della loro realizzazione non possono chiudersi che con l'invocazione antica alla pietà e benevolenza del lettore e col ringraziamento devoto del curatore a quanti lo hanno aiutato.

Davide Baldi che con occhi giovani, mente fresca e gioia, mi ha affiancato e guidato al termine di questo lungo cammino editoriale: molte delle note, forse anche troppe, son dovute alla sua penna, così

come al suo peregrinare nelle biblioteche di Firenze è dovuta la scoperta del manoscritto del Pini *De moribus Turcarum* che viene pubblicato per la prima volta in appendice alle lettere.

Anna Rita Fantoni che ha riletto il manoscritto Redi 212 e ne ha fatto la descrizione codicologica: molte disattenzioni e superficialità della prima trascrizione sono state da lei sanate.

Mario Tesi al quale dobbiamo l'idea e lo stimolo a questo lavoro ed al quale io debbo i ricordi della migliore, forse, stagione della mia vita: la giovinezza passata in stanze antiche, tra carte e papiri e dove ancora oggi mi aggiro ma, purtroppo, senza la sua compagnia, il suo conforto, la sua erudizione, e soprattutto più vecchio e stanco.

A Maria Casini, gentile amica ed aiuto prezioso per gli archeologi che si muovono in terra d'Egitto, quasi un console dei tempi del Pini, si deve questa iniziativa editoriale che vede la luce proprio in quella città dalla quale, or sono tre secoli, partirono gran parte di queste lettere.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

ROSARIO PINTAUDI

Esprimo profonda gratitudine a Franca Arduini, direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana, per aver gentilmente favorito uno studio così prolungato negli anni ed aver autorizzato la riproduzione del materiale manoscritto.

Un affettuoso e doveroso grazie a Paola Benigni, Daniela Tazzi e Domenica Viola Carini Venturini per aver procurato importanti notizie attraverso lo spoglio della documentazione presente, rispettivamente, negli Archivi di Stato di Firenze, Livorno e Venezia.

Con Edda Bresciani ho discusso in Egitto del Pini e, grazie a lei, ne ho parlato la sera del 10 maggio 1985 nella sede dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti.

A vario titolo hanno inoltre contribuito a una migliore realizzazione dell'opera: Walter Bernardi, Serafina Buetti, Angela Dillon Bussi, Paolo Messina, Ernesto Milano, Maria Prunai, Piero Scapecchi, Francesca Maria Tiepolo.

Maria Serena Funghi ha subito una lettura privata in un memorabile viaggio in automobile verso un'impossibile Berlino di non so più quanti anni fa: della pazienza di allora la ringrazio.

Si ringrazia Adelia Rispoli, direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo, che ospiterà l'esposizione del materiale iconografico che accompagna questo volume.

A Diletta Minutoli è dovuto l'allestimento dell'esposizione al Cairo.

مقدمة

منذ عام ١٩٧٨ ورسائل "أليساندرو بيني" إلى "فرانشيسكو ريدي" من مصر والشرق
ترافقني؛ منذ أن أهداني "ماريو تيزي" الذي كان يعد واحداً من أكثر الأعلام المتقنين خبرة
بمكتبة "Medicea Laurenziana" نسخة منها مكتوبة على الآلة الكاتبة.

فقد كنا قد قررنا سوياً نشر هذه الرسائل؛ ذلك الكنز من المعلومات التي لم يطلع عليها أحد من
قبل والقادمة من مصر، التي قد أصبحت في السنوات العشر الأخيرة المقصد المعتاد لرحلاتي
الكثيرة!

وقمنا بتجميع بعض الملحوظات، والمقارنات وغرقنا في طوفان من الوثائق المبعثرة التي
كانت تائهة في المكتبات والأرشيفات.

وشيناً فشيناً، بدأت تظهر ملامح شخصية "بيني" وتتضح معالم الصورة التي بدت أكثر
تحديداً.

الهرب من فلورنسا إلى البندقية بعد عودته محبطاً من الشرق، ومؤامرات الحاسدين
الحاقدين، ورحلة البحث دون جدوى عن عمل كريم، ثم عمله كطبيب على متن السفن في
البندقية، والوصول إلى مدينة نابولي برومانيا، ثم زواجه في القسطنطينية من "إلينا" أرملة
"فرانشيسكو ماسليني" أحد الوجهاء بمدينة "بيسارو" في شهر فبراير عام ١٩١٠، واندلاع
الحرب العثمانية فجأة، ووقوع أسرته بأكملها في الأسر عام ١٧١٥ في مدينة نابولي برومانيا:
الزوجة والابن وأخو الزوجة، ثم وقوعه أسيراً في القسطنطينية، وأخيراً وفاته في الرابعة
والستين من عمره. فبينما كان أهله يجمعون له الفدية، حدثت العدوى بمرض الطاعون للعين
ووافته المنية في شهر يناير عام ١٧١٧.

وهكذا انتهت حياته الحافلة مثملاً بدأت: في المملكة العثمانية وليس في القاهرة التي كان
يحبها كثيراً، وإنما في القسطنطينية التي كان يود لو زارها بدلاً من "ميكيل أنجلو تيللي" بعد
عودته الشاقة المليئة بالصعاب من الشرق، وبعد الحجر الصحي بمدينة "ليفورنو" في يناير
عام ١٦٨٣.

لقد كان على دراية كبيرة باللغة العربية التي تعلمها في القاهرة، وكان يرتدي الزي التركي
وكان طليق اللحية، كما كان محباً للمغامرة: ولكن شيناً لم يثن الدوق "كورزيمو الثالث"

المربي من نبات "الكاسيا"، والانفعال بسماع صوت غزال في دهاليز الهرم، أو سماع وفهم الصوت الذي ينم عن اقتراب فيضان النيل.

و"دافيدي بالدي" الذي أعانني وقادني خلال مسيرة النشر الطويلة، بعيون شابة وعقل متفتح وبشاشة، يرجع إليه الفضل في تدوين العديد من الملحوظات، كما يرجع إليه الفضل، من خلال تنقله بين مكتبات فلورنسا، في اكتشاف مخطوط "بيني" الذي يجمّل عنوان "De moribus Turcarum" والذي يتم نشره لأول مرة ملحقاً بالرسائل.

كما قامت "أناريتا فانثاني" بمرجمة مخطوط "ريدي" رقم ٢١٢، وأعدت تنقيحه وكتابته؛ فقامت بتصحيح العديد من الهفوات والأخطاء الناتجة عن عملية التحقيق الأولى.

و"ماريو تيزي" ندين له بفكرة هذا الكتاب، وأدين له بذكريات ربما أجمل فترة في حياتي؛ الشباب الذي انقضى في القاعات القديمة بين الوثائق وأوراق البردي، والتي مازالت أجول فيها حتى اليوم، لكن للأسف بدون صحبته، وتشجيعه وعلمه الغزير، ومع إحساسي بالسن والضحى.

وندين بالفضل للصديقة "ماريا كازيني"، التي لم تتوان في تقديم المساعدات القيمة للأثريين الذين يجوبون أرض مصر، لمبادرتها بإصدار هذا الكتاب الذي سيرى النور في "القاهرة"، المدينة التي انطلق منها جزء كبير من تلك الرسائل منذ ثلاثة قرون.

كما نتوجه بالشكر للدكتورة/ أديليا ريسبولي، مديرة المعهد الثقافي الإيطالي بالقاهرة، والتي ستستضيف المعرض الذي يواكب إصدار هذا الكتاب.

كما نتوجه بالشكر إلى "ديليتا مينوتولي" لقيامها بإعداد المعرض بالقاهرة.

فلورنسا، مكتبة "Medicea Laurenziana"

روزاريو بينتاودي

و"فرانشسكو ريدي" عن قرارهما بإرسال "تيللي" في بعثة محفوفة بالمخاطر إلى تركيا، بعثة تتطلب الدقة والطاعة وكتابة التقارير: وتتمثل في مراقبة الجيوش التركية حتى مشارف "فيينا" أما "بيني" فكان يلتقط بعينيه ويدون في ذاكرته وفي مذكرات كثيرة، لم تأخذ أبداً شكلها النهائي، تجاربه وذاكراته التي عاشها أثناء رحلته إلى مصر وبيت المقدس.

عمل المربي من نبات "الكاسيا"، والاتصال بشخص خائن من مدينة بيزا يعمل في البلاط الملكي لباشا مصر، وجمع الآثار وخاصة الأوسمة والأنواط، وإرسال بذور النباتات لحديقة "Granducale dei Semplici" وتشريح التماسيح الصغيرة، ومراقبة منسوب النيل ودرجة الحرارة ليلاً ونهاراً.

كل ذلك فعله "أليساندرو بيني" بالإضافة إلى أشياء أخرى كثيرة: تعلم اللغة التي بدونها لم يكن ليستطيع التحرك، زار الآثار، ودخل الهرم الأكبر، وزار منف، كما زار بيت المقدس ومدينة القدس، ودمشق، وحلب، ومدينة الإسكندرية التركية، ليعود بعد عامين إلى "ذلك الغرب" وإلى ذلك البلاط الإقليمي المترمت حيث يرتدي الناس الملابس السوداء، والقلادات التي تبدو وكأنها أرواح كثيرة، "ذات المائة قطعة" كما يقول الأتركة.

كانت قد غرقت حقيقته بما فيها من كتب ونصوص في الرياضيات والطب، وكنوز من الثقافة والعلوم العربية، بالإضافة رسوماته، والأوسمة والعملات الأثرية... كل هذا غرق في مياه "أكري" على البحر المتوسط.

ومن مستشفى مدينة "ليفورنو"، هاهو يُبلغ "ريدي"، في الثالث من يناير عام ١٦٨٣، بوصوله سليماً معافى بعد ستة وأربعين يوماً من السفر، ولكن بما أنه يرتدي الملابس التركية من رأسه حتى أخمص قدميه، و"بالرغم من أننا في فترة الكرنفال فإني لا أود الذهاب إلى فلورنسا بهذا الزي التتكري، إذا لم تكن تريد غير ذلك، فأنا ليس عندي الآن من الملابس الإفريقية قميصاً واحداً، ولا أملك قرشاً واحداً"

ولا بد أن الأفق في المستشفى قد بدا كئيباً أمام عينيه اللتين أفتتا منظر الغروب على صفحة النيل أو فوق جبال لبنان، ولكن البحر وعمله كطبيب على مرآكب البندقية كان لابد أن يعيده للحياة من جديد ويوقد بداخله روح المغامرة.

لقد مرت حتى الآن سنون عديدة منذ عام ١٩٧٨، وهاهو "بيني" يستعد للخروج من القاعة الضيقة في مكتبة "Medicea Laurenziana" ليقابل قراء آخرين سيكتشفون معه فن عمل

NOTE BIOGRAFICHE

ARTICOLO X

Letterati Italiani, morti in quest'anno MDCCXVII. sino a tutto Giugno.

Il presente anno è stato universalmente funesto alle buone lettere. Esse di là da i monti han fatte perdite grandi e considerabili. Il *Leibnizio*, il *Kustero*, e tanti altri, nomi tutti chiarissimi appresso il mondo erudito, ne sono pur troppo evidentissima prova. La nostra Italia si è anch'ella gravemente scossa per la morte di molti suoi letterati. Essendo essi in qualche numero, ciò ne ha obbligati a separarli dalle *Novelle letterarie*, e a metterli in un Articolo a parte, osservando in esso l'ordine cronologico della lor morte.

I

Da più parti è arrivato a Venezia, e a Firenze il funesto avviso della morte del Dottore ALESSANDRO PINI, Fiorentino, mancato di peste dentro il Gennajo passato ne' Bagni di Costantinopoli. Egli fu fatto schiavo da' Turchi insieme con tutta la sua famiglia l'anno 1715. nella presa di Napoli di Romania³. Tanto più a' suoi congiunti riuscì dolorosa la novella della sua morte, e principalmente al chiarissimo

¹ Le notizie riguardanti Alessandro Pini sono state disposte in ordine cronologico di pubblicazione.

² «Giornale de' Letterati d'Italia» 28 (1717), pp. 364-374, l'articolo è a cura di Caterino Zeno.

Pier Caterino Zeno (al secolo Nicolò), fratello maggiore di Apostolo Zeno, nel 1718 assunse la direzione del *Giornale de' Letterati d'Italia* lasciategli da Apostolo prima della partenza per Vienna; cfr. S. SANTINELLI, *Elogio del P. D. Pier Caterino Zeno Chierico Regolare Somasco*, «Giornale de' Letterati d'Italia» 38 (1733), pp. 1-44; D. GENERALI, *Pier Caterino Zeno e le vicende culturali del «Giornale de' Letterati d'Italia» attraverso il regesto della sua corrispondenza*, in *Scienza, filosofia e religione tra '600 e '700 in Italia. Ricerche sui rapporti tra cultura italiana ed europea*, a cura di M.V. PREVADAL MAGRINI, Milano 1990, pp. 199-202.

³ Nome medievale di Nauplia, cittadina e porto della Grecia, sulla costa orientale del Peloponneso; dopo varie vicende, passò ai Turchi con la pace del 1540, fu ripresa da F. Morosini nel 1686 e dotata dai Veneziani di nuove potenti opere difensive; per il trattato di Passarowitz (1715) fu riconsegnata ai Turchi che la tennero fino al 30 novembre 1822, quando se ne impossessarono i patrioti greci.



FRANCESCO REDI RITRATTO DA ANTON DOMENICO GABBIANI



COSIMO III GRAN DVCA DI TOSCANA VI
Gran Maestro dell'Ordine.

COSIMO III E IL PORTO DI LIVORNO

Sig. Antonfrancesco Marmi, Cavaliere di Santo Stefano, suo cugino, quanto che allora appunto trattavasi del suo riscatto.

[1653.]⁴ Nacque egli in Firenze li 3. Maggio dell'anno 1653. Bartolommeo Pini, suo padre, gli fece imparare i primi elementi della gramatica sotto la disciplina di Don Giambatista Fantaccini, Sacerdote Romagnuolo, che per otto anni continui egli tenne a tal'effetto in sua casa. Di dieci anni lo mandò alle pubbliche scuole de' PP. Gesuiti⁵ insieme [1663.] con Federigo suo fratello, che poi fattosi Religioso Cappuccino, vive anche in oggi col nome di Fra Bernardo. Giunto poi Alessandro all'età di anni sedici [1669.], ebbe dal Gran Duca Ferdinando un luogo da studiare nella Sapienza di Pisa, ove d'anni 26. [1679.] si addottorò in filosofia e medicina. Egli però seppe anche instruirsi nella conoscenza delle cose botaniche, e in quella dell'erudita antichità; e queste cognizioni si perfezionarono in lui, ed a lui molto giovarono ne' molti e lontani viaggi, che egli intraprese. Ritornato in Firenze cominciò a far le sue pratiche, nella professione di medico, col celebre Francesco Redi, e fu introdotto nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, di cui era Spedalingo Don Michele Mariani, da cui fu amato e stimato singolarmente, talché, quando il Pini fu di ritorno da Costantinopoli, con animo però di tornarvi, il Mariani, essendo desideroso di ritenerlo a Firenze, gli diede promessa di farlo medico a provvisione nel detto spedale.

A tutte queste, e anche maggiori speranze di avanzamento, che il suo merito poteagli assicurar nella patria, prevalse l'amore di veder nuove terre, altri popoli, altri costumi. Il primo suo viaggio fu adunque nella Morea sopra le galee di Toscana, comandate allora dal General Guidi, Volterrano, in tempo che ancor viveva suo padre, e servidore attuale del Gran Duca Ferdinando II. e poi del regnante Cosimo III⁶.

Seguita la morte del padre, [1680.] fu spedito dal Gran Duca suo Signore nel Cairo per candire la cassia fresca, e per farvi scoperte di nuovi semplici, dandogli in oltre qualche altra commissione partico-

⁴ Si pongono in questa forma, tra [], le indicazioni cronologiche che nel testo originale sono tipograficamente diposte sul margine esterno del foglio.

⁵ Non è stato possibile acquisire ulteriori notizie a riguardo della sua frequenza in tali scuole, nell'Archivio Provinciale della Toscana non esistono i registri di quegli anni; questa lacuna deriva verosimilmente anche dalle alterne vicende amministrative che si verificarono proprio nel periodo in questione.

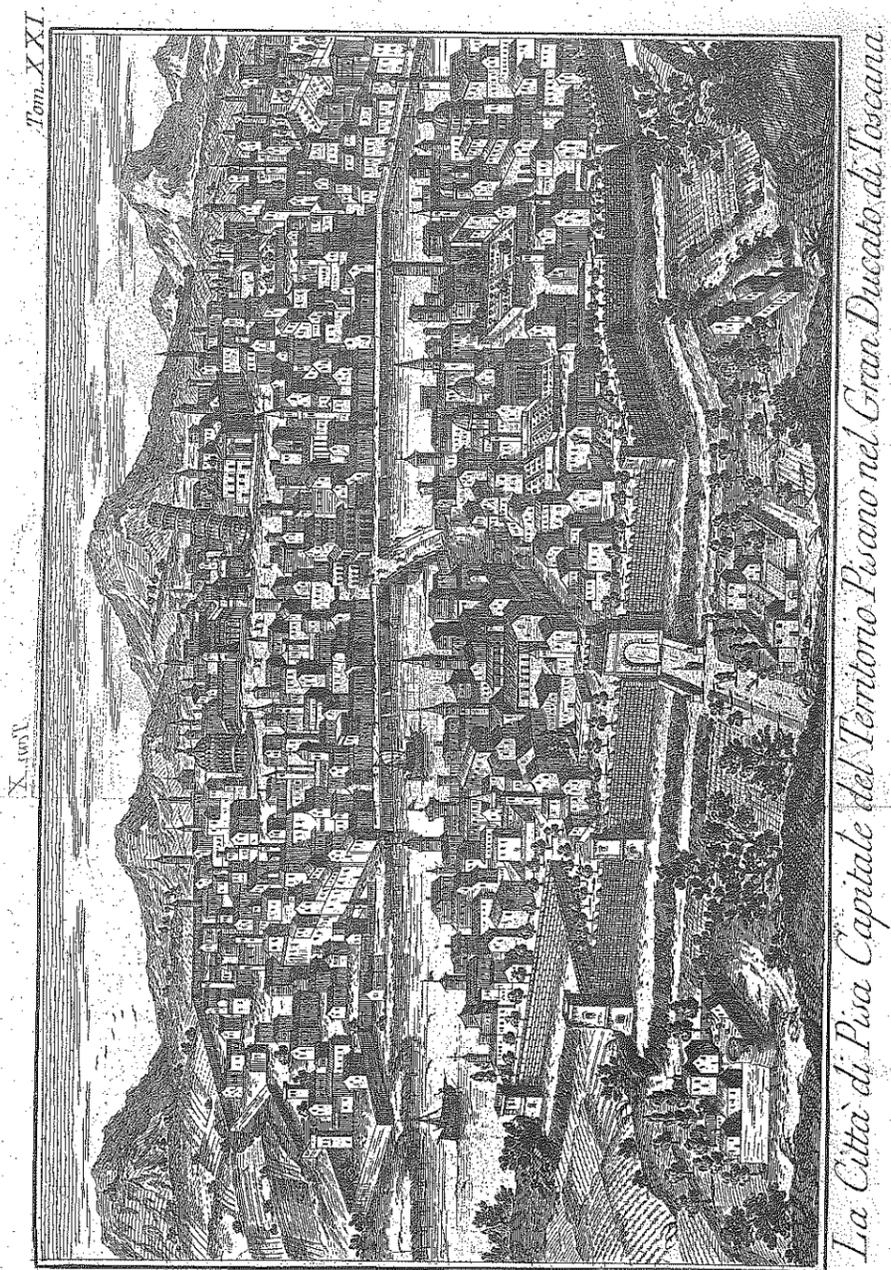
⁶ Nell'agosto-settembre 1683 presta servizio sulle galere toscane comandate dal Guidi (cfr. lettere del 23 e del 27 di agosto 1683, nrr. XLI - XLII); forse si tratta di un secondo periodo di servizio, in quanto nella lettera del 23 agosto Pini dice che Camillo Guidi aveva "cognizione di me molto tempo avanti".

lare e segreta. A quella vasta città egli pervenne li 22. Marzo dell'anno 1681. [1681.] dopo un mese appunto di felicissimo viaggio, dacché s'era a Livorno imbarcato. Ritrovò quivi il Sig. *Domenico Cantieri*, Pisano, che stava al governo de i Paggj del Gran Bassà dell'Egitto, il quale chiamavasi *Ochius Osman*, cognato del Chiuperli, Gran Visire. E perché il candire la cassia del Cairo è con severe leggi da i Turchi proibito, riuscì al Cantieri di presentare il Pini alla conoscenza del Governatore suddetto; anzi nel medesimo tempo avvenuto, che questo Signore cadde indisposto di una flussione in una gamba, il Pini fu introdotto alla cura di lui, e gliene riuscì la fortunata guarigione: onde facilmente ottenne tutto il bisognevole al servizio, per cui era stato spedito. Gli acquistò pure gran nome in quella Corte l'aver medicato, e risanato l'Agà de' Giannizzeri, che bene spesso da acerbi dolori di testa era molestato ed afflitto. Si fermò nel Cairo fino ai 29. del mese di Dicembre: nel qual tempo vide quanto poteva esser degno delle osservazioni di una persona letterata, cioè a dire, ogni sorta di antichità, mummie di Principi antichi, monete, libri, iscrizioni, e sopra tutto le famose piramidi, che sono fuori del Cairo, prendendo di ogni cosa esatti e fedeli disegni, i quali di poi con molte rare medaglie, e con testi arabi a penna di matematica e medicina, e con altre curiosità spedì per Livorno sopra una sciaica greca, che per burrasca miseramente affondòsi nelle acque di Aciri, e con tutto il suo bagaglio perdettesi.

[1782. sic]⁷ Era suo disegno prendere imbarco in Alessandria; ma allora non essendovene prossima congiuntura, venne in deliberazione di visitare la Terra santa, e principalmente la città di Gerusalemme, dove pervenne li 8. del seguente Gennajo.

Giunto che fu di ritorno a Firenze, ed essendo venuto in sospetto, che non molto bene avesse adempite le segrete commissioni, che gli erano state affidate, cioè di ricondur seco il Cantieri, se ne parti disgustato in capo di tre mesi, e trasferitosi a dirittura a Venezia, ci trovò per sua buona sorte lo stesso Cantieri, al quale era felicemente riuscito di scappare dalle mani de' Turchi tra mezzo le truppe Tedesche, allorché quegli tentarono l'assedio di Vienna. Il Cantieri fece ogni sforzo, ond'egli seco ritornasse a Firenze, assicurandolo, che egli stesso lo avrebbe colà pienamente giustificato: il Pini però volle ad ogni patto imbarcarsi sopra le galee Veneziane in qualità di medico dell'armata, del qual carattere era stato onorato con decreto dell'Eccellentissimo Senato, ben persuaso della abilità e speranza di esso.

⁷ Ovviamente questa datazione deve essere corretta in 1682.

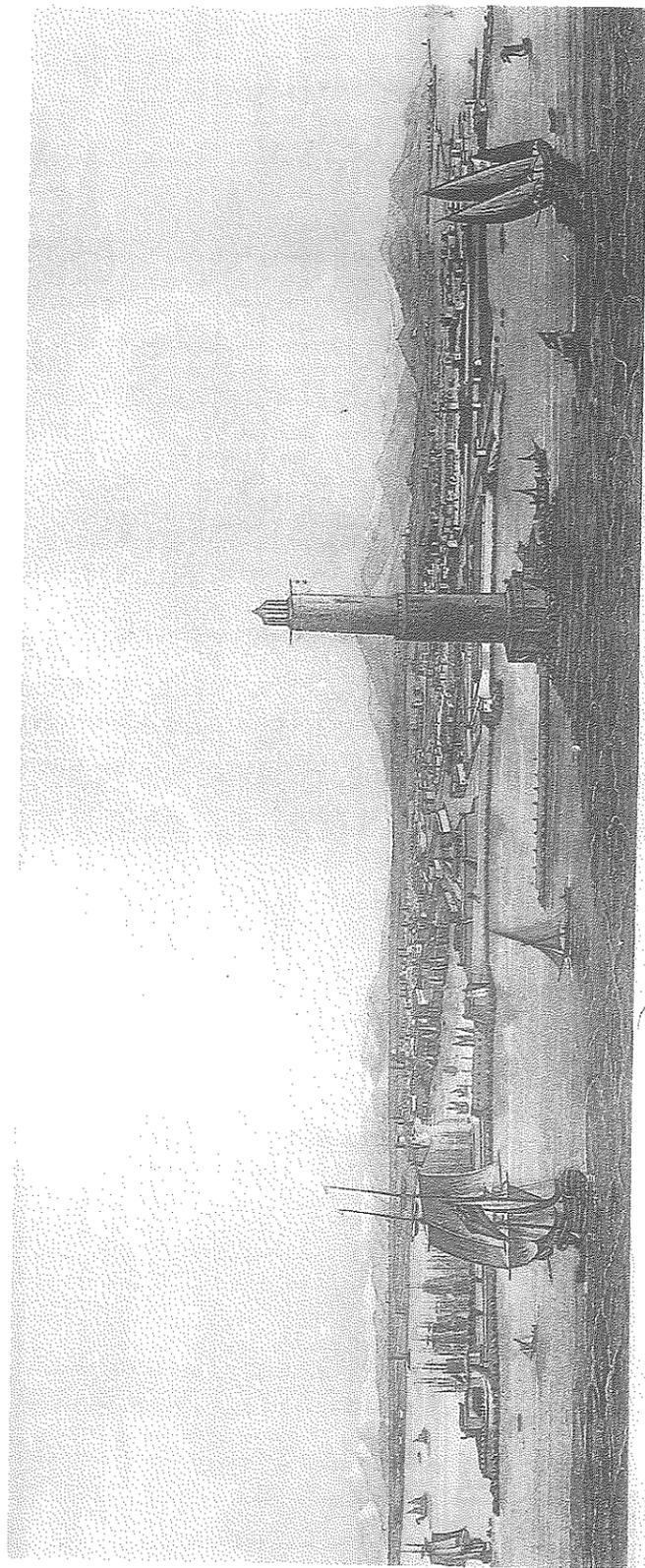


LA CITTÀ DI PISA

Molti anni servì egli dunque nella guerra della Morea, dove anche Alessandro Molino, Capitano delle Navi, lo volle presso di se; e fu sì utile l'opera sua, che non solo si guadagnò l'affetto dei principali Comandanti, e Ufficiali, ma ancora dopo la presa di Napoli di Romania, [1686.] ne ottenne in premio in quella Provincia e case e poderi di non poco momento.

Innanzi di partir di Venezia erasi egli per conformità di genio, e di studj stretto in amicizia col Dottor *Jacopo Grandi*, Modanese, Medico Professore di Notomia, e Accademico della Crusca, i cui scritti, che sono passati alla stampa, quantunque pochi in numero, e piccioli in mole, sono bastanti a farlo conoscere per uno de' maggiori ingegni, che avesse il secolo, non tanto nella medicina, e nella filosofia, quanto in qualunque genere di erudizione. Con l'occasione pertanto, che si andavano avanzando gli acquisti dell'armi Venete nella Morea, ebbero l'un l'altro occasione di fare dottissime osservazioni sopra le antichità di quel regno, dove non v'ha sì picciolo luogo, che non sia per qualche grande azione o nella storia, o nella favola segnalato. Una lettera del Pini diede stimolo al Grandi di scrivere quella dotta *Risposta sopra alcune richieste intorno a Santa Maura e la Prevesa*, la quale si legge stampata in *Venezia, per Combi, e Lanoù, 1686, in 12*, dove a c. 136. va stampato l'estratto di un'altra lettera di risposta alla precedente, scritta dal Dottor Pini all'amico in data dal Golfo di Corone li 15. Novembre 1685. e illustrata con alcune annotazioni dal medesimo Grandi.

[1698] Terminò con la guerra della Morea il suo primo soggiorno in quel Regno. Fu a Venezia, dove trovò amici, e padroni, che con ogni dimostrazione di amore e di stima lo riceverono. Non si dimenticò della patria, né de' congiunti, portandosi a consolarli con la sua presenza, ma per poco tempo, comeché anche i Serenissimi suoi Signori facessero quivi ogni sforzo per non lasciarlo partire. [1700] I suoi interessi lo richiamarono per la seconda volta nella Morea, [1703] donde di là a qualche tempo convenne gli allontanarsi, invitato per medico dal Cavaliere Ascanio II. Giulio Giustiniani, eletto Bailo a Costantinopoli, e poi dignissimo Procuratore di San Marco. Sette anni furono spesi in questo servizio da esso, nell'ultimo de' quali, [1710] cioè adì 1. febbrajo dell'anno 1710. prese in moglie la Sig. *Elena* del quondam *Francesco Masselini*, gentiluomo oriundo da Pesaro, ma accasato da lungo tempo in Pera di Costantinopoli, dove la sua famiglia era una delle più cospicue fra i nostri Latini. Con una sua lettera in data dal Lazzaretto vecchio di Venezia li 14. Giugno dell'anno medesimo, scritta al Sig. Cavalier Marmi, suo cugino, gli diede parte di quello suo accasamento; siccome con altra gli avea descritte le nobili qualità della moglie, posseditrice, fra l'altre sue doti, di cinque



Veduta Generale della Città e Porto di Livorno

LIVORNO

lingue, giusta il costume di quelle parti. Contratto appena il suo matrimonio, dovette lasciar la moglie, già gravida, a Pera presso il cognato Giovanni Masselini, e seguitare nel suo ritorno a Venezia il Bailo Giustiniani, con animo però di ritornarsene ben presto in Levante, siccome fece nell'Ottobre dell'anno medesimo, assistito con amplissime Ducali appresso il Generale della Morea, onde gli fossero quivi assegnati nuovi fondi ed entrate in ricompensa dei pubblici servigj prestati.

[1715] Ma quando sperava di godere in quel Regno, ove condusse da Pera la moglie, un figliolino⁸, e 'l cognato, un pieno frutto de' suoi travaglj e fatiche, accadde l'improvvisa inondazione dell'armi Ottomane, ed egli in Napoli di Romania fu fatto schiavo nella universale sciagura, che a lui, oltre alla perdita di quanto aveva, tanto fu più dolorosa, quanto che la vide comune a tutta la sua infelice famiglia⁹; e siccome questa venne in potere di un Turco computista, così egli cadde nelle mani del Generale dell'artiglieria, che molto bene di prima lo conosceva, e da cui era onestamente trattato. All'avviso della sua disgrazia pensarono ben subito i suoi congiunti al riscatto; [1717] ma nel mentre che questo era di già stabilito, il contagio, come abbiam detto, lo tolse di vita ne' Bagni di Costantinopoli l'anno sessantesimoquarto dell'età sua.

Tutti i suoi scritti saranno facilmente andati a male nella presa e sacco di Romania. Egli fa menzione di un suo Trattatello *de moribus Turcarum* in una lettera scritta dal Lazzeretto al Sig. Antondomenico

⁸ Antonio Pini cfr. Relazione sui costumi dei Turchi, p. 277.

⁹ Vedi anche "Lettere di Alvise Bavino Al cavaliere Anton Francesco Marmi, spettanti ai viaggi del dottore Alessandro Pini" (BNCf Targ. Tozz. 189. XV, cc. 145r-147r) "[N. I. In data di Venezia 18 Aprile 1711] Sapendo quanto grande sia, in Vostra Signoria Illustrissima l'affetto, verso il Signore Alessandro Pini, non manco d'adempire ancor'io al mio debito, con fargli noto, che finalmente doppo tanto tempo, ho ricevuto questa settimana una di lui lettera in data 12 Genaro, scritta da Napoli di Romania. Nella suddetta spiaciemi haver inteso una sua imminente disgrazia, ma nella continuatione mi sono consolato, per l'ottima sua salute, e per esser colà arrivato salvo. Questa fù doppo il tardissimo arrivo al Zante, Causato della contrarietà de'tempi, l'essersi imbarcato in mancanza d'occasioni in un Sambecchino per Romania, e l'haver dato nell'unghe di un Infamissimo Corsaro Maltese; che doppo haver spogliato affatto di tutti li poveri Greci, consultorono tre volte di levargli la vita. Lascio considerare a Vostra Signoria Illustrissima il bruto rischio che passò, et havendolo riconosciuto per gracia speciale di S. Antonio fece un voto solenne di digiunare il Martedì con sole erbe. In breve sperava d'imbarcarsi o per Smirne, o per Costantinopoli. Il tutto faccio partecipe a Vostra Signoria Illustrissima, non sapendo se possa haver ricevuto alcuna sua Lettera".

"[N. II in data di Venezia li 22 Giugno 1715] Trascuratissimo è il Signore Pini, né saprei mai per qual Motivo una Persona di Credito venuta da quelle parti mi asserisce con sicurezza, l'aver mandato la Famiglia ad abitare à Corfù, per non poter partire il suo Personale dal recinto di Romania. Io gli partecipo questa novità, perche Vostra Signoria Illustrissima nella sua me ne fa istanza, ma come è nuova non à me scritami da Veruno, non vorei che in niuna parte pregiudicasse".

suo fratello¹⁰. Appresso di noi conservasi manoscritta una curiosa ed erudita descrizione della Morea, intitolata *il Peloponneso, ovvero le sette Provincie di quel Regno descritte da Pausania, illustrate e ridotte al moderno*.¹¹ Quel piccolo saggio, che si ha della sua maniera nel trattar le cose antiche storiche e geografiche, nell'estratto della sua lettera al *Grandi*, della quale abbiam più sopra parlato, può darci a conoscere qual sia il metodo e 'l pregio di questa sua *descrizione*, con la quale illustra le cose antiche, leva molti errori ed equivoci, esamina i siti, la religione, i costumi, ed i riti, e finalmente fa conoscere qual fosse l'antico Peloponneso, e quale il presente.

b¹²*Cosimo III Botanica**Toscani viaggiatori**Indicazioni al viaggio di Alessandro Pini**Vedi lettere del Bavino¹³**Appendice N. XIII**Pini al Cairo Vedi Redi (1681) ...*

[...]

*Fra i fogli ...**de moribus Turcarum relatio Excellentissimi Domini Doct. Alessandri Pini mancante**Alessandro Pini Descrizione del peloponneso*

1703

¹⁰ Non è stato possibile reperire la lettera menzionata ma viene qui pubblicato da parte di Davide Baldi, in appendice al presente lavoro, il testo (che si conserva in un manoscritto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) dal titolo *De moribus Turcarum relatio Excell(enti)ssimi D(omi)ni Doctoris Alexandri Pini*.

¹¹ Cfr. A.M. MALLIARI, *Alessandro Pini: anekdote perigraphe tes Peloponnesou* (1703), Benetia 1997.

¹² BNCF Targ. Tozz. 189.XIII, c. 117r; il foglio è costituito da 8 frammenti delle carte di G. Targioni Tozzetti.

¹³ Cioè Alvise Bavino, cfr. *supra* n. 9.



IL BURATTINO VERIDICO

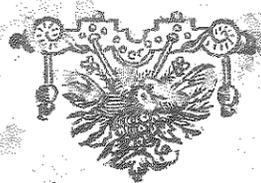
I L
**BVRATTINO
 VERIDICO,**
 O V E R O
ISTRVZIONE GENERALE
 Per chi viaggia

*Con la descrizione dell'Europa, e distinzione de
 Regni, Prouincie, e Città, e con un'esatta
 cognizione delle monete più vtili, e
 correnti in detti luochi;*

*Con la notizia d'alcune parole più necessarie in
 varie parti d'Europa espresse nelle lingue
 Italiana, Francese, Spagnuola, Te-
 desca, Polacca, e Turchesca.*

*Con la Tavola delle Poste nelle vie più regolate,
 che al presente si trouano, e Indice
 de' Capitoli, e Titoli.*

DATA ALLA LVCE
 DA GIUSEPPE MISELLI
 CORRIERE
 DETTO BVRATTINO
 Da Castel nuouo di Porto.



VENETIA M. DC. LXXXV.

Presso Combi, e La Nouè.
 CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEG.

112 Il Burattino Veridico.

gia di laorar la terra, che al riferir di Plinio ha pur goduto altre volte d'esser maneggiata da aratori trionfali, e da vomeri laureati. Benivitori sono fuor di misura, perche sebbene gli è proibito l'vso del vino, quando possono auerne non se ne veggono mai sazij: e si dilettauo anche fuor di modo d'acquauite, e d'agli: benche sia loro beuanda ordinaria il caffè, e l'forbetto. Sono anche molto idioti, non arriuando per lo più, che a saper leggere, e far d'abbaco; onde coll'ignoranza mantengono più salda la sciocca credenza nell'Alcorano: ed è ben gran marauiglia, che done abitauano già i più scienziati, e valorosi uomini del Mondo, regni in oggi la più ignorante, e barbara gente, che mai si troui; e che può dirsi nata alla distruzione dell'Arabi, e delle Città più nobili: auendo per costume, quando se n'impadronisce, di buttare a terra le muraglie, e di guastare ciò che v'è di più bello; premendo solo in ben munire, e tener conto delle Piazze di frontiera. Nel militare (che è la più

Parte Prima, Cap. XVI. 113

più nobile professione fra i Turchi) riescono assai bene per la loro natural ferocia, e robustezza; e per esser sommamente destri nel maneggiare ogni sorta d'armi, e particolarmente nel tirar d'arco: e vi contribuisce non poco l'agilità, e perfezione de' loro caualli; ma molto più la ferma, & assoluta opinione, che portano, che lo sfuggir de' pericoli nulla serua ad euitar la morte: onde sono ardentissimi, e credono di fare un gran sacrificio spendendo la vita per il loro Sourano: nè mai combattono meglio, che quando paiono confusi, e dispersi; poiche all'ora tirando nell'insidie chi gli seguita, o allontanandosi dal grosso dell'esercito, si riuniscono prestamente, o separati guerreggiano, come meglio lor torna. I soldati a piedi detti Giannizzeri sono il fiore, e neruo principale delle milizie Ottomane; e seruono anche per la guardia della persona del Gran Signore. Si canano da' figliuoli de' Christiani Greci, e d'altri Christiani rinnegati, che scelti in ogni

232			233		
P E R V I			A G G I O.		
Italiano.	Franzese.	Spagnuolo.	Tedesco.	Pallacco.	Turchesco.
cultello.	cutò.	cucciglio.	messer.	nosce.	biciach.
fale.	fel.	fal.	fol.	foli.	duz, o, tuz.
spezierie.	epifferies.	espezias.	cheuirz.	corcègne.	bahàr.
mangiare.	mangèr.	comèr.	essen.	iesce.	iemèch.
pane.	pen.	pan.	prot.	cleb.	ech mèch.
minefra.	potage.	menestra, ò, fopas.	fuppen.	fulefca.	afce.
carne.	viande.	carne.	flaifce.	mienfo.	et.
alleffo.	bugli.	cozido.	ghesotenes.	vargidne.	iahini.
arroffo.	roti.	afsado.	gheprotenes.	piccione.	chiebàb.
vitella.	vo.	ternèra.	calp flaifce.	celenze mian- fo.	danà.
castrato.	mutòn.	carnerò.	castrat.	castrat.	Koin eti.
piccione.	pigiòn.	picciòn.	iunghe tau- ben.	golembienta.	ghiugargin iauruffi.
pollastro.	pulèt.	poglio.	ain iunghef. hun.	curce.	pillicce.
gallina.	pule.	pogia.	ain hun.	cura.	tauch.
cappone.	sciappòn.	cappòn.	cappaun.	caplun.	iblich.

IL BURATTINO VERIDICO

nel 1681. Alessandro Pini era nel Cairo il Redi gli scrive

il Pini de moribus turcarum
descrizione dell'educazione a tempo di Sultano Ahmet¹⁴
il disteso è latino
molto elegante

dice che gli ha potuti ben osservare poiche ebbe cum mihi
in illorum penetralia facile fuerit introisse¹⁵

mandò il Dott alessandro Pini al Cairo per im-
parare a confettare e conservare le Cassie¹⁶
Bianche 139 Append. Magl. T. 2. 639¹⁷

[...]

c¹⁸

PINI Alessandro fiorentino, nacque nel maggio 1653. Si addottorò in filosofia e medicina, studiò la botanica e l'antichità, e queste scienze in lui perfezionarono nei molti e lontani viaggi che intraprese. Ricusò l'impiego di medico dello spedale di s. Maria Nuova di Firenze, per l'amor di veder nuove terre, altri popoli, altri costumi. Il suo primo viaggio fu nella Morea: quindi dal Granduca fu spedito nel Cairo per candire la cassia fresca, e per farvi scoperte di nuovi semplici. Presentato alla corte del gran Visir fu benignamente ricevuto, ed ebbe vistose ricompense per una felice cura operata al medesimo. Si fermò nel Cairo per lo spazio di circa 10 mesi, nel qual tempo vide e disegnò quanto poteva esser degno dell'osservazione di sì dotta persona. Egli aveva spedito in Livorno tali disegni con molte rare medaglie, testi arabi a penna, ed altre curiosità, ma la nave greca che li portava affondando nelle acque di Acri ci privò di tali tesori. Servì le galeere veneziane nella guerra della Morea in qualità di medico d'armata,

¹⁴ Cfr. Relazione sui costumi dei Turchi, p. 281 n. 8.

¹⁵ Citaz. dal trattato *De moribus Turcarum*, p. 265.

¹⁶ Cfr. *infra*.

¹⁷ Dopo un'accurata indagine nei fondi della BNCF non è stato possibile reperire notizie certe riguardo a tale indicazione.

¹⁸ F. INGHIRAMI, *Storia della Toscana*, 14, Fiesole 1844, p. 116.

ove tornato di nuovo colla moglie vi trovò la sua fatale rovina. Mentre sperava in quel regno di godere delle felicità, seguì l'inondazione delle armi ottomane, ed egli in Napoli di Romania fu fatto schiavo nella universale sciagura, in un colla famiglia. Erasi al momento d'effettuarsi il suo riscatto, quando nei bagni di Costantinopoli egli morì nel 1717. Tutti suoi scritti andarono perduti nella presa e sacco di Romania, e solo di alcuni ci resta la memoria.

d¹⁹

PINI (ALESSANDRO), medico fiorentino che fiorì nel secolo XVII. Trasferitosi nel Levante col capitano Alessandro Molino nel tempo della guerra mossa dai veneziani contro a' turchi, ebbe vaghezza e agio di visitare quella provincia della Morea che è l'antico Peloponneso, e ne distese una piena e copiosa descrizione, che al dir dello Zeno, sarebbe degna delle stampe.

e²⁰

ALESSANDRO PINI fiorentino, cugino ad Antonfrancesco Marmi, nato li 3 maggio del 1653, addottorato in medicina all'università di Pisa, passato poi in Firenze alle pratiche col celebre Francesco Redi, fece un primo viaggio nella Morea sopra le galee di Toscana; poi, nel 1680, alle intercessioni del Redi che ne fu mal ricambiato, ebbe incarico dal granduca di recarsi al Cairo, in Gerusalemme ed in Aleppo, con commissione scientifica soprattutto ed anche politica. Giunse al Cairo li 22 marzo del 1681 e vi si fermò fino ai 29 del mese di dicembre, oltre un mese fra Alessandria e Rossetto. Avuti al ritorno alcuni disgusti, lasciò Firenze e si trasferì a Venezia. Servì molti anni nella guerra di Morea. Fatto poi schiavo, morì di contagio ne' Bagni di Costantinopoli, l'anno 1717.

Varie lettere del Pini scritte da Alessandria, da Rosetta e dal Cairo, al Redi, sono accennate nell'epistolario di questo medico pubbli-

¹⁹ DBU, IV, Firenze 1846, p. 550.

²⁰ G. LUMBROSO, *Descrittori italiani dell'Egitto e di Alessandria*, Roma 1879, pp. 63-5: pp. 63-4; l'autore fornisce anche l'edizione più o meno completa di alcune lettere (VI, VII, Xa, XI, XII, XV).

cato dal can. Moreni (Firenze 1825 p. 37 e 39). Trovansi ora alla Laurenziana, ove le ho vedute, nello stesso registro (Mss. Redi vol. IV)²¹ in cui sono le lettere scritte dal dott. Giovanni Pagni pisano quando fu mandato in Tunisi e dal dottor Michelagnolo Tilli da Castelfiorentino quando fu mandato in Costantinopoli. La missione del Pini sia per la perdita del bagaglio, sia per i disgusti suddetti, non fu così fruttuosa come avrebbe sperato e voluto il Redi. Le stesse lettere lo dimostrano; delle quali darò tuttavia alcuni brani.

f²²

ALESSANDRO PINI

1653-1717

1681.- Ebbe i natali in Firenze nel 3 maggio del 1653. Nella Università di Pisa si addottorava in filosofia e medicina; condottosi poscia a Firenze, si applicò all'esercizio della medesima sotto la direzione di Francesco Redi.

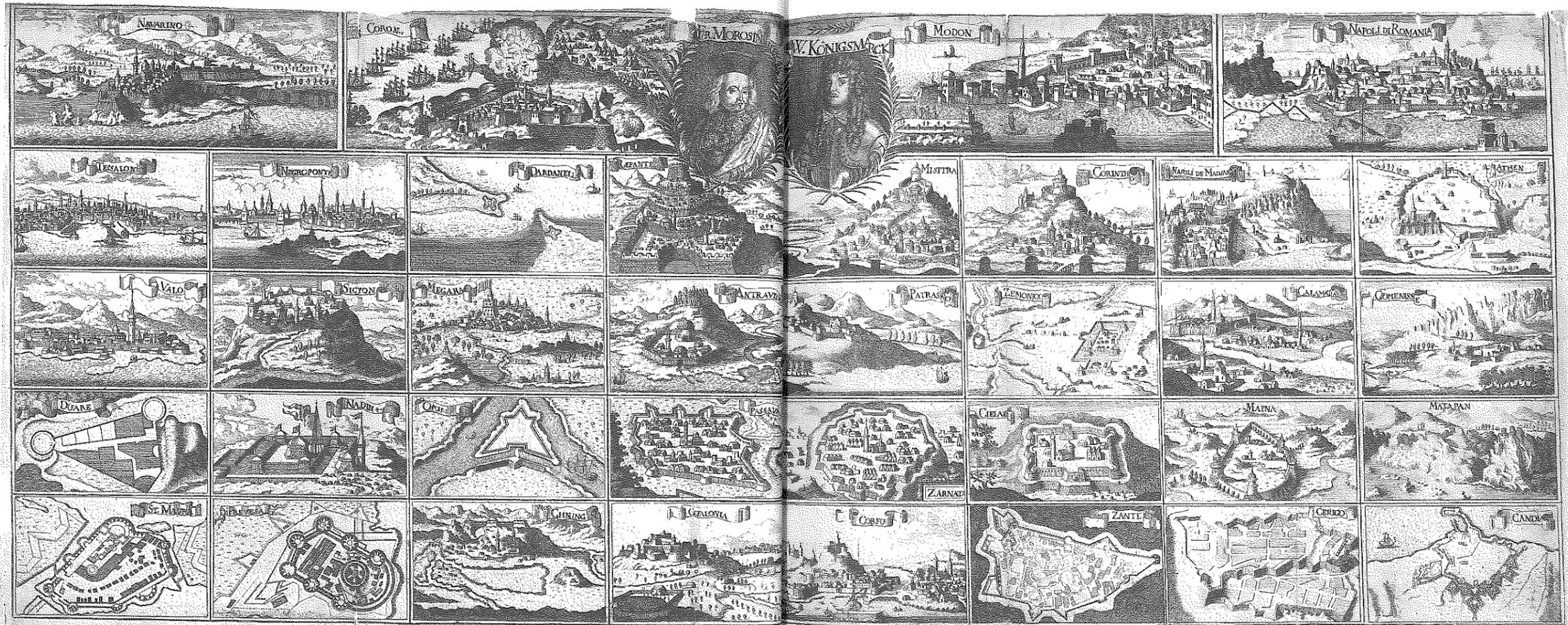
Vago di viaggiare fu in Morea sulle galere toscane; e più tardi nel 1681, per raccomandazione del Redi, fu dal Granduca mandato in Egitto per raccogliere semplici e con altre segrete incombenze. Nove mesi si trattenne in Oriente, nel qual tempo fece ampia messe di medaglie e di manoscritti arabi di matematica e di medicina per conto del Granduca. Ogni cosa caricò sopra una nave greca che andava a Livorno, ma una furiosa burrasca mandò a picco il bastimento e quanto conteneva.

Per disgusti avuti in Firenze si condusse a Venezia, e poscia in servizio della Repubblica militò nelle guerre di Morea; le sue osservazioni intorno alle regioni greche si conservavano manoscritte da Apostolo Zeno e da Antonfrancesco Marmi suo cugino.

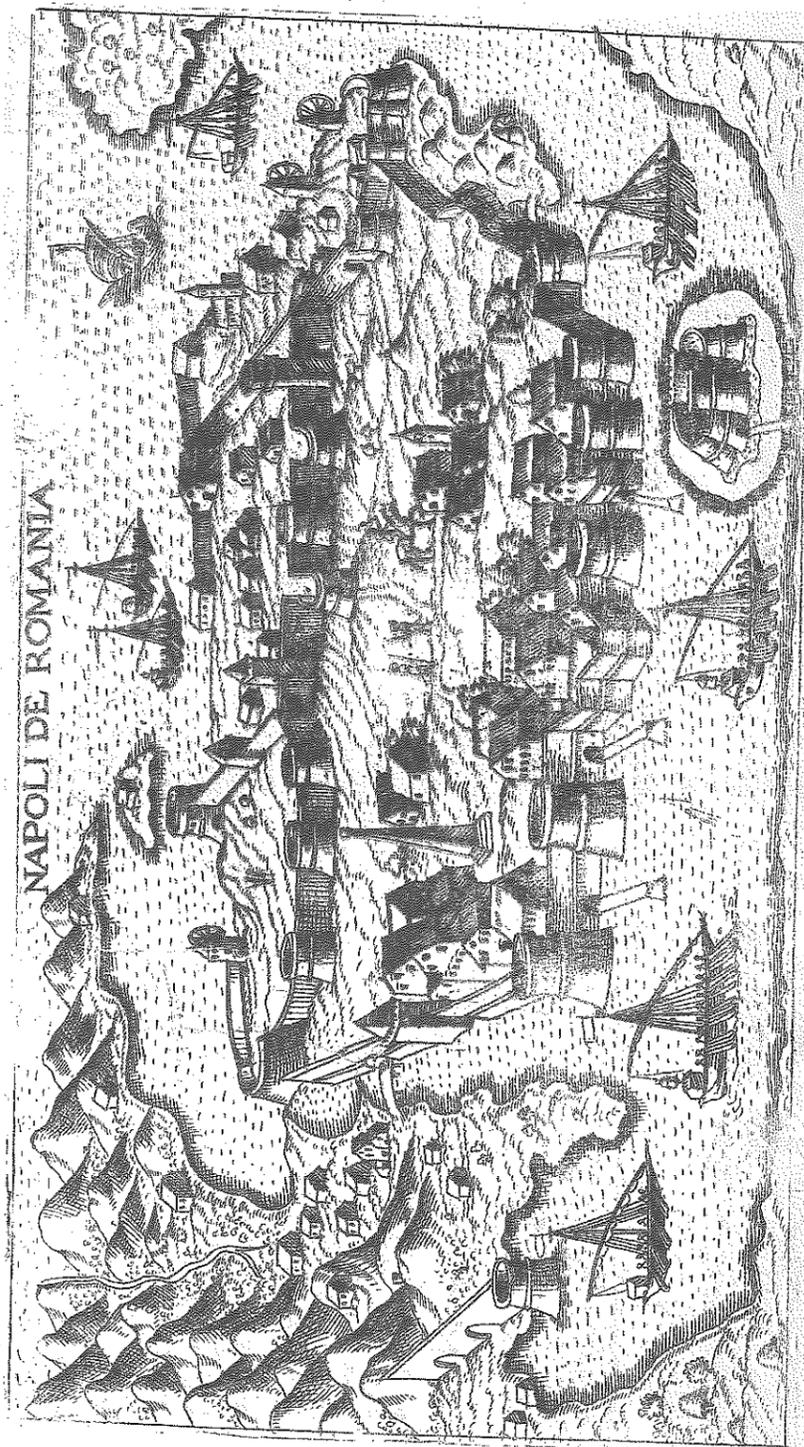
Il povero Pini caduto schiavo in mano dei Turchi perì di peste negli ergastoli di Costantinopoli l'anno 1717.

²¹ Tale ms. possiede attualmente la segnatura BMLF Redi 212, ed è il ms. dal quale sono state tratte gran parte delle lettere illustrate qui di seguito.

²² P. AMAT DI S. FILIPPO, *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia*, I, Roma 1882², pp. 452-53.



ROCCAFORTI CRISTIANE CONTESE AI TURCHI



NAPOLI DI ROMANIA

g²³

Viaggiatori e navigatori del secolo XVII

... Sono da ricordarsi altresì *Alessandro Segni*²⁴ che viaggiò nel 1665 e *Alessandro Pini* che viaggiò nel 1681 in Morea, in Egitto e morì schiavo a Costantinopoli nel 1717, e

h²⁵

PINI (Alexander), ein Medicus, geböhren zu Florenz 1653 den 3 Man, zohe im 16 Jahre auf die Academie nach Pisa, und wurde im 26 Phil. und Medic. Doctor, gieng darauf nach Morea, und wurde dom Gross herzog 1680 nach Cairo geschickt, allwo er Ulterthümer sammlete, die aber, als das Schiff strandete, worauf er solche nach Livorno schichte, zu Grunde giengen. Er begag sich darauf nach dem gelobten Lande, diente ferner viel Jahre als Medicus auf der venetianischen Flotte, und erhielt nach der Groberung von Napoli di Romania, daselbst Haus und Hof, nebst einigen Ehren Stellen. Un. 1703 begag er sich als Medicus mit dem venetianischen Botschaffter nach Constantinopel, und henrathete eine Lochter eines Edelmanns von Pesaro, die 5 Sprachen verstand, gieng darauf wieder nach Morea, und wurde mit allen den Seinigen von den Turchen 1715, als sie das Runigreich überschwemmeten, zum Slaven gemacht. Er schrieb *il Peloponneso, ovvero le sette provincie di quel Regno descritte da Pausania, illustrate e ridotte al moderno*, verfertigte auch ein Buch *de moribus Turcarum*, welches nicht gedrucht worden, und starb 1717 in der Gefangenschafft an der Pest.

²³ E. MASINI, *Viaggiatori e navigatori fiorentini. Brevi cenni storici*, Firenze 1898, p. 38.

²⁴ *Scrisse Viaggi in Europa fatti in compagnia del marchese Francesco Riccardi, dall'ottobre 1665, all'agosto 1669*, mss. BRF 2296-2299; cfr. anche F. INGHIRAMI, *Storia cit.*, 14, pp. 269-70. Fu anche corrispondente del Redi, cfr. mss. BMLF Redi 211, 217 e 225.

²⁵ CH.G. JÖCHER, *Allgemeines gelehrten Lexicon: darinne die Gelehrten aller Stände ... vom Anfange der Welt bis auf iletzige Zeit ... nach ihrer Geburt, Leben, merckwürdigen Geschichten, Absterben und Schrifften aus den glaubwürdigsten Scribenten in alphabetische*, 3, Leipzig 1751, coll. 1580-81.

i²⁶

Pini (Alexander) ein Urzt, f. Jocher III.1580.
Er sam 1663 in die Jesuiterschule zu Florenz.
Bergl. Universal Lexicon, 28, Bd. pag. 378 f.

I²⁷

Il medico fiorentino Alessandro Pini, collaboratore di Francesco Redi e studioso di botanica e archeologia, fu inviato nel 1681 dal granduca di Toscana in Egitto per candire la cassia fresca e scoprire nuovi "semplici". Ma il suo mandato doveva essere ampio, come risulta dalle sue lettere al Redi, nelle quali dà notizia, oltre che della raccolta e confettatura dei frutti della cassia, delle sue visite alle piramidi, di cui aveva preso misure e disegni, dello studio sul processo di imbalsamazione delle mummie, della raccolta di oltre duecento medaglie di bronzo e di una ventina di codici arabi di medicina e di matematica, che spedì in Toscana prima di partire per la Terrasanta. Ma il naufragio del veliero al largo delle coste siriane lo privò del risultato delle sue ricerche. Non fu questo, però, l'unico colpo infertogli dalla sorte avversa. Passato al servizio di Venezia e stabilitosi nel Peloponneso, dove esercitò la medicina tra la stima generale, chiamato anche a Costantinopoli come medico del bailo veneziano, fu in seguito sorpreso dalla conquista turca della penisola nel 1716 e fatto schiavo con tutta la famiglia. Mentre i suoi parenti trattavano il riscatto, morì di peste ai Bagni di Costantinopoli nel gennaio 1717. Tutti i suoi scritti di carattere storico ed etnografico sul Peloponneso, a cui si era dedicato in quegli anni, andarono dispersi nella invasione turca.

m²⁸

Pini Alessandro <* 1653, † 1717>, filosofo, medico, viaggiatore.

²⁶ J. CHR. ADELUNG, *Fortsetzung und Ergänzungen zu Ch. G. Jöchers allgemeinem Gelehrten-Lexicon, worin die Schriftsteller aller Stande nach ihren vornehmsten Lebensumständen und Schriften beschrieben werden*, 6, Bremen 1819, col. 236.

²⁷ G. LUCCHETTA, *In Egitto e lungo il Nilo*, in *Storie di viaggiatori italiani. L'Africa*, Milano 1986, p. 120.

²⁸ *IBI*, 8, München 2002³, p. 2785.

Bibliografia di Alessandro Pini

- *Il Peloponneso, ovvero le sette Provincie di quel Regno descritte da Pausania, illustrate e ridotte al moderno*: vedi A. M. MALLIARIS, *Alessandro Pini: anekdote perigraphe tes Peloponnesou* (1703), Benetia 1997.

Si aveva notizia di questo suo scritto nella *Risposta di Jacopo Grandi, Medico e Professore di Notomia in venezia et Accademico della Crusca A una Lettera del Sig. Dottor Alessandro Pini Medico dell' Ill(ustrissimo) et Ecc(ellentissimo) Sig(n)ore Capitan delle Navi Alessandro Molino sopra alcune richieste intorno S. Maura e La Prevesa*²⁹.

- *De moribus Turcarum*: vedi ora *Alessandro Pini, De moribus Turcarum*, a cura di D. BALDI, Il Cairo 2004.

²⁹ Di esso si conserva il testo manoscritto presso l'Archivio di Stato di Modena, *Archivio Jacoli*, b. 12, f. III (copia del quale abbiamo ricevuto grazie alla gentilezza del dott. Ernesto Milano mediante la dott.ssa Angela Dillon Bussi). La versione manoscritta mostra varianti, anche notevoli, rispetto al testo edito a Venezia 1686, per Combi e Lanou.

SINOSSI DEL CARTEGGIO

SINOSSI DEL CARTEGGIO

La I lettera¹, del 3 marzo 1680 (datata da Pini 3 marzo 1679 ab Incarnatione) da Firenze, risulta essere la più antica conservata nella corrispondenza tra Pini e il Canonico Bassetti².

Pini si scusa per il ritardo nella risposta ad una lettera ricevuta "con l'inclusa del Signor Dottor Gornia"³ e rassicura il mittente affinché "non pigliasse sospetto della perdita di essa lettera"; porge poi i suoi sentiti ringraziamenti per benefici ottenuti in precedenza.

La II lettera⁴, del 14 febbraio 1681 (datata 1680 ab Incarnatione) da Livorno "avanti la partenza".

Pini si scusa per il suo comportamento poco corretto nei riguardi del suo Padrone; e si capisce che Bassetti, su incarico del Granduca⁵, aveva dato istruzioni a Pini; dopo vari discorsi, quest'ultimo promette per "il suo Museo ... da vero servitore che se si troverà niente in quelle parti da arricchirlo sarà suo al certo".

La III lettera⁶, da Alessandria, con data 8 marzo 1681 deve essere datata al 15 marzo 1681; l'errore di datazione è sicuro in quanto si fa riferimento ad una precedente spedita l'11 marzo.

Descrive il viaggio da Livorno, iniziato il sabato 22 febbraio del 1681 fino ad Ischia, dove arriva il 25 febbraio: la nave (del Creveglie, cfr. lettera XI) fa sosta per due giorni "con bonaccia" e poi (il 27 feb-

¹ ASF Med. Pr. 1525, c. non num., tra le lettere di "Diversi" ad Apollonio Bassetti.

² Apollonio Bassetti, figlio di Ippolito, cocchiere del card. Giovanni Carlo de' Medici; cfr. R. CANTAGALLI, *DBI*, 7, Roma 1965, pp. 117-18.

³ "Giovan Battista Gornia Bolognese segui in qualità d' Archiatra il Granduca Cosimo III mentre viaggiava" (cfr. BNCF Targ. Tozz. 189.XIV, cc. 447r, 445r).

⁴ ASF Med. Pr. 1546, c. non num., tra le lettere di "Diversi" ad Apollonio Bassetti.

⁵ Cosimo III de' Medici (1639-1723), cfr. E. FASANO GUARINI, *DBI*, 30, Roma 1984, pp. 54-61; V. BECAGLI, *Biografie coeve di Cosimo III*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, a cura di F. ANGIOLINI, V. BECAGLI, M. VERGA, Pisa 1993, pp. 403-18; M. ROSA, *Morte e trasfigurazione di un sovrano: due orazioni per Cosimo III*, *ibid.*, pp. 419-36.

⁶ BMLF Redi 212, cc. 167r-168r. Questa e le altre lettere, conservate nel manoscritto BMLF Redi 212, sono state trascritte in una succinta "edizione" da C. BUCCIANI, *Ricerche scientifiche in Egitto e Siria: il carteggio fra Francesco Redi e Alessandro Pini (1681-84)*, «Studi Senesi» (1996), pp. 297-357 e 452-82.

braio) prosegue, passata Malta, fino a Candia⁷ ("sul sabato sera dell'ottavo giorno di che c'eramo partiti" cioè il 1 marzo). Da Candia dopo otto giorni giunge ad Alessandria⁸ il 10 marzo (non il 3 come scrive Pini, sbagliando)⁹.

I passeggeri rimangono un giorno sulla nave per espletare le pratiche doganali assai severe e, finalmente, scendono a terra il martedì 11 marzo, e Pini scrive a Redi¹⁰ (in fretta "per la subita partenza della nave messinese") quella lettera, perduta, spedita l'11 marzo.

Pini presenta le lettere credenziali al Console di Francia Magi¹¹ che lo ospita; gli ebrei lo accolgono con grandi cortesie, soprattutto Salomon de Palma (poi dirà "Salomon de Pas")¹² corrispondente del Voesino¹³ (al-

⁷ Città della Grecia sulle coste settentrionali dell'isola di Creta; fu il centro della "guerra di Creta" e, dopo un assedio ventennale (1649-69), vi fu stipulata la "pace di Candia" (1671), l'isola infatti venne divisa in tre *sanjaks* (dipartimenti): Haniá (La Canea), Réthimno e Candia, ciascuno governato da un *pasha* insieme ad un consiglio composto da un *cadì*, dal *mufiti* e dall'*agha* (comandante dei Giannizzeri); cfr. anche *Dizionario storico delle vite di tutti i monarchi ottomani fino al regnante gran signore Achmet IV., e delle più ragguardevoli cose appartenenti a quella Monarchia*, I, Venezia 1788, pp. 150-57.

⁸ L'approdo per l'Egitto; cfr. R. CLEMENT, *Les Français d'Égypte aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Le Caire 1960, pp. 12-3.

⁹ Per un quadro generale sulle descrizioni dei viaggi in Egitto dal '300 al '600 cfr. J. GUÉRIN DALLE MESE, *Égypte. La mémoire et le rêve itinéraires d'un voyage, 1320-1601*, Firenze 1991 (con estesa e sistematica bibliografia); inoltre per i viaggi dal '500 all'800 cfr. G. LUCCHETTA, *In Egitto e lungo il Nilo*, in *Storie di viaggiatori italiani. L'Africa*, Milano 1986, pp. 106-33. Per la conoscenza dell'Egitto nel '600 cfr. S. DONADONI - S. CURTO - A.M. DONADONI ROVERI, *L'Egitto dal mito all'egittologia*, Milano 1990, pp. 61-72.

¹⁰ Francesco Redi, medico e poeta (1626-1698), si addottorò a Pisa in medicina e filosofia, successivamente studiò di tutto compreso molte lingue antiche e moderne. La sua biblioteca, passata poi alla Laurenziana, annovera manoscritti preziosi di varie epoche. Accademico e arciconsolo della Crusca, ricevette molti onori anche dai Granduchi di Toscana; scrisse vari testi di prosa scientifica e pregevoli componimenti poetici; cfr. *Vita di Francesco Redi Aretino tra gli Arcadi detto Anicio Traustio, scritta dall'abate Salvino Salvini Fiorentino detto Criseno Elissoneo*, Firenze 1699; *Francesco Redi. Un protagonista della scienza moderna*, a cura di W. BERNARDI e L. GUERRINI, Firenze 1999; *Francesco Redi Aretino, Atti del convegno di studi (Arezzo 12-13 febbraio 1998)*, a cura di L. MANGANI - G. MARTINI, Città di Castello (Pg) 1999; per una trattazione estesa della complessità del personaggio cfr. D. PRANDI, *Bibliografia delle Opere di Francesco Redi*, Reggio Emilia 1941 e consulta anche il sito www.francescoredi.it, con estesa e aggiornata bibliografia.

¹¹ David Magy, cfr. R. CLEMENT, *Les Français cit.*, p. 72.

Fin dal sec. XVI mercanti e viaggiatori fiorentini facevano capo ai fondachi del console francese ad Alessandria, cfr. R. CLEMENT, *Les Français cit.*, pp. 6-7.

¹² La famiglia De Pas (o De Paz o De Pax) è ben attestata nei documenti livornesi e risulta essere una delle diciannove famiglie di mercanti ebrei che lavorano in Egitto; cfr. A. MOLHO, *Ebrei e marrani fra Italia e Levante ottomano*, in *Storia d'Italia. Gli ebrei in Italia* (Annali 11), a cura di C. VIVANTI, II, Torino 1997, p. 1028.

¹³ Vesinho (poi Visino) David, attivo nel governo della Nazione, ricoprì varie cariche dal 1653 fino al 1683; cfr. R. TOAFF, *La Nazione ebrea a Livorno*, Firenze 1990, pp. 379-80.

tro banchiere ebreo) di Livorno che gli "fornisce" un vestito alla turca¹⁴.

Descrive¹⁵ il modo in cui i sarti prendono le misure e cioè "squadrono con l'occhio la persona, e si appongono tanto bene, che i nostri col misurare". Dalla descrizione del vestito passa a quella di Alessandria (vecchia e nuova); nella città vecchia ci sono moltissime iscrizioni romane ed egizie, la colonna di Pompeo, le piramidi di Cleopatra e molte colonne ancora in piedi¹⁶.

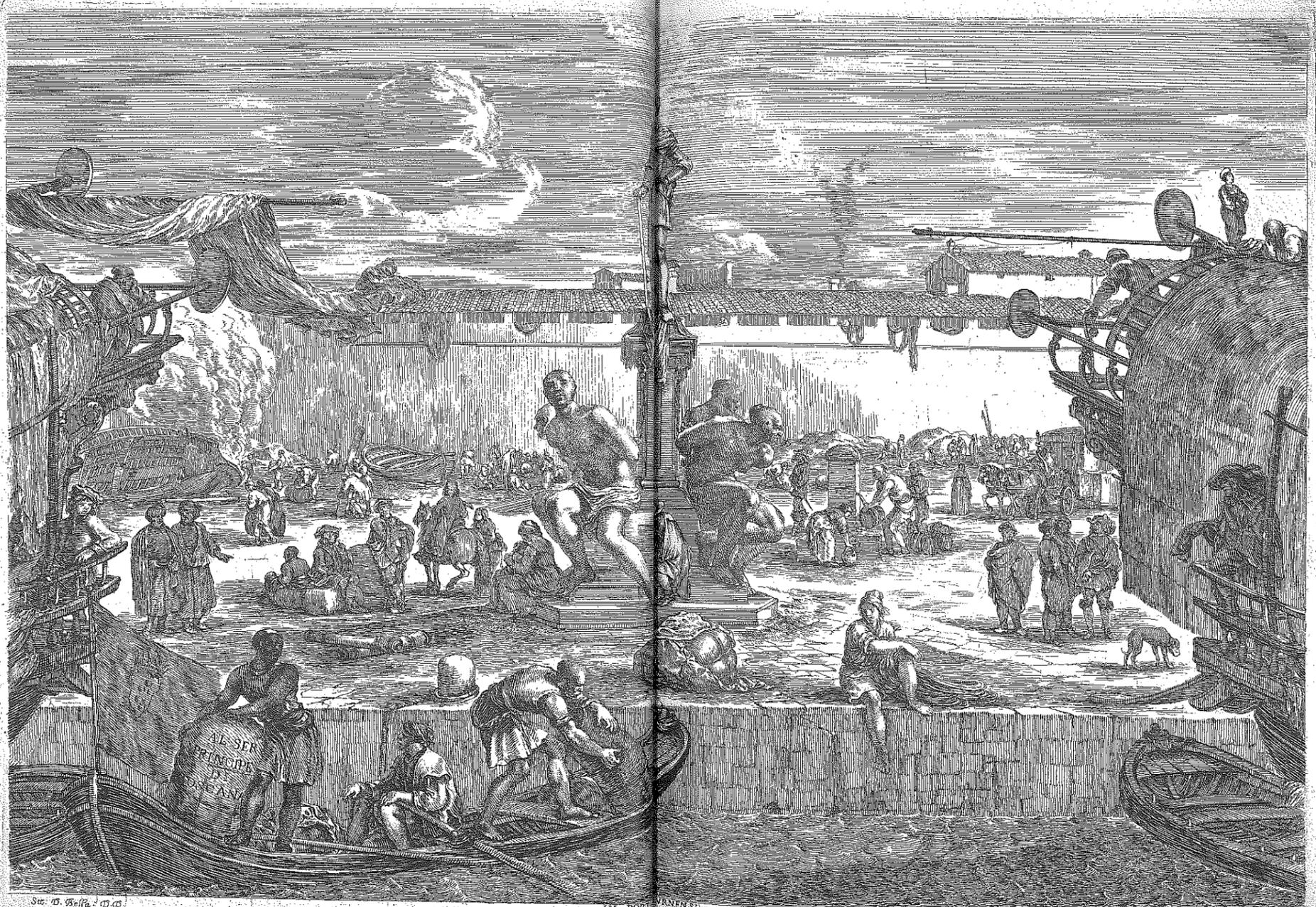
La fortezza che guarda il porto è "similissima al palazzo dell'Ambrogiana"¹⁷; lamenta inoltre la scarsità di notizie che può avere, anche per-

¹⁴ Per un quadro generale degli ebrei nel porto toscano, cfr. P. CASTIGNOLI, *Fonti per la storia degli ebrei a Livorno. Gli archivi locali*, in *Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Atti del 3° convegno internazionale (Tel Aviv 15-20 giugno 1986), (Italia Judaica 3), Roma 1989, pp. 183-90; inoltre M. CASSANDRO, *Per una storia economica degli ebrei livornesi nel XVII secolo*, in *Studi in onore di Gino Barbieri: problemi e metodi di storia ed economia*, I, Pisa 1983, pp. 379-407; R. TOAFF, *La Nazione cit.*, pp. 141-417 (per l'elenco dei mercanti documentati tra 1610 e 1735 nel Levante cfr. pp. 467-71); A. MOLHO, *Ebrei e marrani cit.*, pp. 1011-26; J.-P. FILIPPINI, *La Nazione ebrea di Livorno, ibid.*, pp. 1046-56; per la situazione del porto livornese cfr. L. FRATTARELLI FISCHER, *Livorno 1676: la città e il porto franco*, in *La Toscana cit.*, pp. 45-66; per un quadro culturale cfr. L. MORTARA OTTOLENGHI, "Figure e immagini" dal secolo XIII al secolo XIX, in *Storia d'Italia. cit.*, pp. 996-1002.

¹⁵ Pini si comporta da perfetto viaggiatore seicentesco e si attiene scrupolosamente alle norme stabilite da F. BACON, *The Essayes or Counsels, Civill and Morall, of Francis Lo. Verulam*, London 1625, pp. 100-04; cioè: apprendere la lingua del paese, estendere le curiosità ed amicizie, tenere un diario e una relazione di viaggio, etc. Cfr. inoltre CH.C. BAUDELLOT DE DAIRVAL, *De l'utilité des voyages et de l'avantage que la Recherche des Antiquitez procure au sçavans*, Paris 1686.

¹⁶ Le descrizioni dei luoghi visitati sono di una tipologia comune a tanti altri testi da noi posseduti sui viaggi in Egitto (cfr. R. CLEMENT, *Les Français cit.*, pp. 29-43, 101-07), per es. quelli coevi: H. DE BEAUVAU, *Relation journalière du voyage du Levant (1604-1605)*, Nancy 1615; *Relation des voyages de M. de Brèves (1605)*, par J. DU CASTEL, Paris 1628; P. DELLA VALLE, *Le fameux voyage de Pietro della Valle en Turquie, en Perse et aux Indes orientales (1614-1626)*, Paris 1670 (*Sur l'Égypte*, t. I, pp. 202-92); H. BLUNT, J. ALBERT, S. SEGUEZZI, G. VON NEITZSCHITZ, *Voyages en Égypte des années 1634-1635 et 1636*, (Voyageurs IFAO 13), Paris 1974; F. DE LA BOULLAYE LE GOUZ, *Les voyages et observations du sieur La Boullaye le Gouz (1647-1648)*, Paris 1653; G. FERMANEL, *Les voyages d'Italie et du Levant*, Rouen 1664; B. DE MONCONYS, *Journal des voyages en Portugal, Provenance, Italie, Égypte, Syrie etc. (1647)*, Lyon 1665; *Le voyage en Égypte du Père Antonius Gonzales (1665-1666)*, (Voyageurs IFAO 19), Paris 1977; J.M. WANSLEBEN, *Nouvelle relation d'un voyage fait en Égypte en 1672-1673*, Paris 1677; J. COPPIN, *Le bouclier de l'Europe ou la guerre sainte avec les voyages de l'auteur dans la Turquie, etc. (1638-1647)*, Le Puy 1686; T. SALMON, *Storia moderna ovvero Lo stato presente di tutti i paesi, e popoli del mondo ...*, VI, Venezia 1738², pp. 449-562; et alii.

¹⁷ Questa villa maestosa fu ricostruita nel 1587 sulle fondamenta di una dimora più antica, ha pianta quadrata con quattro torri imponenti agli angoli e quattro ingressi con viali di platani sopra la confluenza dei fiumi Arno e Pesa, a Montelupo, a ovest di Firenze. Meno popolare delle altre ville medicee di campagna per la sua posizione esposta ai venti, come lamentò F. Redi in una lettera scritta sul posto nel 1683.



IN PORTU LIVORNENSIS
 COLLOSSVS E STATVA FERDINANDI I. M. ET R. D.
 MANGIPIA THRACIVM ET CANE CAVTIVO PREMENS

cum Privilegio Regio. Chiro.

STATUA DI FERDINANDO I NEL PORTO DI LIVORNO

ché i religiosi che ci sono, sono "zoccolanti" i quali "piu tosto attendono allo spirito che ad altro" e poi "fra questi Turchi non v'è scienza veruna".

Va a vedere con un "cerusico" due alberi di cassia e annuncia la sua partenza da Alessandria per l'indomani domenica 9, ma in realtà domenica 16 marzo.

Non ha rammarico per la cassa lasciata a Livorno perché tanto in Alessandria che al Cairo¹⁸ c'è ogni sorta di vasi di terra, di rami, di stacci ed ogni altra cosa, mentre si rende conto che lo zucchero "è bruttissimo e costa assai".

La IV lettera¹⁹, da Rosetta, del 18 marzo 1681 accenna a due lettere precedenti. Pini si trova "in Rossetto²⁰ bellissima Città dell'Egitto, e porto, che torna sulla foce del Nilo"²¹ e ha impiegato tre giorni per giungervi, mentre di solito sono sufficienti tre ore di navigazione, poiché dista da Alessandria solo 35-40 miglia. Spera di partire l'indomani per il Cairo, che è "Mercoledì giorno di S. Giosepe"²², dopo essersi trattenuto a Rossetto tutto il lunedì.

Manda i saluti al "Signor Zio", cioè Giacinto Maria Marmi, guardaroba del palazzo ducale, padre di Giovan Battista e di Anton Francesco Marmi, suoi cugini²³.

La V lettera²⁴ è del 24 marzo 1681 dal Cairo; Pini dice di essere partito da Alessandria il 15 marzo, dopo cinque giorni dall'arrivo (in realtà il 16 marzo, se si contano i cinque giorni escludendo quello di arrivo: l'11 di marzo, cfr. *supra*, lettera III), e ha scelto il viaggio per mare verso Rossetto perché meno pericoloso (per i ladri arabi)²⁵ e più comodo (per il modo con cui gli arabi sellano i cavalli "con una bardella assai larga e dura che fracassa la persona, col sbalzarvi sopra per il continuo trotto del cavallo").

A causa del vento la barca torna indietro fino a Bicchieri²⁶, poi

¹⁸ Cfr. R. CLEMENT, *Les Français cit.*, pp. 10-2; N. HANNA, *Habiter au Caire. La maison moyenne et ses habitants aux XVII^e et XVIII^e siècles*, (Études urbaines II), Le Caire 1991.

¹⁹ BMLF Redi 212, c. 159r.

²⁰ Cfr. R. CLEMENT, *Les Français cit.*, p. 13; A. RAYMOND, *Artisans et commerçants au Caire au XVIII^e siècle*, Le Caire 1992, I, pp. 165-67.

²¹ Rosetta era certo più ricca di Alessandria, tramite per le mercanzie dirette al Cairo; vi erano mercanti francesi, un loro fondaco e un vice-console, cfr. R. CLEMENT, *Les Français cit.*, p. 13.

²² Il 19 marzo 1681.

²³ Cfr. F. INGHIRAMI, *Storia cit.*, 13, Fiesole 1844, pp. 329-30.

²⁴ BMLF Redi 212, cc. 157r-158v.

²⁵ Sulle incursioni piratesche cfr. anche R. CLEMENT, *Les Français cit.*, pp. 29-30.

²⁶ Odierna Aboukir (arabo *Abūqī'r*) (Biquiers), cittadina del Basso Egitto, a 20 km nord-est di Alessandria.

Pini, dopo aver trascorso la notte "in Germa"²⁷, scende ed è cortesemente accolto da un "un Turcimanno Francese del Console di Cairo ... quale si trovava in questo luogo per andare con sciaica²⁸ in Constantinopoli" e può osservare "il modo che tengono nelle lor mense".

Giunge il giorno dopo "che fu Lunedì" (nella lettera il 16 ma il lunedì è il 17: questo conferma la nostra data di partenza da Alessandria proposta sopra) a Rossetto, sulla foce del Nilo, che è bellissima con edifici simili ai nostri, che ha un'aria profumata "come il Maggio in Pisa gl'aranci", che è ricchissima per la presenza di mercanti cristiani e turchi che "mercantano tutto il lino d'Egitto, cuoia, et altra roba"²⁹.

Partiti da Rossetto (mercoledì 19 marzo), dopo un giorno di viaggio, si fermano per assenza di vento. Giunge a Bullacco³⁰, porto del Cairo, il sabato 22.

Su un asino³¹ "non permettendo i Turchi in Cairo cavalli per i Christiani" va a casa del console³² che lo ospita.

Il giorno dopo (domenica 23 marzo) va a vedere gli alberi della cassia ancora indietro nella fioritura e prega di spedirgli la cassa lasciata a Livorno perché "i vasi sono di terra assai rozza in questi paesi, e i vetri particolarmente son carissimi a maggior segno".

Trova un francese "barbiere il quale fa da speciale ancora, ma non sa che cosa si faccia egli medesimo non avendo nè bottega nè arnesi da lavorare, e manipolare ma travagliando così rozamente, che non si può far di peggio".

Prega poi di spedirgli ceralacca, penne da scrivere, fogli, sapone, stoppini anche per fare regali.

Si scusa per le poche notizie che invia in conseguenza delle difficoltà del viaggio, ma fa sapere che scrive appunti che svilupperà e riferirà con più comodo.

La VI lettera³³ è del 27 marzo 1681 dal Cairo ed è la più attendibile per la ricostruzione delle varie fasi del viaggio da Livorno

²⁷ Germa (dall'arabo *giarm*) è un tipo di nave mercantile a vela, usata (sec. XVI) nel Mediterraneo orientale.

²⁸ Cioè Saica (Saicca) un veliero militare o mercantile, dotato di due alberi con vele quadre e di portata fino a 400 tonnellate, in uso nei secoli XVII e XVIII presso le popolazioni mediterranee.

²⁹ Per la situazione degli scali del Levante nel XVII sec., cfr. R. CLEMENT, *Les Français cit.*, pp. 67-79; 121-23.

³⁰ Būlāq el-Dakrūr uno dei quartieri del Cairo.

³¹ Solo il console viaggiava sul cavallo, le altre persone percorrevano gli itinerari sempre su asini; cfr. R. CLEMENT, *Les Français cit.*, p. 19.

³² Cfr. R. CLEMENT, *Les Français cit.*, pp. 18-9.

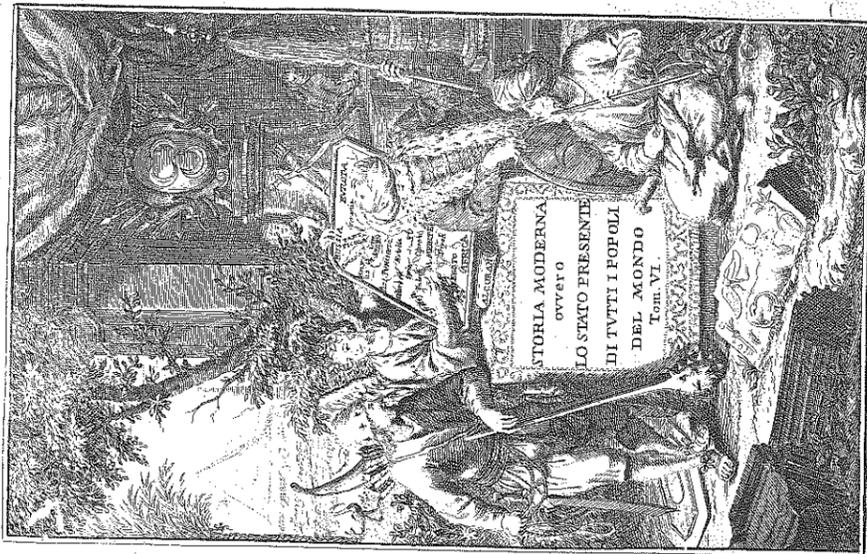
³³ BMLF Redi 212, cc. 126r-128r; 125v. In parte pubblicata da G. LUMBROSO, *Descrittori cit.*, p. 64.

DELL'EGITTO. 473

raviglie dell'altezza di questa Piramide, e pure il Sign. Greaves dice, che la sommità della Capola della Chiesa di S. Paolo di Londra era più alta avanti che foggiasse a un incendio; anzi aggiunge il Sig. Comblens, che, misurata perpendicolarmente, aveva cinquecento trentaquattro piedi di altezza. Sia quale si voglia la verità di tali racconti, il terreno occupato da questa Piramide supera la credenza, poichè si vuole che sia di quattrocento ottanta mila duecento quarantatré piedi in quadrato.

Vi si ascende per alcune scale esteriori, che girano attorno alla Piramide. La prima ha i gradini alti quattro piedi, e larghi tre; la seconda gli ha quasi uguali, ma va più dentro quasi tre piedi; le altre vanno seguendo con il medesimo ordine, e proporzione, l'una sopra l'altra fino alla estremità, che però non termina aguzza all'uso delle altre Piramidi, ma finisce in un piccolo piano quadrato, guasto solamente da due lati, cui mancano due pezzi di marmo. Già si è detto, che tutti li gradini non sono d'un'altezza medesima; in effetto quanto più si ascende, insensibilmente diminuiscono; quindi è, che una linea retta esteriore, tirata dal fondo alla sommità li tocca tutti dall'alto al basso, come pure seguiva di ogni punta esteriore di ciascheduno gradino, prima che fossero in gran parte pregiudicati dal tempo, dalle piogge, e dall'aria. A' nostri giorni però sono così logori, e consumati, che possono ascendersi comodamente; eccettuata la parte Australe, o fa il canto Orientale del lato Settentrionale. Il numero

1074.



STATO PRESENTE DELL'EGITTO

al Cairo (cfr. lettera di Redi a Jacopo del Lapo del 18 maggio 1681)³⁴.

Si ricavano notizie indirette sulle navi provenienti da Marsiglia, Messina, Livorno.

Parla di nuovo dell'ospitalità del console francese Magi, della cortesia degli ebrei come Salomon de Pas (che nella III lettera aveva chiamato Salomone de Palma), dei francesi "non vi essendo con chi poter conversare fuor di loro, per non vi si ritrovare altri Italiani che il Console di Venezia, che è uomo da non si poter praticare".

Ha visto "le anticaglie" di Alessandria; e ripete un breve elogio di Rossetto, del console francese ivi residente e di un ebreo "nominato Gabbriel Gonzaga³⁵ che mi regalò una lisma di carta, et altre bagattelle".

È giunto al Cairo sabato 22 marzo a sera, accolto cortesemente dal console che lo provvede di una camera "spogliata di tutto" e che Pini arreda "d'un tavolino per scrivere, letto per dormire, e una seggiola per sedere".

Il console lo ospita come pensionante alla sua mensa "con la solita paga degl'altri forestieri"; e non fa altro che "andare a reverire ora questo, ora quello, come è debito d'un forastiero, spendendosi in questo gran parte del giorno" e "a vedere gl'alberi della Cassia favorito dagli Ebrei che la coltivano, et osservato che ancora non ha nè frutto nè fiore, intesi non fiorire questi alberi prima che il mese di Giugno com'è la verità, al contrario di quello che dicevano tutti in Italia che avrei trovato, e fiori, e frutti; sicchè a voler servirsi del frutto giovane, cioè del baccelletto verde, fa di bisogno aspettare di poi un mese e forse più".

Oltre alla cassa lasciata a Livorno domanda anche "una piccola cassetta con qualche bagattella" e indumenti vari.

Il Cairo³⁶ "è una bruttissima Città dove il maggior Palazzo non è come una delle minori Case di Firenze, abbellito solo non da alcuna fabbrica o moschita bella, ma da molta gente, che si puol credere"; dicono che abbia "un milione d'anime tutta canaglia, non vi essendo altri signori che quelli che vengono di Costantinopoli, ministri o di milizia, o di Giustizia"³⁷.

³⁴ Lettere di F. Redi, a cura di D. MORENI, Firenze 1825, pp. 35-8; pp. 37-8; cfr. *infra* alla descrizione della lettera IX.

³⁵ Altrove (cfr. lettera XXI) "Gabriel Gonzales"; gli appartenenti a questa famiglia sono attestati nella documentazione a Livorno.

³⁶ Per un quadro storico cfr. A. RAYMOND, *Artisans* cit., I, pp. 1-16, 81-93; II, pp. 727-60.

³⁷ Vedi la descrizione del XVI sec. "La retentione delle Gallie grosse della Illustrissima Signoria de Venetia in Alessandria, con la navigatione dell'armada del Turco per mar Rosso all'impresa d'India nel Anno MDXXXVI" (ms. BMLF Ashb. 1484, cc. 22v-23r) "M. D. XXXX. A di XXV. Marzo andassimo molti di noi al Chaiero vecchio a un monte di terra, et la vedessimo molti morti già assai anni, et nel chaiero non si sa chi siano, ma ogni anno apparono sopra la terra, et durano la Giobbia santa, et venere, et ogn'ora appariscono per insina la giorno del sabbato

Vi sono "tre Speziali due Francesi, et uno Veneziano, quali però non tengono le botteghe all'usanza nostra, ma solo con alcuni alberelli d'impiastrici vendono acquavite di Zibibbo, e vi guadagnano assai"; inoltre vi sono "due cerusici che fanno il medico, e si chiamano Dottori, uno francese e l'altro Veneziano, di poca scienza e manco spirito, che pure buscano tanto per loro bisogno".

Spera di vedere le piramidi, osserva la variabilità del clima, scherza sui suoi vestiti alla turca, sta imparando la lingua locale e dice di aver prelevato del danaro da un ebreo "nominato Giacomo Chiaves³⁸" per varie spese e di aver dovuto dare "al Signor Capitano Creveglier sedici Pezze per il nolo di mia persona, essendosi lamentato con l'Ebreo".

Fa notare poi che in Egitto il "bevete è bollente che spesso volte mi scotta la bocca, usando il Caffè³⁹, ma non così pesto come noi, e con zucchero, ma grosso e amaro che farebbe stomacare ognuno. Sian benedetti i nostri vini cento mila volte, e lodati più che non li ha Vostra Signoria nel suo Anacreonte⁴⁰".

La VII lettera⁴¹ è erroneamente datata 8 marzo, probabilmente è dell'8 aprile 1681 dal Cairo.

Ripete che la cassia fiorirà verso la fine di giugno o i primi di luglio; promette di "procacciare curiosità". I veneziani hanno comprato un piccolo cocodrillo vivo "per tener in un laghetto che tengono in Casa"; comprerà poi qualche piccolo oggetto perchè i commercianti gli portino in seguito altri oggetti di antichità "o Idoli o mummie, o Medaglie". I migliori conoscitori di queste ultime sono i veneziani "che s'intendono bene per pratica di quelle".

Afferma inoltre che "Inscriptioni antiche Romane o grece non ve ne sono in Egitto, ma tutte Egizziache, con i loro Gieroglifici"⁴²; invia alcuni

santo a hora di sesta, et son revolti con alquanti drappi di tela, et bombase, et sono con li suoi capelli, et il sabbato santo vanno sotto terra da sua posta, et ivi a'orno il monte sono molti paviglioni, et ci è una pissina di acqua, et subito la doventa rossa come sangue, et tutti quelli de pavioni si buttano dentro amalati, et subito guariscano, et questo sie seno di Dio"; e cfr. quella stilata un secolo dopo, da C.-F. VOLNEY, *Viaggio in Egitto e in Siria 1782-1785*, Milano 1974, pp. 159-62.

³⁸ De Chaves Jacob, attestato nella documentazione a Livorno.

³⁹ Per il commercio del caffè cfr. R. CLEMENT, *Les Français* cit., pp. 127-31; A. RAYMOND, *Artisans* cit., I pp. 131-33, 155-57, 174-79.

⁴⁰ Si riferisce alla composizione ditirambica di F. Redi *Bacco in Toscana* (cfr. *Bacco in Toscana ditirambo di Francesco Redi*, Firenze 1691, ms. BMLF Antinori 322; e anche *Bacco di Toscana di Francesco Redi*, Venezia 1763).

⁴¹ BMLF Redi 212, cc. 119r-v; 118r; 120v. In parte pubblicata da G. LUMBROSO, *Descrittori* cit., p. 64.

⁴² La ricerca delle antiche iscrizioni era uno degli scopi del viaggiatore erudito.

semi raccolti nei giardini de francesi "per darli al Signor Baldi⁴³ a mio nome per seminarli a S. Maria Nuova dove vi ha diligenza grande ne i semplici".

Ha già veduto "con timore e tremore" le mummie insieme a una comitiva guidata dal console.

L'VIII lettera⁴⁴ è del 18 aprile 1681 e risulta essere la quarta scritta dal Cairo; dopo un mese di permanenza in questa città egli si scusa per non aver avuto ancora tempo di poter stendere "una descrizione-cella di curiosità varie del Paese e inviarla pulita a Vostra Signoria Illustrissima come spero fra qualche tempo li manderò".

È questa la prima di una serie di promesse, poi non mantenute, che Pini fa a proposito delle sue relazioni; ha veduto le Piramidi e le mummie "cose degne d'esser vedute da tutti" e descrive la sua visita alla Piramide maggiore "disteso per terra come una serpe passando per un buco, tanto che appena vi potevo passare col lume in mano acceso che se si spegne vi fa perdere la strada. Dopo aver camminato così lungo spazio s'entra in varie stanze dove dal puzzo di mummia, e di carne secca si resta quasi soffocato. Vi sono in queste stanze che restano in mezzo al centro della Piramide varie casse di marmo dove si puol credere siano riposti corpi morti per il sito grande che vi si sente".

Descrive la paura provata dai visitatori a causa di una gazzella "la quale ci pareva il diavolo da principio, o un'anima di quei Corpi, et alcune volpi che abitano quivi con altri insetti, serpe, tarantole ec."

Afferma che non ebbe forza di salire in cima alla piramide, su per i gradini formati per la caduta della "calcina" che ricopriva le pietre, e che per una settimana ebbe dolore alle ginocchia "dovendosi quelle ben incurvare per l'altezza delli scalini, anco a me che le ho lunghe".

Pensa che l'altezza sia la dimensione maggiore e "che ella fusse più alta due volte della nostra cupola, pure potrebbe essere che l'occhio s'ingannasse in una mole così vasta, so ben di certo che un lato di essa, misurato così sull'andare, era ottocento de i miei passi".

Definisce, con Marziale⁴⁵, "edificio barbaro" le piramidi "non servendo ad altro si gran mole che a seppellirvi un corpo".

Promette di esporre un'altra volta la descrizione delle mummie

⁴³ Giuseppe Baldi, medico fiorentino che fioriva nel 1690, lasciò un curioso ms. *Sui funghi*; cfr. F. INGHIRAMI, *Storia* cit., 12, Fiesole 1843, p. 163.

⁴⁴ BMLF Redi 212, cc. 160r -161v; 159bis r; 161bis v.

⁴⁵ Mart. *Epigr.* VIII 36, 2 *Iam tacet Eoum barbara Memphis opus*; concetto espresso anche in I 1 *Barbara pyramidum sileat miracula Memphis*; Lucan. VIII 542; et al.

che si trovano a Menfi "in una pianura lontana una giornata dalla Città dove sono venticinque piramidine più piccole dell'altre che coprono medesimamente corpi; per tutta questa campagna lavorando i contadini trovano mummie sotto terra con molti idoli che averà visto Vostra Signoria e che vedrà alcuno per ritorno mio, sopra le loro casse, che li portano in Città a vendere".

Afferma di averne alcuni che porterà al ritorno; parla poi della cassia, che "in questo tempo è senza foglie come le nostre quercie o altri alberi d'inverno", degli speciali poco cortesi che "all'usanza di questo paese tengono le lor cose segretissime, ma io me la rido e mi sono accinto a fare qualche sorbetto per il Signor Console che m'è riuscito meglio che il loro".

Attende la cassa da Livorno anche perché lì non si vende che "terra da far pignatte sporca di molto" e il fuoco "si fa con reverenza di concio secco per la scarsezza del legname".

Dice anche di non aver bisogno di niente perché vive parcamente, di aver preso "da questo Ebreo fin a qui cinquanta pezze da otto, per tenere appresso di me per i bisogni che mi potessero occorrere, servendomi queste forse per tre mesi adesso che ho fatto tutte le spese di vestire, e di addobbi per la casa".

Ha visto per la Pasqua "le cirimonie del Patriarca dei Cofiti⁴⁶ nella lor chiesa fatte molto sudiciamente; anco di questi li darò puntual relazione altre volte avendo notato i lor riti che sono poco lontani da quei de Greci, per quel' che vedo".

Spedisce alcuni semi che il Signor Redi "se li piace, li darà a mio nome al Signor Dottor Baldi che averà cura seminarli con diligenza in S. Maria nuova, e a suo tempo ne invierò molti più".

La IX lettera⁴⁷, assai breve, è del 30 aprile 1681 dal Cairo. Afferma di aver ricevuto la cassa e descrive i suoi passatempi "studiare la lingua, per poter venire in cognizione con essa di più cose" e "andare a vedere ora questo ora quel luogo dove è alcuna cosa notevole e la maggior parte in scrivere che se non veniva la Cassa ero già al verde de i fogli".

⁴⁶ Cfr. anche N. BOSSON, "Copte": de l'ambiguité à une réalité sociale et linguistique, in *Égyptes ... L'Égyptien et le copte*, ed. prép. par N. BOSSON et S.H. AUFRÈRE, Montpellier 1999, pp. 23-25; S.H. AUFRÈRE, *La lutte dans l'Europe des érudits pour les scalae copto arabes... La redécouverte de la langue copte aux XVI^e et XVII^e siècles*, *ibid.*, pp. 91-108. Per un quadro generale cfr. S.H. AUFRÈRE, *Chronologie de la redécouverte de la langue copte en Europe*, *ibid.*, pp. 121-29; inoltre C. MEURICE, *Les débuts de l'archéologie copte. Vision des voyageurs avant le XIX^e siècle*, *ibid.*, pp. 133-39; A. RAYMOND, *Artisans cit.*, I, pp. 456-59.

⁴⁷ BMLF Redi 212, c. 162r-v.

Da una lettera⁴⁸ di Redi a Iacopo del Lapo⁴⁹, scritta a Firenze il 18 maggio 1681, sappiamo che " ... Il nostro sig. Dottor Pini mi ha scritto quattro lettere di Alessandria, di Rosetta, e del Cairo. Ai venti di Marzo egli provò così gran freddo nel Cairo, che bisognò, che si mettesse due camiciole, e pure in Cristianità ne' freddi più rigorosi nonne avea mai portata né pur una. In quei tempi gli alberi della Cassia non aveano né meno cominciato a muovere le foglie, sicchè potrà fare la storia dell'albero della Cassia tutta intera da capo a piedi. In Cairo, in Rosetta, e in Alessandria gli sono state fatte cortesie indicibili da molti mercanti Ebrei, e Francesi. Un mercante ebreo lo ha vestito in dono da capo a piedi all'usanza de' Turchi, con sete, e lane finissime. Egli si è fatto rapare alla Turchesca, e si è lasciato un par di basettoni terribili, ed in cambio di scarpe porta le pappucce. E credo, che sia un bella cosa vedere il Pini passeggiar pel Cairo sopra un asino vestito alla Turchesca, con un turbante⁵⁰ così tronfio, che pare la cupola di S. Lorenzo⁵¹. Egli mi ha mandato mille benedizioni per questo suo viaggio, che gli ho interceduto dal Serenissimo Gran Duca, e dice di voler fare ancora quello di Gerusalemme ...".

La X lettera⁵² è del 12 giugno 1681 sempre dal Cairo. Pini dà notizie sulla sua ottima salute, è spiacente di non aver notizie da casa "per sapere se vivono, o no, e se anno ricevute mie lettere che li ho inviate per ciaschedun bastimento che s'è partito o per Livorno o per Messina o per Marsilia; avendone di più ricevute io da amici di Firenze e di

⁴⁸ Cfr. *Lettere di F. Redi cit.*, pp. 35-8: pp. 37-8.

⁴⁹ Iacopo del Lapo, il cui vero nome era Jacopo Lapi, nacque visse e operò a Firenze dove allestì una notevole biblioteca scientifica e organizzò anche un'accademia scientifica per giovani studenti dell'università di Pisa e della scuola medica dell'Ospedale S. Maria Nuova a Firenze. Morì il 6 dicembre 1693. Risulta attestato in vari documenti ufficiali e privati e nelle lettere di Redi del quale fu amico e collaboratore.

⁵⁰ Sull'uso del turbante cfr. *Dizionario storico cit.*, II, p. 304.

⁵¹ Si riferisce alla copertura della lanterna della cupola della sacrestia vecchia della Basilica di S. Lorenzo a Firenze, i lavori iniziarono nel 1419/20 su progetto di F. Brunelleschi e terminarono nel 1428/29 (come indica la data che fu ritrovata, scolpita sul terminale della lanterna, durante i lavori svolti nel 1940, cfr. P. ROSELLI - O. SUPERCHI, *L'edificazione della Basilica di S. Lorenzo*, Firenze 1980). La sacrestia è a pianta quadrata con una cupola (detta a "creste e vele" e presenta al suo interno un sistema radiale di tubi fittili, incastrati tra loro e "affogati" nella calce; ripropone cioè una tecnica di origine bizantina ma strutturalmente reinterpretata) esternamente conica su tamburo rotondo, ma internamente spartita in dodici spicchi concavi. La copertura è costituita da una cupoletta a torciglione sostenuta da quattro colonne (cfr. *La Sacrestia vecchia di S. Lorenzo. Il comportamento statico e lo stato di conservazione*, a cura di F. GURRIERI, Firenze 1986; Brunelleschi e Donatello nella *Sacrestia Vecchia di S. Lorenzo*, U. BALDINI [et al.], Firenze 1989).

⁵² BMLF Redi 212, cc. 129r-130v.

Livorno che non m'importavano niente"; dice di aver avute tre lettere dal Governatore di Livorno e da altre persone; crede poi che i suoi "s'immaginino che sia diviso questo Paese dal mondo, e che non possono pervenirci mai le lettere o che, per essere in Paese di Turchi, non sieno conosciute, e intese le soprascritte, e che però sia impossibile che mi pervenghino in mano".

Dice che le cassie cominciano a fiorire e che "domani o doman l'altro" inizierà a fare le conserve dei fiori e dei giulebbi, poi che ha già fissato "il prezzo con un giardiniere" cioè "dodici medini il ruotolo. Dodici medini sono un quarto di pezza, non adesso però, perché l'anno calate fin a 45, e un ruotolo è più tre oncie della nostra libbra giusto giusto". Invia anche una descrizione della cassia (lettera Xa)⁵³ per il Dott. Baldi insieme ad alcuni semi "per seminarli nel giardinetto di S. Maria Nuova"⁵⁴.

Si dispiace di non poter inviare a Redi qualcosa degna "d'un virtuoso par suo" soprattutto non avendo trovato "un iscrizione o latina o greca, o alcuni bell'idoletti che alcuni anni addietro si vendevano in questa Città da i villani che li trovavano ne i campi delle mummie".

Chiede un libro sulle medaglie antiche "essendoci un gran campo in questo paese per arricchirsi di queste medaglie, che ne trovano, come piove, a sacchi; ogni piccola notizia, e ogni poco d'aiuto mi servirebbe per non sciegliere le cattive e lasciar le buone".

Ha una medaglia di Pertinace, una di Caracalla, una di Ottone, una di Nerone con Agrippina, una con Nerone e sul rovescio una nave; inoltre non può inviare le conserve dei fiori per l'immediata partenza della nave inglese Amicco⁵⁵.

Non ha più bisogno di un interprete perché ormai capisce bene

⁵³ BMLF Redi 212, cc. 177r-178v; 176bis r; 178bis v.

⁵⁴ L'ospedale di S. Maria Nuova, fondato nel 1288 da Folco Portinari, il padre della Beatrice di Dante Alighieri, raggiunse sotto il governo mediceo uno sviluppo notevole. L'amministrazione di questo Ospedale era affidata a spedalighi di rango sacerdotale; tale veste giuridica rimase fino all'avvento dei Lorena quando, grazie al Nuovo Regolamento introdotto da Pietro Leopoldo I, gli istituti di assistenza furono gestiti direttamente dallo Stato. Strettamente legata alla storia dell'Ospedale è quella dell'annessa Scuola di Chirurgia dove medici illustri svolsero attività sia didattica che ospedaliera. La loro attività scientifica nonché il patrimonio culturale dell'Ospedale sono testimoniati dalla ricca biblioteca. Al periodo rinascimentale risalgono le prime notizie relative all'attività di una spezieria dove venivano preparati i medicamenti utilizzando le piante dell'orto botanico appositamente creato. Nel 1688 fu costruito all'interno dell'Ospedale uno "spedaletto" da destinarsi a "pazzeria".

⁵⁵ Si tratta della nave inglese *Amico/Amicizia/Amicitia* che è variamente attestata dalle fonti dell'archivio di Livorno, cfr. anche C.M. CIPOLLA, *Il burocrate e il marinaio*, Bologna 1992, pp. 49, 78, 80, 113, 116-17.

la lingua e sa spiegare i propri bisogni, ha anche instaurato amicizia con "un Turco rinegato che è Pisano, il quale pochi giorni dopo che fui arrivato in Cairo non so come, o d'onde egli avesse saputo il mio arrivo, mi venne a visitare a Casa accompagnato da i suoi Cavalli, e da i suoi servitori, regalandomi all'uso del Paese una pezzuola di punto, che è stimato un gran regalo. Questo giovane che vuol aver venticinque o ventisei anni, è Pisano come ho detto e si chiama Domenico Cartei".

Il giovane è Domenico Cartieri che venne al seguito di Oman Bascià da Costantinopoli come "suo Bascià" cioè paggio d'onore, maestro agli altri nel "tirare gerida"⁵⁶, e freccia".

Con lui ha potuto visitare il castello, il palazzo e le stalle del bascià "e il cortile dove giuocano a cavallo i suoi Aga⁵⁷ di gerida, e di freccia, giuocando l'istesso bascià con il suo piccolo figliuolo un giorno molto bene"; inoltre "egli mi ha ogni volta giurato che presto se ne vuol tornare in Cristianità" se il Granduca gli procurerà qualche impiego.

La Xa⁵⁸, allegata alla lettera X, contiene la descrizione accurata dello sviluppo dell'albero della Cassia⁵⁹ corredata da preziose raffigurazioni a penna eseguite da Pini medesimo⁶⁰ che vi ha posto anche le didascalie (vedi p. 132). Iniziando⁶¹ dal "gambo a cui sono appiccati parecchi grappoli di fiori", passa a rappresentare⁶² "la cima del grappolo de fiori di Cassia; tutto à lungo poco meno di un braccio", poi⁶³ i "bottoni di fiore", ancora⁶⁴ "dimostra la parte posteriore del fiore con alcune alette che vi sono" e "la parte davanti del fiore quando sono cascati i filamenti", infine⁶⁵ disegna "il fiore subito che è sbocciato".

⁵⁶ Si tratta del *Girit* che significa Dardo; cfr. *Dizionario storico* cit., I, p. 218.

⁵⁷ Cfr. R. CLEMENT, *Les Français* cit., p. 16; A. RAYMOND, *Artisans* cit., II, pp. 600-06.

⁵⁸ Cfr. n. 53; pubblicata quasi interamente da G. LUMBROSO, *Descrittori* cit., pp. 64-5.

⁵⁹ La *Cassia obovata* è originaria dell'Alto Egitto e dell'Africa tropicale, ha le foglioline rotondate, obovali e mucronate all'apice e il legume ricurvo. Di queste piante venivano usati i frutti, ora si usano solo le foglioline, da questa specie si ricava la *sena alessandrina* che contiene derivati del metilanthrachinone e *senaemodina* (C₁₅H₁₀O₅) ai quali debbono le loro proprietà purgative. La *C. obovata* fu la prima specie conosciuta dai botanici; fu coltivata in Italia, metà XVI sec., tanto che fu chiamata *sena d'Italia* o *fiorentina*. Cfr. anche P. ALPINI, *Medicina Aegyptiorum*, Lugduni 1719, p. 273.

⁶⁰ Cfr. anche *Piante e fiori nelle miniature laurenziane (secc. VI-XVIII)*, catalogo a cura di G. MOCCHI e M. TESTI, Firenze 1986, p. 39.

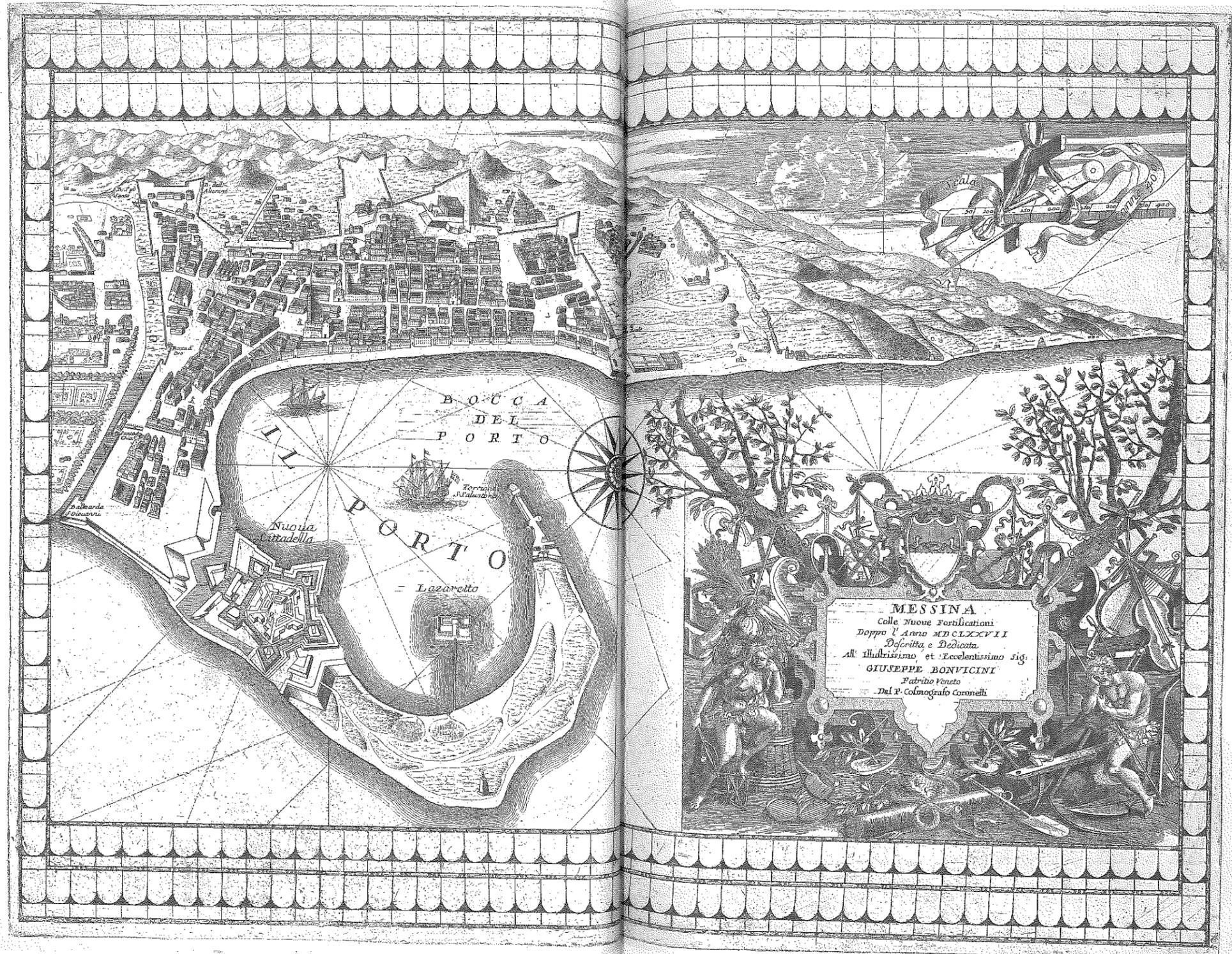
⁶¹ BMLF Redi 212, c. 177r, in basso a sinistra.

⁶² Ivi, orizzontalmente nella parte inferiore.

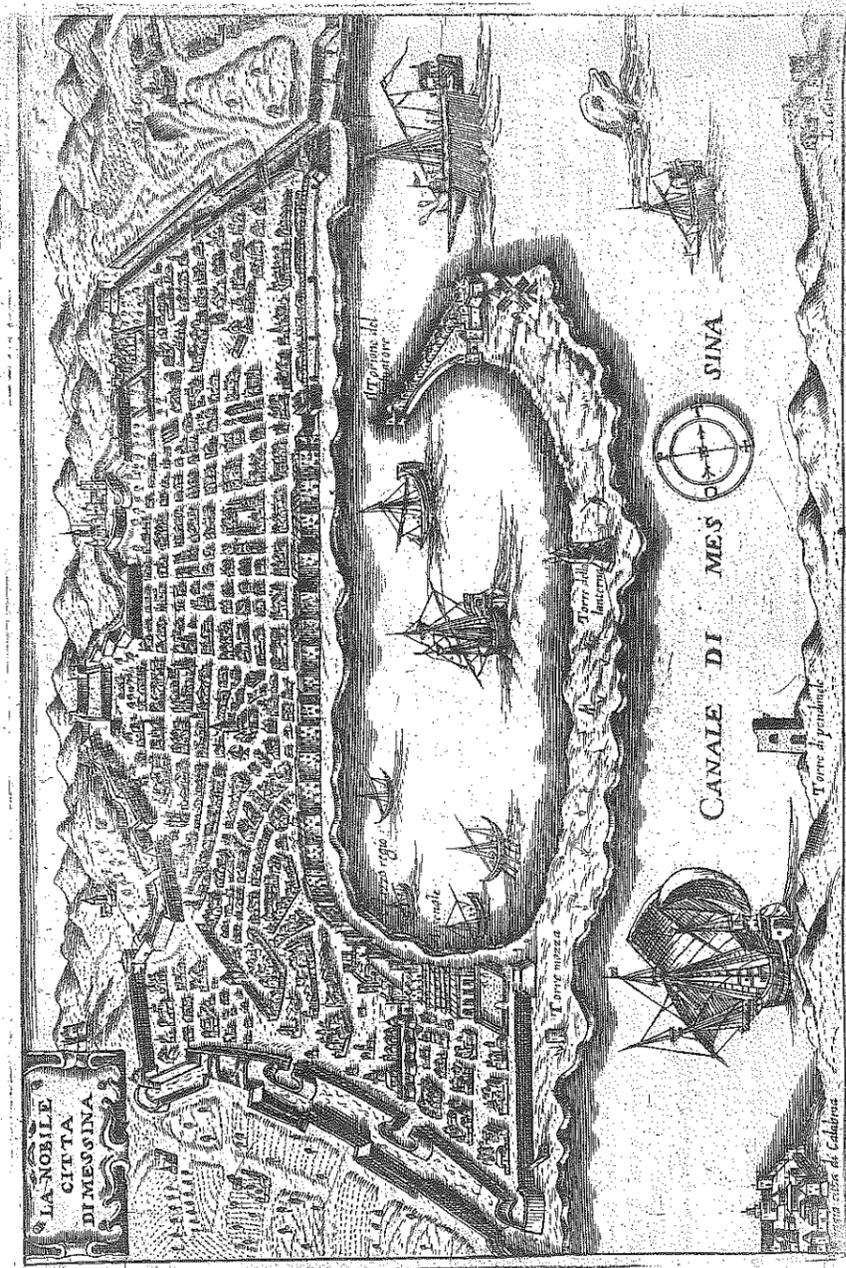
⁶³ Ivi, verticalmente nel bordo esterno.

⁶⁴ Ivi, orizzontalmente nella sezione mediana.

⁶⁵ Ivi, orizzontalmente nella parte superiore.



MESSINA COLLE NUOVE FORTIFICAZIONI



LA NOBILE CITTÀ DI MESSINA

Nella lettera vera e propria⁶⁶ espone con dovizia di particolari i vari procedimenti⁶⁷. Oltre alla Cassia ha posto nell'involucro anche altri semi che gli sono stati dati: Amberboi⁶⁸, esula⁶⁹ e finocchio.

L'XI lettera⁷⁰ è del 2 luglio 1681 dal Cairo, Pini ha ricevuto una lettera dal Governatore di Livorno che lo informa che la nave Delfino⁷¹ gli porta la cassa di cui aveva fatto richiesta in precedenza. Per la medesima nave non farà a tempo a spedire "un poca di Conserva di fiori di Cassia che ho fatta" perché essa parte subito da Alessandria e per la secca del Nilo occorrono 8-10 giorni per farla giungere ad Alessandria.

Ha avuto notizia che "la nave del Creveglier", con la quale è giunto in Egitto, "è stata presa dopo a Candia da Tripolini".

Ha eseguito inoltre "una anatomia d'un piccolo coccodrillo che vedrà Vostra Signoria i disegni e lo scheletro per altra occasione"; ha raccolto "qualche buona medaglia, e qualche bell'idoletto con alcune curiosità" ma si rammarica per l'impossibilità di reperire "iscrizioni latine o Pietre antiche Romane" che, secondo quanto gli dicono, "bisogna per questo viaggiare nell'alto Egitto in una Città chiamata Girgia dove dicono che fusse l'antica Tebe⁷², e mi hanno detto che vi sono assai belle iscrizioni latine con statue, e altre belle cose".

Invia "un poco di seme delli abdelavi⁷³ chiamati qui descritti dall'Alpi-

⁶⁶ BMLF Redi 212, cc. 177v-178r.

⁶⁷ Sappiamo che il Redi possedeva alcuni "erbarii" tra i quali: ms. BMLF Redi 159 (XV sec.) dove sono trattate le varie specie di piante, con le loro caratteristiche; in esso si esamina anche la Cassia (c. 86r-v); BMLF Redi 165 (XV sec.); Redi 186 (datato 1683) dove si trova sul recto di c. 5 il disegno della Sena e sul verso la trattazione del nome, delle caratteristiche botaniche e delle proprietà farmacologiche della pianta; e BMF Redi 26 (cc. 1r-45r), Osservazioni di F. Redi sulle coccole del Caffè e sovra altri vegetali.

⁶⁸ L'Amberboa amberboi, appartenente al genere Asteraceae, è originaria del Mediterraneo e dell'Asia centrale e viene coltivata per i suoi fiori.

⁶⁹ L'Euphorbia esula, della famiglia Euphorbiaceae, è originaria dell'Europa ed è fastidiosa come erbaccia.

⁷⁰ BMLF Redi 212, cc. 132r-133r. In minima parte pubblicata da G. LUMBROSO, *Descrittori italiani* cit., Roma 1879, p. 64.

⁷¹ Nave inglese nota dai documenti d'archivio, cfr. C.M. CIPOLLA, *Il burocrate* cit., pp. 125-29.

⁷² *Girgium in Thebaide*: Girgeh (Gerga) a sud di Achmin (*Panopolis*); in realtà *Thebae* corrisponde a *Diospolis Magna* (Luxor).

⁷³ Una sorta di melone, o cocomero, che cresce in Egitto e Arabia; in oriente si mangia sia il frutto verde sia cotto, ed è considerato un alimento veramente salutare. Da esso si ricava anche una bevanda molto rinfrescante e gradevole, unendo al succo una buona quantità di zucchero.

no⁷⁴ frutti assai curiosi ma disegnati male da esso, poiché la loro figura è differentissima da quella che egli dipinge nel suo libro⁷⁵.

Il caldo supera "i cinquanta gradi dell'istrumento che non serve più a nulla", un po' di refrigerio si riscontra negli abdelavi che "si mangiano come i poponi spruzzandovi però sopra acqua rosa e un po' di zucchero". Sono già maturi i cocomeri ma anche "persiche, fichi, uva, pere, e mele, e di tutte sorte frutta, e si mangiano di questo tempo le melagrane".

Parla poi dell'escursione termica fra notte e giorno e della venuta "d'un gentil'uomo Francese pellegrino assai assai intelligente, il quale per essere uomo assai ricco e curioso cerca di tutto quello che v'è di buono nel Paese. Si diletta di cercare medaglie, e ha portato di bellissimi libri a questo effetto si che non ho più di bisogno di quello li accennai nella passata; credo con quest'occasione vedrò le mummie, altrimenti è troppa spesa per me".

Nella XII lettera⁷⁶ iniziata il 17 luglio e con data 18 luglio, dal Cairo, Pini dice di aver terminato "le conserve de i fior di Cassia e i giuleppi" che invia ad Alessandria per essere poi inoltrate a Livorno con la nave francese "del Capitan Bruè" o con la nave inglese Amicco.

Si lamenta del gran caldo che misura con il suo "sudore, che tutto giorno e notte in grandissima copia esce dalla cute; e se non fusse questa buona acqua di Nilo, che se ne beve a secchie senza sospetto alcuno, si diverrebbe carta pecora"; accusa ricevuta di una lettera del 17 maggio.

Ha raccolto "assai piante che non ho trovate descritte, delle quali ne invierò presto una piccola notizia" e controllerà le informazioni anche sul Bavino⁷⁷ che ha a disposizione, ha svolto anatomie di animali, specialmente sulle vipere che ha "trovato velenosissime a tal segno che

⁷⁴ Prospero Alpino (o Alpin) scrisse anche un *De plantis Aegypti* al quale probabilmente Pini fa riferimento, spesso critico. Questo testo ebbe anche un'edizione a cura di G. VESLING, medico e viaggiatore botanico in Egitto, che vi appose aggiunte e correzioni notevoli. Cfr. P. AMAT DI S. FILIPPO, *Studi biografici cit.*, pp. 336-37; G. LUSINA, *DBI*, 2, Roma 1960, pp. 529-31; P. ALPIN, *Histoire Naturelle de l'Égypte*, prés. et ann. par R. DE FENOYL, S. SAUNERON, (Voyageurs IFAO 20), Paris 1980; ID., *La Médecine des Égyptiens*, prés. et ann. par R. DE FENOYL, (Voyageurs IFAO 21), Paris 1980; ID., *Plantes d'Égypte*, prés. et ann. par R. DE FENOYL, (Voyageurs IFAO 22), Paris 1980.

⁷⁵ Cfr. P. ALPINI, *De plantis Aegypti liber*, Venetiis 1592, pp. 45-6.

⁷⁶ BMLF Redi 212, cc. 122r-124r; 121v, in parte pubblicata da G. LUMBROSO, *Descrittori cit.*, p. 64.

⁷⁷ Jean Bauhin, botanico (1541-1613), meritò il titolo di "padre della botanica", la sua opera più celebre fu l'*Historia universalis plantarum* (1650); etc.

una più feroce, à fin alla decima volta ammazzato un pollastro⁷⁸; sugli scorpioni che "sono velenosi e sono appunto come quelli che descrive Vostra Signoria di Tunisi nella grandezza e nel colore"; su un tipo di serpenti "con ganbe (sic) i quali non son velenosi, ma sono assai nocivi col morso per esser grandi di lunghezza alcuni di due braccia".

Un francese ha spedito un piccolo cocodrillo al re di Francia in una botte d'acqua, ben nutrito di pesce, Pini stesso ne manderebbe uno a Firenze, se la spesa di trasporto non fosse eccessiva.

Ha ricevuto la cassetta "piena di mille galanterie" speditagli dal Redi, comunica che il Cartieri gli porge "giornalmente mille onori" e prega il Redi di cercare di dare notizie sulle condizioni del padre Michele Cartieri.

Gli ha promesso di dargli "uno dei suoi cavalli bello e abbiato" quando egli partirà per Gerusalemme; parla poi del Nilo che "dal giorno di S. Piero⁷⁹ è cresciuto sei braccia e diciannove dita, e se cresce così giornalmente lo taglieranno presto, per allagare la Campagna assetata" e questa notizia viene gridata per le strade da alcuni uomini pagati.

Infine fa menzione dei suoi progressi nella conoscenza dell'arabo.

La XIII lettera⁸⁰, scritta, il 10 settembre 1681 a Firenze, da Redi a Pini⁸¹.

Il Redi risponde alla lettera precedente e ad un'altra comunicando che il Granduca ha fatto rimettere "per via del solito ebreo pezze trecento a fine, che essa possa servirsene nel comprar medaglie d'argento, e di rame, e di bronzo, o di oro, con questa cautela però, che le medaglie d'argento, e d'oro non le paghi se non al peso di argento, e di oro rispettivamente, o poca cosa più del valore del loro peso".

⁷⁸ Cfr. alcuni studi di Redi: *Osservazioni intorno alle vipere*, Firenze 1664; ma anche *Sopra alcune opposizioni fatte alle osservazioni intorno alle vipere* (1670); *Esperienze intorno alla generazione degli insetti*, Firenze 1668; *Osservazioni intorno agli animali viventi*, Firenze 1684.

⁷⁹ Dalla festa dei SS. Pietro e Paolo: il 29 giugno; per un quadro generale del flusso del Nilo cfr. D. BONNEAU, *La Crue du Nil, divinité égyptienne, à travers mille ans d'histoire*, Paris 1964, pp. 20-6; una delicata descrizione poetica, certamente nota anche a Redi, è il poemetto *De Nilo* di Claudiano (*Carm. Min.* 28).

⁸⁰ Cfr. *Lettere di F. Redi cit.*, pp. 39-44.

⁸¹ Cfr. Ivi, p. 39n. "Il Pini, Fiorentino, e Medico di professione trasferitosi in Levante visitò ancora la provincia della Morea, ch'è l'antica Peloponneso, e ne distese una piena, e curiosa descrizione, ricca di pellegrine osservazioni, degna della pubblica luce, come asserisce il Zeno nella Biblioteca del Fontanini, il quale avendo meditato perciò di darla fuori gli fu maltolta dalle mani. Il Zeno ne avea tratta copia da un'altra mandatagli dal Cav. Marmi, amico, e parente del Pini".

Apostolo Zeno ampliò e arricchì di importanti note l'opera *Dell'eloquenza italiana* (1706) di Giusto Fontanini (1666-1736) e tali aggiunte si trovano nella *Biblioteca dell'eloquenza italiana* (1753). Sul Fontanini cfr. D. BUSOLINI, *DBI*, 48, Roma 1997, pp. 747-52.

Comunica poi che a Cartieri, "che desidera tornare in cristianità", il Granduca promette che "darà con ogni sicurezza una carica, o civile, o militare, nella quale egli potrà vivere onoratamente". Approva anche "la Notomia di un piccolo Coccodrillo, e che di più ne abbia fatti i disegni delle viscere, e lo scheletro dell'ossa", raccomanda le misurazioni col termometro, encomia l'elenco dei frutti e l'indicazione dei periodi di maturazione. Esorta inoltre ad eseguire disegni e descrizioni accurate non solo dei frutti che non sono in Europa e di inviare alcune pianticelle ben avvolte con il loro pane, ma anche di medaglie e iscrizioni.

La XIV lettera⁸², del 27 settembre 1681, è la risposta di Redi da Firenze. La lettera è in copia con firma e correzioni autografe.

Redi accusa il ricevimento delle conserve dei fiori di cassia; fa poi il riepilogo di due lettere inviate a Pini: una del 12 giugno (per noi perduta) e l'altra del 10 settembre (la nostra XII).

Ripete di aver fatto rimettere le "trecento pezze per comperare Medaglie d'argento", conferma la buona intenzione del Granduca di accogliere Cartieri, raccomanda l'acquisto di medaglie di Etiopia o di "Habessè"⁸³, ma non turche perché già possedute.

Elogia Pini per non aver spedito il coccodrillo vivo; fornisce poi indicazioni per eseguire l'anatomia sia esterna che interna; da l'approvazione del Granduca per il viaggio a Gerusalemme; raccomandando la raccolta di medaglie, e i disegni specialmente "dell'Albero della Cassia"; chiede ancora notizie su serpenti, vipere e animali vari⁸⁴.

Lo esorta infine a "star Lontano da coteste Donne Cairine" e di frequentare "le Confessioni, e Communioni".

La XV lettera⁸⁵ è del 29 settembre 1681 dal Cairo. Annuncia la seconda spedizione di conserve di fiori di cassia; in quell'anno poi il

⁸² BMLF Redi 212, cc. 147r-149v; essa risulta già pubblicata (cfr. D. PRANDI, *Bibliografia cit.*, p. 32 num. 177) priva di riferimenti editoriali e si conserva nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (coll. 8 Letterat. Italiana, Epistolari Caps. I. n. 15). Ringraziamo per tale informazione (fornitaci tramite missiva del 22/02/1994) l'allora direttore dott. Paolo Messina.

Nel testo a stampa si riscontrano alcune varianti, tra le quali è degna di nota quella riguardante la data della lettera dal Cairo (nel manoscritto: 18 luglio, nell'edizione: quattro luglio).

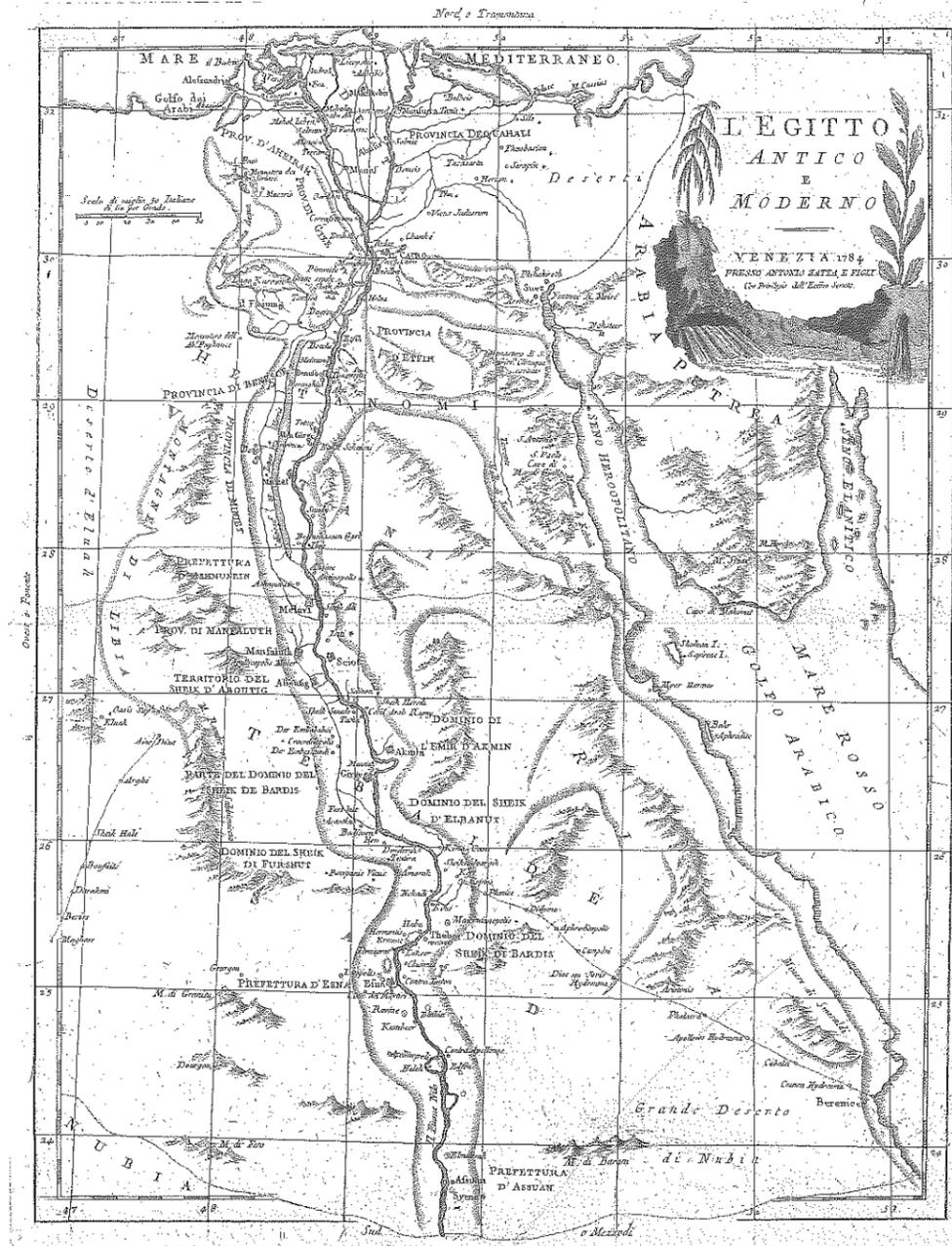
⁸³ Antico nome dell'Abissinia che, nelle lingue europee, ha lo stesso significato di Etiopia.

⁸⁴ Possediamo di Redi anche "Osservazioni sui pesci, crostacei, molluschi e rettili" (ms. BMF Redi 32).

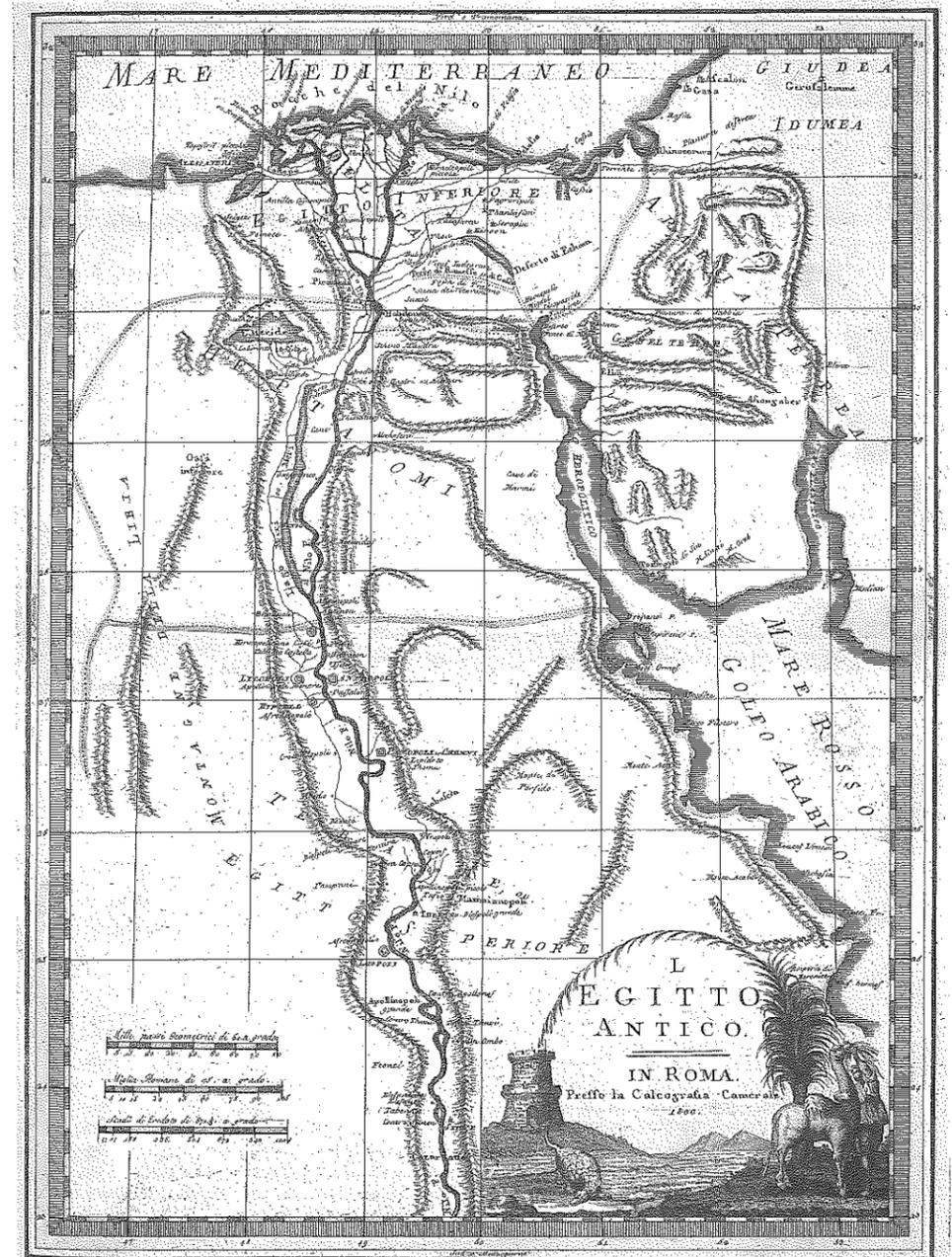
⁸⁵ BMLF Redi 212, cc. 136r-138r; 135v. In minima parte pubblicata da G. LUMBROSO, *Descrittori cit.*, p. 64.



AEGYPTI DESCRIPTIO



L'EGITTO ANTICO E MODERNO



L'EGITTO ANTICO

Nilo non è cresciuto "più che vent'un braccio e mezzo" e dal 26 settembre ha iniziato a decrescere.

Parla delle feste che gli arabi fanno per l'occasione, del caldo che diminuisce per l'inondazione, delle difficoltà che vengono poste ai francesi dopo le "cose di Scio"⁸⁶ che spiega dicendo che "le nave da guerra francese, nel cannonare, demolita una moschea, e parte del Castello di quel luogo", la nave dimorerà sull'isola "fin a tanto che vi sarà sopra acqua un vascello tripolino di dodici che ve ne sono" cioè finchè non si sarà allontanata la nave corsara battente bandiera tripolina.

Parla poi del suo lavoro, delle sue analisi, dei suoi passatempi, di vari frutti come i "i fichi di Faraone da loro chiamati Giomez"; promette poi di inviare a parte i semi (dei quali aveva una nota del Dottor Nati⁸⁷) di tutte le piante descritte dall'Alpino.

Riferisce l'arrivo dei "Gelab, mercanti che vengono della Nubia" che portano "parrucchetti, scimie, tamarindi, sena, penne di struzzoli, corni di rinocerote, e altre simili mercanzie; huomini veramente ridicoli tutti affatto nudi, neri e brutti, e che anno ciascuno per dimolte migliaia di Mercantia"; chiede inoltre notizie e ringrazia per quanto ha potuto ottenere e soprattutto per la concessione di recarsi in Terra Santa.

La XVI lettera⁸⁸ è del 16 ottobre 1681 dal Cairo. Annuncia l'invio "della cassia piccola... in guazzo"; informa che dopo l'inondazione le piante di cassia cominciano a mettere le piccole silique⁸⁹ e gli altri alberi "buttano foglie e alcuni ancora frutti".

Comunica anche che "è un piacere il vedere la Campagna tutta verde, come a noi il Maggio, se non tanto quanto l'acqua in più luoghi bassi la copre affatto, e maggiore sarebbe il piacere, se si potessi con sicurtà passeggiare per essa come ne nostri Paesi" se gli Arabi non facessero scorriere "con i lor veloci cavalli fin dentro la Città non che per di fuori alla campagna".

I turchi indossano le loro vesti migliori in questo periodo per le "feste del lor Beiran, ovvero la lor Pasqua"⁹⁰; ci sono poi un gran numero

⁸⁶ Antico nome di Chio, isola della Grecia, nelle Sporadi meridionali (Mar Egeo) prospiciente le coste occidentali dell'Asia Minore.

⁸⁷ Nati Pietro jr., fu lettore di botanica, "in Pisana Academia Simplicium Medicamentorum Professor Ordinarius" dal 1672-73 al 1684-85 e "Musaei et Horti iatrici Praefectus"; scrisse *Florentina Phytologica observatio de malo limonia citrata-aurantia Florentiae vulgo La Bizzarria*, Florentiae 1674, e compilò alcune *Tavole Botaniche*; cfr. BNCF Targ. Tozz. 189.XIII, cc. 179r, 181r, 183r.

⁸⁸ BMLF Redi 212, cc. 140r-141r.

⁸⁹ Frutto secco, pluriseminato, che si apre in due valve.

⁹⁰ Cfr. *Dizionario storico cit.*, pp. 133-35; R. CLEMENT, *Les Français cit.*, pp. 15-6.

di ubriachi che "fanno mille insolenze" agli europei, insospettiti dal fatto che non ci sono "vascelli in Alessandria", per cui pensano che i cristiani vogliano inviare navi da guerra "per constringere il Visir a compiacerli in tutto quel che li domandano".

Fra venti giorni "partirà la Carovana della Mecca, non tanto numerosa quest'anno come dicono", per inviare "il mantellino che manda in quel luogo il Turco per regalo o donativo, e serve per coprire la cassa del lor falso profeta ogn'anno", un'opera molto pregiata di cui "il fondo velluto piano, e il lavoro che vi è sopra filo d'oro sodo, che noi chiamiamo mi pare filo in grana con fiorami e lettere di varie sorte e perle che compongono il nome di Dio in loro scrittura".

Rende grazie al Granduca e si scusa per la sua scarsa abilità nelle descrizioni.

La XVII lettera⁹¹ è del 23 ottobre 1681 dal Cairo. Avvisa di aver inviato "una seconda balletta" con dentro "due vasi di Cassia che m'erano restati appresso, e tre scatole della medesima asciutta"; prosegue fornendo ulteriori spiegazioni riguardanti la pianta.

Si lamenta che quando giunge una nave ad Alessandria gli "fanno una fretta da Cani, e alle volte vi sono ancora i bastimenti un mese dopo".

Seguono due lettere della madre e del fratello di Alessandro Pini al Redi:

La XVIII lettera⁹², del 23 dicembre 1681, è della madre Vittoria Pini che ringrazia e porge gli auguri di un "Santo Natale e Sante feste colme di ogni felicità".

La XIX lettera⁹³, del 24 dicembre 1681, è del fratello Anton Domenico⁹⁴ che a sua volta ringrazia e insieme agli auguri natalizi porge anche quelli di "una felicissima e Santa Pasqua appresso le Sante feste piene e colme d'ogni felicità".

⁹¹ BMLF Redi 212, cc. 139r; 142v.

⁹² BMLF Redi 212, c. 151r-v.

⁹³ BMLF Redi 212, c. 131r.

⁹⁴ Non possediamo molte notizie a suo riguardo, risulta citato nell'elenco dei pellegrini del Giubileo del 1700 in un "Diario fiorentino" (ms. BMLF Acq. Doni 674, cc. 51v-52r): "129 La mattina de 17 Aprile 1700 Partj la Venerabile Confraternita di S. Benedetto Bianco in numero di 60 persone alla volta di Roma Pellegrinando per quivi prendere il Giubileo dell'Anno Santo caduto nel Pontificato di Papa Innocenzio XII di Casa Pignatelli Napoletano, nell'età sua d'Aun 85 in circa; Nota de i Pellegrini che fecero il Sacro Santo Viaggio / 33 Il Dottor Anton Domenico Pini".

La XX lettera⁹⁵ è del 27 dicembre 1681 del Pini dal Cairo. È la più lunga poiché è in procinto di partire; lascerà infatti l'Egitto il lunedì 29 dicembre, dopo "nove mesi di dimora in quella Città, e un altro fra Alessandria e Rossetto"⁹⁶.

Confessa che gli "duole sommamente di lasciar questo Paese e lo piango di tutto cuore" ed elogia "questa provincia" per le doti attribuitele da molti, fra i quali Claudiano⁹⁷ e "corrotta solo dalla pessima generazione de i Turchi che la possiedono".

Si imbarcherà sul Nilo con un abate francese, persona che non poteva trovare "il migliore in compagnia per questo viaggio", che va a Damietta⁹⁸, "città posta ... sulla foce del Nilo" mentre Pini proseguirà, sopra qualche sciaica o caramussale⁹⁹, per Giaffa¹⁰⁰ avendo stabilito di "lasciare il viaggio di terra con carovana per i suoi grandi incomodi e spese, essendosi obbligati a portar fin' all'acqua per bere, e padiglioni per dormire, e cavalcare tutto giorno su i cameli che rompono la stiena con il loro moto benché lento".

Ha spedito ad Alessandria, per essere inviata a Livorno, la cassa grande con l'occorrente per candire e con i libri arabi che è difficile far uscire dall'Egitto.

Informa poi che "sul mattino vi fa grandissimo freddo, come Vostra Signoria vedrà dalle prove dell'istrumento fatte giorno per giorno" ed è stato costretto a indossare la pelliccia¹⁰¹; invece durante "il giorno vi è caldo assai come a noi di primavera, e più ancora".

L'acqua del Nilo si è ritirata ovunque "eccetto che da i luoghi assai fondi dove, dimorandovi come piccoli laghi, vi abitano quantità innumerevole di Germani e anatre e altri uccelli aquatici fin dentro la Città dove è acqua, che dà campo di fare bellissime caccie i giorni di festa a questi Signori con gran spasso".

⁹⁵ BMLF Redi 212, cc. 163r-166v.

⁹⁶ In realtà solo dal 10 al 22 marzo 1681.

⁹⁷ Cfr. *Claudii Claudiani Carmina*, rec. TH. BIRT, (MGH X) Berolini 1892, pp. I-VI.

⁹⁸ Damietta (arabo *Dimyāt*) città del Basso Egitto, sulla destra del ramo orientale del delta del Nilo (*bocca di D.*) tra questo e il lago di Menzale, a circa 6 km dal mare; per la situazione nel XVII sec., cfr. R. CLEMENT, *Les Français* cit., pp. 13-4, 37.

⁹⁹ Il caramussale (dal turco *qarāmussāl*, attraverso il greco moderno) è un tipo di bastimento a vela, da carico, caratterizzato da un alto castello di poppa, impiegato dai Turchi nel XVII sec.

¹⁰⁰ Città ora dello Stato di Israele vicina a Tel Aviv, sorta dove la costa, diritta e importuosa, presenta una breve sporgenza di fronte alla quale si dispone una serie di scogli. Sotto il dominio ottomano (XVI sec.) raggiunse una notevole importanza commerciale.

¹⁰¹ Cfr. anche quanto scrive C.-F. VOLNEY, *Viaggio* cit., p. 160.

Ha compiuto inoltre il giro delle mura del Cairo, "per osservare bene il suo cerchio", in tre ore su di un asino, e si è reso conto "che ella non è tanto grande come si describe da tutti, non potendo, a mio giudizio, fare un asino in spazio di tre ore a camminare anco di posta, come fanno questi del paese, più di dodici o tredici miglia"; prevede poi di impiegare cinquanta giorni per il viaggio in Siria; ha prelevato infine denaro "al compimento delle Settecento pezze" per prudenza, secondo l'ordine del "Serenissimo Padrone".

Finora ha speso solamente "trecento pezze che, come Vostra Signoria vedrà, ho distaccato a poco a poco quando ne ho auto di bisogno".

Prega di scrivergli a Gerusalemme; assicura preghiere per il Granduca e per il Redi.

Fornisce l'elenco di "venti libri Arabi" che spedisce, con alcune brevissime osservazioni "Abuerates*cioè Ippocrate¹⁰²/Ebn Calican de vitis Sapientum*questo è un libro raro delle vite di tutti i savii maomettani, o huomini insigni in lettere e in arme¹⁰³/Poesie intitolate Chetab el Sabe*libro eccellente/Mulana Sceich el Sebehi*libro assai stimato fra i dotti maomettani/Mulana Sceich el Sebehi tomo II*/Chetab Divan el Sababa*cioè libro di Poesie assai raro .../El Sciarhh el tani el baghie el uardie, parte Seconda di uali alla ellarachi * libro rarissimo/libro di Orazioni de i maomettani/Magemua el Baharin * libro buono/Poesie * cioè di diversi, et è libro buonissimo/Sciaar Mahammed ebn abd el menae * poesie buonissime/Galeno Medico * imperfetto assai non avendo altro li arabi che l'arte parva¹⁰⁴/Magemua Camel di abbu el abbas di Beccheri * libro rarissimo, essendo una raccolta di poesie di diversi autori buoni. Noti che magemua vol dire raccolta in arabo e Camel, perfetta. /Chetab lumaa el Cauanin/Divan Mutenabbis principis poetarum arabum * il Virgilio delli Arabi¹⁰⁵/Poesie, di Alessandro Pini * non so ancora che libro sia questo per non lo aver letto che però li ho posto questo nome/hada diuan Cafaz * buonissimo Poeta il Pindaro o l'Orazio de i Persiani tradotto in Arabo forse meglio

¹⁰² Per gli studi scientifici arabi cfr. A. BAUSANI, *Il contributo scientifico*, in *Gli arabi in Italia*, a cura di F. GABRIELI - U. SCERRATO, Milano 1979, pp. 629-60.

¹⁰³ Ibn Khallican (1211-1282), studiò a Irbil, Aleppo e Damasco; scrisse un dizionario biografico: *Vitae illustrium virorum*.

¹⁰⁴ Galeno, *Ars Parva* (*techne iatrike/ars medica*); per la ricezione araba del testo di Galeno cfr. G. STROHMAIER, *Der syrische und der Arabische Galen*, ANRW, II 37.2, Berlin-New York 1994, pp. 2007-17 (con estesa bibliografia).

¹⁰⁵ Ahmad Abū 't-Tayyib, detto al-Mutanabbi ("l'atteggiante a profeta"), sec. X, ebbe una ricca fantasia poetica e il dono di un'incomparabile fluidità di parola, grande preziosità stilistica. Fu innamorato delle antichità arabe, profondo conoscitore dell'antica lingua. Famoso resta il suo *Divān Abi el thaiib el Motenabbi*.



Ägypten Landt. Darnach da Cyrus von Persia vnderwarf Mediam vnd Assyriam vnd das grösser theil des vordern Asia/ oberwand er auch den hoffertigen König Sesostram/ vnd erobert das Reich von Egypten. Aber als nachmals Darius Nothus die Monarchey in Asia verlor/ wurffte die Egyptier widerumb auff ein König/ vñ waren ihm vnderthenig

thenig bis zu den zeiten des Grossen Alexandri/ das nun vngefährlt eh bey vierhundert jar vor Christi geburt ist gewesen. Da aber der Grot Alexander starb/ vnd die Fürst seines Hofes vnder sich theilte die eroberte Monarchey ward dem Sohn Lagi/ mit nammen Ptolemeo/ zu theil Egyptenlandt/ vñ blieb auch diß Königreich vnder de Ptolemeis bey 295. 333 iij jar/ bis

LA CITTA DEL CAIRO

che non è in sua lingua¹⁰⁶/Magemua ebn Mahammed * libro rarissimo¹⁰⁷, e l'elenco di altro materiale fra cui: "ducento medaglie di bronzo", penne dell'India per scrivere, salgemma, legno pietrificato, semi, etc.

Si rallegra di aver appreso bene l'arabo "volgare e letterale", un po' di "lingua turchesca", e "a tirar d'arco" meglio degli arabi.

La XXI lettera¹⁰⁸, del 28 dicembre, è l'ultima dal Cairo e reca allegata la ricevuta¹⁰⁹ del denaro, prelevato da Isac e David Voesino, Grazia-dio Leone¹¹⁰, Salomòn De Pas e Gabriel Gonzales, cioè "pezze settecento da otto reali di peso", e si dichiara "molto contento, e sodisfatto delle loro cortesie, e amorevolezze, con ogni prontezza ad ogni minima mia richiesta".

Infine assicura la sua preghiera "ne i Santi luoghi per ogni maggior suo contento e esaltazione".

Vi è allegata la ricevuta del 27 dicembre per complessive "pezze Settecento a cinquanta medini la pezza come vale in questo paese".

Terminano qui le lettere dall'Egitto; dopo un lungo silenzio di quasi cinque mesi (dal 28 dicembre 1681 al 19 maggio 1682) Pini riprende a scrivere.

La XXII lettera¹¹¹, del 19 maggio 1682, viene da Tripoli di Soria¹¹².

Non ha mai avuto occasione di scrivere durante il viaggio sia per essere stato sempre in movimento e trovandosi "per varios casus per tot discrimina rerum"¹¹³, sia per la poca sicurezza "per essere li arabi tutti sollevati contro i Governatori ... ànno ammazzato il Bascià di Gaza¹¹⁴ con più della metà della sua gente ... un bravissimo soldato, e cavaliere tutto affatto, e che non s'impiegava in altro che in depredate, e destruggere tutto giorno la potenza delli arabi, amicissimo del Gran Signore per averli

¹⁰⁶ Hāfiz Shams ad-dīn Muhammad (in arabo "chi serba a mente [il Corano]"), il più famoso poeta lirico persiano; trattò nella forma poetica del *ghazal* la materia tradizionale della lirica persiana.

¹⁰⁷ Ridotta risulta la serie dei nomi che abbiamo potuto identificare: si è fornita la trascrizione esatta di quanto Pini ha scritto e ci auguriamo che persone più esperte possano felicemente identificarne la più parte.

¹⁰⁸ BMLF Redi 212, c. 152r.

¹⁰⁹ BMLF Redi 212, c. 153r.

¹¹⁰ La famiglia Leone è ben attestata nei documenti d'archivio di Livorno.

¹¹¹ BMLF Redi 212, cc. 143r-146v.

¹¹² Antico nome di Tripoli di Siria (arabo *Tarābulus esh-Shām*), capoluogo del Libano settentrionale; nel XIII sec. fu riconquistata dai musulmani, appartenne poi ai Mameluchi d'Egitto e ai Turchi.

¹¹³ Cfr. Verg. *Aen.* I 204.

¹¹⁴ Città dell'Egitto, nella penisola del Sinai, a breve distanza dal mare; dal XV sec. fu in potere dei Turchi fino alla prima guerra mondiale.

di sua mano correndo a cavallo seco cavato l'occhio manco con un colpo di gerida, che però in ricompensa l'aveva fatto bascià".

Gli arabi hanno predate la carovana che veniva dalla Mecca ed "era più di sessanta mila persone"¹¹⁵.

I ladri peggiori però sono i Maroniti del Libano "che divide la Soria per mezzo come l'Appennino l'Italia"; ci si può salvare da essi con la fuga a cavallo, poiché non sono "cavalieri come li arabi", come ben due volte è accaduto a Pini: "una volta andando a Damasco, e l'altra volta venendo di Seida"¹¹⁶.

Indignato contro i Maroniti dice di meravigliarsi come "inutilmente certo, tanti e tanti frati che vengono di Christianità s'impieghino in queste montagne a far le missioni, a queste bestie con tanta loro spesa e senza alcun' giovamento; cioè Giesuiti¹¹⁷, Cappuccini¹¹⁸, Carmelitani scalzi¹¹⁹ e zoccolanti¹²⁰, che tutti ànno diversi ospizii per tutto il Libano".

Due volte è depredate dagli arabi ed ha avuto notizia di un suo baule con belle porcellane che è andato perduto in mare.

Ha percorso tutta la Siria e gli resta da visitare solo Aleppo¹²¹ dove andrà fra dieci o dodici giorni e per "dimorarvi due o tre mesi cioè fin a tanto che non arrivi un convoio che parta per Livorno"¹²².

Ha visitato Damasco "caput Siriae" che dista da Tripoli sei giorni di carovana.

Elenca poi i luoghi visitati dopo lo sbarco a Giaffa¹²³ "porto di mare della Soria" e Gaza "frontiera sull'Egitto e residenza di quel bascià, piccola Città ma fertile di tutto e in particolare d'agrumi"; successivamente Ascalona¹²⁴ che è il suo porto "lontana due miglia, in oggi di nessuna stima";

¹¹⁵ Cfr. anche A. RAYMOND, *Artisans* cit., I, pp. 126-29.

¹¹⁶ Saidā, cittadina ora della repubblica Libanese, l'antica Sidone, posta tra Tiro e Beirut, su un promontorio prospiciente un'isoletta (Qal'at al Bahr) collegata ora alla terraferma.

¹¹⁷ Cfr. R. CLEMENT, *Les Français* cit., pp. 172-73; 93-5.

¹¹⁸ Cfr. R. CLEMENT, *Les Français* cit., pp. 21-6; 171-72.

¹¹⁹ Ordine religioso del Carmelo deve la sua regola (1208-09) al patriarca latino di Gerusalemme; la riforma di S. Teresa di S. Giovanni della Croce (1593) portò alla costituzione dei c. scalzi che danno maggior rilievo allo spirito contemplativo.

¹²⁰ Ordine dei frati minori osservanti francescani; il curioso nome venne dato loro nel 1386, quando alcuni frati, stabilitisi nella zona boscosa di Brugliano, in Umbria, avevano ottenuto il permesso di calzare zoccoli di legno per difendersi in qualche modo dai serpenti che infestavano la zona.

¹²¹ Aleppo (arabo *Haleb*) è una città della Siria nord-ovest, a circa 40 km dal confine turco; dal 1520 al 1918 appartenne ai Turchi Ottomani.

¹²² Partirà da Aleppo solo alla fine del 1682 per vari motivi ma soprattutto per una grave malattia.

¹²³ Giaffa (arabo *Yāfā*; ebraico *Yāfō*, latino *Ioppe*) città ora dello Stato d'Israele che dal 1948 forma un unico agglomerato con Tel Aviv, cfr. *supra*.

¹²⁴ Città della Cananea a nord di Gaza, importante durante le crociate.

e Rama¹²⁵ "più tosto villaggio che Città"; Gerusalemme "lontana dal mare una giornata e meza"; in Giudea "bruttissimo paese ove non si vedono altro che montagne di sassi nieri, a tal che mi meraviglio, e tutti ancora, così come ella fusse la terra di promissione"; Bethlehem¹²⁶ ed Ebron¹²⁷ "le più belle Città della Giudea fuori di Gierusalemme, ma non sono altro che piccoli villaggi, e solo conspicui per i loro Santuarii"¹²⁸.

Gerusalemme poi è "bellissima Città ... sopra un pendente della montagna che guarda verso levante. Le sue mura sono bellissime, di buona pietra quadrata, e ben forti, e dentro la Città vi sono assai belle fabbriche e ... la bella moschea ove era il tempio di Salomone, la chiesa del S. Sepolcro e molte altre. ... i celebri Santuarii che vi sono ... quasi innumerabili, già che non camminate un passo che non troviate qualche misterio del Salvatore, o di Santi".

Dopo due mesi in Giudea vede "a Pasqua il S. Giordano, e il mar Morto", si dirige poi a Seida attraversando Nazaret¹²⁹ "quel S. luogo ... piccolo villaggio e rovinato", Naples¹³⁰ "residenza del bascià di Sammaria più tosto conspicua per l'abondanza delle sue acque che per la vastezza e bellezza della villa", Sebaste¹³¹ "in oggi piccolo villaggio, ove si vedono dell'antico gran quantità di colonne, e dicono vi fusse il palazzo di Herode", Tiberiade¹³² con impressionanti rovine inferiori solo a quelle di Acri¹³³ "tutta per terra quasi sotterrata".

¹²⁵ Cioè el-Ramleh, 18 Km a sud-est di Giaffa, distrutta nel 1270.

¹²⁶ Betlemme (ebraico *Bêt Lehem* "casa del pane") cittadina della Giordania a 8 km a sud di Gerusalemme.

¹²⁷ Hebron (ebraico *Hebrōn*) città della Giordania occidentale, a 29 km da Gerusalemme.

¹²⁸ Era consuetudine visitare i luoghi santi della Cristianità, cfr. R. CLEMENT, *Les Français cit.*, pp. 5-6; inoltre alcuni testi dell'epoca: G. AFFAGART, *Relation de Terre Sainte (1533-1534)*, Paris 1902; G. ZUALLARDO, *Il devotissimo viaggio di Gerusalemme*, Roma 1587; J. VAN COOTWIJK, *Itinerarium Hierosolimitanum et Syriacum*, Antverpiae 1619; G. SANDYS, *A Relation of a Journey begun A. D. 1610 Containing a Descript of the Turkish Empire, Egypt, The Holy Land, of the remote Parts of Italy, and Islands adjoining*, London 1615; E. ZWINNER, *Blumen Buch des Heiligen Lands Palästina*, München 1661; J. DOUBDAN, *Le voyage de la Terre Sainte*, Paris 1666; et alii.

¹²⁹ Nazareth (arabo *an-Nāsira*) cittadina nello stato d'Israele, il maggior centro della Galilea.

¹³⁰ Cioè Nabulus o Naplusa, capoluogo della Samaria.

¹³¹ Antico nome di Sebastije (Sebastize) in Samaria.

¹³² Tiberiade (arabo *Tabaryya*; ebraico *Tevaryya*) cittadina ora dello Stato d'Israele, situata nella bassa Galilea, quasi al centro della sponda occidentale del lago di Genesaret (detto anche lago di Tiberiade); la città antica si estendeva a sud dell'attuale.

¹³³ Cioè San Giovanni d'Acri (arabo *'Akkā*; ebraico *'Akkō*) cittadina ora dello Stato d'Israele, ubicata sulla costa mediterranea all'estremità settentrionale del golfo di Acri. Il nucleo più antico sorge su una breve penisola che fronteggia il promontorio di Haifā. Nota in epoca biblica, è famosa per il lungo assedio (1189-91) da parte dei crociati che alla fine l'espugnarono.

Ancora Tiro¹³⁴ "antica Città in oggi quasi affatto disabitata; vi sono molte colonne antiche per terra, e ben grosse", Capo Bianco¹³⁵ "che è sul mare, per una strada che fece Alessandro magno per andare alla presa di Tiro"; da Seida a Tripoli c'è la strada "fatta a forza di scarpello dalli imperatori romani ove sono le iscrizioni che sotto li dirò" e infine giunge a Tripoli che "è bella Città, tutta fabbricata di buone pietre ha in sé di belli palazzi, bellissimi giardini, e quantità di acque vive".

Proclama un elogio entusiasta di Damasco che è "la più galante Città che abbia veduto fin a qui, e nel più bel sito del levante. Ella è una Città che ha pochissima larghezza, ma distesa assai per lungo da levante a ponente in una vastissima pianura fecondissima di tutte sorte di frutti. Vi passano per essa sette piccoli fiumi, ... Ella è cinta di doppie mura, e tiene in una parte un buon Castello. Vi è in essa di bellissime fabbriche, ... l'antica chiesa di S. Giovanni Damasceno in oggi moschea la più bella ... nel imperio del turco; vi è lo spedale de i poveri fatto da un Gran Sultano, la più galante e sontuosa fabbrica, che si possa vedere".

Non è riuscito a trovare iscrizioni o statue "sono obbligati per la lor legge trovandone a guastarle e romperle almeno in parte se non possono in tutto"¹³⁶; parla del capo del convoglio veneziano il quale "per aver levato una testa di un cane di pietra che si trova in mare sulla foce d'un fiume, per portare a Venezia, gli la fecero pagare quattrocento piastre".

Nella strada "che vi tagliorno a forza di scarpello" si trovano molte "iscrizioni latine ... intagliate nel rocco chi più alta o chi più bassa" che ha "potuto leggere anco con fatica, ... o per essere coperte dal musco, o per essere state guaste con ferri quelle che sono ovvie nella strada, o per essere le lettere piccolissime poche sono quelle che si leggono", e fornisce la trascrizione purtroppo mutila.

Alla foce del fiume c'era "quel cane di pietra assai celebre idolo. E dicono che S. Pietro passando per là lo facesse cadere miracolosamente in mare".

È venuto a conoscenza che a Damasco sulle colonne "della chiesa di S. Giovanni, oggi moschea, vi sieno assai lettere latine, ma non ho trova-

¹³⁴ Tiro (fenicio *Sūr*; latino *Tyrus* e *Tyros*) antica città fenicia sulla costa del Mar di Levante (Mediterraneo orientale), a sud-ovest di Sidone, fondata sin dal III millennio a. C. La città antica è in gran parte sommersa o ricoperta dalle sabbie.

¹³⁵ Antico nome di Beyaz Burun, cittadina dell'Asia minore posta di fronte all'isola di Chio.

¹³⁶ Ovvero per le prescrizioni imposte dalla legge coranica. La sorte delle epigrafi comunque fu assai varia da paese a paese, e in parte legata al materiale e alle dimensioni. La grande maggioranza di quelle su monumenti seguì il destino del monumento stesso; frequentemente furono riutilizzate come materiale da costruzione o per altri scopi.

to alcuno turco, a quali è permesso l'entrarvi, che le sappia leggere"; sulle mura poi "vi sono due antichi leoni insculiti con un giglio in piede, vi è chi dice che sia l'arme di Fiorenza ma non sanno la ragione".

Nella chiesa del S. Sepolcro "vi sono i sepolcri de i Re Francesi in numero di sei, ma due però che sono interi rimangono iscritti" e sono le iscrizioni, che trascrive, di Goffredo di Buglione "inclitus dux"¹³⁷ e di re Baldovino "Spes patrie vigor ecclesie, virtus utriusque"¹³⁸.

Invia alcuni semi che vengono dalla Persia; riferisce di aver veduto a Damasco le celebri armi "quei ferri dammaschini antichi tanto stimati, ma li tengono in gran prezzo, io ne ho comprati quattro, ma però non di gran valore".

Si amareggia per non aver portato lettere di raccomandazione, perché "pareva che io fossi di quelli ex duro robore nati"¹³⁹ e prega di far scrivere al console francese di Aleppo "monsieur D'Arvieu"¹⁴⁰; in quanto dovrà fermarsi lì per "tre e forse quattro mesi fin a tanto che parta il convoio Inglese".

Ringrazia infine di aver potuto vedere "tanto paese quanto ho visto fin qui, avendo visto il più bello dell'Affrica cioè l'Egitto e il più bello dell'Asia cioè la Soria, potendo dire al mio ritorno d'aver visto delle quattro parte del mondo le tre, e di quelle il migliore".

¹³⁷ Goffredo conte di Buglione, duca della Bassa Lorena, figlio (1060-1100) di Eustachio II e di Ida di Lorena, fu adottato dallo zio Goffredo II di Lorena e ne ereditò la marca di Anversa con le contee di Verdun, Moray, Stenay e Bouillon (da cui prese il titolo: *Godefroy de Bouillon*). Nel 1096 con i fratelli Eustachio e Baldovino, partì per la I crociata verso Costantinopoli dove venne a conflitto con Alessio I Comneno che pretendeva un giuramento di fedeltà incompatibile con i vincoli feudali che univano Goffredo a Enrico IV. Divenne anche capo effettivo dei crociati nel viaggio tra Antiochia e Gerusalemme, che occupò nel 1099. Sconfisse anche l'esercito egiziano che voleva riprendere la Città Santa e si fregiò del titolo di "difensore della chiesa di Gerusalemme"; morì mentre era impegnato a pianificare le ulteriori fasi della conquista.

¹³⁸ Baldovino I, re di Gerusalemme, fratello (1058-1118) di Goffredo di Buglione, nel 1096 lo seguì nella prima crociata. Venuto a contrasto con Tancredi d'Altavilla per il possesso di Tarso, in Cilicia, si staccò dal grosso dell'esercito e, pervenuto a Edessa, ne divenne signore (1097). La cedette (1100) al cugino Baldovino di Bourg, quando fu chiamato a succedere al fratello Goffredo a Gerusalemme, dove per primo assunse il titolo di re. Organizzò il regno e lo ampliò conquistando Arsuf e Cesarea (1101), Acri (1104), Tripoli (1109); nel 1110 si impadronì di Beirut e Sidone. Nel 1118 intraprese una spedizione contro l'Egitto: caduto malato, morì senza lasciare eredi diretti, a el-'Arish, durante la ritirata. Fu sepolto a Gerusalemme nella chiesa del S. Sepolcro.

¹³⁹ Libera citazione di Verg. *Aen.* VIII, 315 *gensque virum truncis et duro robore nata*.

¹⁴⁰ Laurent d'Arvieux, nato nel 1635 a Marsiglia, viaggiatore e diplomatico; aiutato dalla notevole conoscenza delle lingue, partì nel 1653 verso l'Oriente dove apprese l'arabo, l'ebraico, il persiano e il siriano; nel 1672 andò a Costantinopoli, etc.; scrisse "Relation d'un voyage fait par ordre de Louis XIV vers le grand Emyr" e un "Traité des moeurs et coutumes des Arabes"; cfr. anche R. CLEMENT, *Les Français* cit., pp. 41; 59-61.

La XXIII lettera¹⁴¹, del 17 agosto 1682, viene da Aleppo.

Spiega la motivazione del mancato ritorno, cioè di una febbre che lo ha colpito mentre da Tripoli si recava ad Aleppo e che egli crede causata da "i cattivi nutrimenti, e le lunghe vigilie, e le differenti mutazioni dell'arie ... ancora assai l'aria di Aleppo", quest'ultima provoca in ogni visitatore una malattia d'obbligo che "in Arabo la chiamano l'ocia, cioè il tributo".

La malattia è stata lunga ed è stato curato da medici ignoranti e venali che presentavano gran conti "che solamente un Clistere con la tara lo mettono una piastra". Gli è "costata più di dugento settanta piastre la malattia, con tutte le altre spese necessarie", ma è stato di notevole aiuto il "Signor Console Francese chiamato Lorenzo d'Arvieux Cavaliere di tutta compitezza, universale in ogni scienza, e arte, e dotato del dono delle lingue; parlandone sette come naturali a lui, fra le quali, e la turca e l'araba"; egli lo ha accolto in casa, gli ha regalato biancheria, lo "favorisce della sua tavola".

Chiede a Redi che interceda presso il Granduca perché gli invii del danaro per restituire al console e per completare il viaggio di ritorno.

Stila anche il resoconto da Tripoli ad Aleppo riferendo di aver veduto "Città di Tortosa"¹⁴² con "le vestigia di tempî assai belli, e di Fabbriche superbe, ma non vi essendo in oggi che rovine, e solo quattro piccole case di Mahomettani che vi abitano, si puol chiamare un piccolo villaggio spopolato".

Superata poi Tortosa "si passa per il più bel paese del mondo, cioè a dire bellissime valli ripiene di acque, e vestite di alberi nelle sue colline con quantità di caccia di ogni sorte, ma tutto affatto disabitato di villaggi o terre", e giunge ad Aleppo che "è una bellissima Città, e la meglio fabbricata di quante ne ha l'imperio del turco per esser le sue case tutte di buona pietra e ben fabbricate. Ella è di figura tonda cinta di buone mura di pietra quadrata. La sua grandezza, è quanto quella di Firenze ma però assai più popolata. In mezzo della Città sorge una collina di figura di un cono attornita di un gran fosso di acqua; sopra della quale, è la fortezza ben fabbricata ... vi sono di belle fabbriche per tutta la Città e di belle Meschite; ma siccome ella è una bella Città, ella è situata nel peggior sito dell'universo essendo in mezzo di deserti incoltissimi ... molti alberi di pistacchi che sono naturali di questa campagna, e i meglio di

¹⁴¹ BMLF Redi 212, cc. 146^o r-146^l v.

¹⁴² Antica città (latino *Antaradus*) al confine settentrionale della Fenicia (od. Tartus); porto d'Arado, dal 346 ebbe il nome di Costantina; nel Medioevo fu detta Tortosa.

tutto levante ... frutti freschi molto buoni, e più belli a vederli così rossi fra la verdura delle foglie che alcun' altro frutto ...". Il cibo è ottimo "mangiandosi giornalmente pernici, francolini e lepri per vivanda ordinaria. Le lepre ci sono in grandissima quantità, e ottime al gusto, che puol essere che Martiale quando disse inter quadrupedes gloria prima lepus¹⁴³ avesse gustate quelle di questo paese". Insiste infine nel richiedere denaro.

Cessano le lettere dall'Oriente. Giunto a Livorno il 2 gennaio 1683¹⁴⁴, il 3 gennaio scrive al Redi, e poiché dice di essere partito da Alessandretta¹⁴⁵ quarantasei giorni prima, il viaggio deve essere iniziato il 18 novembre 1682.

La XXIV lettera¹⁴⁶ del 3 gennaio 1683, da Livorno. Pini avvisa che è arrivato "di Levante con un convoio Fiammingo a Livorno quarantasei giorni dopo la mia partenza di Alessandretta" e si trova "nel Lazzeretto, luogo di appestati"¹⁴⁷ ancora "vestito tutto alla turchesca", per questo motivo prega di inviargli danaro per comprarsi vestiti "benché sia di Carnevale" non vorrebbe "venire così mascherato fin' a Firenze".

La XXV lettera¹⁴⁸ è sempre del 3 gennaio 1683 da Livorno. Riferisce di aver ricevuto cortesie dal Governatore e maledice la sorte

¹⁴³ Citazione libera di XIII 92, 2 inter quadrupedes mattea prima lepus.

¹⁴⁴ ASF Med. Pr. 1547, cc. non num.; tra gli "avvisi di mare" (3 gennaio 1683) si viene a sapere che il Dott. A. Pini era arrivato a Livorno con la nave "Mercante d'Alep-po", nave inglese/olandese, variamente attestata anche nella documentazione archivistica livornese.

Sempre in questa filza, tra le lettere inviate da Livorno da Alessandro del Bono al Segretario granduca A. Bassetti, una (datata 4 gennaio 1683) dice "... È finalmente tornato di Levante a salvamento il Dottor Pini ..." e prosegue riferendo la richiesta del Pini stesso di non essere trattenuto in quarantena nel lazzeretto.

¹⁴⁵ Città e porto della Turchia asiatica (turco *İskenderun*), sulla costa sud-est del golfo omonimo.

¹⁴⁶ BMLF Redi 212, cc. 214r; 219v.

¹⁴⁷ "Il fondo *Magistrato poi Dipartimento di Sanità* ha numerose lacune, specie negli anni in cui Alessandro Pini ha soggiornato a Livorno, dovute a dispersioni di alcune serie, non vi sono infatti i registri con l'elenco dettagliato delle persone che hanno forzatamente soggiornato nel Lazzeretto di Livorno"; per questa informazione (purtroppo negativa) si ringrazia D. Tazzi (Archivio di Stato di Livorno) che gentilmente ha svolto la ricerca.

¹⁴⁸ BMLF Redi 212, c. 223r; in c. 220v oltre all'indirizzo si legge la scritta autografa *Viaggi di Levante* che è stata poi cancellata.

per essere giunto in ritardo, poiché ha saputo che il Granduca invierà a Costantinopoli Michelangelo Tilli¹⁴⁹.

Vorrebbe sostituirlo ed elenca i suoi meriti poiché è "pratico del paese delle maniere de i Turchi, e lor costumi, e lor modo di medicare e quel che importa più della lingua senza la quale in quei paesi uno è cieco".

Inoltre saprebbe spendere meno del Dott. Tilli, poiché ha già gli abiti "alla turchesca"¹⁵⁰, ma ne ha uno anche "alla franca" e non deve acquistare neppure quelli "alla osmanli".

La XXVI lettera¹⁵¹ sempre del 3 gennaio 1683 da Livorno.

Comunica il suo arrivo a Livorno e soprattutto esorta il Canonico Bassetti ad intercedere presso il Granduca affinché venga inviato lui stesso al posto del Dott. Tilli a Costantinopoli, considerando i notevoli vantaggi di questo scambio, Pini infatti "è pratico e del paese, e de i costumi turchi e della lingua, e che potrà con minore spesa assai farlo dell'altro che non ha cognizione ne di viaggiare, ne del modo del paese tanto differente ... che ... sul principio ... uno ... non discerne se è in Limbo o in terra".

La XXVII lettera¹⁵² è del 6 gennaio 1683 da Livorno, "dal purgatorio della peste" dove si trova "in compagnia di due Signori Francesi che son venuti insieme di Aleppo".

Prosegue ancora a sottolineare il suo desiderio di sostituire il Tilli e sottolinea la sua notevole esperienza e si impegnerebbe a spendere la "metà meno che ne farà il Signor Tilli" e, a suo sostegno, cita anche un proverbio arabo "che vien' d'altri paesi è cieco bench'abbia gl'occhi aperti ne i suoi affari".

Dopo l'insistenza si scusa dicendo che lo ha fatto "per facezia", ma poi afferma che se accadesse davvero egli sarebbe "contento come un pover' uomo che avesse trovato un tesoro".

¹⁴⁹ Michelangelo Tilli (1655-1740) nel 1671 fu nominato da Cosimo III medico di bordo della flotta granduca, nel 1685 divenne prefetto del Giardino e lettore dei Semplici nello Studio Pisano (cfr. C. GARBARO-L. TONGIORGI TOMASI-A. TOSI, *Giardino dei Semplici. L'Orto botanico di Pisa dal XVI al XX secolo*, Pisa 1991). Tra i primi in Italia ad usare le serre per le piante, nel 1723 pubblicò, a Firenze, il *Catalogus plantarum Horti Pisani* (all'interno del quale, sotto il ritratto del Tilli stesso, si trova un tetrastico del Salvini: *Qui Lybiae, atque Asiae perspexit Tillius oras, / Herbarum et dias sedulus auxit opes, / Ille est, quem cernis; mentis candorque, fideque / A nulla fingi protinus arte queat*); cfr. anche la commemorazione di Giovanni Lami nelle «Novelle letterarie» 21 (20 maggio 1740), coll. 325-30; BNCf Targ. Tozz. 189.XIII, cc. 187r-203r; F. INGHIRAMI, *Storia* cit., 14, pp. 353-55.

¹⁵⁰ Cfr. G. LUCCHETTA, *Il mondo ottomano*, in *Storie di viaggiatori italiani. L'Oriente*, Milano 1985, anche per l'abbigliamento pp. 28-47; inoltre S. BONO, *Il paese dei Barbareschi*, in *Storie di viaggiatori italiani. L'Africa*, Milano 1986, pp. 134-53.

¹⁵¹ ASF Med. Pr. 1547, c. non num., tra le lettere di "Diversi" ad Apollonio Bassetti.

¹⁵² BMLF Redi 212, cc. 216r-217v; 215r; 218v.

La XXVIII lettera¹⁵³ è del 7 gennaio 1683 da Livorno.

Risponde, ringraziando, ad una lettera di Redi. Non ha mai ricevuto sue notizie dopo che era "sortito dell'Egitto" dove gli pervenne una lettera di Redi del 3 novembre 1682.

Ha recapitato gli "ultimi avvisi" portati dal Levante al "Capitano della Bocca"¹⁵⁴ per il Granduca "circa a i preparamenti che fanno in Turchia per la guerra di Alemagna, con alcune altre particolarità"¹⁵⁵.

Afferma di essere stato il primo ad aver dato notizie poiché aveva sentito gridare "i banditori in Aleppo questo nome di Alemann, nel quale anco chi non intende la lingua non si puole ingannare".

Descrive sommariamente le medaglie perdute nel naufragio della nave che le portava e cioè "un Pescennio negro ... un'altra piccolina medaglia ... che credeva fusse un Ottone ma non era certo ... Molte altre ve n'erano diceva che non erano cattive, in tutto elle erano ... trecento venti, fra le quali sessanta ... comprate tutte insieme, e anco ben care da un servitore di un Veneziano il quale avendole ... rubate al padrone le vendeva nascostamente". Con se ne ha quaranta o cinquanta trovate in Aleppo, ma sono di poco valore.

Afferma poi di avere nozioni dell'arabo letterario poiché in un anno non è possibile apprendere una lingua straniera e per di più difficile come l'araba; comprende invece quasi del tutto quella volgare sebbene la pronuncia sia difettosa.

Ha con sé "due o tre librettini piccolissimi ... uno di erudizioni letterale, e gl'altri volgari di alcune devozioni e sentenze da leggersi e impararsi"; intende "qualche parola ma poco" della lingua turca; i suoi appunti

¹⁵³ BMLF Redi 212, cc. 221r-222v.

¹⁵⁴ Nave inglese nota dai documenti d'archivio, cfr. C.M. CIPOLLA, *Il burocrate cit.*, pp. 95-100.

¹⁵⁵ Una lunga guerra con l'Austria fu suscitata dagli attacchi all'Austria dell'ungherese Emerico Tököly aiutato dai Turchi; influì sugli avvenimenti l'azione diplomatica della Francia. La guerra iniziò nel 1682-83; il gran visir Qara Mustafà portò i suoi soldati e gli aiuti ungheresi e tartari contro Vienna, che assediò dal 13 luglio al 12 settembre 1683 e dovette abbandonare, messo in fuga dalle truppe imperiali. Anche i veneziani entrarono nella lotta assistiti in mare dalle squadre di Malta e del papa, e presero Santa Maura, Prevesa, Lepanto, Patrasso, tutto il Peloponneso e Atene (1687). Gli imperiali rioccuparono Ujvár nel 1685, Buda nel 1686, Eger nel 1687 e invasero la Transilvania, mentre il Tököly fuggiva a Costantinopoli. Un nuovo gran visir, Fâzil Mustafâ Pascià, cercò di riorganizzare le forze turche ma morì in battaglia in Ungheria (1691). Gli ottomani furono battuti definitivamente nel 1697 a Zenta; i veneziani condotti dal Morosini proseguivano la campagna, nel 1694 occuparono Chio, insieme ai Cavalieri di Malta e quelli di S. Stefano, fino al '95. La lunga guerra si concluse con la pace di Carlowitz nei negoziati della quale si distinse il conte F. M. Marsili; l'imperatore d'Austria ottenne tutta l'Ungheria e la Transilvania; Venezia ebbe la Morea, Santa Maura e varie località della Dalmazia. Degli eventi dell'assalto di Vienna sarà testimone nelle lettere al Redi proprio Michelangelo Tilli (BMLF Redi 212, cc. 283r-286v, 288r-289v, 291r-300v, passim).

di viaggio "sono tutti andati in mal'ora", ma gli rimangono "alcuni scartafacci in compendio di tutto quello che ho visto, e particolarmente le descrizioni particolari del Paese e Città di Aleppo fin a Scanderona, e dell'Isola di Cipro".

Ad Aleppo ha ricevuto "trecento piastre" da "i Mercanti Bertet Francesi" da "pagarsi al Signor Venturini in Livorno con lettera di cambio al Signor Voesino, e Grazia Dio Leone".

Se avesse voluto di più sarebbe stato possibile perché "tanto vale il nome solo d'essere in servizio di Sua Altezza Serenissima ... Ma Dio guardi ch'avessi preso nemmeno un minimo danaro se la necessità non m'avesse costretto".

A Cipro poi non ha "voluto mancare di fare il giro di tutta quell'Isola giacché dovevamo trattenerci ivi quindici giorni, nel quale tempo seguita la ribellione della milizia de i Giannizzeri¹⁵⁶ con quel Bascià".

Rimpiange di non essere stato scelto per andare a Costantinopoli e informa scherzosamente il Redi di non ridere "di quest'abito che non è punto ridicolo, ma ... di questi abiti negri con questi collari che paiono tanti spiriti, e come dicono i Turchi, di cento pezzi".

Postilla la lettera chiedendo la visita del Dott. Tilli.

La XXIX lettera¹⁵⁷ è sempre del 7 gennaio 1683 da Livorno (datata 7 gennaio 1682 ab Incarnazione).

Rende "infinite grazie" al Bassetti e si scusa per il solito argomento trattato e per la sua audacia, e ribadisce di portare "una buona invidia alla felice fortuna" del Tilli e si rattrista per la propria sfortuna. Supplica anche compassione per la sua persona e per i suoi errori.

La XXX lettera¹⁵⁸, del 12 gennaio 1683 (datata 1682 ab Incarnazione) da Livorno, è di Michelangelo Tilli che riferisce di essere "stato al Lazzaretto a recapitare la lettera, et a reverire il nostro Signor Dottor Pini" dopo aver reso ossequio al "Signore Governatore Borri¹⁵⁹, et al Signore Provveditore di Dogana".

¹⁵⁶ Cfr. *Dizionario storico cit.*, pp. 215-17.

¹⁵⁷ ASF Med. Pr. 1547, c. non num., tra le lettere di "Diversi" ad Apollonio Bassetti.

¹⁵⁸ BMLF Redi 212, c. 230r-v.

¹⁵⁹ Alessandro Dal Borro, marchese e governatore di Livorno (ben attestato nella documentazione livornese); di lui si legge in un "Diario fiorentino" (ms. BMLF Acq. Doni 674, c. 111r-v): "Il di 29 aprile 1701 morì nella Città e Porto di Livorno, dopo essere stato qualche tempo ammalato il Marchese Governatore dal Borro Alessandro, in età d'anni circa pass'80; havendo governato detta Città e Porto, si nella Giustizia come nell'Armi 29 anni, occupando ancora il Generalato del Cannone, Cariche meritevoli di si grand'huomo, le di cui gesta lo fecero noto a tutto il mondo".

Confessa che, all'inizio, non è stato facile "riconoscerlo, mediante la varietà del vestire, gestire, et anco in qualche parte del pronunziare"; si impegna poi ad andare a trovarlo quotidianamente, anche perché Pini "parla, per quanto posso conoscere, con gran chiarezza, e sincerità de luoghi dell'Arcipelago, e del Levante".

Fornisce poi altre indicazioni logistiche e cita vari personaggi: "il Signor Provveditore Poltori ... Il Signore Generale Borri ... Signore Segretario Bassetti ... Signor Cestoni¹⁶⁰".

La XXXI lettera¹⁶¹ è del 13 gennaio 1683 da Livorno. Ha ricevuto per mano di Tilli la lettera di Redi con la quale si dava ordine di pagare "le trecento piastre, e di più le spese" per la sosta nel Lazzeretto.

Assicura poi la sua riconoscenza non solo mediante le preghiere che ha "fatto sempre in tutti i Santi luoghi ... come sarebbe il monte Carmelo ... con gran ristoro del corpo e dell'anima in quel Santissimo luogo per pregare ancora in sì devoto, e pio santuario la Santissima Vergine, e porgerli nella propria sua cappella preghiere per il mio principale, e unico benefattore, cioè per il Serenissimo nostro Signore"; ma anche con "l'aiuto di Vostra Signoria mettere in carta, e digerire, per stampare, tutte le notizie de luoghi ... assai più particolarmente che non ha fatto Pietro della Valle¹⁶², o Monsieur Tevernot¹⁶³, o il Padre No, delle quali li dimostrerò tutte le falsità, che anno detto, o li errori che anno preso in quelle lor descrizioni o per non sapere la lingua araba, o per creder buona parte a i Turchi del paese, senza voler vedere con l'occhio" e nonostante "due volte abbia perso i miei scritti: una volta nel tornare di Damasco e dovendo fuggire da i ladri, per essere più leggieri lasciammo le nostre bisaccie".

Poiché gli è "sempre rimasto qualcosa, ma però tanto confusa e mal digerita in varie carte, e cartucce, che sembri un Caos" ora nella tranquil-

¹⁶⁰ Giacinto Cestoni, speciale, amico di Redi; cfr. U. BALDINI, *DBI*, 24, Roma 1980, pp. 298-301.

¹⁶¹ BMLF Redi 212, cc. 225r-226v.

¹⁶² Pietro Della Valle (1586-1652), patrizio romano, in Egitto entrò per primo in una piramide traendone due mummie che si conservano a Dresda; cfr. G. LUMBROSO, *Descrittori* cit., pp. 42-43; S. LA VIA, *DBI*, 37, Roma 1989, pp. 764-71.

¹⁶³ Jean Thévenot, nato a Parigi nel 1633, viaggiò in Oriente anche per conto dello zio, nel 1655 andò in Turchia, Persia passando per l'Egitto, morì nel 1667 in Armenia. Scrisse una *Relation d'un voyage au Levant*, Paris 1664. Anche lo zio Melchisédech Thévenot, erudito (1620-1692), viaggiò ed ebbe rapporti con viaggiatori, scrisse una *Relation de divers voyages curieux, qui n'ont point esté publiées, ou qui ont esté traduites d'Hachuyt, de Purchas, & d'autres voyageurs Anglois, Hollandois, Portugais, Allemands, Espagnols, et de quelques Persans, Arabes, et autres auteurs Orientaux*, Paris 1663-72; cfr. R. CLEMENT, *Les Français* cit., pp. 41-3; W.R. DAWSON, *Who was Who in Egyptology*, London 1972, p. 286.

lità potrà "distendere in carta per la curiosità del Serenissimo nostro Signore, e come li ho detto con più particolarità assai, più veridicamente che non hanno fatto tutti questi altri Signori nominati di sopra, eccettuatone il Bellonio¹⁶⁴ il quale ha descritto molto bene il tutto, ma per essere un poco più antico non ha potuto descrivere quel che si vede in oggi con molta mutazione".

Spera di scusarsi col Granduca, si rallegra "con il Signor Tilli, e suo compagno, della loro andata in Stambul", fornisce notizie a Tilli su "un tal Mustafà ... conosciuto per tutto l'Imperio del Gran Signore per Mussahhib Bascià che vuol dire il primo favorito del Gran turco e Genero del medesimo ... uomo di grand'autorità in tutto l'Imperio per essere tanto ben voluto dal Osmanno" e gli consiglia anche di lasciarsi "la barba lunga per aver qualche credito" e per non essere reputato "molle e lascivo"¹⁶⁵.

La XXXII lettera¹⁶⁶ è del 16 gennaio 1683 (datata 1682 ab Incarnatione) da Livorno. Informa di aver inviato una lettera a Redi tramite suo fratello che è venuto a trovarlo e di aver atteso Redi poiché aveva saputo che "la Corte dovesse essere in Livorno"; ma, non avendo avuto la sua visita, fornisce sue notizie e loda "il Signor Diacinto" Cestoni per aver mandato una "mezza libreria per sua grazia da poterci spassare, e fra gl'altri libri le prediche del Padre Segneri¹⁶⁷ che servono per far la veglia la sera facendo l'ora di cena con quella lettura, che piace assai a questi Signori; in particolare a questo Signore Abate Francese il quale si diletta molto di lingua Italiana, come ancora di altre".

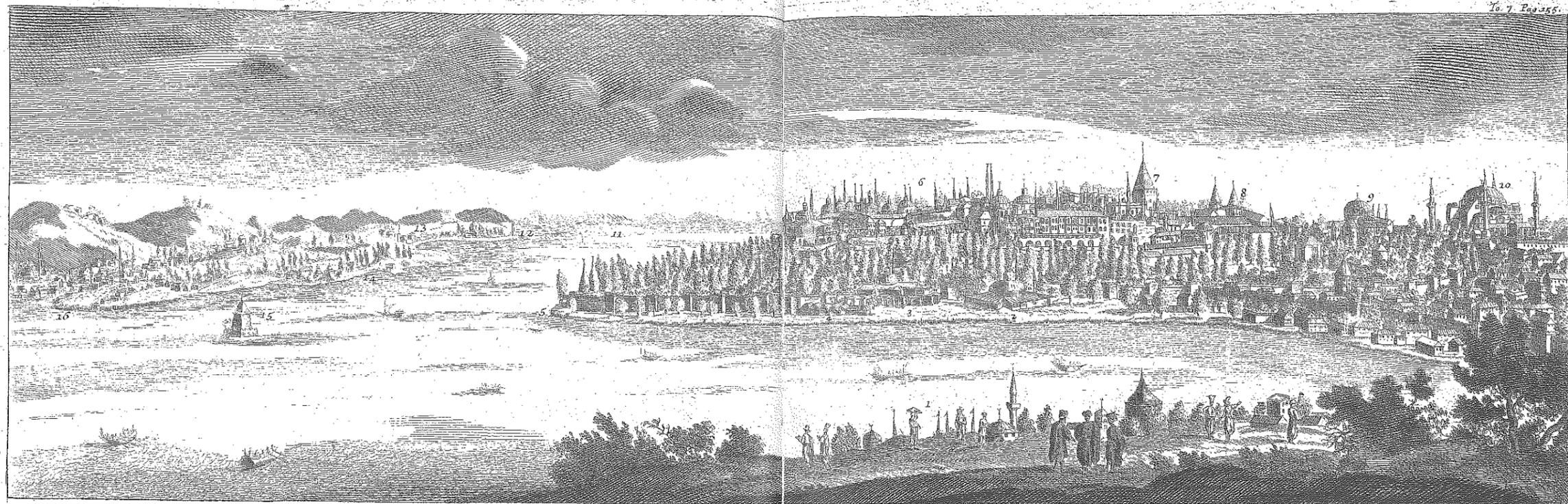
Trova esagerate le precauzioni contro le epidemie che possono venire dall'Oriente; conferma che Tilli va frequentemente a fargli visita e che lui lo favorisce di molte notizie utili, e lo esorta che "non mancasse di portar seco l'arme da fuoco necessariissime in quei paesi, essen-

¹⁶⁴ Pierre Belon (latino *Petrus Bellonius Cenomanus*) (1517-1564) naturalista francese, compì viaggi in Europa e in Oriente, pubblicò varie opere anche sui popoli e costumi del Vicino Oriente *Les observations de plusieurs singularités et choses mémorables trouvées en Grèce, Asie, Judée, Egypte, Arabie et autres pays estrangers rédigées en trois livres*, Paris 1553, sui pesci (1553) e sugli uccelli (1555); cfr. W.R. DAWSON, *Who was* cit., p. 23; R. CLEMENT, *Les Français* cit., p. 7.

¹⁶⁵ La presenza della barba indicava la libertà della persona; solo un volto di donna o di schiavo era privo di barba o di baffi; cfr. C.-F. VOLNEY, *Viaggio* cit., p. 107.

¹⁶⁶ BMLF Redi 212, c. 227r-v.

¹⁶⁷ Paolo Segneri, gesuita oratore e scrittore (1624-1694), compose molte opere di carattere morale e religioso, famoso resta il suo *Quaresimale* (Firenze 1679) al quale si fa qui riferimento; cfr. G. MASSEI, *Breve ragguaglio della vita del venerabile servo di Dio il padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù*, Firenze 1701. Fu anche corrispondente di Redi, cfr. mss. BMLF Redi 206, 216 e 220 (cc. varie).



COSTANTINOPOLI, SUE VEDUTE, E LUOGI VICINI.

- | | | | |
|--|---|---|---------------------------|
| 1. Veduta di una parte di Galata. | 5. Acropoli, ovvero la punta del Serraglio. | 9. Ingresso del Serraglio. | 13. Calcedonia. |
| 2. Alai Kiose. }
3. Simon Kiose. } cioè, due Casini di delizia. | 6. Camere delle Donne del Gran Signore nel Serraglio. | 10. Tempio di Santa Soffia. | 14. Serraglio di Scutari. |
| 4. Caickana, o luoghi per le Navi del Gran Signore. | 7. Stanza del Divano. | 11. Isola detta de' Principi. | 15. Torre di Leandro. |
| | 8. Abitazioni degli Uffiziali. | 12. Fanari Kiose, ovvero Casino detto Fanari. | 16. Scutari. |

do che dovendo fare alle volte qualche viaggio per terra, come da Smirne a Stambul con pericolo de i ladri, che in quel viaggio ve ne sono in gran quantità, e in altri forse ancora che farà per suo gusto, ... li saranno di gran sicurtà, e giovamento, temendo ancora assai più i levantini i moschetti franchi per esser così lesti a pigliar fuoco che le lor lanciae, e le loro zagaglie, ... si cimenti poco per mare sopra i legni del paese a andare, a Costantinopoli sì per paura de i corsari, sì per essere poco sicuri quei legni in mare, e non avere troppa notizia in quello i turchi e greci, se pure egli non trovasse qualche comodità di legno franco che facesse quel passaggio".

Infine saluta e invia omaggi anche al Canonico Bassetti.

La XXXIII lettera¹⁶⁸ è sempre del 16 gennaio 1683 (datata 1682 ab Incarnatione), scritta da Tilli a Redi da Livorno. Aggiunge alla precedente la comunicazione che c'è in casa di "Giovan Batista d'Angioli, un tal signore Pietro de' Santi di Corsica, amico, o per dir meglio parente del Signor Mehemed Lapsi; - essendo questo Bassà Nipote di un Corso, che rinnegò -; questo Signor Pietro ritorna di nuovo in Levante, richiamato in occasione di negozio dal medesimo Bassà Mehemed¹⁶⁹".

Ritiene che "questo sia quel Pietro Santi dal quale forse si doveva haver notizia dell'Indisposizione del Bassà Mustafà, con tutto che sieno circa tre anni, che manca di Levante", ma anche dopo l'interrogatorio non è riuscito a sciogliere l'enigma; ha però la certezza che "questo Mustafà è Genero del Gran Sultano con titolo di Visir, ed amico del Bassà Mehemed". Fornisce poi notizie sulla partenza delle navi e porge saluti.

La XXXIV lettera¹⁷⁰ è del 18 gennaio 1683 (datata 1682 ab Incarnatione) spedita da Tilli da Livorno. Comunica che il "Governatore Borri" gli ha imposto la ricezione della somma totale di danaro stabilita da Redi, e si rallegra di aver preso visione dell'ordine spedito al "Ministro del Signore Depositario Feroni¹⁷¹". Rassicura poi che porrà la massima attenzione nel proteggere tutte "le pezze".

Inoltre sa che il "Provveditore di Dogana hà preparato ... una

¹⁶⁸ BMLF Redi 212, c. 231r-v.

¹⁶⁹ Meemet IV (cioè Maometto IV, 1641-1692), salì al trono a sette anni, in un periodo fervente per la guerra contro Venezia e l'Impero. Durante il suo regno fu conquistata Candia (1669) e assediata Vienna (1683); egli fu deposto nel 1687; cfr. *Dizionario storico* cit., II, pp. 87-100.

¹⁷⁰ BMLF Redi 212, c. 232r-v.

¹⁷¹ Francesco Feroni, mercante ad Amsterdam e depositario del granducato; cfr. P. BENIGNI, *Francesco Feroni: da mercante di schiavi a burocrate nella Toscana di Cosimo III. Alcune anticipazioni*, in *La Toscana* cit., pp. 165-83.

Cassetta con biscotto, due fiaschi d'acqua vite, et altre cose a me non per anco note".

Informa infine che si imbarcherà "sopra la Nave Guerriero Giesue, per spiegare le Vele verso Napoli mercoledì".

La XXXV lettera¹⁷² è del 2 febbraio 1683, inviata da Tilli da Napoli.

Fornisce un resoconto dettagliato, giornaliero, dal 22 gennaio in poi, sul viaggio e sulle navi che fanno vela verso Costantinopoli; parla di alcune curiosità, per es. si era portato "appresso ... un Lunario, per riscontrare con sicurezza quei giorni, ne i quali i Cattoli (sic) devono astenersi dall'uso della carne" ma si deve rendere conto che è inutile perché "ciascheduno Fiammingo del Vassello nel cibarsi tiene nel Venerdì, e sabato il medesimo stile di noi altri Cattolici".

Nella sosta a Napoli ha "incontrato il nuovo Vice Re, che se ne tornava a Palazzo" ma è anche "entrato nella Chiesa de Domenicani, di S. Gennaro, di S. Gaetano, e del Giesù"; ha potuto anche dialogare con "il Signore Tommaso Cornelio"¹⁷³ che non sapeva "la morte del Finchio¹⁷⁴, né la grave malattia del Fratello Gran Cancelliere" e che si è informato riguardo alle "opere che sono sotto la stampa del Signor Dottor Bellini¹⁷⁵, et altre particolarità in poche parole".

¹⁷² BMLF Redi 212, cc. 236r-239r.

¹⁷³ Tommaso Cornelio (1614-1684) studiò medicina a Roma e fu allievo di Marco Aurelio Severino. Insegnò a Napoli matematica, e poi medicina teoretica. A lui si deve l'introduzione dell'opera di Cartesio e di Gassendi in quella città. Pubblicò nel 1663 i *Progymnasmata phisica*, opera che raccoglie la sintesi di un'ampia ricerca scientifica e teorica. Ebbe scambio epistolare anche col Redi.

¹⁷⁴ John Finch (latino *Ioannes Finchius*) (1626-1682) ambasciatore e fisico, nel suo *Diario diplomatico* manoscritto ha lasciato notizia del suo lavoro come ambasciatore in Turchia. Dopo la restaurazione di Carlo II sul trono d'Inghilterra (1660), il sovrano si curò di ristabilire formali rapporti diplomatici con gli stati italiani. Nel quadro di essi, nel luglio del 1665 venne accreditato come residente inglese presso la corte medicea John Finch, un prestigioso intellettuale che, dopo aver studiato a Cambridge e a Padova, tra il 1659 e il 1664 aveva insegnato anatomia presso l'Università di Pisa. Egli rimase in Toscana sino all'estate del 1671 (cfr. anche *Calendar of the Clarendon State Papers*, V, ed. by F.J. ROUTLEDGE, Oxford 1963. La lettura di questi dispacci ufficiali può essere utilmente integrata consultando l'ampia collezione di lettere inviate da Finch a suo cognato Lord Conway in British Library Add. Mss. 23215. Cfr. anche i numerosi documenti inviati da Finch alle autorità fiorentine conservati in ASF Med. Princ. 1824); durante tale soggiorno si impegnò per ottenere dalle autorità costituite il beneficio di un cappellano della nazione inglese a Livorno.

¹⁷⁵ Lorenzo Bellini (1643-1704) medico e scrittore; cfr. A. FABRONI, *Vitae Italarum doctrina excellentium qui saeculo XVII floruerunt*, 4, Pisis 1779, pp. 1-71; G. COARI - C. MUTINI, *DBI*, 7, Roma 1965, pp. 713-16. Due sue lettere (una delle quali in latino) a Redi, datate 1682, sono nel ms. BMLF Redi 203, cc. 312r; 313r-v. Una relazione sulla sua malattia e morte e il testo dell'epitafio si trovano in BNCF Targ. Tozz. 189, cc. 86r-95v.

Inoltre ha visto la "Certosa con la Chiesa di S. Martino, sentita celebrare fra le cose più singolari della Città; onde io hò avuto luogo da osservare di nuovo, et in particolare la Chiesa del Giesù con quelle pitture del Lanfranco, Cavaliere Massimi, Bilisario, e di Giordano"; poi ha "sentito il Signor Tommaso Cornelio dettare e fare l'esplicazione a buon numero di Scolari ... una Lezione de primi principi di medicina", il quale gli ha detto "per strada ... volere dar fuori un'opera De Sensibus, la quale sarà assai vaga"; e ancora altre curiosità.

Se il mare si mantiene abbastanza tranquillo è possibile "sbarcare le mercanzie, e far vela verso Messina"; scrive poi "quattro versi al Signor Canonico Bassetti, per maggior sicurezza, che costà arrivino novità del mio viaggio".

La XXXVI lettera¹⁷⁶, di Alessandro Pini, è del 7 febbraio 1683 probabilmente da Firenze. Parla delle buone accoglienze ricevute dai "Serenissimi Principi Padroni i quali tutti con somma cortesia mi anno fatto grandissima festa; la Serenissima Gran Duchessa Madre¹⁷⁷, benché ella si abbigliasse la testa mi fece passare senza indugio in camera sua; non potendo appena parlarmi dalle risa in vedendomi così alla turca, mi ordinò che io dovesse tornarvi con più suo comodo altre volte".

Pini afferma che lo farà non appena gli giungerà il bagaglio da Pisa in ritardo "per la mancanza dell'acqua"¹⁷⁸, per porgerle l'omaggio di "qualche devozione di Gierusalem".

¹⁷⁶ BMLF Redi 212, cc. 228r-229r.

¹⁷⁷ Vittoria Della Rovere (1622-1694) una delle innumerevoli figlie del Granduca di Toscana Ferdinando I. Nel 1631 Vittoria aveva ereditato, alla morte del nonno Francesco Maria, i beni allodiali dei Della Rovere. I disegni politici dei Medici di ereditare, grazie a questo matrimonio, anche il Ducato di Urbino andarono invece delusi per la ferma opposizione di Urbano VIII, che ottenne di far ritornare il Ducato tra i territori della Chiesa. In cambio Firenze ricevette la ricca collezione di dipinti che abbellivano la reggia di Urbino, comprendente opere di Raffaello e di Tiziano. Lo splendido tesoro andò ad arricchire la Galleria Palatina di Palazzo Pitti. Nel 1628, raggiunta la maggiore età, Ferdinando II divenne Granduca a tutti gli effetti, mentre il matrimonio con Vittoria venne celebrato in forma privata nel 1634, e poi ufficialmente il 6 aprile 1637. L'unione non fu però delle più felici. Dopo due bambini morti, nel 1642 nacque l'erede al trono, il futuro Cosimo III. Nel 1660 nacque un altro figlio, Francesco Maria, destinato a vestire la porpora cardinalizia. La Granduchessa era particolarmente attaccata a Redi, del quale apprezzava non solo le qualità di fidato consigliere e di cortigiano, ma anche l'assiduità alle pratiche religiose. Essa protesse anche altri letterati tra i quali Andrea Moniglia. Da parte sua, Redi rimase sempre molto legato a Vittoria, di cui magnificava soprattutto il suo cuore generoso. Non a caso gli lasciò nel testamento un'eredità di ben 500 scudi: cosa che puntualmente il medico aretino annotò nel proprio *Libro di Ricordi*, alla data del 13 marzo 1694.

¹⁷⁸ Sembra evidente che le sue "robe" dovessero giungergli con un barcone via Arno.

Anche il "Serenissimo Principe Francesco"¹⁷⁹ è stato gentile e lo ha invitato, comunque non è soddisfatto "parte per tante mutazioni e di vivere, e d'aria, e di vestiti, che mi contrastano, parte per i fastidiosi pensieri di quello che Vostra Signoria Illustrissima mi disse in Pisa".

Si giustifica per la cattiva conoscenza della lingua araba che "ella è una vastissima lingua, e più copiosa di tutte e Greche e latine etc.", per studiare la quale occorrerebbe che egli fosse libero da altri impegni, mentre ora è più urgente che egli si dedichi allo studio della medicina "per guadagnarmi le spese, e per rimettermi ne termini e decreti medici che già due anni sono non avevo praticati".

Afferma di aver dovuto vendere "tutti i miei panni turchi per rivestirmi da spirito folletto".

Assicura che non appena giungerà la cassa stenderà il racconto dei suoi viaggi; e conclude dicendo che, se in due anni di viaggio ha speso mille piastre, "che posso per questo fare adesso, che ho di già spesi quei danari? Certo io non posso con quelli in questo tempo campare, applicandomi a un servizio, e a un affare senza profitto, mentre tutto giorno mangio bevo e vesto".

La XXXVII lettera¹⁸⁰ è del 12 febbraio 1683 da Firenze. Chiede scusa a Redi per una lettera di cui il Redi si è offeso e cerca giustificazioni plausibili.

Ha ricevuto soltanto il giorno prima i suoi scritti, giunti in ritardo per la scarsità d'acqua dell'Arno, deve impiegare molto tempo "nelli spedali, e visite".

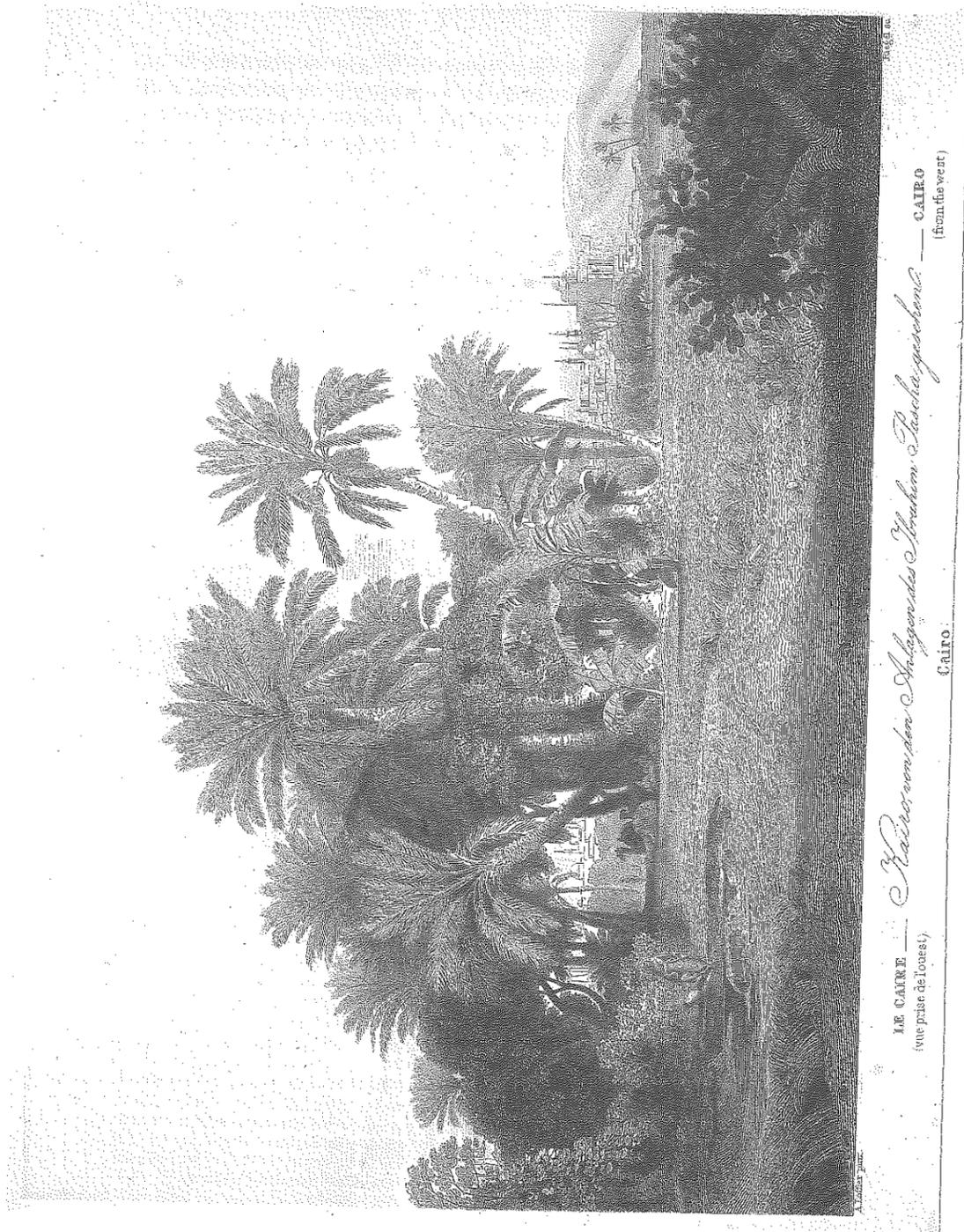
Corregge il giudizio espresso nella lettera precedente e cioè afferma di scrivere e parlare bene "la lingua volgare Araba ... ancora un poco la litterale, e un poco la turchesca", e che non può perfezionarsi per la carenza di libri e di tempo. Teme di essere caduto in disgrazia del Granduca, come il Redi gli fa capire a Pisa, e si raccomanda e dichiara riconoscenza a Redi stesso.

La XXXVIII lettera¹⁸¹ è del 27 aprile 1683 da Firenze. Parla dei libri non ancora ricevuti da Giacinto Cestoni, e chiede informazioni su questo fatto a Redi al quale poi riferisce sul "male della Signo-

¹⁷⁹ Francesco Maria de' Medici, cardinale (Firenze 1660 - 1711), figlio del Granduca di Toscana Ferdinando II e fratello di Cosimo III, ebbe la porpora nel 1686; ma nel 1709 la depose per sposare Eleonora Gonzaga duchessa di Guastalla ed ottenere così un erede alla dinastia vicina ad estinguersi. Ogni speranza a riguardo fu vana.

¹⁸⁰ BMLF Redi 212, cc. 169r-170v.

¹⁸¹ BMLF Redi 212, cc. 172r-v; 175v.



LA CITTÀ DEL CAIRO VISTA DAI GIARDINI DI IBRAHIM PASCHA

ra Data" che ha di nuovo "la solita Febbretta ogni giorno"; spera inoltre "di trovare una volta qualche condotta, o buona, o cattiva per liberarmi tanto più da mille imbrogli che mi fanno intisichire e lasciare anco queste cure; altrimenti non potrei mai metter fine a una farragine di roba che ho fra le mani¹⁸², e che spero che mi troverò quiete per poterla ridurre al pulito".

Va qui aggiunta la XXXIX lettera¹⁸³, del 6 aprile 1683, in francese, inviata dall'Abbé Pecoil¹⁸⁴ a Pini.

Parla di scambio di libri e promette di cercare a Marsiglia libri "de poesies provenzales" probabilmente per Redi¹⁸⁵.

Prosegue sempre in modo elegante e si congeda cerimoniosamente.

La XL lettera¹⁸⁶ del 2 giugno 1683, forse da Firenze, annuncia l'inizio della narrazione dei viaggi in Levante con la preghiera "di darli un'occhiata, e dirmi liberamente o bene o male; che con leggiera briga tirerei avanti il restante, se mi desse qualche cenno di suo compiacimento".

Ha trattato separatamente "le descrizioni di feste, di solennità e di fabbriche, e di piante, e d'animali ... di altre osservazioni dell'Egitto, del crescimento del Nilo, e piogge etc."; inoltre ha raccolto i suoi scritti "come gl'altri che tengo, da mille fogli e foglietti che mi erano rimasi con fatica grande" e prega il Redi di restituirglieli perché perderebbe "con essi la scienza tutta de miei viaggi", ed essi non sono che "una trentesima parte di quel che scrivo dell'Egitto solamente".

Lo rattrista non aver potuto vedere il Redi a Firenze perché desiderava donargli "una sciabola turca, una borsa, e alcune porcellane".

Ha ricevuto lettere dal Levante, "di tutti luoghi ove sono stato, eccetto di Cairo"; il console di Aleppo gli chiede molte informazioni che egli non è in grado di fornirgli; avvisa che "Monsieur l'Abbè sta malato

¹⁸² Fa riferimento ovviamente ai suoi appunti di viaggio che dovevano costituire un ammasso di carte che non riesce a gestire.

¹⁸³ BMLF Redi 212, cc. 173r; 174r.

¹⁸⁴ Forse Benoit Pecoil, nato nel 1625 e morto il 30 novembre 1688 a S. Remy de Charvat.

¹⁸⁵ Sappiamo che nel 1682, in una lettera da Livorno, il Redi era riuscito a procurarsi sei volumi manoscritti delle opere dei più antichi poeti provenzali; cfr. P. SCAPECCHI, *Provenienze dei manoscritti Redi delle biblioteche fiorentine*, in *Francesco Redi. Un protagonista cit.*, pp. 225-30: 227.

La passione di Redi per i libri superava quella di qualsiasi altro, egli tratteneva il più possibile i manoscritti imprestatigli, e la sua libreria fu persino definita il "pozzo di S. Patrizio".

¹⁸⁶ BMLF Redi 212, cc. 171 r-v; 176v.

a Marsilia di febbre continua adesso con pericolo" e che gli ha inviato le pillole che aveva richiesto.

Domanda un consiglio medico perché "il Signor Cammillo Dati vorrebbe purgarsi, o guarire quell'occhio ... che li stava sempre abbagliato, e che li continova con qualche dolore" e fornisce notizie sulle condizioni di salute della "Signora Lisabetta"¹⁸⁷ che "è in letto ancora ma però più quieta di prima".

La XLI lettera¹⁸⁸ è del 23 agosto 1683 da Livorno. Afferma di aver ricevuto dal Segretario Panciatichi¹⁸⁹ una lettera per l'Ammiraglio Guidi¹⁹⁰ contenente l'ordine di imbarco sulle galere; crede che la partenza avverrà fra qualche giorno.

Porge i saluti e ringraziamenti del "Signor Dottor Torsi"¹⁹¹ ... Signor Cosci ... Signor Cestoni" e infine i suoi.

La XLII lettera¹⁹² è del 27 agosto 1683 da Livorno. Dopo che le galere sono state costrette a rientrare in porto due volte, è ora in attesa di partire.

Inoltre avvisa di essere stato "trattato benissimo dal Signor General Guidi che mi favorisce della tavola de Signori Cavalieri e d'una buonissima camera, per quel che comporta la Galera, e non mi bisogna cosa alcuna per viaggiare di strapunti, et altro che non mi sia dato"; è ovviamente felice di viaggiare e di poter mettere da parte del danaro.

Informa di aver guadagnato "una mezza doppia d'una visita che feci ad un Ebreo a conto dell'accesso de Giudici di Ruota"¹⁹³ per una lite di grand'importanza", infine ringrazia.

¹⁸⁷ Si tratta forse della Sig.ra Data citata per la prima volta nella lettera XXXVIII.

¹⁸⁸ BMLF Redi 212, cc. 179r; 184v.

¹⁸⁹ Francesco Panciatichi fu uditore, cfr. *Francesco Redi Aretino* cit., pp. 107n., 116.

¹⁹⁰ Camillo Guidi, ammiraglio dell'ordine di S. Stefano (sec. XVII); segnalatosi nella lotta contro i pirati barbareschi, partecipò al comando delle galere toscane, sotto C. Morosini, all'impresa di S. Maura di Nauplia (1686) e a quella di Negroponte (1688); cfr. anche A. FONTANA PARMIGIANO, *Le glorie immortali della sacra ed illustrissima religione di S. Stefano*, Milano 1706, pp. 104-09; EBBI, XX, Milano 1943, pp. 186-87; M. GEMIGNANI, *DBI*, 61, Roma 2003, pp. 211-14.

¹⁹¹ Francesco Torsi, cavaliere; corrispondente con Marmi cfr. BNCf Magl. VIII s. IV t. X, cc. 89r-90v.

¹⁹² BMLF Redi 212, cc. 180r; 183v.

¹⁹³ In Firenze il tribunale civile (che si fregiò del nome di Ruota o Rota, derivato certamente dalla *Sacra Romana Rota*) nacque, primo in ordine cronologico, sotto i Medici nel 1502 per limitare i poteri del podestà e per ricevere gli appelli; tuttavia in Toscana rimase sempre aperta la via del ricorso al principe che si riservava di modificare ogni sentenza. Si ricordi anche che la Rota fiorentina fu il primo tribunale a motivare le proprie sentenze (dal maggio 1542), in ciò fu presto seguita dalla maggioranza dei tribunali, incluso quello di Roma. Cfr. anche M. VERGA, *Appunti per una storia politica*, in *La Toscana* cit., p. 338n. (con bibliografia).

La XLIII lettera¹⁹⁴ è sempre del 27 agosto 1683 da Livorno. Porge le sue scuse a Bassetti "per la mia subita partenza in Firenze del favore fattomi appresso del signor Panciatichi", ma anche i suoi ringraziamenti per l'inattesa rapida spedizione; parla ancora del problema della partenza delle galere.

La XLIV lettera¹⁹⁵ è del 22 settembre 1683 da Livorno. Scrive dopo aver superato una malattia durante la quale ha inviato saluti a Redi mediante Giacinto Cestoni.

Fornisce la notizia "della preda delle Galere in questo corso, e la battaglia seguita; vi erano fra turchi, e scapoli sessanta feriti oltre qualche ammalato"; ha inviato a Firenze una relazione scrupolosa "di tutto il seguito, essendo stato sopra, ancor io per il bisogno de i feriti, e avendo visto tutto, e corso rischio di toccare una moschettata".

Spera di andare presto a far riverenza a Redi e lo saluta.

La XLV lettera¹⁹⁶ è del 22 dicembre 1683 da Venezia. Pensa che Redi non si sia meravigliato della sua partenza poiché più volte gli aveva accennato che non poteva "più campare in Firenze, e che se dovevo morire di stento o fame volevo andare a morire altrove, che almeno mi sarei avvantaggiato nell'istoria naturale nella quale io facevo il mio maggiore studio".

Nell'attraversare l'Appennino gli sono venute "due piaghe nelle dita di ciaschedun piede, non so se dal camminare per la neve, o per i sassi"; rivolge un pensiero alla sua "povera Madre, la quale credo fermamente si morrà di disgusto, e di pianto; ho cercato consolarla con lettera".

Si rammarica profondamente per le calunnie a causa delle quali ha perduto la protezione del Granduca e di Redi, e così "poeticamente" si esprime: "o tutti dotti nell'adulazione / l'arte che più tra voi si studia e cole / v'aiutate a biasmarmi oltre ragione".

Avvisa che il giorno successivo partirà, lasciando Venezia, per un luogo imprecisato.

Seguono poi, in ordine cronologico, alcune lettere del fratello di Alessandro Pini, Anton Domenico, la prima delle quali è la XLVI¹⁹⁷, del 24 dicembre 1683 da Firenze.

¹⁹⁴ ASF Med. Pr. 1547, c. non num., tra le lettere di "Diversi" ad Apollonio Bassetti.

¹⁹⁵ BMLF Redi 212, cc. 181r; 182v.

¹⁹⁶ BMLF Redi 212, cc. 186r-v; 187v.

¹⁹⁷ BMLF Redi 212, c. 200r-v.

Chiede di ottenere "la solita recognizione di dodici scudi l'anno che fin' adesso per gl'anni passati la Benignità di Sua Altezza mi ha onorato farmi dare dall'Arte", augura poi a Redi di trascorrere "Sante feste".

La seconda lettera è la XLVII¹⁹⁸ del 28 dicembre 1683 da Firenze. Ringrazia sentitamente per i molteplici favori ottenuti e avvisa che "dal di 15 del presente in qua" suo fratello Alessandro si è allontanato da casa senza dire nulla a nessuno e "adesso dove sia, nessuno lo sa, chi mi dice essersi andato a far Religioso, chi in Germania, chi ritornato in Levante".

La madre Vittoria "si è svenuta nell'entrare in Casa vedendo l'uscio di Camera sua chiuso e non fa altro che piangere"; confida però nella "gran misericordia di nostro Signore quale non abbandona mai nessuno" e nella benignità di Redi.

La XLVIII lettera¹⁹⁹, sempre del fratello, è del 3 gennaio 1684 (datata 1683 ab Incarnatione) da Firenze.

Si scusa per il ritardo della sua risposta ma non sa ancora "dove sia, avendo ricevuto da alcuni luoghi le risposte, e nessuno l'ha veduto ne sa dove sia"; tutto questo affligge i familiari, "la Madre particolarmente quale è diventata che non si regge ritta dal gran dolor' che ne sente in questa partenza si improvvisa".

Oltre a questo gravissimo dolore, sono anche in "miserie trattandosi ora per vederci mancati di speranza di vendere quel poderino, che tenghiamo a Giogoli per quel prezzo più reperibile, avendo auto l'aggravio del lastrico di Fiorini 10, e fuori di speranza di non conseguire la solita recognizione quale ho ottenuto per molti anni dall'Arte, con mio molto gran rosso, e poter pagare i nostri censi et altri debiti".

La XLIX lettera²⁰⁰, di Alessandro Pini, è del 5 gennaio 1684 (datata 1683 stile veneto o fiorentino) da Venezia.

Comunica di aver trovato, a Venezia (luogo dal quale non si è mai allontanato), "quel Giovine Turco Pisano chiamato Domenico Cartieri che era scappato di Turchia che veniva a Firenze" e lo ha mandato ai suoi familiari sperando che lo portino da Redi e poi dal Granduca.

La L lettera²⁰¹, nuovamente di Anton Domenico, è del 6 gennaio 1684 (datata 1683 ab Incarnatione) da Firenze.

¹⁹⁸ BMLF Redi 212, cc. 202r-203r.

¹⁹⁹ BMLF Redi 212, cc. 207r-v; 210r-v.

²⁰⁰ BMLF Redi 212, cc. 195r; 198v.

²⁰¹ BMLF Redi 212, cc. 208r-209r.

Ringrazia della lettera del giorno precedente e soprattutto "de' favori, e benefizij".

Avvisa che Alessandro ha scritto di trovarsi a Venezia e fornisce "i motivi per i quali se n'era partito di Firenze così sprovistamente dicendomi che non poteva più vedere la Casa in tanti disastri, e non guadagnare il medesimo cos'alcuna volendo vedere se puol aver fortuna di campare senza aggravare la Casa, non potendo più vedere mia Madre tanto lavorare per camparci"; inoltre "manda a chiedere 25 pezze (tanto che s'accomodi) delle quali sa come noi ci ritroviamo, e manda a chiedere i suoi abiti neri da Città, e biancheria".

La LI lettera²⁰², firmata da Anton Domenico, è dell'11 gennaio 1684 (datata 1683 ab Incarnatione) da Firenze.

Comunica che Alessandro gli ha inviato "un tal Giovane vestito alla Persiana quale viene di Venezia" il quale va accompagnato a Corte; il Cartieri dunque ha impiegato 6 giorni (vedi lettera XLIX) per arrivare da Venezia a Firenze.

La LII lettera²⁰³ è scritta da Alessandro Pini il 22 gennaio 1684 (datata 1683 stile veneto o fiorentino) da Venezia.

Porge i suoi saluti a Redi, evita di dare "li avvisi litterarii, quali so che li saranno dati dal Signor Dottor Lapi a cui li ho mandati".

Comunica che a Venezia si trova "il Porzio Napolitano già lettore in Roma, il quale ha fatto grandissime osservazioni anatomiche di varii animali aquatici fra gl'altri del Granchio, e granceola marina"²⁰⁴.

Chiede poi notizie riguardo al "Caro Signor Cartieri inviato a Sua Altezza Serenissima".

La LIII lettera²⁰⁵, del 29 gennaio 1684 (datata 1683 stile veneto o fiorentino) da Venezia, di Pini ad Antonio Magliabechi²⁰⁶. Si deduce

²⁰² BMLF Redi 212, c. 196r.

²⁰³ BMLF Redi 212, cc. 188; 185v.

²⁰⁴ Porzio Lucantonio (1639-1723), scrisse *In Hippocratis librum de veteri medicina L. A. Portii ... paraphrasis ...* (1681); *Erasistratus, sive de sanguinis missione*, Venetiis 1683; *Dissertationes variae*, Venetiis 1684; *De militis in castris sanitate tuenda* (1685); *De motu corporum nonnulla et de nonnullis fontibus naturalibus*, Neapoli 1704; *Lettere e discorsi accademici*; etc. (cfr. *A Catalogue of Printed Books in the Wellcome Historical Medical Library*, compiled by H.J.M. SYMONS - H.R. DENHAM, IV, London 1995, p. 421); fu anche corrispondente di Redi (ms. BMLF Redi 224, cc. 181; 182). Cfr. anche A. DINI, *Filosofia della natura, medicina, religione*. Lucantonio Porzio, Milano 1985.

²⁰⁵ BNCF Magl. VIII, S. IV, T. XI, c. 109r.

²⁰⁶ Antonio Magliabechi (1633-1714), erudito e bibliofilo, cfr. A. FABRONI, *Vitae cit.*, 17, pp. 188-220; F. INGHIRAMI, *Storia cit.*, 13, pp. 301-02; *Lettere e carte Magliabechi: regesto*, a cura di M. DONI GARFAGNINI, Roma 1981, I.1 pp. 1-74. Questa è la prima delle tre lettere che Pini ha inviato a Magliabechi, cfr. anche *Lettere e carte cit.*, I.1 pp. 505-06 (nrr. 763-65).

che prima della partenza da Firenze Pini pensò di cercare lettere di raccomandazione di persone influenti; mediante il Marmi ha chiesto lettere di presentazione al Magliabechi che ne ha fornita una per Giacomo Corniano²⁰⁷ che è risultata davvero efficace, tanto che potrà esercitare l'arte medica "col privilegio di Pisa in questa città di Venezia", e spera di poterci vivere "con quiete d'animo, e di corpo senza tante affezioni cagionatemi da mille malendrini".

Non solo per ordine cronologico, ma anche per attinenza ai fatti, vanno qui di seguito due lettere, entrambe del 1° febbraio 1684 (date secondo lo stile fiorentino al 1683).

La prima è la LIV lettera²⁰⁸ scritta da Firenze dalla madre Vittoria Pini, la quale esprime il suo profondo dolore e cerca di scusarsi dinanzi a Redi anche per il comportamento del figlio, il quale "à operato in ciò con imprudenza, e con poco consilio".

Supplica poi il Redi di non voler abbandonare la sua famiglia e soprattutto l'altro figlio Anton Domenico.

La seconda è la LV lettera²⁰⁹ scritta da Firenze dal fratello Anton Domenico, il quale usa parole sprezzanti nei riguardi di Alessandro che "è partito di Fiorenza nel più bello di sua fortuna e quando poteva dalla benignità di lei sperare ogni vantaggio ... ne per ingratitudine, ne per disprezzo ..."; ma cerca, in tutti i modi possibili, di non perdere i favori e la protezione di Redi.

La LVI lettera²¹⁰, dell'11 febbraio 1684 (datata 1683 ab Incarnazione) da Pisa, risposta di Redi a Pini. Redi concede le sue scuse e lo perdona per la prima lettera da Venezia "piena di querele contro di me, e piena d'ingiurie contro la mia persona, e contro altre"; si rallegra del suo miglioramento di sorte e gli ricorda che per sua intercessione egli fu inviato dal Granduca prima a Pitigliano, poi in Egitto, poi "a fare il viaggio delle Galere". Si raccomanda infine che se mai troverà un'altra persona che lo possa o voglia aiutare, come ha fatto il Redi, non "vo-

²⁰⁷ Giacomo Corner (o Cornaro), cavaliere di S. Marco; cfr. *EBBI*, XX, Milano 1943, pp. 97-8.

²⁰⁸ BMLF Redi 212, c. 191r-v.

²⁰⁹ BMLF Redi 212, cc. 189r-190r.

²¹⁰ BMF, Redi 8, cc. 204r-205v; *Lettere di Francesco Redi patrizio aretino*, 2ª ed. fiorentina, II, Firenze 1779, pp. 397-99.

glia poi trattarlo con le medesime querele ingiuriose, con le quali ella ha trattato meco nella sua lettera".

La LVII lettera²¹¹ è scritta il 12 febbraio 1684 (datata 1683 ab Incarnazione) da Firenze da Vittoria Pini, la quale ringrazia per la lettera ricevuta e porge le sue umili scuse per il comportamento sia suo che del figlio Alessandro.

Parla anche di Anton Domenico del quale resta "molto apagata, riconoscendo quanto è alla somma sua benignità".

La LVIII lettera²¹² è scritta il 1° Aprile 1684 da Firenze da Anton Domenico, che esorta Redi a non considerare il pessimo comportamento, "gl'errori, et imprudenze commesse" dal fratello e di proseguire ad esser loro favorevole.

La LIX lettera²¹³, del 15 aprile 1684 da Venezia, è la seconda di Alessandro Pini a Magliabechi. Pini assicura di aver bruciato tutte le lettere avute da Magliabechi, "conoscendo benissimo quanta sia la malignità di alcuni che s'attaccherebbero a fare qualche brutta istoria sopra una minima parola". Comunica di aver consegnato la lettera "al signor Florio²¹⁴ il quale me l'ha domandata per ritenerla presso di se, per poter scrivere a Vostra Signoria a suo tempo"; di non aver trovato il "signor Contarini"; mentre il "signor Corniano ha autu una contentezza grande del mio impiego col signor Alessandro Molino²¹⁵, conoscendo la nobiltà e generosità di quel Signore, non credo che partiremo però prima che a Maggio". Risulta evidente che ha ottenuto il permesso di prestare servizio sulle navi dell'Armata veneta.

La LX lettera²¹⁶ è del 26 aprile 1684 di Alessandro Pini a Redi da Venezia. Risponde a quella scrittagli da Redi l'11 febbraio²¹⁷.

Ringrazia di essere stato scusato e si dichiara ancora molto obbligato a Redi; informa che "per grazia di Dio benedetto, e del Signor Dottor Florio Bernardi da lei ben conosciuto" ha ottenuto un impiego "con buonissimo emolumento senza pensar al magnare et al bere".

²¹¹ BMLF Redi 212, c. 201r-v.

²¹² BMLF Redi 212, c. 199r.

²¹³ BNCF Magl. VIII. S. IV, T. XI, c. 110r-v.

²¹⁴ Florio Bernardi, cfr. lettera LX.

²¹⁵ Alessandro Molin, nobile veneto, nel 1684 fu capitano straordinario delle navi e inviato nell'arcipelago per sconfiggere i Turchi; cfr. *EBBI*, XIX, 2, Milano 1937, p. 269.

²¹⁶ BMLF Redi 212, cc. 192r-193r.

²¹⁷ Lettera LVI.

Spera molto sulle promesse e sui buoni servigi di "un gentilissimo Cavaliero".

Prega Redi di continuare ad assistere il fratello e lo assicura riguardo alla sua fedeltà citando come testimoni: "Signor Francesco Travaglini ... Signor Florio, il Signor Grandi²¹⁸, il Signor Conte Marsili²¹⁹".

Riconosce di essere debitore a Redi di aver potuto viaggiare "a Pitigliano, e in Levante, e in Corso" sebbene gliene sia derivato "malevolgenze, e malattie, e perso la sanità interamente"; l'intento di Redi era di farlo avanzare e farlo diventare ricco.

Esorta inoltre a non prestar fede "alle finzioni del Moniglia il quale ha sparso per Firenze mille inproperi contro di me, e fra l'altre che io in Venezia non faccia altro che dir male della persona di Vostra Signoria Illustrissima servendosi in mala parte delle lettere scritteli dal Signor Grandi con mille segni della sua bontà verso di me, come egli medesimo mi ha fatto conoscere in mille maniere ... il medesimo Signor Grandi è stomacato delle opprobriose lettere del Moniglia²²⁰ contro di me, e che n'è rimasto offeso egli stesso".

Porge i saluti del signor Porzio e annuncia che la sua nave partirà il 2 maggio "verso Corfù ove si farà la rassegna di tutti i legni per partirsi quanto prima per i Dardanelli".

Cronologicamente va posta qui la terza lettera a Magliabechi, la LXI²²¹, scritta da Venezia il 29 aprile 1684²²². Si lamenta del tempo che

²¹⁸ Iacopo Grandi fu professore di Notomia e Accademico della Crusca, nonostante il suo nome manchi nei cataloghi dell'Accademia (cfr. *Lettere di F. Redi* cit., p. 161); cfr. anche C. PRETI, *DBI*, 58, Roma 2002, pp. 509-12. Fu corrispondente di Redi (cfr. ms. BMLF Redi 218, cc. 352r-355v).

²¹⁹ Luigi Ferdinando Marsili, conte, geografo, naturalista e tecnico militare, raccogliitore di molti codici orientali; cfr. P. AMAT DI S. FILIPPO, *Studi biografici* cit., pp. 709-14; A.M. PIEMONTESE, *I fondi dei manoscritti arabi, persiani e turchi in Italia*, in *Gli arabi* cit., pp. 675-77 e 688; G. LUCCHETTA, *Il mondo ottomano*, in *Storie di viaggiatori italiani. L'Oriente*, Milano 1985, p. 43.

²²⁰ Giovanni Andrea Moniglia (1624-1700) medico e letterato, archiatra della Granduchessa Vittoria Della Rovere, ebbe la cattedra di medicina a Pisa, compose molti intermezzi, drammi e poesie come *Ercole in Tebe*, *Podestà di Colognole*. Feroce polemistà diresse i suoi attacchi contro L. Bellini, A. Marchetti, B. Menzini, F. Nomi, etc.; cfr. F. INGHIRAMI, *Storia* cit., 13, p. 431.

²²¹ BNCF Magl. VIII. S. IV, T. XI, c. 111r-v.

²²² Alessandro Pini non è registrato fra gli stranieri presenti a Venezia, e questo era prevedibile perché la rilevazione sistematica inizia verso la metà del XVIII sec. e per il periodo precedente vi sono solo annotazioni sporadiche; dall'esame di tutti i registri del Senato (Senato Marittimo, Senato - Costantinopoli, Senato Rettori) del periodo II semestre 1683 - I semestre 1684 non si vince nessuna notizia riguardo al suo incarico di medico di bordo, neppure i Provveditori (che curavano l'armamento delle navi) ne fanno cenno. Certamente la squadra navale partì il 1° maggio 1684 per Corfù e poi per la Grecia,

perde a Venezia "nel trovare gl'amici" e di non aver potuto ancora riverire il "Signor Abbate Contarini". La nave è in procinto di partire, conserva nelle tasche anche un epigramma che ritiene sia "del signor Zamboni"²²³, ha consegnato le lettere del Magliabechi "al Signor Patino"²²⁴ in Padova. Se Magliabechi vorrà scrivergli, deve indirizzare le lettere a Corniano; informa inoltre che Grandi "ristampa il Riverio"²²⁵, e fatto n'è una bellissima prefazione, il Signor Porzio ha ristampato un libretto di alcune dissertazioni²²⁶ molto buono, et averà ella visto il trasportato Pardies²²⁷ in Italiano dal signor Montanari²²⁸.

ma di lui non c'è menzione alcuna; il capitano delle navi Alessandro Molin, in molti suoi dispacci riferisce di essere stato ammalato di calcoli e di essere stato curato benissimo, successivamente parla delle battaglie sostenute e dei marinai feriti ma anche in questo caso non esiste nessun accenno a un medico, chiunque esso fosse (neppure le lettere fino al rimpatrio del Molin forniscono indicazioni); l'accurata indagine sulla documentazione veneziana, che ha purtroppo recato esito negativo, è stata svolta da D. V. Carini Venturini che ringraziamo per la preziosa collaborazione. Si potrebbe allora ipotizzare, come suggerisce M.F. Tiepolo (alla quale dobbiamo la nostra gratitudine per il suo interessamento all'intera questione), che ci sia stato un accordo privato tra Pini e Molin.

²²³ "Giuseppe Zamboni nacque in Padova e vi si addottorò in medicina, e veniva ad esperitarla in Firenze; fu lettore di Notomia in S. Maria Nuova, morì nel 1694 ab Incarnazione il di 15 febbraio". Compose anche un "Parnasso poetico" cfr. BNCF Targ. Tozz. 189.XIII, cc. 139r, 135r; in XIV, cc. 411r, 541r si dice sia morto il 13 febbraio 1699.

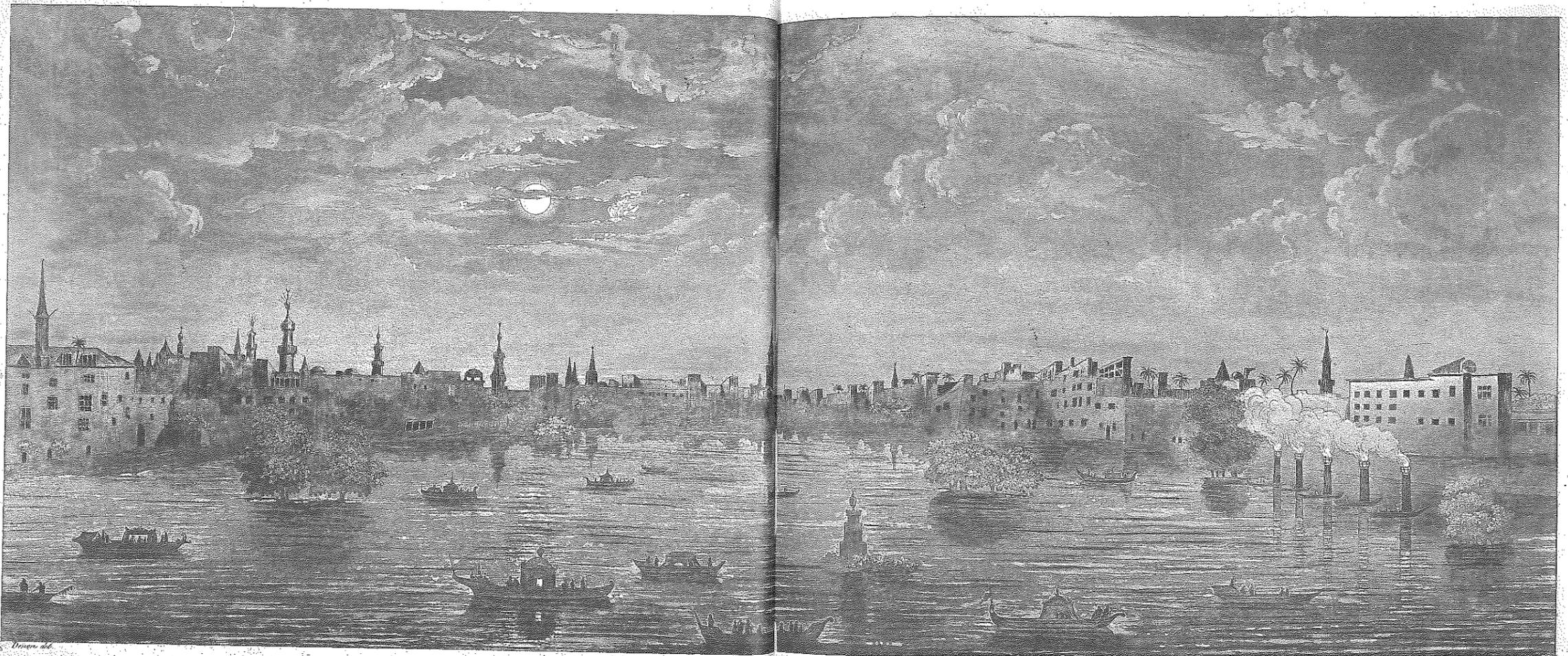
²²⁴ Charles Patin, (1633-1693) medico e giurista parigino, scrisse: *Imperatorum romanorum numismata ex aere mediae et minimae formae*, Argentinae 1671; *Thesaurus numismatum e museo C. Patini*, Amstelodami 1672; *Lyceum Patavinum, sive icones et vitae professorum Patavii 1682 publice docentium*, Patavii 1682; *Thesaurus numismatum antiquorum et recentiorum ex auro, argento et aere a Pt. Mauroceno*, Venetiis 1683; *Commentarius in Cenotaphium M. auctori Medici Caesari Augusti*, Patavii 1689; etc. Fu corrispondente anche del Magliabechi; cfr. BNCF Targ. Tozz. 189. II, c. 413r, XVI, c. 437r, XV, cc. 18r-19r.

²²⁵ Lazare Rivière, (1589-1655) medico, scrisse *Institutiones medicae*, e altri testi di medicina. Pini si riferisce al volume *Lazari Riverii ... Opera medica universa. Quibus continentur 1. Institutionum medicarum libri quinque. 2. Praxeos medicae libri septemdecim. 3. Observationum medicarum, & curationum insignium centuriae quatuor, cum observationibus rarioribus, ab alijs communicatis. Adornata a Joh. Daniele Horstio, - Editio novissima, auctior et correctior, cui praefatus est Jacobus Grandius ...*, Venetiis 1683.

²²⁶ Si tratta del già citato testo: *Dissertationes variae*, Venetiis 1684.

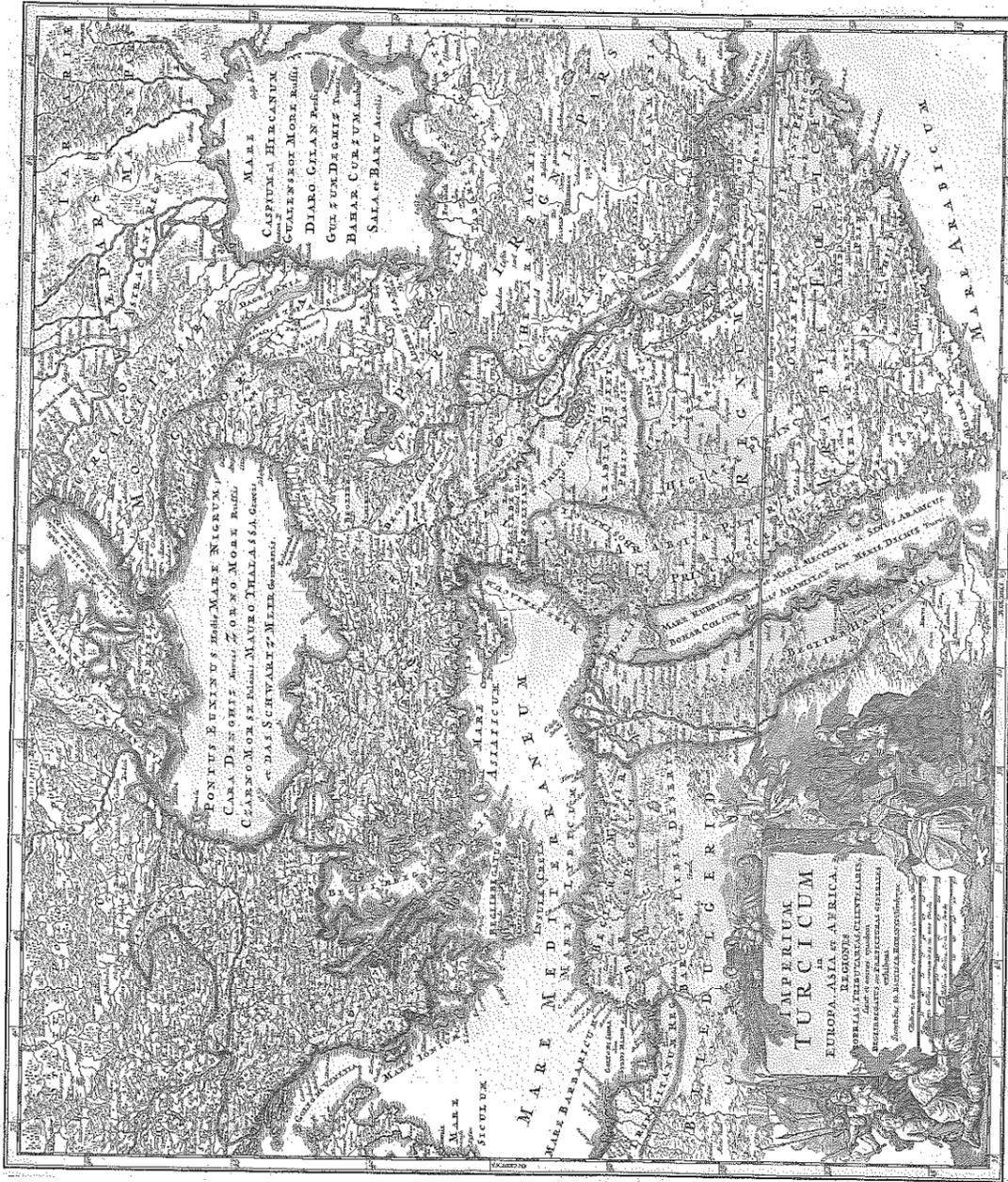
²²⁷ Ignace - Gaston Pardies, (1636-1673) fisico e matematico gesuita, scrisse anche *Globi coelestis in tabulas planas redacti descriptio*, Paris 1674. Qui Pini si riferisce al volume *Dell'anima delle bestie, e sue funzioni. Trattato del M. R. P. Ignazio Gastoni Pardies della Compagnia di Gesù nel quale si disputa la celebre questione de' moderni se gli animali bruti siano mere macchine automate senza cognizione, ne senso come gli orologi, portata dal francese all'italiano idioma [...]*, trad. da G. MONTANARI, Venetiis 1684.

²²⁸ Geminiano Montanari, (1633-1687) matematico e astronomo, cfr. A. FABRONI, *Vitae* cit., 3, pp. 64-119; M.L. ALTIERI BIAGI-B. BASILE, *Scienziati del Seicento*, (La letteratura italiana. Storia e Testi. vol. 34, t. II), Milano-Napoli 1980, pp. 487-92.

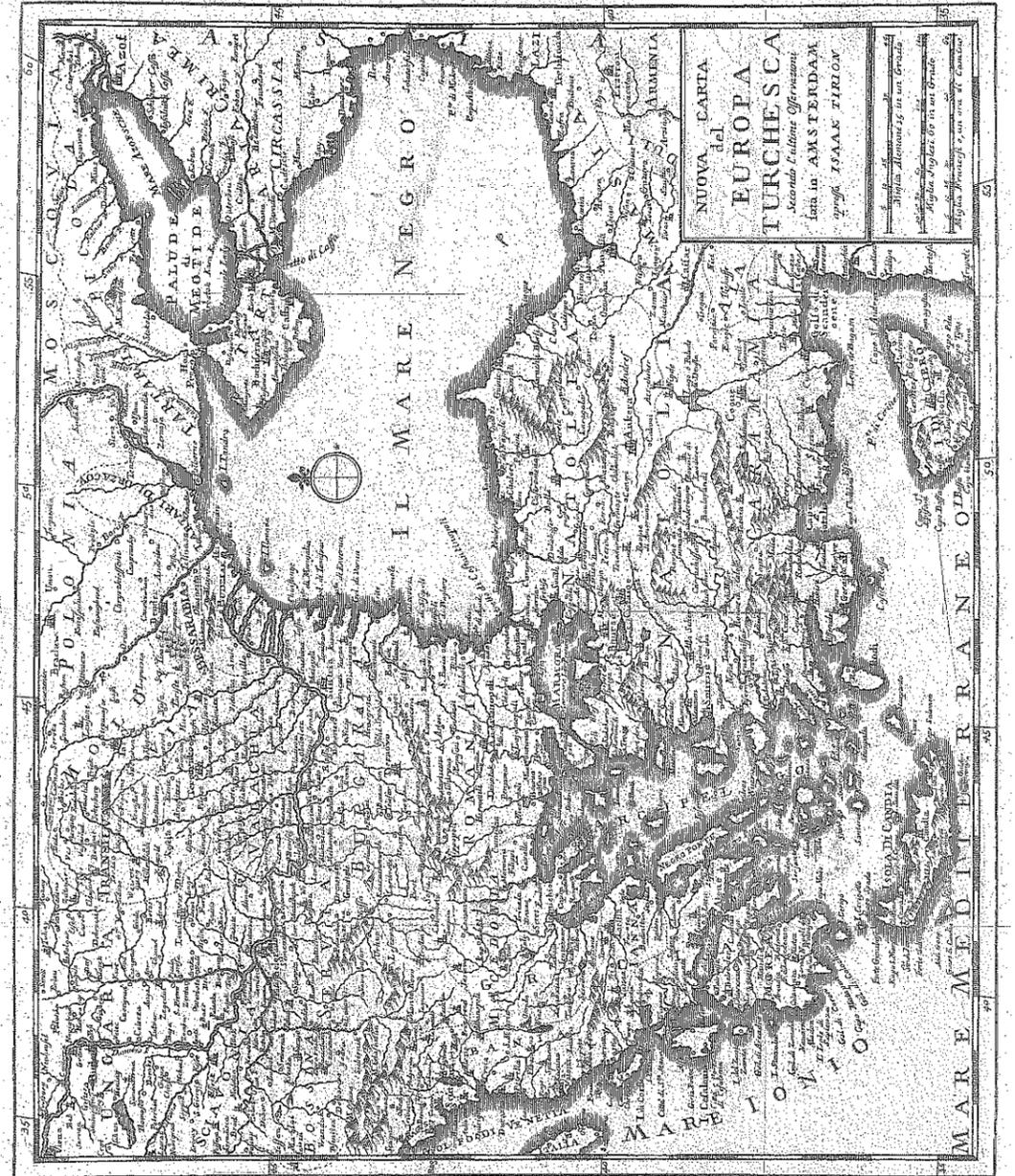


VEDUTA DEL CAIRO PRESA DALLA PIAZZA EL-USBEKYEH NEL TEMPO DELL'INONDAZIONE DEL NILO

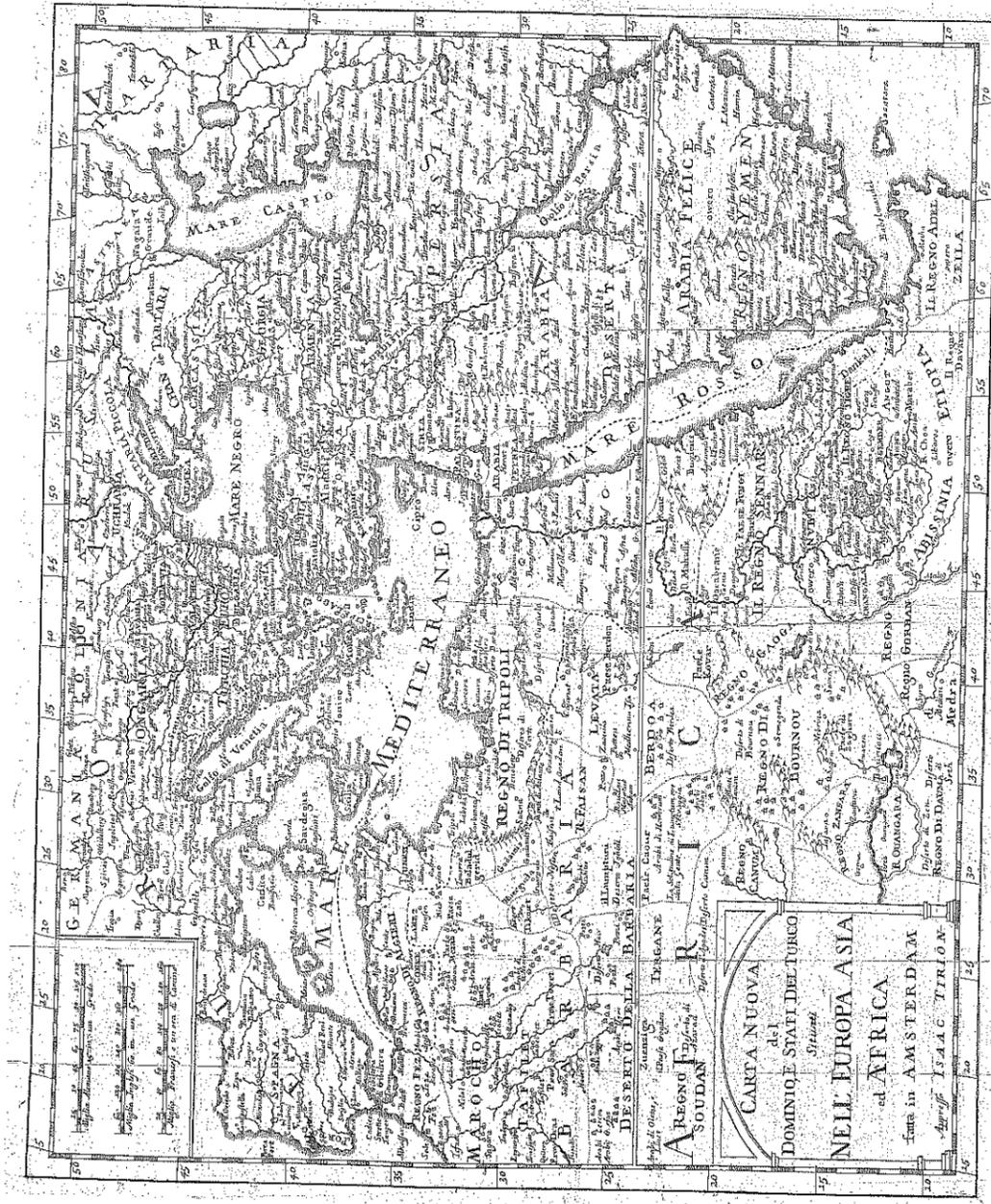
LA CITTÀ DEL CAIRO DURANTE L'INONDAZIONE



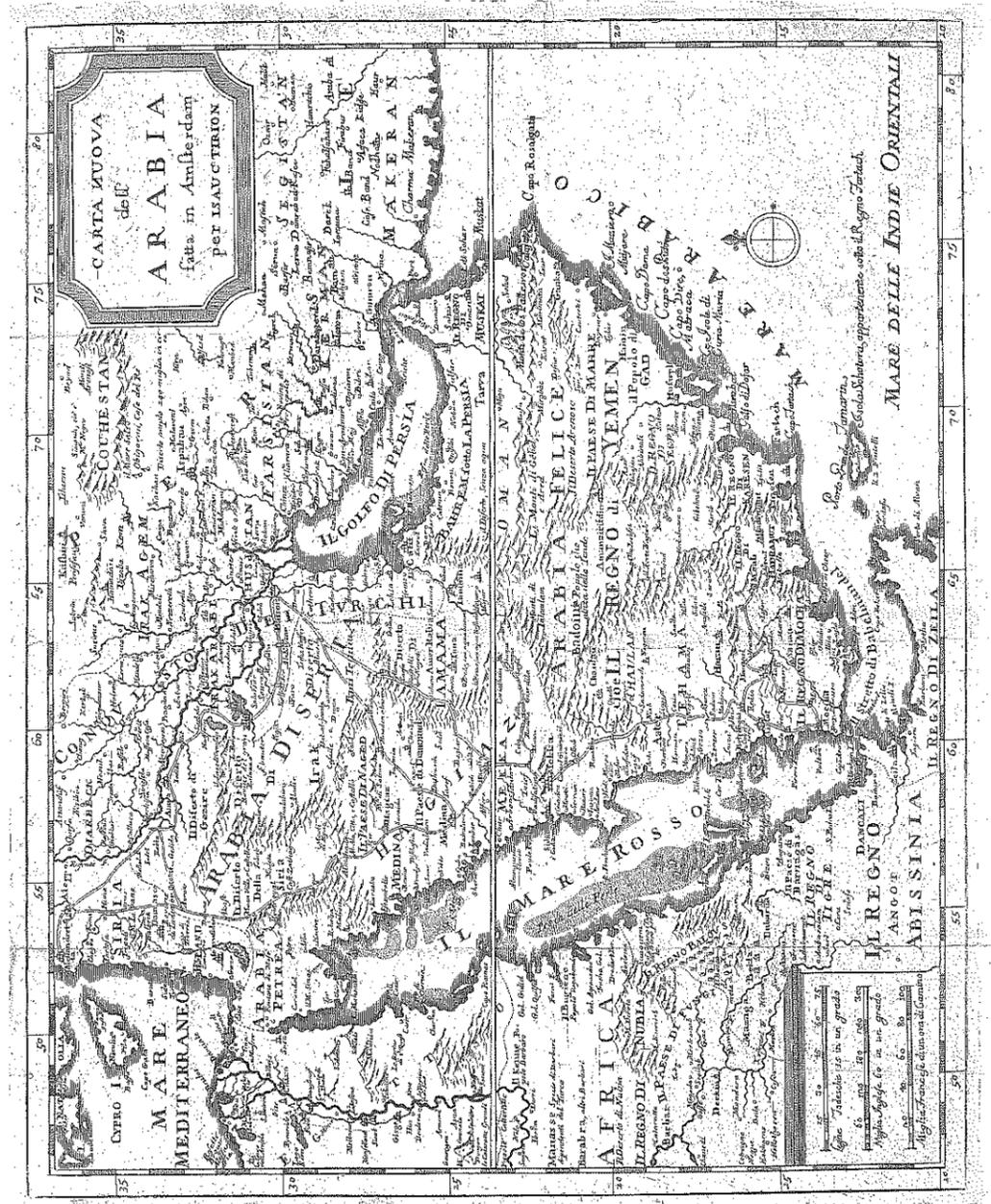
L'IMPERO TURCO



NUOVA CARTA DELL'EUROPA TURCHESCA



NUOVA CARTA DEL DOMINIO, E STATI DEL TURCO



CARTA NUOVA DELL'ARABIA

Seguono quindi, con notevole distacco di tempo, le due lettere d'Arcipelago del 26 settembre 1697.

La prima delle quali (in copia), la LXII²²⁹, diretta a Lorenzo Bellini, dove Pini cerca di spiegare "l'origine dell'ostinate e fiere tramontane, che per due mesi e mezzo agitano continuamente questi mari", iniziando dalle citazioni degli autori classici²³⁰: Pausania che attesta che "gli Antichi Ateniesi ... potrebbero erigere alla Dea tramontana un famosissimo tempio"²³¹, Tacito "che afferma, che Germanico volendo vedere i sacrificii curiosi dell'isola di Samandrachi²³², Obvii aquilones depulere²³³", prosegue con l'esposizione delle teorie idrogeologiche e indica accuratamente le cause reali di tale vento e anche i suoi effetti²³⁴. Pone un esplicito riferimento sia al testo di Boile²³⁵ "che nel libro *Gen Capita pro historia naturali plurium regionum*²³⁶ *Inquirenda in Groenlandia mette Que nam sit maximum aeris constitutio ibi frequens, que nam sit ibi ventum constantia*²³⁷" sia alle credenze dei greci che "stimano aver Eolo in lor caverne de loro monti l'abitazione, e con più fondamento, mentre illa se iacet in Aula²³⁸". Si scusa infine per il disturbo e si congeda.

²²⁹ BNCF Magl. VIII. S. IV, T. XI, cc. 113r-114v.

²³⁰ Per una più completa disamina delle testimonianze antiche cfr. RE III 1, cc. 720-30, s. v. Boreas.

²³¹ Vedi Paus. I 19, 5 ταῦτα μὲν οὕτω γενέσθαι λέγουσι· ποταμοὶ δὲ Ἀθηναίους ῥέουσιν Ἰλισὸς τε καὶ Ἥριδανὸν τῇ Κελτικῇ κατὰ τὰ αὐτὰ ὄνομα ἔχων, ἐκδιδοὺς ἐς τὸν Ἰλισόν. ὁ δὲ Ἰλισὸς ἐστὶν οὗτος, ἔνθα παίζουσαν Ὠρείθυιαν ὑπὸ ἀνέμου Βορέου φασὶν ἀρπασθῆναι καὶ συνοικεῖν Ὠρείθυϊα Βορέαν καὶ σφισὶ διὰ τὸ κῆδος ἀμύναντα τῶν τριῶν τῶν βαρβαρικῶν ἀπολέσαι τὰς πολλὰς. ἐθέλουσι δὲ Ἀθηναῖοι καὶ ἄλλων θεῶν ἱερὸν εἶναι τὸν Ἰλισόν, καὶ Μουσῶν βωμὸς ἐπ' αὐτῷ ἐστὶν Ἰλισιάδων· δείκνυται δὲ καὶ ἔνθα Πελοποννήσιοι Κόδρον τὸν Μελάνθου βασιλεύοντα Ἀθηναίων κτείνουσι.

²³² Nome turco dell'isola di Samotraccia, isola del mar Egeo ubicata di fronte alla costa macedone. Ricca di templi, di cui il più antico risale al sec. VI a. C., ospitava il culto dei Cabiri: forse per questo motivo Demetrio Poliorcete dedicò, dopo la vittoria navale di Salamina di Cipro (306 a. C.), all'isola una statua (oggi al Louvre) nota come *Nike di Samotraccia*.

²³³ Vedi Tac. *Ann.* II 54, 2 *atque illum in regressu sacra Samothracum visere nitentem obvii aquilones depulere*.

²³⁴ Cfr. C.-F. VOLNEY, *Viaggio cit.*, pp. 187-214.

²³⁵ Robert Boyle, chimico irlandese (1627-1691), scrisse anche *The General History of Air* (pubbl. postumo nel 1692); cfr. anche F. MASSON, *Robert Boyle. A Biography*, Londra 1914; C. RIGHETTI, *L'influsso scientifico di Robert Boyle nel tardo '600 italiano*, Milano 1988.

²³⁶ Si tratta del volume: R. BOYLE, *Generalia capita pro historia naturali regionum majorum vel minorum ...*, Venetiis 1696.

²³⁷ Libera citazione dall'opera sopra citata, p. 37 "Inquirenda in Groelandia. ... 3. Quae Aeris constitutio sit ibi maxime frequens his & illis anni temporibus. 4. Quenam sit ibi Ventorum constantia vel inconstantia, ad hoc vel ad illud Horizontis punctum, aut ad hanc vel illam Anni partem".

²³⁸ Libera citazione di Verg. *Aen.* I. 139-41 '... tenet ille immania saxa, / vestras, Eure, domus; illa se iacet in aula / Aeolus et clauso ventorum carcere regnet'.

La seconda (in copia), la LXIII²³⁹, inviata ad Antonio Ferri²⁴⁰, dove con un stile elegante e compito ringrazia ed espone le sue opinioni; inoltre, poiché è a conoscenza di persone che indagano sulla sua vita e sul suo comportamento fornisce spontaneamente notizie personali dicendo che è "stipendiato dal Pubblico con mensual provizione di ducati cinquanta per Medico fisico d'Armata²⁴¹ ... Son obbligato ad assistere agl'infermi militanti, ovunque i comparti della suprema carica mi dispongono o in campo di Corinto, o a Romania, o sopra l'armata di mare o grossa o sottile ... Non son maritato (requisito principale della curiosità) ne ho avuto mai simil intenzione in questi paesi, benché stimolato più volte da incentivi di non ordinario decoro, et avvantaggio. Mangio, e bevo civilmente e vesto all'uso ... Vivo da christiano ... mi piace conversare nell'ore oziose con uomini da bene, e letterati, ne mi manca qualche piccola provizione di libri ... Non per questo son privo ancor io de' miei vizietti benché non troppo vasti, e per questo mi tengo savio, perché si dice così colui che minimis urgetur²⁴²". Inviando i suoi "più devoti ossequi" si congeda.

²³⁹ BNCF Magl. VIII. S. IV, T. XI, cc. 116r-117v.

²⁴⁰ Antonio Maria Ferri (1651-1716) architetto; cfr. L. FINOCCHI GHERSI, DBI, 47, Roma 1997, pp. 117-21.

²⁴¹ Vedi "Memorie, et Osservazioni, notate Dal Cavalier Marc'Antonio Francesco Roffia Nelle diverse navigazioni fatte da esso, sopra le Galere di S. Stefano dall'Anno 1701, fino al 1718 comprese le quattro Campagne di Levante" (ms. BMLF Antinori 206), c. 4r ... Riguardo poi al Medico, e suoi subalterni, siccome dalla loro assistenza, molto ne risulta il mantenimento della salute, tanto necessaria sopra i Bastimenti, così ordinarli, et invigilare giustamente, che usino tutta quella cura, et attenzione al minimo forzato, che userebbero al Capo; e questo indispensabile, e senza risparmio alcuno di loro fatica, è incomodo.

²⁴² Citaz. di Hor. *Serm.* I. 3, 68-69 *nam vitii nemo sine nascitur; optimus ille est / qui minimis urgetur*. ...

NOTA CODICOLOGICA

BMLF, Redi 212

Cart., sec. XVII, mm 195/315 135/220, cc. V, 355, III', numerate a penna nel marg. sup. destro, ripetuti i numeri delle seguenti cc.: 6bis, 8bis, 24bis, 26bis-26ter, 28bis, 48bis, 59bis, 61bis, 120bis, 146^{a-f}, 159bis, 161bis, 176bis, 178bis, 213bis, 251¹⁻⁴, 265bis, 267bis, 280bis, 282bis, 282ter, 284bis, 284ter, 286bis, 306bis, 308bis, 308ter, 310bis, 318bis, 320bis, 320ter, 322bis, 322ter, 324bis, 324ter, 326bis, 326ter, 336bis, 345bis, 345ter, 346bis; salto nella numerazione da 327 a 334 bianche le cc. Iv, Iiv-IVv, Vv, 2r-v, 6r, 6bis v, 8bis r, 9r-v, 16r-17v, 23r-24v, 24bis v, 26bis r, 26ter v, 28v, 28bis r, 31v-32v, 33v, 34v, 36v, 37v, 38v-44v, 45v, 46v, 47v, 48v, 48bis v-53v, 54v, 55v, 58r-59v, 59bis v, 61bis r, 62r-v, 65v-67v, 69v, 70v, 71v, 99r-101v, 114r-117v, 118v, 120r, 120bis r, 121r, 124v-125r, 128v, 131v, 133v-135r, 138v, 139v, 141v-142r, 150r-v, 152v, 153v-156r, 159v, 159bis v, 161bis r, 168v, 173v, 174v-175r, 176r, 176bis v, 178bis r, 179v, 180v, 181v-182r, 183r, 184r, 185r, 187r, 188v, 190v, 193v-194v, 195v, 196v - 198r, 199v, 203v-206v, 209v, 211r-213bis v, 214v, 215v, 218r, 219r, 220r, 224r-v, 229v, 233r-235v, 239v, 243v, 249v, 251v, 265r-265bis r, 267bis v-268v, 272r-v, 280ter r, 282bis v-282ter r, 284bis v-284ter r, 286bis v, 287v, 290r-v, 294r, 295r-v, 306r-328bis r, 308bis v-308ter r, 310v, 310bis v, 318r-318bis r, 322r-v, 322bis v-322ter r, 324bis v-324ter r, 326v, 326bis v-326ter r, 336bis v-337r, 339v, 340v, 345ter r, 346bis r, 348v-349v, 353v-355v.

A c. Ir: "Di Francesco Redi Aretino", e d'altra mano: "Cod. Laur. Rediano 212"; a c. Iir: "Registro di Lettere scritte A Francesco Redi Dal Dottor Giovanni Pagni Pisano quando fu mandato in Tunisi, Dal Dottore Alessandro Pini fiorentino quando fu mandato al Cairo, e in Gerusalemme e in Aleppo, dal dottor Michelagnolo Tilli da Castel fiorentino quando fu mandato in Costantinopoli, e quando si trovò a Belgrado nella Corte del Granturco nel tempo dell'Assedio di Vienna"; a c. Vr: "Lettere scritte A Francesco Redi da Diversi Da esso Redi mandati in Viaggi D'Ordine del Ser.mo Granduca Ferdinando secondo e Del Ser.mo Granduca Cosimo terzo. Ex Biblioteca Redia"; a c. Vv: "Indice. Giovanni Pagni da 1 fino a 115. Alessandro

Pini da 119 fino 229. Michelagnolo Tilli da 230 fino a 348.

Legatura in cartone ricoperto in pergamena. Sul dorso ormai quasi svanito il titolo e il n. IV.

Il manoscritto è stato restaurato nel novembre 1982 da M. Ponzoni e S. Giovannoni¹, i quali hanno "lavato e rinsaldato le carte scolorite. Ricucito come all'origine ritornando sulle vecchie tracce. Montaggio sulla vecchia coperta ripulita e allargata sul dorso. Infilati ai piatti tre nervi di pelle e quattro lacci per la chiusura. Attaccatura delle nuove guardie".

Quasi tutte le lettere possiedono i resti del sigillo di ceramica rossa più o meno conservati.

CARTEGGIO

¹ Vedi *Registro dei Legatori 1973-89*, n. 205 (1 giugno-22 novembre 1982) della Biblioteca Medicea Laurenziana.

Avvertenza

La trascrizione vuol essere la più fedele possibile, anche nella *mise en page*; si è disciplinato l'uso delle maiuscole secondo criteri moderni mentre si sono limitati gli interventi sulla punteggiatura e sull'uso dell'apostrofo e degli accenti ai casi in cui essa risultava esorbitante. Si è provveduto a sciogliere le abbreviazioni, a normalizzare la grafia *u* e *v*; si è inoltre preferito non uniformare le eventuali oscillazioni tra scempia e doppia, *t* e *z*, *et* e *e*, e di forme quali *i* e *j*, e a rispettare l'alternanza delle preposizioni articolate e di forme quali *né anche* (a volte *neanche*), l'uso di *gle* invece di *glie*, etc.

Questi "criteri" sono stati da noi adottati per permettere una leggibilità più scorrevole di questi testi che tuttavia rimangono importanti documenti di lingua del XVII sec.

Pini usa per la datazione lo stile fiorentino (*ab Incarnatione*, inizio dell'anno: 25 marzo) quando scrive dalla Toscana, mentre usa lo stile veneziano (inizio dell'anno: 1° marzo) in quelle scritte da Venezia. In tutte le altre, la maggior parte, dall'Oriente usa lo stile comune. Si danno casi di utilizzazione mista dei due stili: fiorentino e comune.

I¹

3 Marzo 1679 ab Incarnatione

Illustrissimo Signor Mio Padrone Colendissimo

Accuso la gentilissima di Vostra Signoria molti giorni fa da riceuta con l'inclusa del Signor Dottor Gornia, conforme desideravo, Vostra Signoria non attribuisca a negligenza, l'aver tardato noi con la risposta, ma a un desiderio che avevamo di ragguagliarla insieme dell'esito del negozio; il che però non è successo, mediante che l'Abbate a cui era inviata la lettera, era andato di fuori, e stavamo aspettando che di giorno in giorno tornassi, per poterla presentare, ma fino a ora non è comparso, che però ho voluto avvisarla, acciò dalla mancanza della risposta Vostra Signoria non pigliasse sospetto della perdita di essa lettera; come sarà arrivato, avviserolli il tutto prontamente; Mio Padrone et io insieme infinitamente la ringraziamo, et essendosi accresciuto in noi l'obbligo, cresca parimente il desiderio di servirla, se pure ne darà campo, e di mostrare in qualche parte gratitudine di tanti beneficii da lei ricevuti, e le bacio humilmente le mani, Di Firenze li 3 Marzo 1679

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo et Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

II²

14 febbraio 1680 ab Incarnatione

Reverendissimo Signore Padrone Singolarissimo

Accuso la gentilissima di Vostra Signoria nella quale sono incolpato di non esser venuto per le spedizioni da lei come dovevo. L'errore non è stato tutto mio non avendomi nè il Signor Giusti nè altri detto

¹ ASF Med. Pr. 1525, c. non num.

² ASF Med. Pr. 1546, c. non num.

le commissioni che Vostra Signoria gl'aveva dato, anzi affrettandomi alla presenza io però venni a cercarla, e in segno di ciò lasciai al servitore di Vostra Signoria un ricordo della grazia, che mi deve fare in questa mia assenza da Firenze.

Signor Canonico mi scuserà anco appresso il Serenissimo Padrone, di questa mia mancanza, e pregola in ogni maniera, a volermi favorire di ciò che io l'ho pregata. Ho sentito da Vostra Signoria gl'ordini del Serenissimo Granduca quali da me con sommo studio saranno osservati, giacchè ancora io ve ne ho curiosità. Circa il suo Museo prometto a Vostra Signoria da vero servitore che se si troverà niente in quelle parti da arricchirlo sarà suo al certo.

Vostra Signoria mi farà grazia intanto di mantenermi nella sua protezione appresso il Serenissimo et a Vostra Signoria humilmente bacio le mani spero averla a reverire a Livorno avanti la partenza di Livorno

li 14 febbraio 1681

Di Vostra Signoria Reverendissima

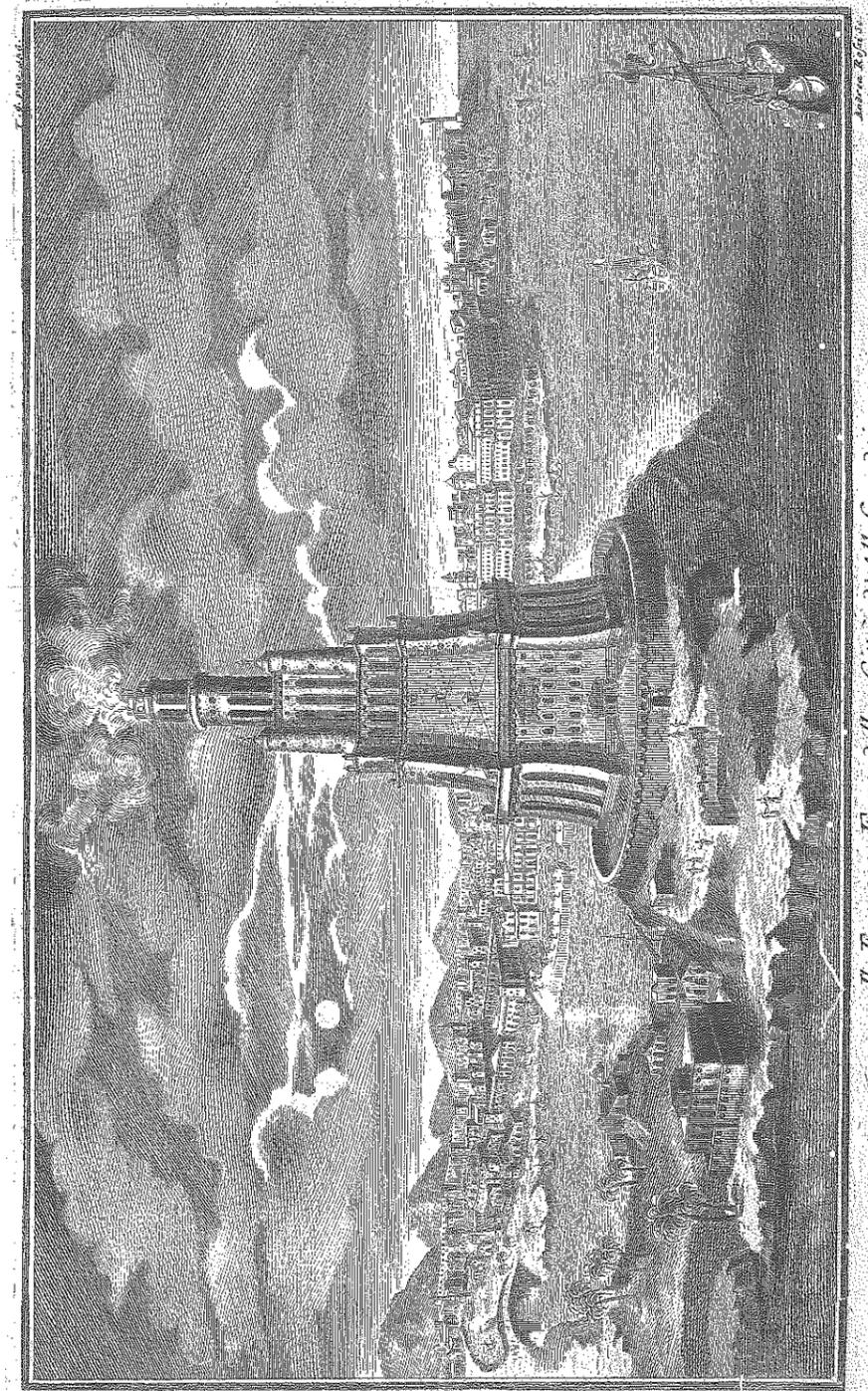
Obbligatissimo e Devotissimo Servitore
Alessandro Pini

III³

Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo

La prima lettera che scrissi a Vostra Signoria [essendo], dell'undici di Marzo per la subita partenza della nave messinese all'ora che noi entravamo in porto, fu assai imperfetta, non avendomi dato campo la fretta di poter avvisare a Vostra Signoria ciò che m'era occorso. Anzi che, avendo la nave già salutato per partirsi, mi fu necessario inviar quelle due righe presto presto abbozzate per il battello al Capitano. Essendoci dunque partiti noi a 22 di Febbraio Sabato mattina camminammo con buon vento tre giorni fino ad Ischia, dove cessato il maestrale, ci trattennamo con bonaccia quasi due giorni dopo i quali, avendo pur venti di ponente, passata l'isola di Malta, arrivammo in Candia sul sabato sera dall'ottavo di che c'eramo partiti; da Candia infin ad Alessandria aviamo consumato otto altri giorni

³ BMLF Redi 212, cc. 167r-168r.

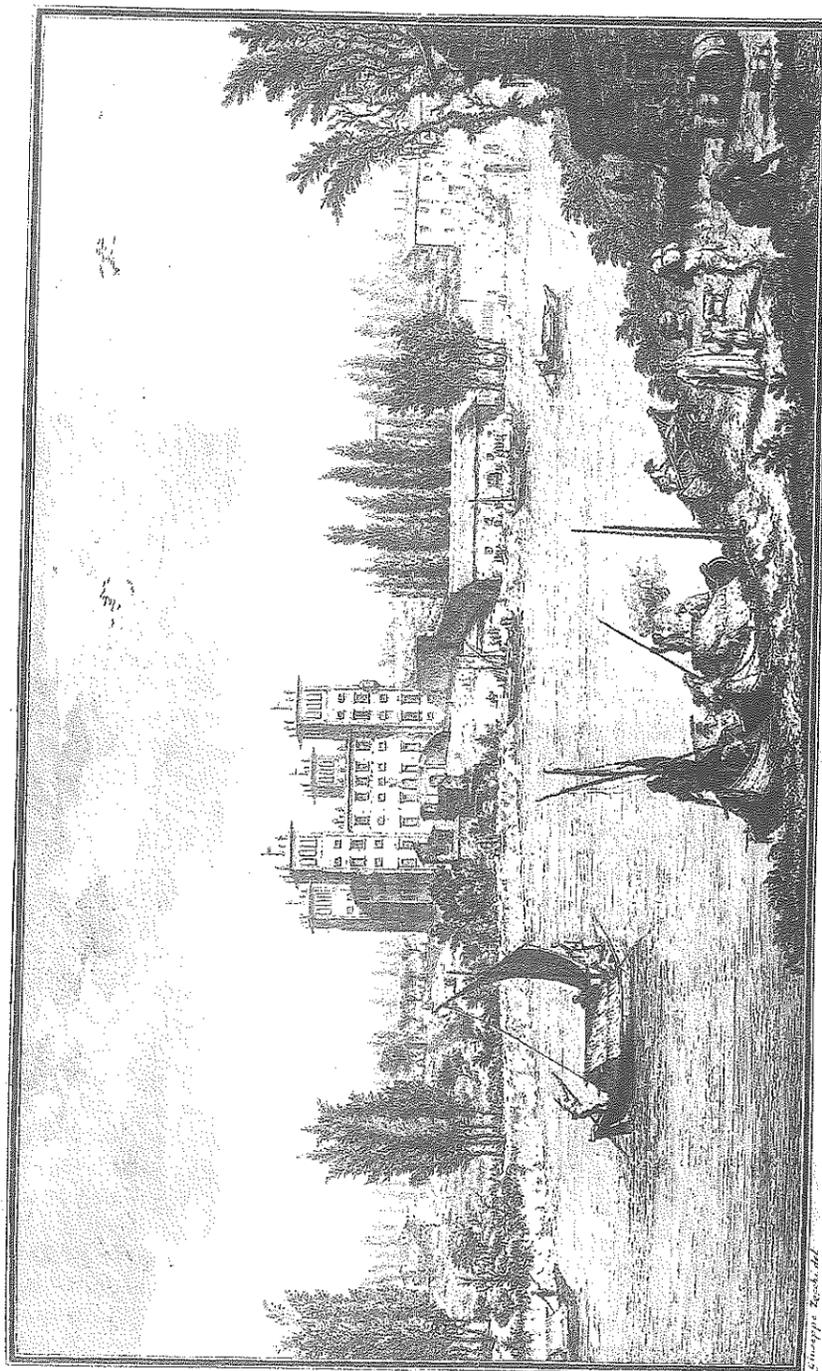


Il Famoso Faro della Città d' Alessandria.

IL FARO DI ALESSANDRIA

senza veder mai altra terra, e il lunedì a 3 di Marzo avemmo a poppa un maestro tanto violento che dopo le vele bisognò ancora ammainare l'albero di gabbia, e morì in questo un marinaio che cascato da riva sul castel di prua si ruppe la testa. Vostra Signoria vede dunque che in sedici giorni abbiam fatto questo viaggio si può dir felicissimo per non aver mai visto vele, e non aver patito altra burrasca che di 12 ore, lontani da terra senza verun timore. Arrivammo dunque in Alessandria lunedì mattina a 3 di Marzo, e ci fu di bisogno il trattenerci tutto il dì a bordo fino a che i guardiani di Dogana non ebbero finito di fare la loro visita alla nave, che con gran diligenza la fecero in tutto il dì fino a rivoltare tutta la savorra da poppa a prua. Martedì mattina discesi in terra col Capitano quale avendomi condotto a casa del Signor Console m'introdusse a presentarli le lettere, e a farli reverenza. Dopo lette le lettere, egli mi condusse ad una camera dove era ciò che mi poteva bisognare, e consegnommi la chiave, avendomi detto che m'aspettava a desinare. Tante sono state le cortesie di questo Signore che io non saprei esprimerle in foglio a Vostra Signoria. Cortesissimi ancora si sono dimostrati questi mercanti Francesi avendomi condotto per tutti i luoghi come racconterò a Vostra Signoria dove era alcuna cosa considerabile, parendo a loro di vedere il messia quando veggono alcuno che viene di Christianità. Gl'Ebrei poi m'anno avuto a far ammalare con le cortesie, volendomi ora questo ora quello in casa sua, dove tengono a grandissima cortesia l'offerire subito la pipa del tabacco, l'acqua vite, il caffè, et il sorbetto, e bisogna per forza pigliar qualcosa di quello che più gusta a chi riceve l'onore. Vostra Signoria Illustrissima conosca da questo la cortesia grande, che un Ebreo chiamato Salomone de Palma che è corrispondente del Voesino di Livorno, avendo conosciuto l'intentione mia di volermi fare un vestito alla turchesca, m'ha donato un vestito bellissimo nuovo bello e fatto che mi torna indosso per appunto; non usando qui i sarti pigliar misura, ma squadrano con l'occhio la persona, e si appongono tanto bene, che i nostri col misurare. Il vestito consiste in un bordato di seta di Damasco fino a piedi legato a cintola con una bella fuscaccia di seta, e sopra un cappotto di panno d'Inghilterra di colore celeste; mi è stato d'affronto grande non avendo meco con che poter rimeritare le cortesie di quest'uomo; ne ho dimostrato gratitudine con espressione di parole. Ma seguendo il mio proposito dico a Vostra Signoria che Alessandria è una bellissima città composta della vecchia e della nuova, restando la città nuova in mezzo alla vecchia che l'abbraccia da per tutto eccetto che da la parte di mare. Il porto è bellissimo e resta a tramontana esposto assai agl'insulti di questo vento per essere a guisa di mezza luna aperta dalla parte di esso. A man

dritta nell'entrare a prima giunta v'è la fortezza la quale è più tosto un palazzo che una fortezza, similissima al palazzo dell'Ambrogiana. Nella città nuova non v'è niente di considerabile essendo tutte fabbriche nuove. Nella vecchia vi si veggono assaissime iscrizioni antiche Romane, e egiziane, la colonna di Pompeo che è di Granito vastissima fuor di modo, le Piramidi di Cleopatra belle a meraviglia, e le vestigia della città dove sono moltissime colonne ancora in piedi; le mura poi dimostrano tanta magnificenza che non si può far di vantaggio, ma ogni cosa apparisce inferiore deformata dalla bruttezza delle rovine. Io non potrei dire a Vostra Signoria la gran consolazione che ho hauta in veder questo paese, e per la novità delle cose, e per ricordarmi d'averle o lette o sentite dire altrimenti. Qui in Alessandria non si puole avere alcuna buona notizia, non ci essendo alcuno che sappia sto per dir l'alfabeto; bisogna venire taston tastoni per ritrovare alcuna notizia. I religiosi che ci sono che son zoccolanti più tosto attendono allo spirito che ad altro. I mercanti attendono alla lor mercanzia, e fra questi Turchi non v'è scienza veruna. Ieri appunto andai con un cerusico che altro non v'è in Alessandria a vedere due alberi di Cassia che più non ve ne sono in questo luogo in un orto, ne i quali non osservai che spuntasse ancora gemma alcuna essendo ancora la stagione assai fredda. Erano questi privi ancora di frutti, credo io per la scarsezza che è di quest'albero in questo terreno, però più a lungo e in particolare dirò a Vostra Signoria di esso in Cairo dove sento ne sia grand'abondanza. Domani che è Domenica che saremo a 9 di Marzo avanti desinare io mi parto di qui per Rossetto essendoci l'occasione d'alcune germe che son venute a caricare i dattili e appunto si partono al mio bisogno. Di là pure scriverò a Vostra Signoria se vi sarà occasione d'inviarla. Non si maravigli se non scrivo più particolari avendo registrato in un mio libro il tutto più singolarmente. Semi di erbe non invio per questa volta essendo ancora esse in fiore, come sarà tempo ne manderò assai, che ho notato sono state tralasciate. Quest'anno in questo paese vi è sanità perfetta et io per grazia di Dio sto benissimo, e mangio di buon pesce essendo favorito da questo Signor Console che fa mensa magnifica. Come avvisai ne la passata a Vostra Signoria non pigli sospetto di vasi di terra o d'altro che si è lasciato con la cassa a Livorno, trovandosi qua, e in Cairo assai più, di tutte sorte vasi di terra di Savona, rami, stacci e ogn'altra cosa. Lo zucchero come dicevano è bruttissimo e costa assai. Credo Vostra Signoria averà presto le confetture, e vedrà il tutto secondo il gusto di Sua Altezza. Favorisca a mio nome salutare il Signor Bassetti, e dirli che raduno alcune medaglie per portarle, che si trovano qui in gran quantità senza alcuna spesa. Altro per ora non ho da



LA REAL VILLA DELL'AMBROGIANA

17

La Real Villa dell'Ambrogiana

avvisarli in questa che avanti mi parta per Rossetto lascio in Alessandria ad un Ebreo, acciò mi favorisca inviare a Livorno per la prima occasione, non ci essendo per ora alcuna nave lesta che sia per partirsi in alcun luogo. Saluti a mio nome tutti gl'amici et a Vostra Signoria umilmente bacio le mani

D'Alessandria li 8 Marzo 1681
Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

IV⁴

Illustrissimo Signor mio

Nella presente io non fo un lungo e particolar racconto a Vostra Signoria avendo scritte due altre lettere, e rappresentatoli il tutto; solamente scrivo perché sieno in maggior numero, che si puole le mie, acciò perdendosene alcuna, o non giungendo a Livorno e Firenze, abbia la fortuna fra tante qualch'un'altra, non mancando giornalmente di scriverne, e inviarle ad Alessandria, acciò di lì sen' vadino, o con nave di Messina o di Marsilia, o di Livorno. Per tanto avviso a Vostra Signoria come già mi trovo in Rossetto bellissima Città dell'Egitto, e porto, che torna sulla foce del Nilo. Da Alessandria a Rossetto io ho consumato tre giorni per mare, quando altre volte si fa questo cammino in tre ore essendo solo trentacinque o 40 miglia. Favori che si ricevono in mare. Domattina che è Mercoledì giorno di S. Giuseppe spero partire per il Cairo essendomi trattenuto a veder Rossetto tutto Lunedì. Vostra Signoria farà grazia per tanto riverire a mio nome il Signor Zio, et avvisarli che sto di buona salute, e che per ancora son per viaggio, e li fo umilissima reverenza

Di Rossetto li 18 Marzo 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima
Devotissimo et Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Firenze

⁴ BMLF Redi 212, cc. 159r; 156v.

V⁵

Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo

Nella passata avvisai a Vostra Signoria come io m'ero già partito d'Alessandria il di 15 di Marzo dopo essermi trattenuto in quella città cinque giorni. L'occasione di alcune germe che si partivano per Rossetto mi tirò in mare, essendo manco pericoloso questo viaggio da i ladri Arabi che quello di terra, e più comodo ancora, per essere i cavalli dirò io vetturini sellati con una bardella assai larga e dura che fracassa la persona, col sbalzarvi sopra per il continuo trotto del cavallo. Per tanto essendomi io consigliato con gl'amici elessi il viaggio di mare essendovi le germe pronte, per fuggire l'incomodo e il pericolo di terra. Ma anco il mare dà i suoi travagli, che mostrandoci da principio il bello ci diede da ultimo un vento tanto gagliardo, che essendo già per montare la bocca del Nilo, che ammette in Rossetto, non solo non potemmo ma per fuggire il pericolo tornammo indietro fino a un villaggio che è sul mare chiamato Bicchieri dove tutto il dì 16 che fu Lunedì ci bisognò aspettare il buon tempo essendo ancora il mare grosso; la notte mi convenne dormire in Germa per essere arrivati sul tardi domenica sera, e non essere potuti sbarcare in terra. E' ben vero che la mattina di Lunedì scesi in terra a desinare invitato da un Turcimanno Francese del Console di Cairo da me per innanzi conosciuto, quale si trovava in questo luogo per andare con sciaica in Constantinopoli. Egli ne meno vi aveva casa, ma stanzava in Casa un Turco galant'uomo, e amico di tutti i Franchi, Serbagi della terra, cioè colonnello della milizia chiamato Ali; mi accolse volentieri, e mi fece assai festa, dandomi da desinare, e da cena di buone vivande. Questa fu la prima volta che io abbia mangiato con Turchi, e l'ebbi carissimo perché osservai il modo che tengono nelle lor mense da me per avanti mai più veduto, notato da me puntualmente nel mio ricordo. Martedì mattina partii di Bicchieri con buon tempo, e la sera arrivai in Rossetto accolto da quel Signor Console con tanto affetto che non si puol dir di più. Per dar notizia a Vostra Signoria di questa città sappia che è posta su una foce del Nilo lontana da Alessandria trenta o trentacinque miglia, bella a maraviglia sì per le fabbriche alla nostra usanza, sì per l'ampiezza e magnificenza, come per la quantità de' giardini che vi spirano una aura sì odorosa, come il Maggio in Pisa gl'aranci. Le ricchezze poi sono maggiori che in alcuna Città d'Egitto essendovi mercanti ricchissimi di qualsivoglia luogo Chri-

⁵ BMLF Redi 212, cc. 157r-158v.

stiano, o Turco, che mercantano tutto il lino d'Egitto, cuoia, et altra roba. Tutto Martedì giorno passeggiài Rossetto, e Mercoledì mattina, con occasione di una Barca che partiva alla volta di Cairo mi licenziai da Rossetto. Camminammo in questo dì per il Nilo con buon vento, e passammo credo io sessanta miglia, Giovedì giorno dopo non avemmo vento, che però non camminando la barca discesamo in terra, a caccia, essendovi alcuni giannizzeri che avevano Archibusi. Venerdì camminammo forte forse altre sessanta miglia e Sabato medesimamente con buon vento camminammo sì che a sera entrammo in Bullacco, che è il porto di Cairo sul Nilo. Andai di lì sopra un Asino (non permettendo i Turchi in Cairo cavalli per i Christiani) a casa dell'Illustrissimo Signor Console che fuor di modo mi ha cortesemente visto, e accettato in Casa sua, e mi ha assegnato una stanza per mio bisogno. Egli mi tiene alla sua tavola non volendo che per mia comodità viva solo con un barbarino che mi serva per fuggire maggiore spesa, volendo dieci pezze il mese per la tavola, sì che forzandomi egli, non ostante ch'io non avessi voluto, bisogna che l'obedisca. Sono stato in questo giorno che scrivo a Vostra Signoria di Domenica et in alcuni giardini per osservare la Cassia, e non ho vista alcuna che abbia ancora le boccie, per il tempo fresco che è stato quest'anno, sicché essendoci tempo Vostra Signoria Illustrissima per la prima occasione potrà farmi inviare la cassa che si è lasciata in Livorno, per grazia non manchino d'inviarmela, perché i vasi sono di terra assai rozza in questi paesi, e i vetri particolarmente son carissimi a maggior segno; se io non avessi la roba che è in codesta cassa per uso di confettare, certo non saprei dove mi batter la testa, non essendoci qui altro che un Francese barbiere il quale fa da speciale ancora, ma non sa che cosa si faccia egli medesimo non avendo né bottega né arnesi da lavorare, e manipolare ma travagliando così rozzaamente, che non si può far di peggio. Vostra Signoria Illustrissima mi farebbe singolar favore, a inviarmi nel medesimo tempo con la cassa una cassetta con la appiè roba

Cera lacca da sigillare lettere

Penne da scrivere

fogli da scrivere

Due scatolette di palle di sapone di Bologna

Sei o sette stoppini di cera bianca in libriccini

e se bene la Cera lacca penne e fogli sieno nella Cassa, con tutto ciò li avrei carissimi sì per la scarrezza grande che ne in questi luoghi, come per farne parte, e regalo a qualcheduno di questi Signori che mi fanno tanti onori non avendo meco alcuna cosa da mostrare gratitudine dell'affetto loro verso di me. Vostra Signoria si accerti che non si puole in questo paese fare il maggior presente che delle soprascritte

cuncta de advenit il tutto honorato puntualmente come ho veduto a suo tempo
 D'Alessandria partitomi il dì 16 di Marzo per germa arrivai a Rossetto in tre giornate
 non più lontano di 34 miglia per aver spirato vento contrario. In Rossetto
 mi trattenni solo una notte de i 18 Marzo essendo arrivato il giorno avanti in tempo
 da poter vedere questa bellissima Città con i suoi giardini amenissimi; vi ho
 trovato anco quivi gran cortesia, sì nel Console Francese, come in un Ebreo
 nominato Gabriel Gonzaga che mi regalò una lisma di carta, et altre bagattelle.
 Imbarcatomi nel Nilo il dì 19 quasi a mezzogiorno arrivai con buon viaggio in
 Cairo Sabato sera de i 22 non avendo consumato in far dugento miglia di viaggio
 altro che quasi tre giorni, dove in 34 ne avevamo spesi tre. Fui ricevuto in
 Cairo da questo Illustrissimo Signor Console cortesissimamente, e provvisto

sima. Ho voluto per mia maggior sicurezza, (che Vostra Signoria sia certa del mio stato) repetere quelle medesime cose in questa che in altre mie li ho da prima inviato, dubitando che non sieno per arrivare in sue mani quelle per essere state inviate costà indirettamente o per via di Marsilia o di Messina, essendovi mancata l'occasione per Livorno, da poi che io sono arrivato in Egitto, d'alcuna nave, come ella benissimo sarà informata dal Serenissimo Padrone di quel Porto. Partitomi dunque di Livorno il 22 di Febbraio giorno di Sabato con Felice viaggio senza alcun pericolo, e incomodo, e senza aver toccato terra in alcun luogo per l'opportunità del tempo, arrivai in poco più di 15 giorni in Alessandria, essendo entrato in porto la Domenica sera de i nove di Marzo quindici giorni dopo la partenza. Tutto Lunedì si dimorò a bordo fin' a che i Doganieri avessero fatto la visita della nave. Martedì discesi in terra accolto cortesissimamente da quel Signor Console Magi Francese in suo convento; mi fu assegnata la camera con ciò che faceva di bisogno dal medesimo, invitandomi a mangiare alla sua mensa mattina e sera, senza pretendere emolumento alcuno, essendo io di passaggio per il Cairo, e presentendo che io non ero per alloggiarvi lungo tempo. Grandissime cortesie ho ricevuto quivi dagli Ebrei, et in particolare da un Livornese chiamato Salomon de Pas che mi donò il vestito alla turchesca come avvisai a Vostra Signoria e mi ha donato una crovatta da tenere al collo lavorata di punto all'usanza di questo paese, e più credo averebbe fatto se fussi dimorato in Alessandria; in altri luoghi li ho trovati assai cortesi, ma non al pari di questo; i Francesi ancora m'anno fatto assaissime dimostrazioni d'affetto, non vi essendo con chi poter conversare fuor di loro, per non vi si ritrovare altri Italiani che il Console di Venezia, che è uomo da non si poter praticare. Cinque giorni ho fatto dimora in Alessandria, mancando l'occasione di partirsi per mare et in questo tempo ho visto le anticaglie di quella Città, et osservato altre curiosità da vedersi: il tutto ho notato puntualmente come Vostra Signoria vedrà a suo tempo. D'Alessandria partitomi il dì 16 di Marzo per germa arrivai a Rossetto in tre giornate non più lontano di 34 miglia per aver spirato vento contrario. In Rossetto mi trattenni solo una notte de i 18 Marzo, essendo arrivato il giorno avanti in tempo da poter vedere questa bellissima Città con i suoi giardini amenissimi; vi ho trovato anco quivi gran cortesia, sì nel Console Francese, come in un Ebreo nominato Gabriel Gonzaga che mi regalò una lisma di carta, et altre bagattelle. Imbarcatomi nel Nilo il dì 19 quasi a mezzogiorno arrivai con buon viaggio in Cairo Sabato sera de i 22 non avendo consumato in far dugento miglia di viaggio altro che quasi tre giorni, dove in 34 ne avevamo spesi tre. Fui ricevuto in Cairo da questo Illustrissimo Signor Console cortesissimamente, e provvisto

117

in una di esse di M. L. eucire et di la medesima occasione di mi porteri la
 cassa di mi favorirte grandemente di inviarmi una qualche cassetta con qualche
 et di queste di poter servir a mi di bisogno a potermi far qualche regalo di che mi fa
 venire non avendo alcuna cosa meco ho qualche maniera di provvedermi di qualche
 cosa di mia necessitate di fogli di carta stampata qualche cosa di carta bianca
 nel caso di far qualche cosa di cera lacca qualche foglio di carta stampata di
 quattro o sei stoppini di cera bianca et una di quelle cassette di fonderia di
 cui di M. L. et di tutto il mondo non chiedo a conoscerle. Avanti di scriver questa
 lettera con la mia penna mi favorirte farlo sapere a mio fratello acciò egli
 v'include alcuna cosa che ho mandato a domandarli per mio uso cioè un par di
 calze buone di lana o stame per non si trovare in questo paese altro da vestire
 il piede di quei bracaloni di Londrina che servono di calzone et di
 scarpe mi mandera M. L. di tanto ardisco non avendo per ora con che poter appagare
 quella sua cortesia poichè essendo stato fin a qui in moto et in viaggio non
 ho potuto procacciare tempo veruno per applicarmi a qualcosa naturale secondo
 il mio desiderio; da qui in là che io sono stabilito in Cairo potrò fra le tante
 curiosità che si trovano in queste parti, eleggere qualcuna che possa sodisfare
 alla sua gentilezza. Il medesimo farà

BMLF Ms. Redi 212 c. 127r

di una camera all'usanza di questa Città si puol' dir buonissima. Quale
 essendo spogliata di tutto, mi è convenuto addottare di quel v'era di
 bisogno per mio uso, cioè d'un tavolino per scrivere, letto per dormire,
 e una seggiola per sedere; queste son tutte le ricche suppellettili del
 mio appartamento. Circa il mangiare io non vi penso, avendomi il
 Signor Console quasi forzato di andare alla sua tavola con la solita
 paga degl'altri forestieri, dicendomi che per mia maggior comodità
 non voleva permettere che facessi vita privata. In questo tempo che
 io mi trovo in Cairo su questi primi giorni, altro non fo che andare a
 reverire ora questo, ora quello, come è debito d'un forastiero, spendendosi
 in questo gran parte del giorno. Sono stato in alcuni giardini
 a vedere gl'alberi della Cassia favorito dagl'Ebrei che la coltivano, et
 osservato che ancora non ha né frutto né fiore, intesi non fiorire questi
 alberi prima che il mese di Giugno com'è la verità, al contrario di
 quello che dicevano tutti in Italia che avrei trovato, e fiori, e frutti;
 sicché a voler servirsi del frutto giovane, cioè del baccelletto verde,
 fa di bisogno aspettare di poi un mese e forse più. A me è stato ciò
 carissimo sì perché in questo tempo m'anderò preparando, e mettendomi
 all'ordine varie cose che mi sarebbero mancate in così presto affare,
 sì ancora perché avrò auto a quell'otta che fioriscono le cassie, la
 mia cassa che si è lasciata in Livorno, da poter lavorare le confetture,
 e poterle mettere in vasi puliti e belli. In una che scrissi a Vostra Signoria
 li avvisai che per la medesima occasione che mi porterà la cassa,
 Vostra Signoria mi favorirebbe grandemente d'inviarmi una piccola
 cassetta con qualche bagattella da poter servire a me ne bisogni
 e poterne parte regalare a chi mi favorisce, non avendo alcuna cosa
 meco da poter mostrare gratitudine, e benché nella Cassa vi sia Cera
 lacca e fogli per esser tanto gradite queste cose in questo paese, avrei
 caro vi fusse un poca di Cera lacca, qualche foglio, una o due sca-
 tolette di sapone, quattro o sei stoppini di Cera bianca, et una di quelle
 cassette di fonderia di Sua Altezza Serenissima che per tutto il mondo
 son chieste e conosciute. Avanti di serrare questa cassetta con la
 detta roba, mi favorirà farlo sapere a mio fratello acciò egli v'include
 alcuna cosa che ho mandato a domandarli per mio uso, cioè un par di
 calze buone di lana o stame, per non si trovare in questo paese altro
 da vestire il piede, che quei bracaloni di Londrina che servono di
 Calzone, di calza e di scarpa. Mi scuserà Vostra Signoria se tanto ar-
 disco, non avendo per ora con che poter appagare la sua cortesia,
 poichè essendo stato fin a qui si puol dire in moto et in viaggio, non
 ho potuto procacciare tempo veruno per applicarmi a qualcosa natu-
 rale secondo il mio desiderio; da qui in là che io sono stabilito in Cai-
 ro potrò, fra le tante curiosità che si trovano in queste parti, eleggere
 qualcuna che possa sodisfare alla sua gentilezza. Il medesimo farà

alcuni d'essi. D'impiastru vendono per un soldo di poco. E per guadagnare un
 ui sono due cerusici et fanno il medico e si chiamano Dottori, uno francese e
 l'altro veneziano di poca scienza et niente spirito di qua buscano una qualche
 cosa al momento non si è guari et inventa in vano l'alfabeto et non si può
 et alcuna buona notizia né di piante né di animali, né di altre cose
 naturali. Et se non fosse il buio bisogna intendere da gli et al sereno e con la
 glia. altro non avviso a Vostra Signoria ad avvisarla con più agio quando avrò
 più osservato non avendo per anco veduto il più bello che son le piramidi, le mummie
 et altre cose che stanno fuor di Cairo aspettando l'opportunità et vadia questa
 la gente con tutta sua gente a caccia in quelle parti, per timor dell'Arabi, il che
 sarà passato Quaresima, dove, per esser molti insieme, avrò campo poter
 osservare ciò che gl'altri veggon fuggendo, con mia quiete. Io per grazia di Dio
 mi trovo con perfetta salute, non conoscendo altro difetto in quest'aria che un
 gran freddo la notte, et alle volte il giorno ancora; cosa prodigiosa che in
 questo clima a otta a otta faccia tal freddo che si tremi più che in Italia.
 Io porto due camiciuole che mai in tempo alcuno ho portato in Italia, e la
 maggior parte di questa gente va con buone pellicce, e benché faccia talora
 un grandissimo caldo non si possono lasciare i panni per timore che non
 venga a un tratto il freddo, e congeli affatto come si vuol dire l'ossa.
 Come io averò il termometro, saprò dire a Vostra Signoria la differenza
 grande d'ora in ora da caldo a freddo, essendo tanto grande che mi fa
 stupire, e Vostra Signoria forse l'averà per menzogna che non lo prova,
 ma ne stia certissima come di cosa detta da chi non crede troppo alle
 menzogne. Credo al certo che creperebbe dal ridere Vostra Signoria se
 mi vedesse sotto questi panni, essendo negl'abiti divenuto Turco affatto,
 fin' a lasciare il cappello, per esser tanto insolente la plebe in questo
 luogo che levano il cap-

BMLF Ms. RED1 212 c. 127v

grazia dire a codesti Signori che desideravano qualche galanteria. Ma
 per avvisare a Vostra Signoria qualcosa di Cairo, di certo sappia che
 è una bruttissima Città dove il maggior Palazzo non è come una delle
 minori Case di Firenze, abbellito solo non da alcuna fabbrica o mos-
 chita bella, ma da molta gente, che si può credere, (e così stimano i
 più accorti, arrivi ad un milione d'anime tutta canaglia, non vi es-
 sendo altri signori che quelli che vengono di Costantinopoli, ministri
 o di milizia, o di Giustizia). Il suo giro è grande per esservi tra mezzo
 giardini assai, e poderi, e piazze che lo rendono assai maggiore, non
 essendo una Città raccolta e unita, ma sparsa in varii luoghi, e quasi
 abbozzata. Più particolari Vostra Signoria ne sentirà al mio ritorno
 certi e veridici. Vi sono in Cairo tre Speciali due Francesi, et uno Vene-
 ziano, quali però non tengono le botteghe all'usanza nostra, ma
 solo con alcuni alberelli d'impiastru vendono acquavite di Zibibbo, e
 vi guadagnano assai. Vi sono due cerusici che fanno il medico, e si
 chiamano Dottori, uno francese e l'altro Veneziano, di poca scienza e
 manco spirito, che pure buscano tanto per loro bisogno. Nel restante
 non vi è persona che intenda ne meno l'alfabeto, che però non si puo-
 le avere alcuna buona notizia, né di piante, né di animali, né di altra
 cosa naturale o scientifica. Il tutto bisogna intendere da per sé col
 tempo, e con la paglia. Altro per ora non avviso a Vostra Signoria
 serbando ad avvisarla con più agio quando averò più osservato, non
 avendo per anco veduto il più bello che son le piramidi, le mummie
 et altre cose che stanno fuor di Cairo, aspettando l'opportunità che
 vadia questo Signor Console con tutta sua gente a caccia in quelle
 parti, per timor dell'Arabi, il che sarà passato Quaresima, dove, per
 esser molti insieme, avrò campo poter osservare ciò che gl'altri veg-
 gono fuggendo, con mia quiete. Io per grazia di Dio mi trovo con
 perfetta salute, non conoscendo altro difetto in quest'aria che un gran
 freddo la notte, et alle volte il giorno ancora; cosa prodigiosa che in
 questo clima a otta a otta faccia tal freddo che si tremi più che in
 Italia. Io porto due camiciuole che mai in tempo alcuno ho portato in
 Italia, e la maggior parte di questa gente va con buone pellicce, e benché
 faccia talora un grandissimo caldo non si possono lasciare i panni
 per timore che non venga a un tratto il freddo, e congeli affatto
 come si vuol dire l'ossa. Come io averò il termometro, saprò dire a
 Vostra Signoria la differenza grande d'ora in ora da caldo a freddo,
 essendo tanto grande che mi fa stupire, e Vostra Signoria forse l'ave-
 rà per menzogna che non lo prova, ma ne stia certissima come di cosa
 detta da chi non crede troppo alle menzogne. Credo al certo che cre-
 perebbe dal ridere Vostra Signoria se mi vedesse sotto questi panni,
 essendo negl'abiti divenuto Turco affatto, fin' a lasciare il cappello,
 per esser tanto insolente la plebe in questo luogo che levano il cap-

1183
 non se non fanno mai le grandi spese et in e consumato per il viaggio
 da Alessandria a Cairo et in tutto consumato quel denaro et non au-
 to portato per grazia di S. A. I. mi fu forza ancora dar al signor
 Creveglia sedici Pezze per il nolo di mia persona essendosi lamentato
 con l'Ebreo e significatomi per mezzo di S. A. I. che voleva qualcosa; il che a me
 dispiacque assai per aver come mi pare in Livorno ricevuto denaro alcuno
 dal S. A. I. del et mia persona intendeva accio non parosse et io non
 ignorando a poi le diedi questo denaro et non se sono più mi dispiacque
 et viaggio non s'era indebitato per questo et spese non ricordo mai man-
 giato altro che baccalà in varii modi. Le casse del vino non s'erano per
 manimense et il poco bere et si fece in nave et con molta acqua. La
 cassa francese non avendo consumato et andato altro et quei quattro fiaschi
 di claretto che mi aveva fatto dare in Livorno avendo egli rispiarmato le casse per
 regalare in Alessandria l'Agà et altri. Questo sia detto per transenna, giacch'ogni spesa
 particolare ho registrata in un libro che tengo a parte che Vostra Signoria
 vedrà a suo tempo. Non avendo per alcuna mia ricreazione, o
 passatempo speso fin a qui ne anco un medino, ma tutto o per viaggi,
 o per vestire, o per altre cose necessarie di letto e d'altro, che per
 forza bisognava alla mia persona comprare. Et ora credo d'aver finite
 tutte le spese avendo accomodato il tutto, per commodo di quattro o
 cinque mesi fin' a che verrà il tempo di operare per servizio di Sua
 Altezza Serenissima. Per non mi stare, come verrà la cassa farò fare
 qualche sorbetto delicato al maggior segno, dilettrandosi in questi paesi
 assai di questa bevanda che regalano i grandi subito che andate nella
 lor casa, ma non diacciata come ne i nostri Paesi. Anzi il lor bere è
 bollente che spesse volte mi scotta la bocca, usando il Caffè, ma non
 così pesto come noi, e con zucchero, ma grosso e amaro che farebbe
 stomacare ognuno. Sian benedetti i nostri vini cento mila volte, e lo-
 dati più che non li ha Vostra Signoria nel suo Anacreonte. E qui salu-
 tando Vostra Signoria caramente, e tutti i miei Padroni, e amici li resto.
 Di Cairo li 27 Marzo 1681
 Alessandro Pini

BMLF Ms. RED1 212 c. 128r

pello di capo a forza di scappellotti, se alcuno vi è che lo porti; non
 mi manca altro che la lingua, che pure imparo, e per pratica e per
 regola, da questi Padri Cappuccini, e di più cosa mirabile per la con-
 versazione dei Francesi, ho imparato a forza a parlare Francese in
 Levante. Circa alle spese avviso a Vostra Signoria come non ho le-
 vato denaro alcuno sino a che non sono stato in Cairo da questo Ebreo
 nominato Giacomo Chiaves, che pure non ne avrei auto di bisogno
 se non fossero state le grandi spese, che mi è convenuto fare nel viag-
 gio da Alessandria a Cairo, che m'anno consumato quel denaro che
 mi avevo portato per grazia di Sua Altezza Serenissima. Mi fu forza
 ancora il dare al Signor Capitano Creveglia sedici Pezze per il nolo
 di mia persona, essendosi lamentato con l'Ebreo, e significatomi per
 mezzo di lui che voleva qualcosa; il che a me dispiacque assai per
 aver, come mi pare, in Livorno ricusato danaro alcuno da Sua Altezza
 Serenissima, del che mi lasciai intendere accio non paresse, che io
 ne fussi ignorante, e poi li diedi questo denaro che sente. Tanto più
 mi dispiacque che per viaggio non s'era indebitato per darmi le spese
 non avendo mai mangiato altro che baccalà in varii modi; le casse del
 vino non s'erano ne pur manimense per il poco bere che si fece in
 nave, e con molta acqua all'usanza Francese, non avendo consumato
 per strada altro che quei quattro fiaschi di claretto che mi aveva fatto
 dare in Livorno. Avendo egli rispiarmato le casse per regalare in Ales-
 sandria l'Agà et altri. Questo sia detto per transenna, giacch'ogni spesa
 particolare ho registrata in un libro che tengo a parte che Vostra Si-
 gnoria vedrà a suo tempo. Non avendo per alcuna mia ricreazione, o
 passatempo speso fin a qui ne anco un medino, ma tutto o per viaggi,
 o per vestire, o per altre cose necessarie di letto e d'altro, che per
 forza bisognava alla mia persona comprare. Et ora credo d'aver finite
 tutte le spese avendo accomodato il tutto, per commodo di quattro o
 cinque mesi fin' a che verrà il tempo di operare per servizio di Sua
 Altezza Serenissima. Per non mi stare, come verrà la cassa farò fare
 qualche sorbetto delicato al maggior segno, dilettrandosi in questi paesi
 assai di questa bevanda che regalano i grandi subito che andate nella
 lor casa, ma non diacciata come ne i nostri Paesi. Anzi il lor bere è
 bollente che spesse volte mi scotta la bocca, usando il Caffè, ma non
 così pesto come noi, e con zucchero, ma grosso e amaro che farebbe
 stomacare ognuno. Sian benedetti i nostri vini cento mila volte, e lo-
 dati più che non li ha Vostra Signoria nel suo Anacreonte. E qui salu-
 tando Vostra Signoria caramente, e tutti i miei Padroni, e amici li resto.
 Di Cairo li 27 Marzo 1681

Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini



1. Coccodrillo. 2. Ippopotamo, ovvero Cavallo Marino. 3. Ichneumone. 4. Camaleonte. 5. Struzzo.

COCCODRILLO, IPPOPOTAMO, ICHNEUMONE, CAMALEONTE, STRUZZO

VII⁷

Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo

Partendosi due nave d'Alessandria in un istesso tempo, cioè una Inglese, e l'altra Francese, ho inviato un plico al Capitàn Francese per esser recapitato a Livorno dove elle sono inviate. Egli è ben vero che per scurtà maggiore che Vostra Signoria abbia nuove di mio stato, non ho mancato scrivere queste due righe per il Capitàn Pietro Inglese, stimando superfluo lo scrivere altrettanto per questa nave, havendo scritto per l'altra a sufficienza. Come li ho avvisato la cassia non è per fiorire che su l'ultimo di Giugno e sul Principio di Luglio, che però sarà in tempo potermi inviare la cassa degl'arnesi da confettare, per non poter io fare altrimenti che con essi. Per ora non posso inviare a Vostra Signoria alcuna cosa, non essendo ancora pratico del Paese da poter procacciare curiosità; col tempo non mancheranno. Hieri l'altro venne a vendersi in Cairo un piccolo coccodrillo vivo, ma non l'avendo saputo per tempo, seppi che l'avevano comprato i Veneziani per tener in un laghetto che tengono in Casa. Mi dicono che non mancheranno occasioni di poterne avere. Bisogna, chi vuole procacciarsi occasioni di curiosità, comprare una alla volta qualcosa, perché, essendo tenuto per curioso dalla plebe ogni qual volta avranno da vendersi, o Idoli o mummie, o Medaglie, vengono ad avvisarvi, e così alle volte si trova qualcosa di garbo. Io per ancora non ho veduto niente di buono di antichità, essendoci anco a vil prezzo molte medaglie, dalle quali sono state scelte le migliori da Veneziani, che s'intendono bene per pratica di quelle; pol'essere col tempo ne venga alle mani qualcuna delle buone, anco a me. Inscriptioni antiche Romane o grece non ve ne sono in Egitto, ma tutte Egizziache, con i loro Gieroglifici. Per adesso mando a Vostra Signoria i presenti semi raccolti da me in questi orti de i Francesi. Come sarà la stagione di esser maturi i semi ne manderò molti. Vostra Signoria mi farà favore darli al Signor Baldi a mio nome per seminarli a S. Maria Nuova dove vi ha diligenza grande ne i semplici; altro studio per ora non fo che di Erbe, per essere occupato a andare a vedere tutto il dì le cose degne di vista in questo Paese. In altra mia descriverò a Vostra Signoria le Piramidi per l'appunto, e le mummie che già ho veduto con timore e tremore, non essendo altrimenti andato con questo Signor Console che non è voluto uscire, ma con altra gente, che non conducevano

⁷ BMLF Redi 212, cc. 119r-v; 118r; 120v.

seco comitiva. Del resto io sto d'ottima salute, e di buona voglia. Saluto caramente Vostra Signoria e li raccomando ciò che per il Capitan Martino li avviso nella mia. Di Cairo li 8 Marzo 1681
Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Servitore
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signore Padrone mio Colendissimo
Il Signore Francesco Redi
Firenze

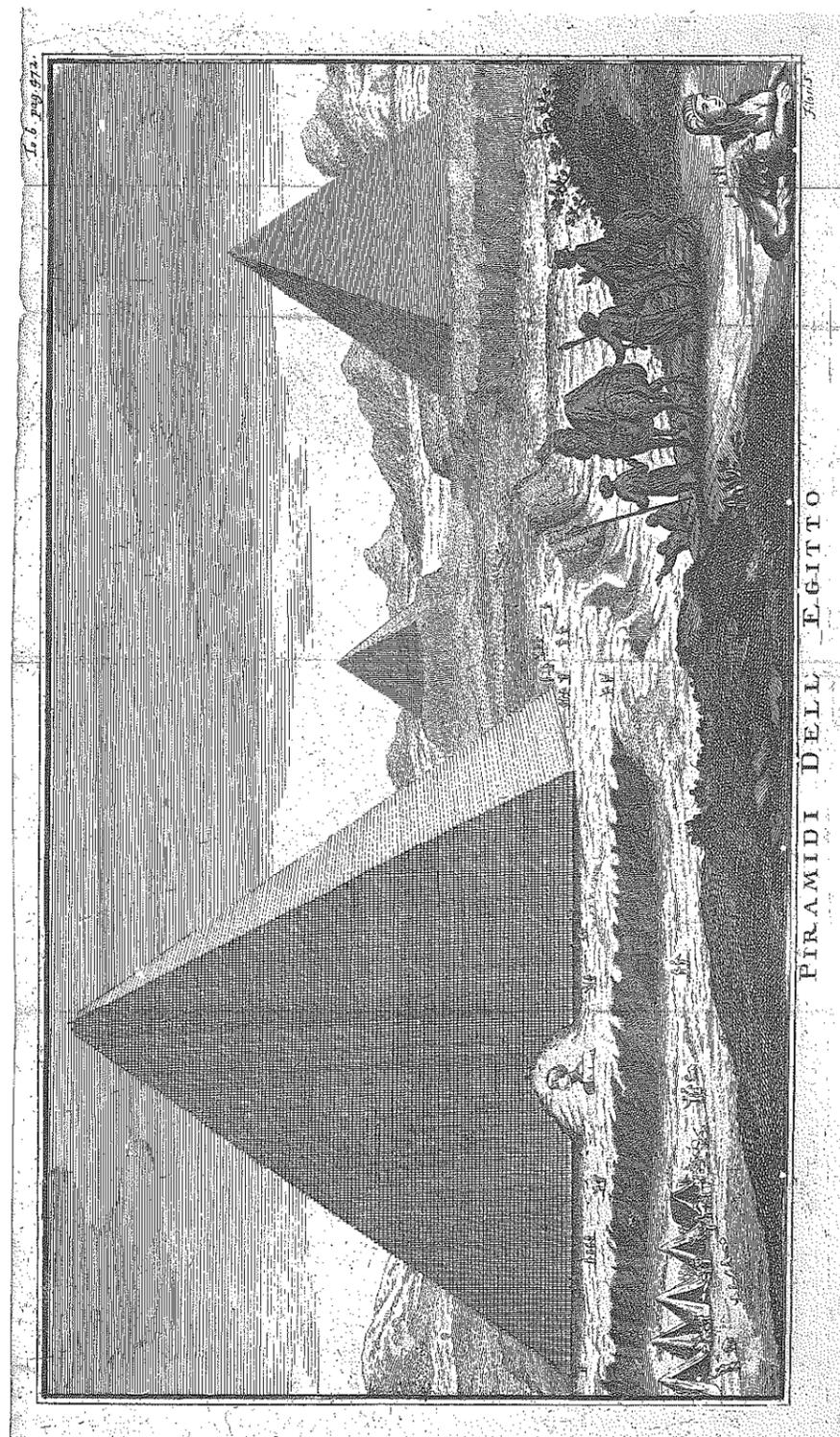
All' Illustrissimo Signore Padrone mio Colendissimo
Il Signore Francesco Redi
Firenze

VIII⁸

Molto Illustre Signor mio Colendissimo

Di Cairo scrivo a Vostra Signoria questa volta per la quarta, se Vostra Signoria l'ha ricevute tutte io non ne son certo, non havendo fin qui ne meno io stesso saputo se in Alessandria sieno state consegnate ai Capitani le lettere scritte. Già è passato un mese quasi che io mi trovo in questa Città, senza aver potuto rubare tanto di tempo che io potessi copiare una descrittione di curiosità varie del Paese e inviarla pulita a Vostra Signoria Illustrissima come spero fra qualche tempo li manderò. Per adesso altro non posso dirli con brevità d'aver viste le Piramidi, e le mummie cose degne d'esser vedute da tutti, ma li posso dire che si paga la curiosità con altrettanta pena nel vederle, poichè per entrare dentro ad una Piramide la maggiore che vi sia, si va disteso per terra come una serpe passando per un buco, tanto che appena vi potevo passare col lume in mano acceso che se si spegne vi fa perdere la strada.

⁸ BMLF Redi 212, cc. 160r -161v; 159bis r; 161bis v.



PIRAMIDI DELL'EGITTO

Dopo aver camminato così lungo spazio s'entra in varie stanze dove dal puzzo di mummia, e di carne seccha si resta quasi soffocato. Vi sono in queste stanze che restano in mezzo al centro della Piramide varie casse di marmo dove si puol credere siano riposti corpi morti per il sito grande che vi si sente. E li posso dire che tanti quanti eramo avemmo a spiritare dalla paura per avervi trovato dentro una gazzella la quale ci pareva il diavolo da principio, o un'anima di quei Corpi, et alcune volpi che abitano quivi con altri insetti, serpe, tarantole etc. Di fuori non mi bastò l'animo salirvi fino alla cima, si per non essere la salita troppo sicura facendo scala le medesime pietre della Piramide che avendo ributtato la calcina, che li pareggiava, servono di grado a chi vi vuol salire, si anco perché l'altezza grande, e la pianura immensa che si scorge di sotto fa girare la testa. Fin a mezzo però vi montai con gran timore, e mio incomodo che mi fece sentir dolore nelle ginocchia per una settimana, dovendosi quelle ben incurvare per l'altezza delli scalin, anco a me che le ho lunghe. E dovessi stimare, così come si suol dire, a un dipresso, l'altezza di questa che è la maggiore, direi che ella fusse più alta due volte della nostra cupola, pure potrebbe essere che l'occhio s'ingannasse in una mole così vasta, so ben di certo che un lato di essa, misurato così sull'andare, era ottocento de i miei passi; veramente si puole dire edificio barbaro, come lo chiama Martiale, non servendo ad altro si gran mole che a seppellirvi un corpo. Elle son tutte fabbricate di pietre parallelepipedo grande e sbozzate di fuori e ben coneguate. Dentro vi sono lavori di marmi, granito et altre pietre che non saprei darli il nome; insomma chi non le vede non lo crederà mai. Se Vostra Signoria venisse qua non si crederebbe si gran macchine averle potute immaginare; in somma Chi va lontàn dalla sua patria vede cose da quel che già credea lontane etc. Delle mummie ne dirò più in particolare altra volta, essendo questi sepolcri di morti antichi in una pianura lontana una giornata dalla Città dove sono venticinque piramidine più piccole dell'altre che coprono medesimamente corpi; per tutta questa campagna lavorando i contadini trovano mummie sotto terra con molti idoli che averà visto Vostra Signoria e che vedrà alcuno per ritorno mio, sopra le loro casse, che li portano in Città a vendere; io ho alcune curiosità appresso di me radunate fin qui che non mi fido inviarle per altri, le porterò meco al ritorno tutte insieme. Come ho avvisato altre volte a Vostra Signoria, l'albero della Cassia in questo tempo è senza foglie come le nostre quercie o altri alberi d'inverno, non avendo altro che i frutti o baccelli quasi maturi che cominciano in qualche orto ad annere. Io ne ho auti in mano molti de verdi colti di fresco dall'albe-

ro, per osservare il loro sapore che è giustamente di zucca in questo tempo, avendo la scorza però dura come quando son maturi, ma i semi non ancora ben fatti. Di certo so adesso che non fiorisce prima che a Luglio, e non manda fuori i baccelletti piccoli e teneri per confetture prima che a Settembre; io l'ho carissimo, si perché in questo mentre verrà la cassa delli arnesi di Livorno, si anco perché m'impraticisco del luogo che, se mi bisognasse alcuna cosa, potrò trovarla facilmente; già ché s'era commesso l'errore, è stato bene che io abbia a tardare, tanto che venga la roba, perché mi sarebbe stato impossibile poter operare senza di quella. Questi speziali son poco cortesi, e all'usanza di questo paese tengono le lor cose segretissime, ma io me la rido e mi sono accinto a fare qualche sorbetto per il Signor Console che m'è riuscito meglio che il loro; ne manderò qualche vaso acciò che si senta, come averò un vaso di garbo, che qua non si vede che terra da far pignatte sporca di molto. E il fuoco si fa con reverenza di concio secco per la scarsezza del legname. Aspetto dunque quanto prima la cassa con qualche altra cassetta di bagatelle per farmi qualche amico, o regalare chi mi fa servizio alcuno. Cid l'ho avvisato nelle mie passate, non starò a replicarlo se sarà in tempo d'inviarmi insieme con la cassa qualcosa lo faccia, altrimenti non si pigli fastidio; io non ardisco domandare niente benché veda mi bisognassero molte cose, che qui non si trovano si per non dare incomodo e spesa d'avantaggio, si per mancar forse l'occasioni d'inviarme. Farò con questo che ho portato la medesima vita. Io me ne vivo parcamente per quello che si aspetta a me non facendo spesa alcuna che non mi bisogni, avendo preso da questo Ebreo fin a qui cinquanta pezze da otto, per tenere appresso di me per i bisogni che mi potessero occorrere, servendomi queste forse per tre mesi adesso che ho fatto tutte le spese di vestire, e di addobbi per la casa. La mia casa consiste in due celle da frati una dove dormo, e l'altra dove studio, e scrivo; e se avessi pensato, prima di venire qua, per meno dispendio sarei andato a abitare da Padri Cappuccini missionarii, che mi sono stati cortesissimi, essendo tutto il dì in Casa loro per imparare la lingua con regola, che fanno molto bene. M'anno condotto in queste feste di Pasqua (all'usanza dei Christiani di questo Paese viene la Domenica in albis) a vedere le cirimonie del Patriarca dei Cofti nella lor chiesa fatte molto sudiciamente; anco di questi li darò puntual relazione altre volte avendo notato i lor riti che sono poco lontani da quei de Greci, per quel che vedo. Del restante per ora non posso mandarli alcun seme di erba per esser troppo per tempo, li mando quelli che ho trovato di più singolare fin a qui in questi orti, non avendo per ancora auto semi di fuori. Se li piace, li darà a mio nome al Signor Dottor Baldi che averà cura se-

minarli con diligenza in S. Maria nuova, e a suo tempo ne invierò molti più. Io per grazia di Dio sto di buona salute in questa Città, non sentendo ancora il caldo, per il vento fresco che tira tutto giorno con un poca di pioggia di quando in quando, che però non è si precipitosa e frequente come in Italia; e già le biade e i grani son segati, avendo mangiato fin quando arrivai in Cairo del pane di gran' nuovo, che è stato in grand'abondanza quest'anno. Pertanto, pregando Vostra Signoria a compatirmi se con fretta ho mal'abbozzato la lettera, li raccomando la mia obbligazione.

Di Cairo li 18 di Aprile 1681

Sento da questi mercanti che sieno per arrivar presto nave di Livorno per venire a caricare i zaffranoni. Aspetto con gran desiderio la cassa.

Di Vostra Signoria Illustrissima
Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signor Francesco Redi mio Signore
e Padrone Colendissimo
Firenze

IX⁹

Illustrissimo Signor Padrone mio
Per la Nave che è venuta in Alessandria ho ricevuta la cassa arnesi di Livorno, che è arrivata in tempo, più di quello che mi credevo l'avviso per il Convoio Fiammingo che si parte di qua, per codesta volta. Io mi passo il tempo intanto in fare varie osservazioni che saranno note a Vostra Signoria a suo tempo, in studiare la lingua, per poter venire in cognizione con essa di più cose, e con andare a vedere ora questo ora quel luogo dove è alcuna cosa notevole, e la maggior parte in scrivere che se non veniva la Cassa ero già al verde de i fogli, e penne, avendo un mozzicon di penna, che non è lungo un mezzo dito. Non

⁹ BMLF Redi 212, c. 162r-v.

sto per ora a avvisare a Vostra Signoria alcuna cosa per non aver niente di nuovo. La prego a volermi mantenere in sua protezione, e comandarmi che di cuore li sono

Di Cairo li 30 Aprile 1681

Servitore Obbligatissimo e Devotissimo
Alessandro Pini

Al Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Firenze

X¹⁰

Illustrissimo Signore Padrone mio Osservantissimo

Essendoci occasione in Alessandria di Nave che parte per Livorno, non manco d'avvisare Vostra Signoria Illustrissima ciò che fin al presente m'occorre. Primieramente per grazia di Dio mi ritrovo con buonissima salute, non avendo patito ne meno un dolor di testa da poi che io sono in Egitto; avendo trovato buon rincontro quest'anno che non ci sia stata un poca di peste, male quasi proprio di questo Paese. Oltre la buona salute io vivo contentissimo facendo studii da me assai desiderati con quiete grandissima. Non ho altro dispiacere, che essendo arrivate in Alessandria di Livorno da poi che io mi partii quattro nave, non abbia mai ricevuto una lettera di Casa mia per sapere se vivono, o no, e se anno ricevute mie lettere che li ho inviate per ciaschedun bastimento che s'è partito o per Livorno o per Messina o per Marsilia; avendone di più ricevute io da amici di Firenze e di Livorno che non m'importavano niente. Ho ricevuto tre lettere del Signor Governatore Illustrissimo di Livorno nelle quali mi fa certo d'aver inviato le mie a Vostra Signoria Illustrissima a Firenze, ma che non aveva auto risposta ancora di esse. Credo che s'immaginino che sia diviso questo Paese dal mondo, e che non possino pervenirci mai le lettere o che, per essere in Paese di Turchi, non sieno conosciute, e intese le soprascritte, e che però sia impossibile che mi pervenghino in mano. Non sanno che ogni quindici

¹⁰ BMLF Redi 212, cc. 129r-130v.

giorni si puole avere e mandare nuove di questo Paese al altro essendovi nave che partino come quest'anno, che ne vengono assaissime. Vostra Signoria mi farà grazia dirglielo, e che non trovino scusa di non sapere la partenza della nave di Livorno, perch'io sono lontano quattrocento miglia dal porto, e so benissimo ogni legno che si parte a costea volta o altrove. Come ho avvisato a Vostra Signoria altre volte, le Cassie confette non si potevano lavorare per non ci essere ancora né fiore né frutto tenero, ma adesso cominciano a fiorire nel modo che li descrivo nell'infrascritta, e domani o doman l'altro comincerò a fare le conserve de i fiori e giulebbi di essi, avendo fermato il prezzo con un giardiniere, oggi appunto, di pagargliene dodici medini il ruotolo. Dodici medini sono un quarto di pezza, non adesso però, perché l'anno calate fin a 45, e un ruotolo è più tre oncie della nostra libbra giusto. In somma io ne averò tanti quanti ne vorrò, così per poterne fare quel che sarà di bisogno; non si è potuto prima per non essere stati fin a qui fioriti bene come adesso gl'alberi della Cassia. La descrizione che io l'invio avrei caro Vostra Signoria Illustrissima la dessi al Signor Dottor Baldi che so, per esser assai curioso delle notizie de semplici, li sarà gratissima come ancora i semi che ho incluso dentro, per seminarli nel giardinetto di S. Maria Nuova. Per ora non posso inviare alcuna cosa a Vostra Signoria Illustrissima di curioso, non avendo trovato in questo Paese da poter appagare il desiderio d'un virtuoso par suo altro che qualche medaglia, non avendoci visto ancora un iscrizione o latina o greca, o alcuni bell'idoletti che alcuni anni addietro si vendevano in questa Città da i villani che li trovavano ne i campi delle mummie. Desidererei bene da Vostra Signoria Illustrissima che n'è intelligentissimo una nota di tutte le buone medaglie antiche, e i rovesci loro descritti con le parole che si trovano intorno; e se si potesse avere un libretto che descrivessi le loro imagini con i lor rovesci l'avrei carissimo, essendoci un gran campo in questo paese per arricchirsi di queste medaglie, che ne trovano, come piove, a sacchi; ogni piccola notizia, e ogni poco d'aiuto mi servirebbe per non sciegliere le cattive e lasciar le buone; qualche poca di notizia ve n'ho ma non intera, che però ne desidero da Vostra Signoria qualche libro che mi possa aprire un poco la strada, o qualche notizia. Io ho appresso di me una medaglia di Pertinace, una di Caracalla, e una di Ottone, e altre inferiori delle quali si stimano i rovesci come per esempio Nerone con Agrippina, Nerone con il rovescio della nave etc. e come dico, con ogni piccola notizia potrei mettere insieme di buonissime medaglie. Di grazia la prego quanto prima di questo. Non posso, per questa occasione, ne meno inviare a Vostra Signoria Illustrissima le conserve de i fiori di Cassia per Servizio di Sua Altezza Serenissima del Gran Duca di Toscana, per la sollecita partenza di essa nave, che si partirà prima che io

possa averle inviate in Alessandria. Ma le invierò per la nave Amicco Inglese che è ultimamente venuta in Alessandria di Livorno, che si partirà di qui a quindici o venti giorni. E come sarà il tempo confetterò i piccoli baccelletti di Cassia che sarà credo a Settembre. Adesso comincio in questo paese a aver qualche notizia avendo preso qualche amicizia, e potendomi spiegare in lor lingua di quello mi fa di bisogno e intenderli ancora a sufficienza, senza avere ogni volta a adoprare il turcimanno come sul principio, senza che io potessi anco sapere da loro dove potessi trovare o questa o quell'altra cosa che mi faceva di bisogno; adesso so trovare da me, e questa e quella ochela (*sic*), o qualche giardino per trovarvi alcun seme, o altre cose per miei studi. Fra gli altri che ho fatto amicizia, vi è un Turco rinegato che è Pisano, il quale pochi giorni dopo che fui arrivato in Cairo non so come, o d'onde egli avesse saputo il mio arrivo, mi venne a visitare a Casa accompagnato da i suoi Cavalli, e da i suoi servitori, regalandomi all'uso del Paese una pezzuola di punto, che è stimato un gran regalo. Questo giovane che vuol aver venticinque o ventisei anni, è Pisano come ho detto e si chiama Domenico Cartei, et è quattro anni solamente che egli se n'andò di Costà in Costantinopoli se egli m'a detto il vero, dove si fece Turco; è venuto di poi quest'anno in questa Città con Osman Bascià per suo Basciàli, come lo chiamano qui, che è come paggio d'onore, assai ben voluto da esso, per essere maestro de gl'altri paggi di tirare gerida, e freccia. Sono andato fin qui tre volte da lui, essendo stato pregato da esso, al Castello, dove egli m'ha fatto vedere tutto il palazzo del Bascià e le sue veramente bellissime stalle, e il cortile dove giuocano a cavallo i suoi Agà di gerida, e di freccia, giuocando l'istesso bascià con il suo piccolo figliuolo un giorno molto bene. Egli mi ha ogni volta giurato che presto se ne vuol tornare in Cristianità, e che io tornando costà voglia scriverli, se potesse aver luogo per mantenersi in qualche officio o carica da poter campare, credendosi che io abbia, come si dice, caldo per poterlo in ciò aiutare, per aver sentito che io sono impiegato in servizio di Sua Altezza Serenissima in queste parti, veramente che tal come che egli è turco esteriormente, certo che è un garbato e onnesto giovane. Vostra Signoria sente tutto quello m'è occorso che per ora non avendo altro che avvisarli mi raccomando alla sua protezione e li bacio le mani

Di Cairo li 12 Giugno 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima

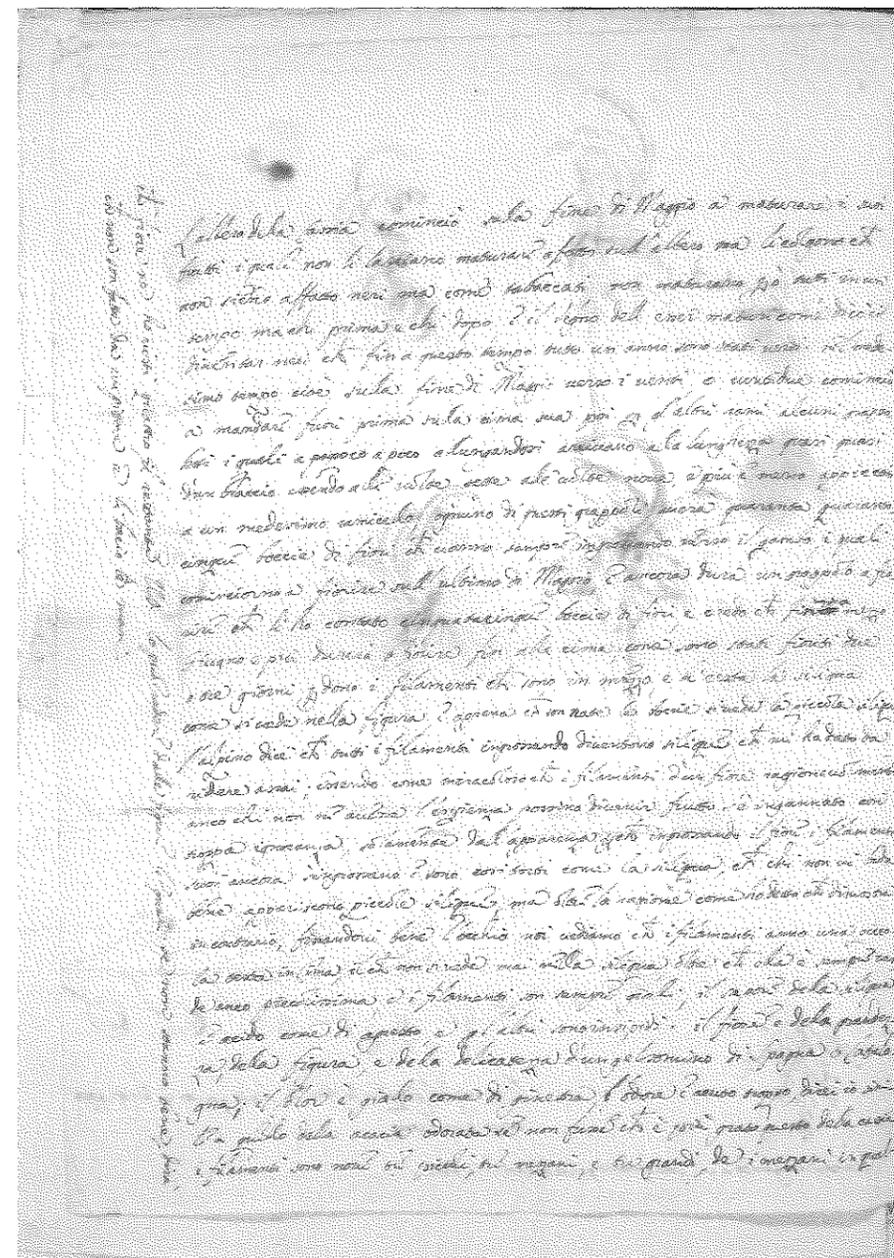
Devotissimo e Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo
Il Signor Francesco Redi

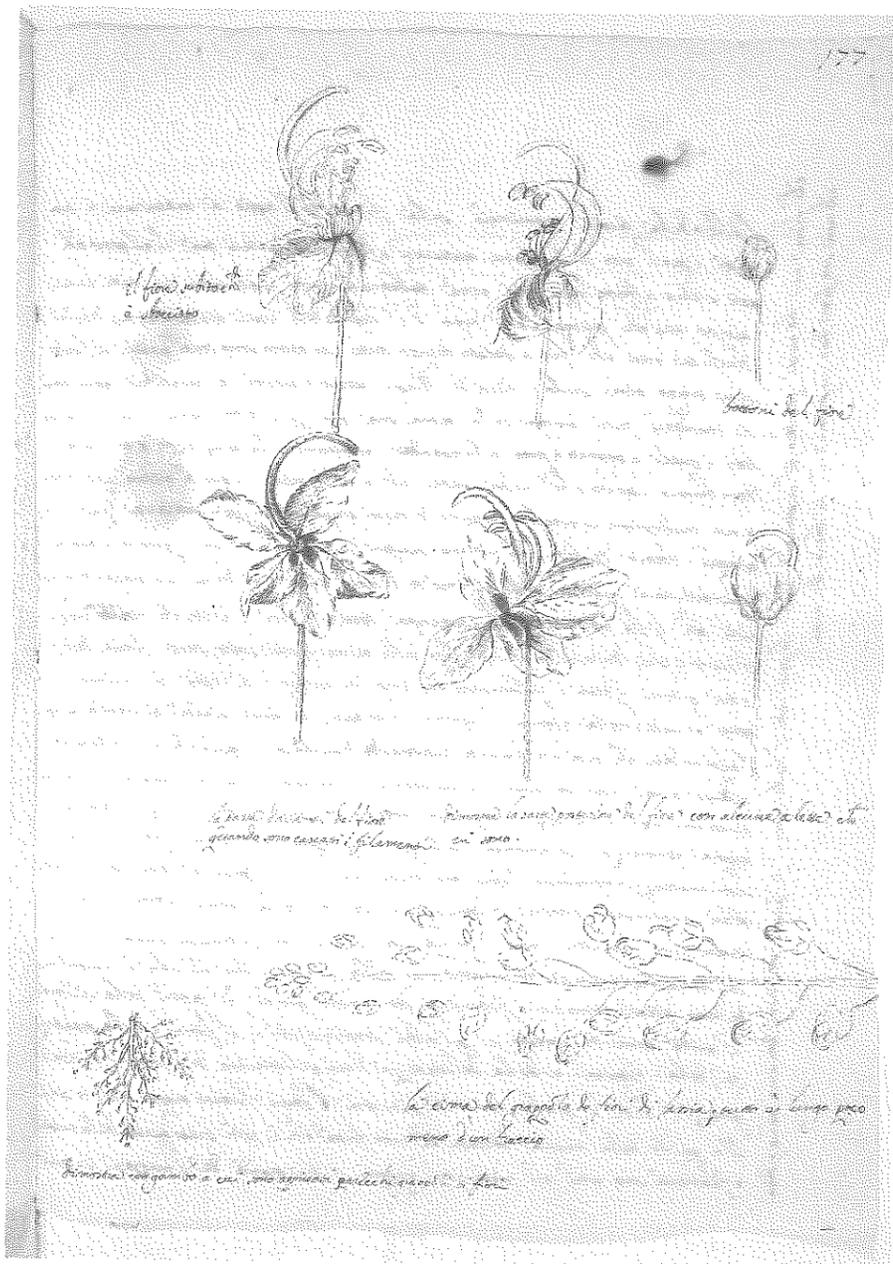
Xa¹¹

L'albero della Cassia cominciò sulla fine di Maggio a maturare i suoi frutti, i quali non li lasciano maturare affatto sull'albero, ma li colgono che non sieno affatto neri ma come tabaccati. Non maturano però tutti in un tempo ma chi prima e chi dopo e il segno dell'esser maturi, come dico, è il diventar neri che fin a questo tempo tutto un anno sono stati verdi. Nel medesimo tempo, cioè sulla fine di Maggio verso i venti o ventidue, cominciò a mandare fuori prima sulla cima sua, poi per gl'altri rami, alcuni grappoletti i quali a poco a poco allungandosi, arrivano alla lunghezza quasi quasi d'un braccio, essendo alle volte sette alle volte nove, e più e meno appiccati a un medesimo ramicello, ognuno di questi grappoli averà quaranta quarantacinque boccie di fiori che vanno sempre ingrossando verso il gambo, i quali cominciano a fiorire nell'ultimo di Maggio, e ancora dura un grappolo a fiorire che li ho contato cinquantacinque boccie di fiori, e credo che fin a mezzo Giugno e più durerà a fiorire fin alla cima; come sono stati fioriti due o tre giorni perdono i filamenti che sono in mezzo, e li resta la siliqua, come si vede nella figura, e appena che sono nate le boccie si vede la piccola siliqua. L'Alpino dice che tutti i filamenti ingrossando diventano silique, che mi ha dato da ridere assai; essendo come miracoloso che i filamenti d'un fiore ragionevolmente, anche non ne avesse l'esperienza possono divenir frutto, s'è ingannato con troppa ignoranza, solamente dall'apparenza perché, ingrossando il fiore, i filamenti suoi ancora s'ingrossano e sono così torti come la siliqua, che chi non vi bada bene appariscono piccole silique, ma oltre la ragione come ho detto che dimostra il contrario, fissandovi bene l'occhio noi vediamo che i filamenti hanno una piccola testa in cima, il che non si vede mai nella siliqua, oltre che ella è sempre verde anco piccolissima, e i filamenti son sempre gialli, il sapore della siliqua è acido come di agresto e gl'altri sono insipidi. Il fiore è della grandezza della figura, e della delicatezza d'un gelsomino di Spagna o Catalogna; il Color è giallo come di ginestra, l'odore è acuto troppo, direi io simile a quello della acacia odorata se non fosse che è più grato questo della cassia. I filamenti sono nove, tre piccoli, tre mezzani, e tre grandi; de i mezzani in qualche fiore ne ho visti quattro, il restante Vostra Signoria lo può vedere dalle figure le quali se non stanno bene, dirà che non son fatte da un pittore e li bacio le mani.

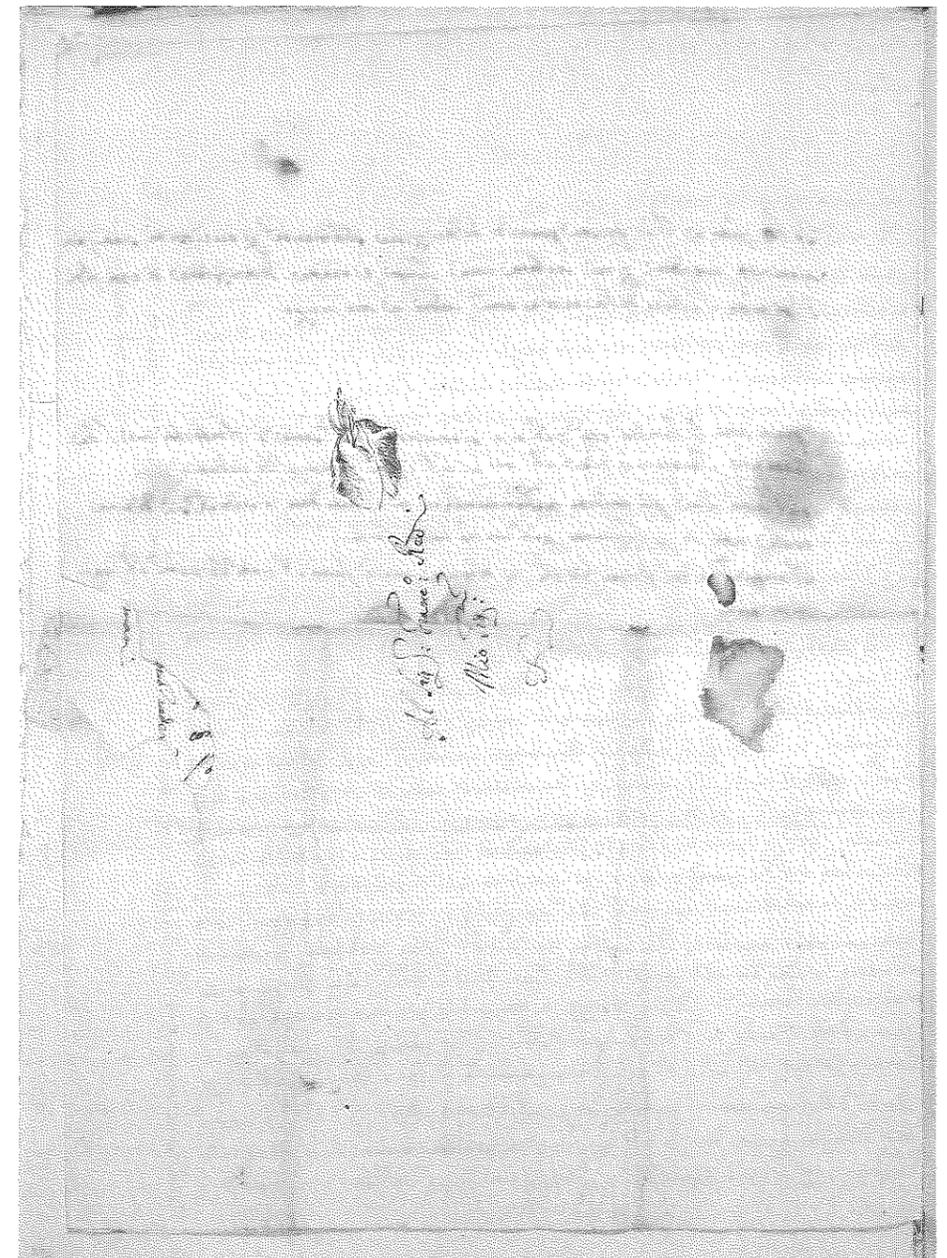
¹¹ BMLF Redi 212, cc. 177r-178v; 176bis r; 178bis v.



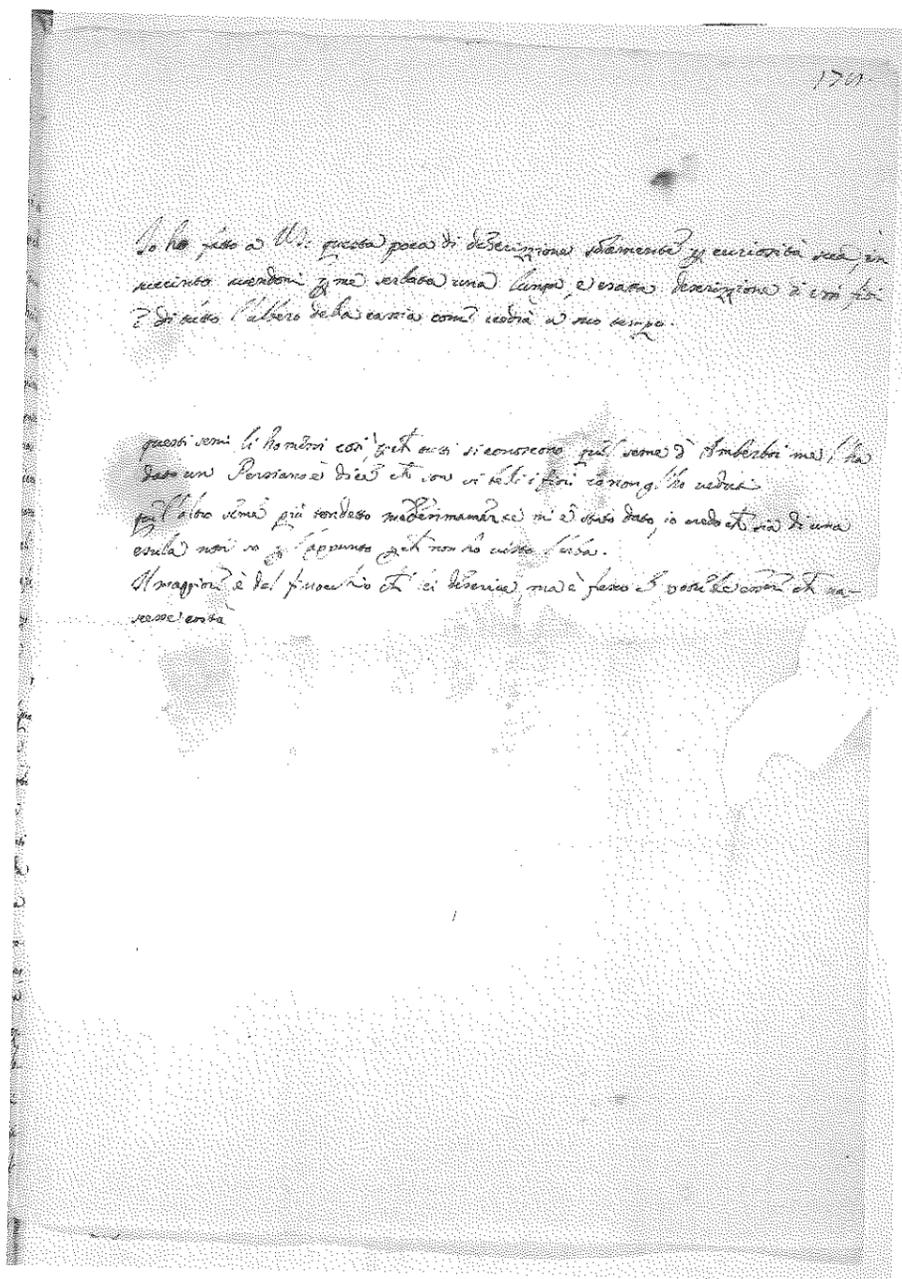
BMLF Ms. Redi 212 c. 177v



BMLF Ms. RED1 212 c. 177r



BMLF Ms. RED1 212 c. 178v



BMLF Ms. REDi 212 c. 178r

Io ho fatto a Vostra Signoria questa poca di descrizione solamente per curiosità sua, in succinto avendomi per me serbata una lunga, e esatta descrizione di essi fiori e di tutto l'albero della cassia come vedrà a suo tempo.

Questi semi li ho messi così perché tutti si conoscono; quel seme d'Amberboi me l'ha dato un Persiano e dice che son sì belli i fiori: io non gl'ho veduti.

Per l'altro seme più tondetto medesimamente mi è stato dato, io credo che sia di una esula, non so per l'appunto perché non ho visto l'erba.

Il maggiore è del finocchio che lei descrive, ma è fresco e potrebbe essere che nascesse costà.

Al Signor Francesco Redi
Mio Signore

All'Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo
Il Signor Francesco Redi

Firenze

XI¹²

Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo

Li avviserò questa volta brevemente per non avere novità alcuna da scrivere a Vostra Signoria Illustrissima come ho ricevuto una lettera del Signor Governatore di Livorno, con una polizza di Carico per una Cassetta inviatami sopra la nave Delfino, non l'ho ancora ricevuta per essere solamente due giorni che è arrivata la nave in Alessandria, che però non posso avvisarla di tutto; né mi sono pervenute lettere di Vostra Signoria Illustrissima ancora supponendomi che saranno forse in detta Cassetta. Mi credevo per questa nave Delfino mandare un poca di Conserva di fiori di Cassia che ho fatta, ma sento che ella si parta di questa settimana, che però non potrebbe arrivare in tempo

¹² BMLF Redi 212, cc. 132r-133r.

di sua partenza, richiedendosi almeno otto o dieci giorni di qui al Porto adesso che è poca acqua nel Nilo, che però l'inverò per la prossima occasione che sarà della medesima nave Delfino che si partirà fra poco tempo, a quel che sento. Si è avuto nuove come la nave del Creveglier, sopra la quale io sono venuto in Alessandria, è stata presa dopo a Candia da Tripolini. Del restante per ora non avendo che avvisarla se non che sto bene, e che ho fatto fin qui alcuni studii così di Semplici, come di altre cose e fra l'altre una anatomia d'un piccolo coccodrillo che vedrà Vostra Signoria i disegni e lo scheletro per altra occasione, per quel che ho saputo assai diligentemente notati. Vostra Signoria si assicuri che non perdo tempo, anzi che più presto mi manca per i miei affari, trovandosi da impiegare la giornata in molte cose virtuose. Come li avvisai per la passata ho messo insieme qualche buona medaglia, e qualche bell'idoletto con alcune curiosità appresso non indegne di un intelligente. Ma in quanto a iscrizioni latine o Pietre antiche Romane, non solo in questo Paese non ne ho ancora vedute, ma per molto che ne habbia fatto cercare, non si è trovato alcuna di quelle. Bisogna per questo viaggiare nell'alto Egitto in una Città chiamata Girgia dove dicono che fusse l'antica Tebe, e mi hanno detto che vi sono assai belle iscrizioni latine con statue, e altre belle cose; ma questi Paesi non sono come i nostri, così ristretti che si vadia in una giornata da un luogo all'altro e però con poca spesa; perché di qui a là vi saranno quindici giornate che richiedendosi spesa non le posso fare. Io non posso per ora mandarle seme alcuno di semplici curiosi per non averne appresso di me, essendo molto tempo che per il caldo grande non siamo usciti né fuori né in giardini, solo l'invio un poco di seme delli abdelavi chiamati qui descritti dall'Alpino frutti assai curiosi ma disegnati male da esso, poiché la loro figura è differentissima da quella che egli dipinge nel suo libro. Li posso dar nuove come è arrivato il caldo a quest'ora è tanto grande che supera i cinquanta gradi dell'istrumento che non serve più a nulla, vedendosi solamente calare l'acqua la notte per il fresco che ricompensa assai il calor del giorno; sono dei giorni che per il gran caldo non si trova la via di respirare giusto giusto come se uno si soffocasse. E pure non si muore qua, anzi non sono mai stato l'estate così sano nei nostri paesi per Dio grazia. Il maggior ristoro che ci sia sono questi abdelavi i quali tengono che abbino infinita virtù di rinfrescare; e si mangiano come i poconi spruzzandovi però sopra acqua rosa e un po' di zucchero. I Cocomeri ancora ci sono assai belli e buoni, persiche, fichi, uva, pere, e mele, e di tutte sorte frutte, e si mangiano di questo tempo le melagrane. Ho notato tempo per tempo tutte le sorte di frutti che si mangiano nel Paese, come anco i gradi, giorno per giorno, del caldo con la discesa che fa per il fresco della

notte l'istrumento; quel che mi ha in questo mentre apportato consolazione, è stata la venuta d'un gentil'uomo Francese pellegrino assai assai intelligente, il quale per essere huomo assai ricco e curioso cerca di tutto quello che v'è di buono nel Paese. Si diletta di cercare medaglie, e ha portato di bellissimo libri a questo effetto si che non ho più di bisogno di quello li accennai nella passata; credo con quest'occasione vedrò le mummie, altrimenti è troppa spesa per me. Del resto io per adesso non ho di bisogno d'altro che della protezione di Vostra Signoria Illustrissima appresso il Serenissimo Padrone, per potermi approfittare sempre con il suo aiuto ne i miei studii e li fo umilissima reverenza; io per questa occasione non scrivo a Casa perché non ho ricevuto ancora loro lettere, però mi farà grazia darli nuove di mia salute

Di Cairo li 2 Luglio 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

XII¹³

Illustrissimo Signor Padrone Osservantissimo

In questo giorno de i 17 di Luglio, avendo finito di fare le conserve de i fior di Cassia e i giuleppi, l'invio in Alessandria per esser di là trasportate a Livorno con la Nave Amicco Inglese o con la nave Francese del Capitan Bruè che tutte due stanno su la vela in Alessandria per partirsi. Se arriveranno in tempo che le dette nave non sieno partite non ne son certo poiché il tempo contrario alla navigazione del Nilo in questi giorni non permette l'arrivo così presto delle barche come dovrebbe. Però non mancheranno di arrivare quanto prima per altre occasioni. Vostra Signoria Illustrissima si accerti che mi hanno dato da fare assai, per essersi riscaldate e ribollite le conserve due volte in questo caldo, non essendoci dove tenerle in luogo fresco. Alla fine le ho fatte sode come Vostra Signoria vedrà, in maniera che non

¹³ BMLF Redi 212, cc. 122r-124r; 121v.

si possino fermentare, e così crederò che arriveranno sane costà non essendo fin a qui ribollite. Vi sono due vasi di conserva di fiori di Cassia pestata e passata per staccio come vedrà dall'iscrizione; ma perché i fiori della Cassia sono come i Gelsomini delicati, e che pestati perdono il colore e il sapore e l'odore, anzi che l'acquistano cattivissimo, ho fatto gl'altri quattro vasi con i fiori intieri acciò Vostra Signoria possa vedere il lor colore el' loro sapore, parendomi che così non sieno disdicevoli al gusto come pestati. Credo che averò fatto meglio farle così sode, acciò possino arrivare costà sane, e salde, e senza avere ribollito, tanto più che a quel che ho provato anco in me medesimo, non hanno i fiori virtù alcuna, avendone presa di detta conserva per prova una mattina in buona quantità senza frutto alcuno. Si che serviranno solo per vedere il lor colore e sapore. I giulebbi che sono nelle piccole boccette mi sono pur ribolliti una volta si che la fatica è stata doppia. Vostra Signoria si creda che a quest'ora ci è un caldo immenso, infinito e che bolle l'acqua non che i giulebbi e le conserve, e lo misuro il caldo con il mio sudore, che tutto giorno e notte in grandissima copia esce dalla cute; e se non fusse questa buona acqua di Nilo, che se ne beve a secchie senza sospetto alcuno, si diverrebbe carta pecora. Comincia a quest'ora l'albero della Cassia a sfiorire, sicché Vostra Signoria puol vedere quanto ha durato a fiorire i suoi grappoli a quel che li scrissi la passata. Credo presto averà i piccoli baccellotti da candire nella lor grossezza. Ma per avvisar Vostra Signoria di tutto li dico, come ho ricevuta la sua gratissima de i diciassette di Maggio, a me di gran consolazione, e Vostra Signoria puol immaginarsi che il vedere in questi paesi solo una lettera di Christianità porta infinita allegrezza, tanto più che ho sentito in essa essere state gradite le mie scritte a Vostra Signoria Illustrissima; Dio solo sa se cerco tutto di impiegarmi per augumentare con mie fatiche e studii il patrocinio che tiene sopra di me codesto Serenissimo Signore, e al mio ritorno, se Dio vorrà, Vedrà Vostra Signoria se mi sono impiegato, o no, in travagliare giornalmente qualcosellina in questa stagione calda e noiosa. Ho messo insieme assai piante che non ho trovate descritte, delle quali ne invierò presto una piccola notizia, riserbandomi appresso di me una diligente historia di esse, avendo appresso di me una historia generale del Bavino, che ho trovato nella libreria de' Cappuccini, da poter osservare se sono descritte o no. Oltre molti altri studii di anatomie, di animali e osservazioni di essi, e fra l'altre delle vipere di questo paese le quali ho trovato velenosissime a tal segno che una più feroce, à fin alla decima volta ammazzato un pollastro; li scorpioni ancora sono velenosi e sono appunto come quelli che describe Vostra Signoria di Tunisi nella grandezza e nel colore. Vi sono alcuni altri serpenti con ganbe (*sic*) i quali non son velenosi,

ma sono assai nocivi col morso per esser grandi di lunghezza alcuni di due braccia, similissimi a un piccolo cocodrillo, ma della fattezze della vita d'una lucertola. Posso dire a Vostra Signoria come a mia persuasione un Francese che cerca animali in queste parti per il Re ha mandato in Francia un piccolo cocodrillo di due braccia poco più in una botte d'acqua, e si crede che arriverà vivo sicuramente perché il giorno che partì era assai feroce, e mangiò pesce assai che aveva fatto una pancia grossissima. Ne manderei uno ancora io, avendo visto che puol pervenire vivo certamente in Firenze, ma la spesa sarebbe grande, e forse più di mandarlo da qui a Alessandria che di là a Livorno, che però temo non fusse gradito per la sua spesa. Qui costano una minchioneria, ma i viaggi importano il denaro. Orsù ho ricevuta la cassetta piena di mille galanterie inviatami per cortesia di Vostra Signoria Illustrissima e per grazia del Serenissimo Signore, e veramente non desideravo tanto quanto mi hanno mandato, ne ringrazio infinitamente la Vostra Signoria Illustrissima e ne resto con obbligo perpetuo: è arrivata sana e salva e ben condizionata e mi è stato grato il tutto assaissimo. Godo che Vostra Signoria Illustrissima mi avvisi la buona salute che godono tutti i Serenissimi Padroni con le altre nove appresso di buona salute e di Vostra Signoria Illustrissima e di tutti i miei Padroni. La sua barzelletta veramente è curiosa ma a proposito, e ne farò capitale. Circa quello che Vostra Signoria mi avvisa de i panni non si dubiti che io non sia per portarli non avendo altri meco alla franca, che un povero vestito che a quest'ora me l'anno mangiato tutto le tignuole, che in questo paese è impossibile poterli tenere i denti, che non divorino tutto fin alla seta. Del resto io spero che presto anderò in Gierusalemme, vedendo per il crescere che fa di giorno in giorno la Cassia che presto sarà in essere di poterla candire. Non mancherò d'avvisarlo a Vostra Signoria Illustrissima opportunamente. Quel Signor Rinegato che io li avvisai nella mia passata che è un Agà del Bascià, un giovine di gran garbo Pisano chiamato Domenico Cartieri mi fa giornalmente mille onori, e l'ho in verità trovato cortesissimo. Iermattina fra l'altre fu da me accompagnato con alcuni altri Agà in Camera mia, che certo è cosa singolare di fare tali onori a i Christiani, e mi disse che digrazia volesse scrivere per lui a suo Padre che si chiama Michele Cartieri in Pisa per vedere se era vivo. Mi ha promesso come mi partirò per Gierusalemme uno dei suoi cavalli bello e abbigliato, per risparmiarmi qualche danaro, che veramente ne ha de' bellissimi e io l'ho molto caro, e se fusse la via dell'orto di qui a Livorno lo invierei costà, perché certo sono cavalli questi del Egitto singolari sopra tutti gl'altri tanto nel correre quanto nel operare. Li do nuove finalmente come il Nilo fin al presente di dal giorno di S. Piero è cresciuto sei braccia e diciannove dita, e se

cresce così giornalmente lo taglieranno presto, per allagare la Campagna assetata. Ogni giorno dal detto gridano per le strade alcuni huomini pagati la crescita del fiume, si che si sa senza andarlo a misurare. Io per il grande studio che ho fatto in questo tempo intendo la lingua loro assai bene e leggo, e scrivo, e se ci avessi da stare un anno vorrei diventare maestro, affatto non ho bisogno adesso di turcimanno per vendere o comprare e fare i fatti mia, perché l'intendo, e mi fo intendere in quel che mi bisogna. Per fine li do nuove di mia salute godendo altresì de la buona nuova della perfetta salute che godono i Serenissimi Padroni che Dio mantenga sani lungamente et a Vostra Signoria umilmente m'inchino, pregandola a voler reverire tutti costesti Signori miei amici, e Padroni.

Di Cairo li 18 Luglio 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima
Vostra Signoria non m'avvisa niente, de i semi che ho incluso sempre nelle mie lettere, non so se gli sieno pervenuti in mano.
Obbligatissimo e Devotissimo Servitore
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Firenze

XIII¹⁴

Al signor Alessandro Pini nel Cairo
Scrissi a Vostra Signoria la settimana passata in data di 3 di Settembre; e perché in questa settimana ricevo un'altra lettera di Vostra Signoria data nel Cairo sotto il di due di Luglio, perciò con questa mia replicherò sommariamente quanto scrissi nell'altra circa alcune particolarità; la prima delle quali si è, che il Serenissimo Gran Duca Padrone ha fatto rimettere a Vostra Signoria per via del solito ebreo pezze trecento a fine, che essa possa servirsene nel comprar medaglie d'argento, e di rame, e di bronzo, o di oro; con

¹⁴ Cfr. *Lettere di F. Redi cit.*, pp. 39-44.

questa cautela però, che le medaglie d'argento, e d'oro non le paghi se non al peso di argento, e di oro rispettivamente, o poca cosa più del valore del loro peso, e che di più non sieno consumate totalmente dal tempo, se sono imagini, e lettere, ma elle si possino bene scorgere, e leggere; quanto alle medaglie di rame, o bronzo ne compri Vostra Signoria quante ne trova, quando anche fossero un sacco, giacché dice, che talvolta costì si trovano a sacchi, purché anche queste tali medaglie di bronzo non siano totalmente logorate dal tempo. Circa quel giovane Pisano, che desidera tornare in cristianità replico a Vostra Signoria, che il Serenissimo Gran Duca mi ha detto con somma benignità, che se egli tornerà, Sua Altezza Serenissima gli darà con ogni sicurezza una carica, o civile, o militare, nella quale egli potrà vivere onoratamente.

Risponderò ora all'ultima lettera. Ho caro, che sia arrivata costì a salvamento la cassetta, nella quale avrà Vostra Signoria trovato, e le lettere, e tutte quell'altre cose, che ella avea chiesto, come carta, penne, stoppini, saponi, e ceralacca. Ho caro, che Vostra Signoria abbia fatta la Notomia di un piccolo Coccodrillo, e che di più ne abbia fatti i disegni delle viscere, e lo scheletro dell'ossa. Vostra Signoria potrà farsene molto onore al suo ritorno, ed i Professori di tal mestiere avranno gran curiosità di vederle, e sarà cosa nuova nella Notomia, perché nella nostra Europa non abbiamo di simili bestie da poter notomizzare. potrà parimenti farsi onore con le osservazioni di gran caldi di cotestì fatte col Termometro, immaginandomi, che abbia anco osservato minutamente ogni notte la scesa dell'acqua di esso Termometro per cagione del fresco della notte, il che sarà curioso, siccome sarà anco curioso, se avrà ancora osservato la freschezza de' pozzi, o conserve di acqua, se costì ve ne siano. Che Vostra Signoria abbia notato tempo per tempo le frutta, che costì si mangiano, è ben fatto, continui la nota, e la osservazione diligentemente. Di più se Vostra Signoria trova costì frutta commestibili, che non sieno nel nostro paese, le osservi bene, e ne faccia la figura, e il disegno, e procuri di saper la cultura, e noti bene i colori, i sapori, e tutte le altre cose notabili, e più minute. Inoltre il Serenissimo Gran Duca mi ha comandato, che io scriva a Vostra Signoria, che se costì ne fosse qualche spezie di frutta buone da mangiare, e di tutta gentilezza, e bontà, e che tale spezie di frutta non fosse nel nostro paese, Vostra Signoria procuri di averne un alberetto giovane, e col suo pane, e lo metta in un vaso di legno, e lo accomodi bene con la terra, e per via di qualche vascello lo mandi a Livorno facendolo dall'ebreo suo corrispondente ben raccomandare al padrone del vascello per cagione della diligente condotta, e dello inaffiarlo. Mi dichiaro meglio; se costì fosse qualche razza di pera, o di mela, o di susina, o di pesca, o di lazzeruola, ottima al gusto, e che tal razza di frutta non fosse nel nostro paese, Vostra Signoria procuri di mandarne un picciol albero, come ho detto di sopra, che così comanda il Padrone Serenissimo, ed avverta bene di osservare se tal frutto sia, o non sia ne' nostri paesi, acciocché man-

dandone qualch'uno, che veramente fosse nel nostro paese, ella non si facesse poi burlare, ed oltre il burlare avesse fatta una spesa ridicolosa, e inutile. Si contenti, che io le rammenti, che nelle lettere, che ella mi scrive, essa vi potrebbe mettere molte più minuzie, e molte più particolarità di quello, che ella ordinariamente fa. Vostra Signoria quando ella mi ha scritto, che ha trovata la medaglia di Ottone Imperatore, e di Pertinace, perché ella ha tralasciato di scrivere, se tali medaglie sieno d'argento, di bronzo, se sieno Greche, o Latine, se sieno grandi, mezzane, o piccole? Perché ella ha tralasciato di scrivere quel che sia scolpito intorno alle teste di quelli Imperatori? Quali siano i loro rovesci, e le lettere loro? Se Vostra Signoria l'avesse fatto, avrebbe certamente appagato il gusto del Padron Serenissimo. Orsù Vostra Signoria non lo ha fatto, il caso, e giù. Sia più diligente per l'avvenire, perché altrimenti io griderò fin di quà. Ah negligentone negligentone. In evento, che Vostra Signoria trovasse costì delle monete, o di argento, o di oro, o di rame venute di Etiopia, o dagli Abissini, Vostra Signoria ne compri, perché il Padron Serenissimo ha qualche curiosità, ed egli stesso mi ha comandato, che io glie le scriva. Vostra Signoria osservi bene, che chieggo monete di Etiopia, o di Nabesse (sic), e non chieggo monete Turchesche, perché di queste il Padron Serenissimo ne ha molte, e molte. E qui caramente, e con tutto l'affetto la saluto.
Firenze 10 Settembre 1681

XIV¹⁵

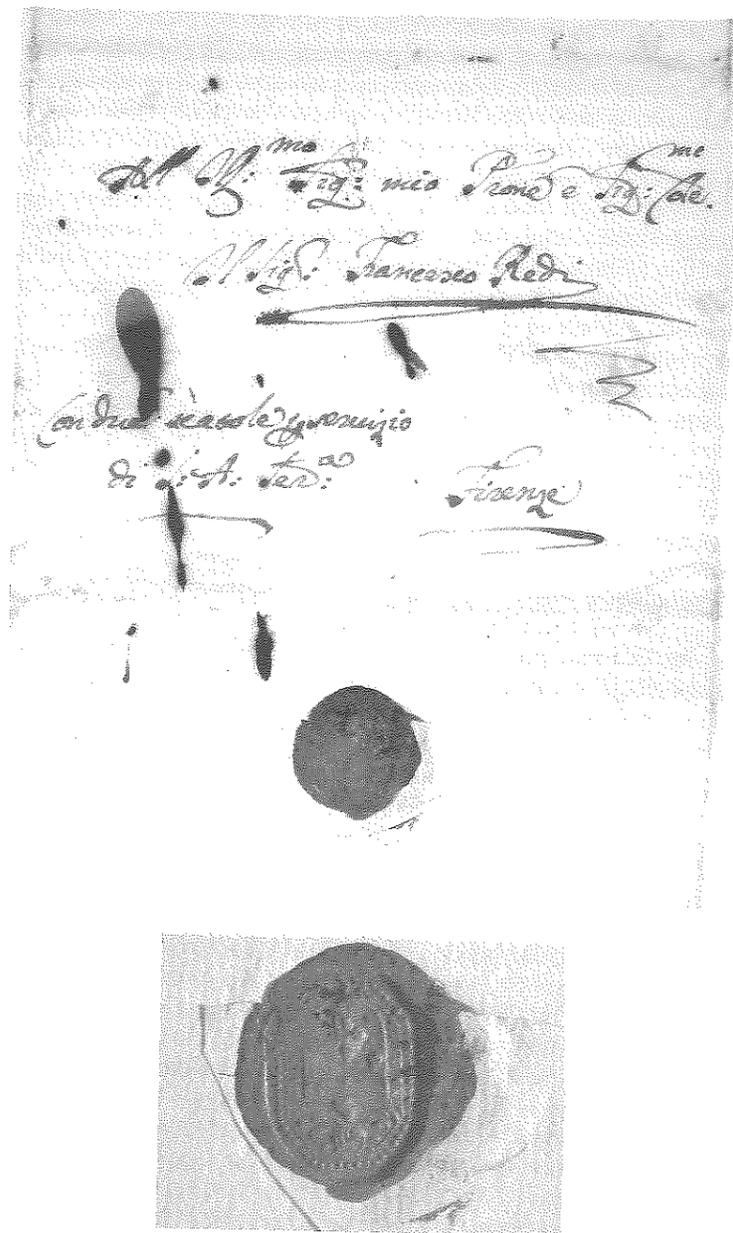
Copia

Mio Signore e Padrone Colendissimo

Sono arrivate in Livorno le Conserve de fiori della Cassia, e sono nel Lazzeretto conforme Vostra Signoria mi accenna con la sua lettera del Cairo in data de 18 luglio 1681 e voglio sperare, che quando elle arriveranno in Firenze sieno per essere d'intiera soddisfazione del Serenissimo Gran Duca nostro Padrone. Qui appresso replicherò a Vostra Signoria alcune cose, che nelle due ultime lettere scritte, io le aveva accennato, le quali lettere, le furono da me inviate una sotto il dì 12 di Giugno 1681, e l'altra sotto il dì 10 settembre, e di più di queste due lettere la settimana passata Le mandai il duplicato. In primo luogo dunque Le dico, che si è rimesso a Vostra Signo-

¹⁵ BMLF Redi 212, cc. 147r-149v.

ria trecento pezze per comperare Medaglie d'argento, d'Oro, e di rame, e si son rimesse queste pezze trecento per la via del solito Ebreo, che paga a Vostra Signoria il denaro costì. E circa il comprar le dette medaglie mi rimetto allo scritto nell'altre lettere. In secondo luogo Le replico che Vostra Signoria può dire liberamente a quel Giovane figliolo di Michele Cartieri da Pisa, che se egli tornerà alla fede cristiana, e tornerà in Toscana, il Serenissimo Gran Duca gli darà un impiego, o nelle Milizie, o in altro, e questo impiego sarà civile, et onorato, e tanto espressamente mi comanda il Serenissimo Gran Duca, che io scriva a Vostra Signoria, e Vostra Signoria Lo può promettere sicuramente al suddetto Giovane con parola di Sua Altezza Serenissima. In terzo luogo Le rammento quello che con altra mia Le ho scritto, che se Vostra Signoria trova costì qualche moneta d'Etiopia, ò di Habessè ella ne comperi, perché farà cosa grata al Serenissimo Gran Duca. Delle monete però Turchesche non occorre, che ella ne compri perché qui ve ne sono molte appo Sua Altezza Serenissima, qualched'una delle Persiane si potrebbe torre, ma soprattutto faccia provizione delle Medaglie antiche de' Romani, e de' Greci. Vostra Signoria ha fatto bene a non impacciarsi di mandar qua in Firenze il Coccodrillo vivo, perché sarebbe stata una spesa grandissima, e di più Dio sà se fosse arrivato vivo, e di più sarebbe stato superfluo, mentre Vostra Signoria può farne costì Notomia di più d'uno, e può osservare minutamente la fabbrica delle sue Viscere, e farne la descrizione tanto interna, quanto esterna, et osservar molto bene La sua naturalezza, ed i cibi de quali si nutrisce, ed il tempo, nel quale le femine partoriscono, osservare altresì L'ordine de denti, il loro numero puntuale, Lo stato della lingua con i dutti salivali, e molte altre cose, che per brevità tralascio. E gli è ben vero che non voglio tralasciar di dirle, che Vostra Signoria poteva molto bene a quest'ora, e con le sue lettere haver mandato quello, che ella ha osservato fino ad ora nella notomia di esso Coccodrillo, ma che io ne scuso la sua solita naturale pigrizia, la quale ancora m'immagino, che sia stata cagione che in questa ultima Nave non habbia scritto a veruno de Suoi di Casa sua. Se Vostra Signoria manderà delle relazioni saranno gradite da Sua Altezza Serenissima, e Vostra Signoria soddisfarà al suo dovere, ed al suo obbligo. Approva il Serenissimo Gran Duca, che Vostra Signoria vada in Gerusalemme, e se Vostra Signoria quivi in Gerusalemme trova medaglie d'Argento o di Bronzo romane, o greche ne compri anco quivi, regolandosi nella compra con quelle Cautele, che da me le sono state scritte nell'altre mie lettere. Dell'erbe, e altre piante non descritte non si scordi Vostra Signoria di farne i disegni e dell'Albero della Cassia osservi ogni minima minimissima minuzia, et osservi insino come quest'albero si profonda con le radici sotterra, e faccia i disegni di tutto tutto tutto tutto. Quegli animali che Vostra Signoria chiama serpenti con Le gambe, e che non sono velenosi Sono Lucertoloni affricani. Io ne hebbi L'anno passato uno vivo, e lo tenni vivo otto mesi in una gabbia di ferro, e poscia si morì, e doppo morte ebbi



BMLF Ms. REDI 212 c. 135v

campo di osservare L'interna fabbrica delle sue Viscere. Ho hauto caro, che Vostra Signoria abbia avvisato che una di codeste Vipere di Cairo abbia col suo morso ammazzato fino à dieci pollastri. Si vede chiaramente che sono più attive delle nostre d'Italia. Ha Vostra Signoria vedute delle Ceraste? Sono Serpentelli simili alle Vipere con un cornetto in testa. Venti anni sono ne furno portate delle vive in Firenze. E gli Aspidi che cosa sono costì? Son Eglino animali differenti delle Vipere? Hò caro che La Cassetta con i Saponi, e con i Stoppini, e Carta, e penne, e cera Lacca etc. sia arrivata costì in mano di Vostra Signoria ben condizionata, e che il tutto sia stato di gusto di Vostra Signoria. Di quello che io Le ho scritto intorno allo star Lontano da coteste Donne Cairine glielo replico di nuovo per suo avviso. So che è soverchio questo mio avviso, ma voglio di nuovo pigliarmi questa confidenza seco. M'immagino che costì con cotesti Padri Cappuccini Missionari ella frequenti le Confessioni, e Communioni. Si ricordi Vostra Signoria che in cotesto Paese più che in ogni altro ella hà bisogno dell'assistenza divina, e che La misericordia di Dio Le tenga Le mani ne' Capelli. Qui à Firenze in Casa sua tutti godono una ottima sanità. Io sto bene per grazia di Dio. Quando il Nilo avrà inondato si abbia Vostra Signoria cura intorno al mangiare, ed al bere, perchè suol cominciare La Cattiva aria di cotesto Paese. Orsù terminerò questa Lunga lettera col pregarle da Dio Benedetto ogni vera contentezza.

Firenze

27 settembre 1681

Affezionatissimo Servitore
Francesco Redi

XV¹⁶

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Invio a Vostra Signoria Illustrissima la seconda volta di Cairo alcune conserve di fiori di Cassia, con una scatola di morselletti della medesima, il tutto ben accomodato nelle scatole con cotone e fogli, e legate bene, e sigillate, non so poi se in Alessandria, dopo che l'averà vedute la Dogana, che ricerca alle volte fin dentro i vasi, saranno raccomandate dagl'ebrei corrispondenti, come stavano prima. Io ho fatto queste conserve al solito loro che però non so se riscaldiranno per strada, o ribolliranno. Dio faccia che si mantenghino acciò il Serenissimo nostro Pa-

¹⁶ BMLF Redi 212, cc. 136r-138r; 135v.

drone ne rimanga sodisfatto; ne avrei mandate ancora più se avessi auto appresso di me più vasi di qualche polizia, non come questi del paese, riserbandomi i vasi grandi che tengo per la Cassia candida, che a quel che vedo presto sarà in stato da potersi confettare, avendo cresciuto assai per l'umido de l'acqua che adesso è allagata per tutto. Se non fussi per arrearli tedio li farei un conto più minuto della cresciuta del Nilo, che mi riserberò a mostrarli al mio ritorno. Quest'anno non è cresciuto più che vent'un braccio e mezzo, dovendo per fare abbondanza crescere fin, a ventiquattro, che però aspettano buona ricolta, ma non abbondante; e per questo anno alzato il prezzo del grano e delle biade, e diminuito il pane. Tre giorni a dietro è cominciato a calare, avendo finito il fiume la sua crescita dal dì di San Piero, che cominciorno a gridare il suo crescimento, e allora si trovava il Nilo all'altezza di dodici braccia. Io stetti a vederlo tagliare, per vedere una festa bellissima che fanno, con allegrezza grande di fuochi lavorati, di trombe, tamburi e di apparenza di cavalleria e soldatesca. E Vostra Signoria vedessi, adoran tutti quell'acqua come un messia. In questo tempo si va per Cairo per acqua, e fuori ancora fino alle Piramidi, et altri luoghi; e non si sente più adesso il caldo che si sentiva prima, anzi sul mattino più presto fa fresco. Per grazia di Dio quest'anno ci è in Cairo un'aria eccellente, e una buonissima salute per tutti; si rendono però i tempi belli calamitosi, a questi Signori Francesi, per l'insulti che li fa il presente bascià, nimico affatto di questa nazione; e le nuove che ricevono di Costantinopoli che il gran Visir sia sdegnato con l'Ambasciadore, a conto delle cose di Scio che Vostra Signoria saprà meglio di me a quest'ora, avendo le nave da guerra francese, nel cannonare, demolita una moschea, e parte del Castello di quel luogo, dimorando fin a qui dinanzi a quel porto ben armati fin a tanto che vi sarà sopra acqua un vascello tripolino di dodici che ve ne sono. Cosa molto gradita a tutti, essendo che renderà la navigazione sicura con vascelli francesi da qual si sia corsaro per questi mari. Si che ogn'uno con gran facilità e senza pericolo potrà viaggiare. Nel resto io me ne sto attendendo il tempo di poter travagliare la Cassia piccola, passando ora con studiare, ora con spassarmi a vedere in Città alcuna cosa da notarsi. Ho impiegato un poco di tempo anco nella lingua Araba veramente araba. Avrei inviato a Vostra Signoria i semi, dei quali mi dette la nota il Signor Dottor Nati, ma essendoci qualcuna di quelle piante che ancora non ha perfezionato il seme, aspetto a mandargliene tutti insieme fuori di quelle che non fanno seme, quali egli aveva con tutto questo notate, come sarebbero i fichi di Faraone da loro chiamati Giomez assai miei amici per essere insipidi, e quasi di niuno sapore. Io ne volevo seccare alcuni, che ne ho fatti venire appresso di me per inviarli costà, acciò Vostra Signoria li vedesse, immaginandomi che certo lei non li abbi mai ve-

duti, ma più presto si sono imputriditi, che però vedrò, se posso seccarne due de i verdi piccoli per la curiosità loro. Si mangiano adesso i frutti di Muse che ce ne sono in quantità quest'anno; ne secco alcuni per inviarli, e i dattili freschi che si maturano giusto come le nostre sorbe, essendo aspri come esse quando li colgono, ma al mio parere son' meglio secchi che freschi cento volte. Ho seccati alcuni frutti di Nebea per mandare a Vostra Signoria che è una specie di Giuggiolo, il seme del quale mi haveva chiesto il Signor Nati. Riceverà il tutto in altra occasione in una scatoletta, essendovi ancora i semi di tutte le piante, che descrive l'Alpino. Un frutto che ho messo in fondo di queste scatole l'ho trovato in Cairo a vendere, e lo chiamano Doum, e viene della Nubia, e si mangia essendo del sapore d'una pera cotta, dicono che l'albero suo è come un Dattoliero; se ne vedrò altri ne metterò alcuno insieme. Son venuti in questa Città tre giorni sono i Gelab, mercanti che vengono della Nubia per carovana ogn'anno, e portano parucchetti, scimie, tamarindi, sena, penne di struzzoli, corni di rinocerote, e altre simili mercanzie; huomini veramente ridicoli tutti affatto nudi, neri e brutti, e che anno ciascuno per dimolte migliaia di Mercantia. La sena che costà si crede faccia in Egitto, cresce nel paese di questi barabbarin, così li chiamano qui il lor paese. Portano assai Cameli, e moltissimi schiavi neri christiani di quei paesi circonvicini da loro rubati per venderli qui in Cairo, i quali se sono piccoli li fanno Eunuchi in questa Città con poca briga. Non mi sovviene altro di Curioso da avvisare a Vostra Signoria in poche righe, serbando a dirgliene e mostrargliene più distese tutte queste novelle in Carta al mio ritorno. Di grazia prego Vostra Signoria Illustrissima a volermi avvisare un verso solo per l'occasioni che si partono di Livorno per mia consolazione, essendo che non vedendo lettere di Vostra Signoria per molti vascelli che sieno venuti, mi credo forse il Serenissimo Padrone e Vostra Signoria ancora non sieno contenti della mia condotta, e che mi abbandonino Vostra Signoria della sua protezione e il Serenissimo Padrone delle sue grazie. Vostra Signoria accetti la buona volontà mia, che fo quel che so e posso, e se gl'effetti non corrispondono all'animo mio, compatisca e mi perdoni. Del resto io vivo contento della buona salute di tutti i nostri Serenissimi Principi e in particolare del Serenissimo Gran Duca nostro Signore. Dio prolunghi Cent'anni la sua vita, cercando ancor'io di mantenermi sano per poter più lungamente impiegarmi in suo servizio, conoscendo adesso quanto bene mi abondi contro ogni mio merito per le grazie fattemi da esso in questo viaggio, avendomi dato occasione di intendere molte cose che non sapevo, e vederne più che non credevo, e quel che stimo più d'ogni altro, di poter vedere e adorare i Santi luoghi, che mi accendono del loro desiderio più che mai, vedendo quanta gente giornalmente vi s'impiega con

1078 (4030) Ba 29

PROSPERI ALPINI
MAROSTICENSIS Philosophi & Medici, in Gymnasio PATAVINO
Medicamentorum simplicium Professoris ordinarii,

MEDICINA ÆGYPTIORUM.

Accedunt huic editioni ejusdem Auctoris
LIBRI DE
BALSAMO & RHAPONTICO.

UT ET
JACOBI BONTII
MEDICINA INDORUM.

Editio nova.



LUGDUNI BATAVORUM,
Ex Officina BOUTESTEINIANA, 1719.

 **Biblioteca papirologica**
Rosario Pintaudi
Firenze

PROSPERI ALPINI, MEDICINA ÆGYPTIORUM

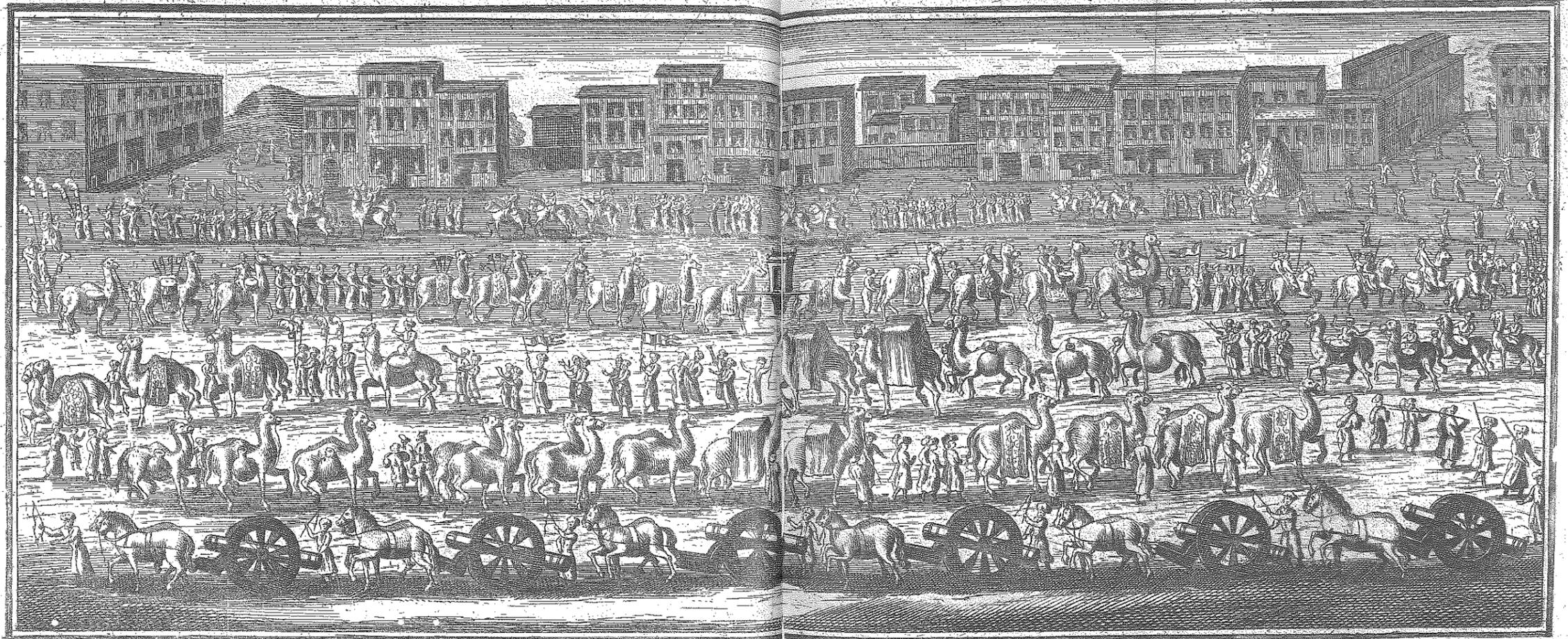
DE MEDICINA ÆGYPTIORUM. LIB. IV. 273

purgati statim sani evaserunt. Sed his omnibus, tempus est, ut sigillatim de prædictis medicamentis, quibus ad purgandum commo-
modo illi utuntur, sermone habeamus, eaque primum narremus, quia multa ab his superiunt disputanda de illorum purgandi usu. **GULIAND.** Recte putas, atque à Cassia Ægyptiæ narratione eordire. **ALPIN.** Cassia fructus est omnibus notissimus, de quo copiosius in alio libro dicemus: ipse due observatur differentie, quarum altera ex loco, in quo nascitur, colligitur, quando cassia alic Cayri, alic Damiatæ, & alic Alexandriæ proveniat, ex quibus locis variis aliquam etiam bonitatis differentiam præ se ferunt. Quæ Cayri proveniunt atque Alexandriæ, omnium sunt optima, duplicique differentia observantur, siquidem alic colore nigro rubescent, quæ meliores existunt, abissinaque ex colore genis, vocantur. Quæ vero Pelusii, nunc Damiatæ, colliguntur, omnium minime utiles creduntur, quia sunt corticis crassioris, modicumque pulpre habent, atque etiam minus ad solvendum efficaes reperiuntur. Quare ex cassis Abissina ceteris omnibus merito magnitudine, tenuiori cortice, multaque subtilitate, atque efficaciori solvendi vi præferuntur, hæc nigra Cayrina inferior est bonitate, & omnium minime Damiatina, quæ parva, crassa pulpa ibi omnes libentissime utuntur in omnibus morbis, ac symptomatis à fava, atque exusta bile obortis. Exenim ipsam per os sumptam sanguinem, calidisque, ac exultos humores educendo atque obundando, refrigerare, purioreque sanguinem facere operantur; stomachum etiam à quibusvis excrementis ipsa exonerant multiplici experientia apud eos comperunt esse. In calidis distillationibus ad pulmones, vel thoracem proficuum, interim manna, ac saccharo candido, vel oleo amygdalarum dulcium mistam, quam sic paratam, atque simplicem larum dulcium mistam, quam sic paratam, atque simplicem renes, & vesicam summo opere juvare experiuntur. Manna vero, quæ illi utuntur, quatuor ibi observantur differentie, qua-

274 PROSPERI ALPINI

uantur, atque in modica, si is utantur, quantitate, qualia sunt rhabubarum, mirabolani, fenna Mechina, Agaricus, & alia. His aliquando utuntur, sed in exigua adeo quantitate, ut potius humores movere, quam educere queant. Nemo, quidem rhabubarum drachmam unam cum dimidia transcendit, vel drachm. agrici, quibus tamen rarissime utuntur, quia tormina concitant, interim, quod rarissime contingit prædictorum, aut fennæ, aut mirabolanorum drachmam cum uncia mannae, miscent, vel cum tantundem syrapi ex manna parati, vel syrapi ex granatis dulcibus solutivi. His medicamentis loco valide purgantium utuntur, purantque sic se purgare posse humoris exuperantis copiam, quod tamen non assequuntur, quia plerique utuntur nuper dictis lenientibus absque ullo solvente, rarissimeque sunt, qui utriusque commisit, uti velint. Quibus quidem exuperantes humores plurimum movent, parumque vacillant, qui non vacuati tum in venas exiles in motione inculcatis, ipsas obstruere possunt, tum, quod pejus est, ad nobilia viscera decurrere possunt. Sed hic quoque plures medicos Ægyptus reperiri certo scio, qui hoc modo purgantes humores interim prævalido pharmaco purgandos, lenitorio moventes, modicumque ex his ducentes sapis in causâ fuisse, ut multi putridis febribus correpti obstruccionibus ex humore vi medicamenti per venas attracto, & non vacuato, adactis, aut aliis è novo exinde concitatis, perierint. Ægyptii itaque, ut ad rem nostram nunc redeamus, quamquam corpus ipsi sit purgandum, quod vel articulum doloribus vexetur, vel asthma-
te, vel vertigine, vel alio morbo, validiori purgatione indigent, unciam mannae, vel cassie cum saccharo, vel syrapi è manna, aut ex granatis dulcibus, binas vel tres uncias exhibent, qui tamen pluribus vicibus purgant, quoties, alii, & alii alternis siletem diebus, alii vero horum vice, quod tamen rarissime faciunt, & multo cum timore, vel rhabubarum, vel agri-
ci, vel fennæ, vel mirabol. drachm. offerunt. Multos ego ibi novi febricitantes in eodem morbo pluribus vicibus mannae, aut cassie, vel libras sumptisse, minime tamen sanatos, qui mox scilicet tantum prævalido purgantur medicamento plurimum pur-

To. 6. pag. 555.



MARCIA DELLA CARAVANA DE' FRANCHI, E DE' TURCHI DAL CAIRO ALLA MECA

LA CAROVANA DEI FRANCHI E DEI TURCHI

gran disagio di tutte le Parti, e che tutte le nazioni l'adorano fino ai Maomettani che la chiamano Codz cioè la Santa. Se io mi fussi sbrigato fin a quest'ora delle mie faccende, avrei trovato una buona occasione per far questo viaggio, essendosi partita di qui la casanà del Gran Signore per Costantinopoli, con carovana di più di mille cinquecento Soldati, avendo per Capo un principe che porta il tesoro al gran Signore. Questo tesoro va ogn'anno di qui in Costantinopoli, e sono mille ducento borse all'usanza loro, cioè un million di reali all'usanza nostra, tributo di tutto l'Egitto. Ma non mancheranno occasioni altre di Novembre o Dicembre per incamminarvisi allora che averò forse finito qui i miei affari. Per tanto Vostra Signoria mi faccia grazia salutare tutti i miei Padroni et a Vostra Signoria humilmente bacio le mani

Di Cairo li 29 settembre 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima
 Obbligatissimo Devotissimo Servitore Vero
 Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signor mio Padrone e Signore Colendissimo
 Il Signor Francesco Redi

Con due scatole per servizio
 di Sua Altezza Serenissima Firenze

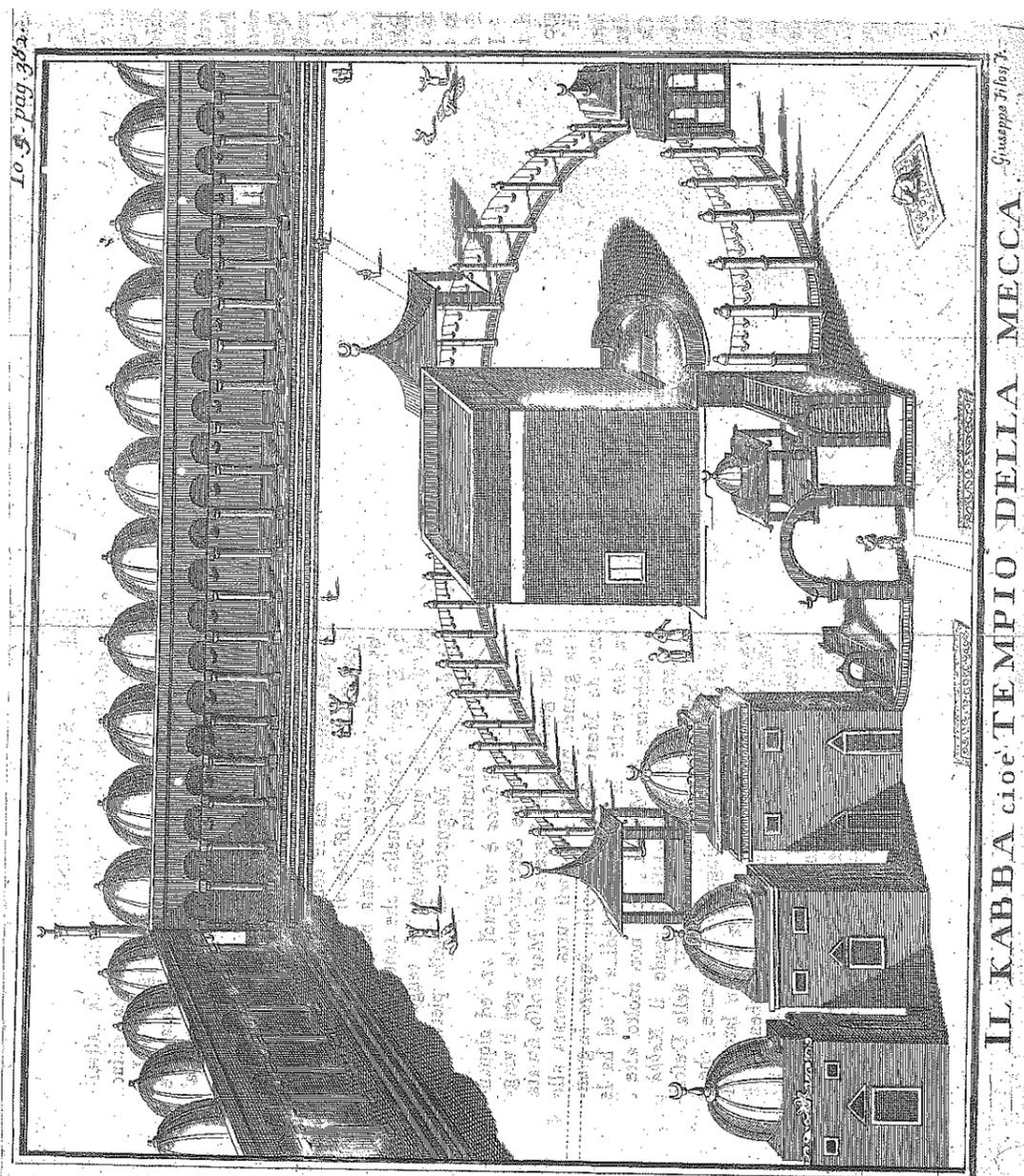
XVI¹⁷

Illustrissimo Signore Padrone mio Colendissimo

Nella passata mia avvisavo Vostra Signoria di tutto l'occorso fino a quel giorno, che però non mancherò in questa di avvisarla nuovamente di ciò che occorre fin qui, primieramente per grazia, si puol' dir singolare di Dio, io mi conservo sanissimo in questo differente clima, a tal segno che non sono stato mai più sano e più contento; secondariamente l'invio parte della cassia piccola che ho fin a questo giorno lavorato per Servizio di Sua Altezza Serenissima in guazzo, non essendo a perfezione per potersi inviare con la presente occasione il restante, che già è messa in opera per candirsi in altre maniere; mi restano ancora

¹⁷ BMLF Redi 212, cc. 140r-141r.

due vasi di quelli che portai, quali empierò di detta cassia e li manderò con le scatole per altra occasione, non avendo potuto in una volta candirne tanta che servisse per empirli tutti, e la nave che è per partirsi in Alessandria non mi dà tempo per inviarli tutti in una sol volta. Io li ho mandati in Alessandria in un Caffas ben legati e ben aggiustati, coperti prima con cartapecora pulita che portai di costà, e poi di sopra per più riguardo aggiuntovi, un marocchino, acciò sieno più sicuri di non esser sfondati per di sopra, li ho raccomandati assai a miei corrispondenti in quel porto, io non so poi se faranno il debito loro. Circa al mio l'assicuro che ella è venuta ben candita quanto si possa mai fare, non per il mio sapere ma per fortuna, e forse per avervi usato quella diligenza che si poteva mai usarsi per servizio di un tanto Principe, e per mio debito e obbligo. Il modo di candirla particolarmente asciutta non è così facile, dovendosi prima cuocere assai più che i fagioli ben cotti, per poterli levare la scorza o buccia, che ella ha durissima benché così piccola; che però essendo necessario che ella sia tanto cotta, non si puole se non con gran pena candirla asciutta, e che sia di buona consistenza. Adesso che tutti gl'alberi cominciano a tirare l'umore della campagna inondata, si vedono crescere le piccole silique di Cassia mirabilmente, siccome tutti gl'altri alberi buttano foglie e alcuni ancora frutti, come la Nebea, che due volte fa frutto all'anno. Veramente in questo tempo è un piacere il vedere la Campagna tutta verde, come a noi il Maggio, se non tanto quanto l'acqua in più luoghi bassi la copre affatto, e maggiore sarebbe il piacere, se si potessi con sicurtà passeggiare per essa come ne nostri Paesi; ma gl'Arabi non lo permettono, che scrono sempre con i lor veloci cavalli fin dentro la Città non che per di fuori alla campagna. Bel vedere è ancora in questo tempo in Città tutti questi Turchi benvestiti con belli cavalli e ben abbigliati per esser nelle feste del lor Beiran, ovvero la lor Pasqua, e fra l'altre la quantità de' Briachi che fanno mille insolenze a noi altri franchi. Io direi, come dice qui un Francese, che noi li abbiamo in odio, ma loro non ci possono vedere non che patire. Si sta attendendo la risoluzione del Re appresso questi mercanti delle differenze seguite col loro Ambasciatore alla Porta. Credono, per non vedere vascelli in Alessandria, che venghino di Marsilia, ci sia alcun' trattato di inviare altre nave di guerra per constringere il Visir a compiacersi in tutto quel che li domandano. Del restante non vi è [essendo], qui altro di nuovo, se non che fra venti giorni partirà la Carovana della Mecca, non tanto numerosa quest'anno come dicono, per non si assicurare di venire fin qua per Mare molta canaglia di Porentini per paura delle nave di guerra che vi sono. Io sono stato una mattina a vedere il mantellino che manda in quel luogo il Turco per regalo o donativo, e serve per coprire la cassa del lor falso profeta ogn'anno. È una opera veramente di grandissimo valore, e donativo



IL KABBA

dego di qualsisia grand'huomo, non che d'una bestia così fatta; essendo il fondo velluto piano, e il lavoro che vi è sopra filo d'oro sodo, che noi chiamiamo mi pare filo in grana con fiorami e lettere di varie sorte e perle che compongono il nome di Dio in loro scrittura. Altro per ora non avviso a Vostra Signoria raccomandandomi di tutto cuore alla di lei protezione verso il Serenissimo Padrone, che Dio prolunghi la sua vita. E pregandola a volermi scusare se non ho operato come si deve, confessando sinceramente che l'animo di farle a perfezione vi è, e la diligenza ve l'uso quanta n'è possibile; essendomi privato di vedere alle volte molte curiosità per non tralasciare l'offizio mio. Ma la mano che non è ben pratica e Maestra nel mestiero non seguita totalmente la volontà, conoscendo manifestamente che l'animo ansioso di sapere e conoscere molte cose come è di sua natura, ha defraudato dal vero non so che, essendomi piantato là per Maestrone in tal mestiero, dove che poi non son abile alla minima operazione particolarmente in servizio d'un Principe, che ricerca il servizio d'un uomo perfetto nell'arte. Faccia Dio io ho caro adesso e godo della mia frode, vedendo quanto bene me ne risulta e al animo e al corpo per un male che ho fatto. Tanto più che conoscendo la gran benignità del nostro Serenissimo Padrone, vo più sicuro del suo sdegno. Vostra Signoria mi faccia grazia salutare tutti li amici, e a Vostra Signoria Illustrissima fo umilissima reverenza.

Di Cairo li 16 ottobre 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima
Devotissimo e Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

XVII¹⁸

Illustrissimo Signor Mio Padrone Colendissimo

Invio a Vostra Signoria Illustrissima una seconda balletta entrovì due vasi di Cassia che m'erano restati appresso, e tre scatole della medesima asciutta. Io confesso che non è riuscita la asciutta troppo bene; ma certo non si puol fare altrimenti, per la sua poca consistenza, non essendo altro che pelle, che solamente a metterla al sole si secca come legno, essendo di bisogno prenderla piccola per candire così, non potendosi la più grossa rendere tenera da mangiare, come Vostra Si-

¹⁸ BMLF Redi 212, cc. 139r; 142v.

gnoria sentirà in alcuni bacchetti più grossi che vi sono. Questa bal-
letta di Cassia in tutto è da cinquanta libbre, si come l'altra, che man-
dai per avanti de i vasi, era da Settanta, essendomi dimenticato nella
lettera di avvisarlo. Non so se in Alessandria sarà stata a tempo per
partirsi questa con l'altra, per esserci corsi pochi giorni di differenza
da che io mandai la prima. Ma sempre, quando mi avvisano la par-
tenza d'una nave, mi fanno una fretta da Cani, e alle volte vi sono
ancora i bastimenti un mese dopo. Per tanto non avendo alcuna no-
vella d'avantaggio di quelle li avvisai la reverisco di Cuore

Di Cairo li 23 ottobre 1681

Di Vostra Signoria

Obbligatissimo Devotissimo Servitore
Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Firenze

XVIII¹⁹

Illustrissimo Signore Mio Padrone Colendissimo

Ricevei una sua cortesissima per la quale sento di quanta soddisfazione
sia stato del Serenissimo Gran Duca nostro Padrone il manipolato del
mio figliolo, del che ne sento gran contento e sempre prego Sua Divina
Maestà che Sua Altezza Serenissima ne resti soddisfatta, et a Vostra Si-
gnoria Illustrissima ne faccia onore essendone stato motivo che il mio
figliolo si avanzi, e sia ancora di sollievo a questi altri suoi fratelli, non
desiderando altro in questo mondo che si tirino avanti onoratamente,
e che il Serenissimo Padrone gl'abbia a quore (*sic*), e che i medesimi
sieno di genio della prefata Altezza pregando sempre in ciò la prote-
zione di Vostra Signoria Illustrissima alla quale confidata, mentre anco
li desidero il Santo Natale e Sante feste colme di ogni felicità deside-
rando da lei qualche suo comando, li Bacio afettuosamente le mani

di Firenze il 23 dicembre 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissima et Obbligatissima Serva
Vittoria Pini

¹⁹ BMLF Redi 212, c. 151r-v.

XIX²⁰

Illustrissimo Signore e Padrone Colendissimo

Ringrazio Dio in primo luogo, e di poi Vostra Signoria Illustrissima
per essere stato motivo e causa che mio fratello si avanzi, e sento da
una di Vostra Signoria Illustrissima scritta a mia Madre la sodisfa-
zione auta il Serenissimo Padrone del suo operato, del che ne ho sen-
tito, e sento gran contento, et ancora per avere fatto onore a lei quale
l'ha sempre favorito, e di continuo lo favorisce, pregandola a voler
continuare a proteggere la nostra Casa, che del tutto ne resteremo
grandemente obligati a di lei favori. Insieme gl'augurio una felicissi-
ma e Santa Pasqua appresso le Sante feste piene e colme d'ogni felici-
tà, che da nostro Signore sa desiderare onorandomi a volermi favori-
re di qualche suo Comando restandoli in perpetuo qual fui, e sono
Di Firenze 24 dicembre 1681

Devotissimo et Obbligatissimo Servitore
Anton Domenico Pini

Di Vostra Signoria Illustrissima

XX²¹

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Dovendo fare il mio esito de Egipto, veramente populo barbaro, do-
mani l'altro cioè Lunedì a 29 di Dicembre, la presente sarà l'ultima
che io scrivo a Vostra Signoria Illustrissima di Cairo, dopo nove mesi
di dimora in quella Città, e un altro fra Alessandria e Rossetto. Vo-
stra Signoria sia persuasa che mi duole sommamente di lasciar que-
sto Paese e lo piango di tutto cuore, sì per la bontà dell'aria e del
acque, sì per la fertilità e bellezza della terra vestita di verde, fin in
questa rigidissima stagione, siccome per infinite sue buone doti e
qualità che da tutti li sono attribuite e fra gli altri da Claudiano nel-
la sua bella descrizione di questa provincia, corrotta solo dalla pes-
sima generazione de i Turchi che la possiedono, che se altri che loro

²⁰ BMLF Redi 212, c. 131r.

²¹ BMLF Redi 212, cc. 163r-166v.

ne fusse il padrone, non vi sarebbe alcuno passeggero che, allettato, non vi volesse far dimora per la lunghezza di sua vita, che se bene il Calore dell'estate pare che soffoghi quasi a chi non vi è assuefatto; con la consuetudine poi, e con i spessi venti che rinfrescano l'aria la notte riesce mite, e sopportabile in poco spazio di tempo. In somma io li giuro che mi dispiace sommamente di lasciarlo. Io mi imbarco, come li ho detto, dopo domani sul Nilo, con un altro passeggero Francese Abbate, huomo, che per mio desiderio non potevo trovare il migliore in compagnia per questo viaggio, per andare a dirittura a Damiata città posta come lei sa sulla foce del Nilo, per imbarcarci la sopra qualche sciaica o caramussale alla volta di Giaffa, porto situato contro appunto di Gierusalemme. Aviamo determinato pigliar questa strada e lasciare il viaggio di terra con carovana per i suoi grandi incomodi e spese, essendosi obbligati a portar fin' all'acqua per bere, e padiglioni per dormire, e cavalcare tutto giorno su i cameli che rompono la stiena con il lor moto benché lento; avendolo sperimentato più volte già in piccoli viaggi a i deserti di San Maccario, et alle Mummie. Dio faccia che noi troviamo un felice passaggio per poter visitare quanto prima i Santi luoghi e tutte le reliquie della nostra redenzione. Per non aver tanto fastidio di aver a portare meco una gran massa di bagaglio, ho rimandato, prima di partirmi di qua, in Alessandria la mia Cassa grande dove era il servizio per candire, piena di quello che più mi poteva arrecar fastidio in viaggio. Farò a Vostra Signoria un inventario di tutto ciò che vi è dentro a' piedi della lettera acciò che possa vedere se vi manca alcuna cosa, non mi fidando punto di questi doganieri ladroni, tanto più che non v'essendo in Alessandria occasione pronta di vascello per inviarla, Dio sa quanto dimorerà in quella Dogana; sentendosi nuove che non verranno vascelli per lungo tempo per li affari di Scio, almeno Franzesi. Di più io vi ho messo dentro una mano di libri Arabi che questi cani fanno gran difficoltà di lasciar sortire fuori de loro stati, siccome ancora le loro arme. Io ho inviato tutto, come si dice qua, alla babb Alla cioè alla ventura; se lasceranno passare il tutto ne sarò molto contento al mio ritorno, essendovi roba che costa, fra libri e altro, più di Cento piastre. Ho rimandato in essa tutto quello che havevo preso da la Spezieria fin ad un mestolino come i calderotti e tutto ciò che non mi era fatto di bisogno. In somma non ho lasciato altro che quello poco che potevo portare meco in viaggi di deserti e difficultosi di questi paesi. Ma per avvisar Vostra Signoria alcuna cosa circa alle novità dell'Egitto, sappia che in questo tempo sul mattino vi fa grandissimo freddo, come Vostra Signoria vedrà dalle prove dell'istrumento fatte giorno per giorno, et io che ne i nostri paesi mai havevo portato pellic-

cia, qua mi è bisognato vestirla all'usanza del paese per non incorrere in qualche malattia, come avviene a tutti quelli che vogliono fare all'usanza nostra. Del resto il giorno vi è caldo assai come a noi di primavera, e più ancora; inoltre la campagna in questo tempo è tutta verde essendoci il grano alto come a noi di Maggio, e di già le fave fresche per tutto. L'acqua s'è ritirata da per tutto quasi eccetto che da i luoghi assai fondi dove, dimorandovi come piccoli laghi, vi habitano quantità innumerabile di Germani e anatre e altri uccelli aquatici fin dentro la Città dove è acqua, che dà campo di fare bellissime caccie i giorni di festa a questi Signori con gran spasso. In questi nove Mesi che io ho fatto dimora in Cairo stia certa Vostra Signoria che non ho tralasciato di vedere alcuna cosa, havendo compito questa mattina di fare ogni mia gita in questa Città, col girarla tutta attorno le mura sopra un asino, come qui si usa, che è stato in tre ore d'oriuolo appunto, cosa che non avevo fatto da poi che io ero venuto, per osservare bene il suo cerchio; Vostra Signoria si figuri da questo, che ella non è tanto grande come si descrive da tutti, non potendo, a mio giudizio, fare un asino in spazio di tre ore a camminare anco di posta, come fanno questi del paese, più di dodici o tredici miglia. In somma ho finito di vedere e osservare tutto in questa mattina, non mi restando da vedere altro che una entrata di un Bascià in questo luogo, il che non vi è possibile, per essermi da restare quello che vi è ancora un anno e mezzo, dicendomi questi Signori sia qualcosa di bello da vedersi da i forestieri quella festa per la grande apparenza e magnificenza di questi governatori, quando fanno loro entrata in un regno che li supplisce ogni anno tante borse quante lor vogliono, tanto più se vogliono tiranneggiare il paese come fa Ezman Bascià presentemente. Egli è vero che io non ho veduto ancora tornare la Carovana dalla Mecca, ma a quel che dicono, è la medesima faccenda il suo ritorno che la partenza, dovendo tornare di qui a cinquanta giorni, in tempo che forse io sarò nella Soria, o per viaggio. Nel restante avviso Vostra Signoria nel più importante, come circa a i denari, ho preso al compimento delle Settecento pezze che ha ordinato il Serenissimo Padrone nostro Signore e benché io non ne habbia di bisogno per questo viaggio, che assai meno potendosi fare con cento cinquanta pezze solamente di qua in Gierusalemme senza occorrenza o accidente alcuno, io ho distaccato con tutto ciò quattrocento pezze per questo viaggio, per più conti: l'uno è che non potendosi sapere l'occorrenze o di malattie o d'altro che possa occorrere, io non ho da potere in quelle parti far capitale di alcuno, non vi essendo corrispondenza con i mercanti di questo Paese alcuna, e non avendo io meco lettera alcuna di Livorno per quelle parti, potendomi solo confidare in un caso nella

mia borsa. Che però Vostra Signoria non si meravigli se ho tolto tutto questo denaro, non volendomi cimentare in un viaggio così fatto con ducento reali, solamente bisognandone giustamente cento cinquanta di spese. In oltre non potendosi sapere se vi sarà imbarco in quelle parti quando io averò finito il mio pellegrinaggio, e dovendomi forse trattenere alcun' mese, di che doverò far capitale nella dimora con continua spesa. Vostra Signoria Vedrà dalle spese che ho fatto in nove mesi che sono stato in Cairo, con viaggi di qua e là per l'Egitto giornalmente, con spese di libri che mi costano assai assai moneta, e questo li basti, di medaglie e altre bagattelle, che forse non mi sono cavati troppi gusti non avendo speso di più di trecento pezze. Anzi che mi son fatto nominare per Tabes, cioè a dire stretto, duro in somma la spesa che ho fatto in questo paese d'Egitto arriva in tutto il tempo a trecento pezze che, come Vostra Signoria vedrà, ho distaccato a poco a poco quando ne ho auto di bisogno. Che però ella non mi riprenda se ho levato il tutto. Come dunque lei sente vi erano rimaste quattrocento pezze le quali, in questo giorno avanti la mia partenza, mi hanno contato questi Ebrei per fare questo viaggio. Io avviso a Vostra Signoria come vi starò in Gierusalemme fin' a Pasqua per potere vedere tutti i luoghi Santi, non potendosi vedere alcuni se non in quel tempo con la Carovana, e dopo, se vi sarà occasione di buon' imbarco, me ne tornerò a Livorno. Dico buono imbarco giacché adesso li Algerini àno rotto la pace con i Francesi, che di tutti i bastimenti erano per mare i più sicuri da i Corsari, conoscendo adesso il pericolo che è di venire schiavo nelle mani di questi Cani, che però attenderò un mese o due più, più presto che imbarcarmi su un semplice vascello. Se ho corso la burrasca una volta, certo ho aperto gli occhi, e non mi ci immergerò più senza saper notare. Vostra Signoria ha visto che mancò quando io venni che non andassi di su un vascello ad una galera a tirare due remi, ma certo che non voglio aver più tal paura. Se Vostra Signoria vorrà compiacersi di scrivermi due versi, mi avvisi in Gierusalemme, con nave che si partino per Tripoli o per Seida o per Scanderona, perché in Egitto tutte sarebbero perse, non potendosi di qua inviare una lettera sicura per Gierusalemme, benché non troppo distante. Del restante io mi ricorderò in questi Santi luoghi, allorché io li visiterò di tutti quelli a quali io sono obbligato nelle mie orazioni, e particolarmente del nostro Serenissimo Padrone a cui sono infinitamente, e Dio voglia, che sieno accetti i miei preghi acciò che la Sua Altezza campi felice e prospero ancor' Cent'anni con ogni sua maggior contentezza.

Per tanto non avendo da avvisare altro a Vostra Signoria di questi Paesi, li sottoscrivo l'appiè inventario delle robe che ho messo di

nella (cassa cioè) venuti libri Arabi in nomi de quali sono l'infasciato
 Abianaso * cioè Ippocrate
 Lib. Galieno de virtutibus simplicium * questo è un libro raro fatto circa l'anno
 di 1000 maomettani, o haominu in nomi in libro e in arabe.
 Poesia intitolata Chasab el tabe * libro eccellenza
 Malana Seich el sebchi * libro arabe intitolato per i libri maomettani
 Malana Seich el sebchi sono 11 *
 Chasab Dizan el sababa * cioè libro di Poesia assai raro
 libro di Chimica *
 Istoria del mondo *
 El seich el bani el aghril el uardra parat secondo di uali ala el
 arabi * libro rarissimo
 libro di Orazioni de i maomettani
 Magenua el Baharin * libro buono
 Poesia * cioè di Dizion et è libro rarissimo
 eiaar Mahammed et al menad * poesia rarissima
 Galeno Medico * un foglio assai non avendo altro l'arabo et l'arab per un
 Magenua Camel di abbi el abas di Becheri * libro rarissimo eccetto
 una raccolta di poesia di diversi autori buoni . . . non di magenua uol dire
 raccolta in arabo e Camel di abbas
 Chasab Lomas el asarun *
 Dizan Mustafah principis poemus arabus * il Virgilio dell' arabi
 Poesia di Alessandro Pini * non si uol dire libro in questo genere
 lo suo libro et è lo ho posto questo nome

hada diuan Cafaz * buonissimo Poeta il Pindaro o l'Orazio de i Per-
 siani tradotto in Arabo forse meglio che non è in sua lingua.
 Magemua ebn Mahammed * libro rarissimo.
 Questi sono i libri che ho messo nella Cassa avendo serbato i meglio per portar-
 meco quando sarò di ritorno dubitando sommamente che non vogliono lasciar-
 li passar ne i nostri Paesi nella Dogana come è lor solito.
 In oltre vi sono molti altri libri de miei che avevo portato di niun valore, e so-
 lo da stimarsi per l'erbe che vi sono secche dentro.
 In oltre vi sono i due calderotti con spatule, e mestole di rame cioè tre spatule
 e due mestole, una forata e l'altra concava, con il mortaio di pietra e
 suo pestello.
 Un mortaio di bronzo con suo pestello, et una Campana di pionbo da
 stillare.
 Un arco di Corno mazerino con molte frecce, e una spada turchesca,
 e un'altra mia che avevo portato di Firenze.
 Nel mortaio di rame vi sono emulsi di duecento matoglie di bronzo, le quali
 se sono buone non so, ma mi dicono questi beneficiari che se ne imbandono
 et con tanta cura, e et già l'altre ne ha una di i Perbinaci grande e mai
 e bene sospesa, e l'altra di Osone, ma per la ragione di tempo.
 Vi sono molte altre bagattelle, le quali non nominò a M. in partendosi con
 di niun valore, cioè penna dall'India de i rincenti, fagocioni di questo Paese
 in una scatola con certi altri penne et non mi bisognano lo rimandare.
 Nel giornale come ho trovato, e di caligiana ne i decora con il legno impreso in
 Perbinaci molti altri di arte e già l'altre come del Bastad frutto venuto
 dall'Alpino et se lo curano di fuoco dall'oro gioiello.

più considerabile nella Cassa, cioè venti libri Arabi, i nomi dei quali sono l'infrascritti

Abuerates * cioè Ippocrate

Ebn Calican de vitis Sapientum * questo è un libro raro delle vite di tutti i savii maomettani, o huomini insigni in lettere e in arme

Poesie intitolate Chetab el Sabe * libro eccellente

Mulana Sceich el Sebehi * libro assai stimato fra i dotti maomettani

Mulana Sceich el Sebehi tomo II*

Chetab Divan el Sababa * cioè libro di Poesie assai raro

libro di Chimica *

historia del mondo *

El Sciarhh el tani el baghie el uardie, parte Seconda di uali alla ellarachi * libro rarissimo

libro di Orazioni de i maomettani

Magemua el Baharin * libro buono

Poesie * cioè di diversi, et è libro buonissimo

Sciaar Mahammed ebn abd el menae * poesie buonissime

Galeno Medico * imperfetto assai non avendo altro li arabi che l'arte parva

Magemua Camel di abbu el abbas di Beccheri * libro rarissimo, essendo una raccolta di poesie di diversi autori buoni. Noti che magemua vol dire raccolta in arabo e Camel, perfetta.

Chetab lumaa el Cauanin *

Diuan Mutenabbis principis poetarum arabum * il Virgilio delli Arabi

Poesie, di Alessandro Pini * non so ancora che libro sia questo per non lo aver letto che però li ho posto questo nome

hada diuan Cafaz * buonissimo Poeta il Pindaro o l'Orazio de i Persiani tradotto in Arabo forse meglio che non è in sua lingua

Magemua ebn Mahammed * libro rarissimo

Questi sono i libri che ho messo nella Cassa, avendo serbato i meglio per portare meco quando sarò di ritorno, dubitando sommamente che non vogliono lasciarli passare ne i nostri Paesi nella Dogana come è lor solito.

In oltre vi sono molti altri libri de miei che avevo portato di niun valore, e solo da stimarsi per l'erbe che vi sono secche dentro.

In oltre vi sono i due calderotti con spatule, e mestole di rame cioè tre spatule e due mestole, una forata e l'altra concava, con il mortaio di pietra, e suo pestello.

Un mortaio di bronzo con suo pestello, et una Campana di pionbo da stillare.

Un arco di Corno mazerino con molte frecce, e una spada turchesca, e un'altra mia che avevo portato di Firenze.

Nel mortaio di rame vi sono incluse ducento medaglie di bronzo, le quali se Sieno buone non so, ma mi dicono questi Veneziani che se ne intendono che son tutte rare, e che fra l'altre ve n'è una di Pertinace, grande assai e bene scolpita, e l'altra di Ottone ma piccola; tutte però di bronzo.

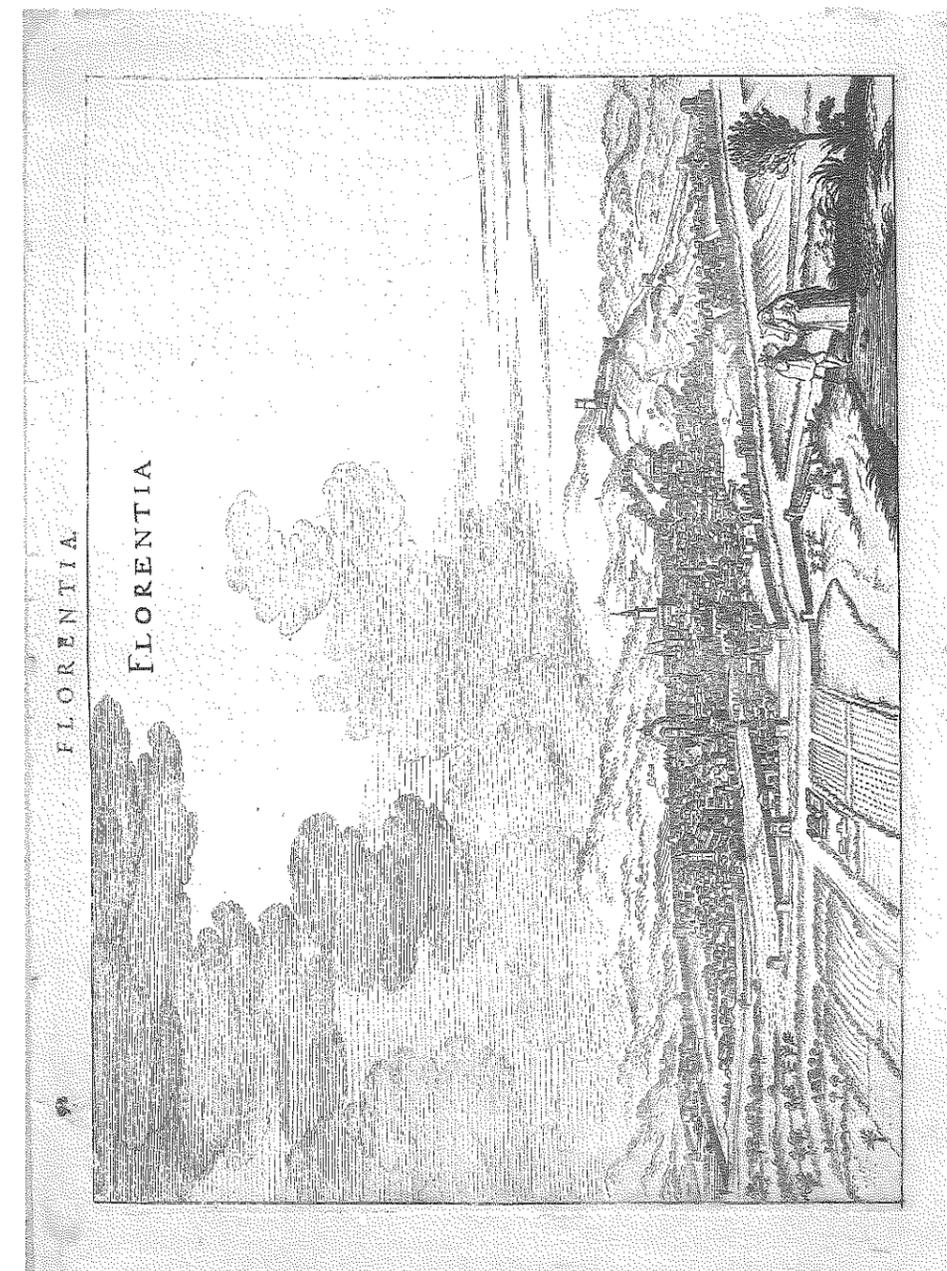
Vi sono molte altre bagattelle le quali non nomino a Vostra Signoria in particolare come di niun valore, cioè penne dell'India da Scrivere, fazzoletti di questo Paese in una scatola con certi altri panni che per non mi bisognare ho rimandato.

Sal' gemma come l'ho trovato, e di tal figura ne i deserti con il legno impietrito e in oltre molti Semi di erbe e fra l'altre il seme del Baobab frutto descritto dall'Alpino che io ho cavato di fresco dal suo guscio.

Fra tutto io non desidero altro, se non che arrivino salvi i libri Arabi per mia sodisfazione quando sarò costà, intendendoli adesso bene a maggior segno, e parlando come uno del paese, che Vostra Signoria siccome gli altri si stupirà che in nove mesi io abbia appreso la lingua volgare e letterale, a leggere e scrivere, e di più un poco la lingua turchesca ancora che spero di finirla d'imparare nella Soria, in quel tempo che vi dimorerò. Non ho lasciato di imparare alcuna cosa che sappino fare in questo paese fin' a tirar d'arco che tiro perfettamente, a tal segno che sono maestro di questi altri giovani che il dì delle feste in un giardino della contrada tirano a segno. In somma non v'è altro di buono in questi paesi da imparare, essendo ignoranti tutti in qualsivoglia scienza o maestria a maggior segno e solo dotti, e esercitati in tutti i generi d'arte militare. E qui finirò la mia lettera per non aver più di che avvisarla, pregandola a volere baciarla la veste di Sua Altezza a nome mio, se ella è contenta, e ringraziarlo sempre delle grazie tutto giorno compartitemi dalla sua bontà immensa, e dimostrarli il gran contento che ho hauto di far questo viaggio, se Dio faccia che lo tiri a fine con salvamento. Vostra Signoria Illustrissima mi farà favore ancora rappresentarli a nome mio li honori che ho ricevuto in tutto il tempo da questi Ebrei Salomon De Paz e Gonzales che non potrei tutti in breve esprimerli; a tal che io posso dire di aver ricevuto più favori mille volte da uno di questi, che da tutti i signori mercanti Francesi. Eglino mi pregano a voler scrivere a Vostra Signoria che io son rimasto contento di loro, per esser certi della grazia del Serenissimo Padrone, che però non manco di avvisargliene, e li fo umilissima reverenza

Di Cairo li 27 Dicembre 1681

Di Vostra Signoria Illustrissima
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini



FIRENZE

157*

In questo giorno il 24 di Marzo ho ricevuto — med. 2400
 In questo di 7 Maggio 1681 ho ricevuto — med. 1000
 In questo di 16 Luglio 1681 ho ricevuto — med. 1000
 In questo di 1 di Settembre 1681 ho ricevuto — med. 1150
 In questo di 29 Settembre 1681 ho ricevuto — med. 3000
 In questo di 12 Novembre 1681 ho ricevuto — med. 2945
 In questo di 24 Dicembre 1681 ho ricevuto — med. 4000
 In tutto sono quelli che ho ricevuto in Cairo — med. 15495

In questo di 27 Dicembre ho ricevuto — medini 19505
 che vengono in tutto a fare pezze Settecento a cinquanta medini
 la pezza come vale in questo paese.

XXI²²

Serenissimo Gran Duca

Alessandro Pini umilissimo servo e vassallo di Vostra Altezza Serenissima li rappresenta come, essendo per servizio dell'Altezza sua in Egitto, ha ricevuto per ordine da lei dato alli Signori Isac e David Voesino, e Grazia Dio Leone Ebrei corrispondenti in Livorno, dalli signori Salomòn De Pas e Gabriel Gonzales in queste parti, in tutto pezze settecento da otto reali di peso per suoi bisogni in questo viaggio che però ne prega la medesima Altezza Sua a voler rimaner persuasa della detta somma ricevuta da i detti Signori a i corrispondenti de i quali potrà far la grazia di far contare le dette pezze settecento secondo il lor desiderio chiamandomi per grazia e favore di Vostra Altezza Serenissima molto contento, e sodisfatto delle loro cortesie, e amorevolezze, con ogni prontezza ad ogni minima mia richiesta, che però di tutto essendone obbligato infinitamente al Altezza Serenissima son tenuto di pregare Sua Divina Maestà ne i Santi luoghi per ogni maggior suo contento e esaltazione. Qua Deus

Di Cairo li 28 Dicembre 1681

In questo giorno a 24 di Marzo ho ricevuto	med.	2400
In questo di 7 Maggio 1681 ho ricevuto	med.	1000
In questo di 16 Luglio 1681 ho ricevuto	med.	1000
In questo di 1 di Settembre 1681 ho ricevuto	med.	1150
In questo di 29 Settembre 1681 ho ricevuto	med.	3000
In questo di 12 Novembre 1681 ho ricevuto	med.	2945
In questo di 24 Dicembre 1681 ho ricevuto	med.	<u>4000</u>

In tutto sono quelli che ho ricevuto in Cairo	med.	<u>15495</u>
---	------	--------------

In questo di 27 Dicembre ho ricevuto	medini	<u>19505</u>
--------------------------------------	--------	--------------

che vengono in tutto a fare pezze Settecento a cinquanta medini la pezza come vale in questo paese.

²² BMLF Redi 212, cc. 152r; 153r.

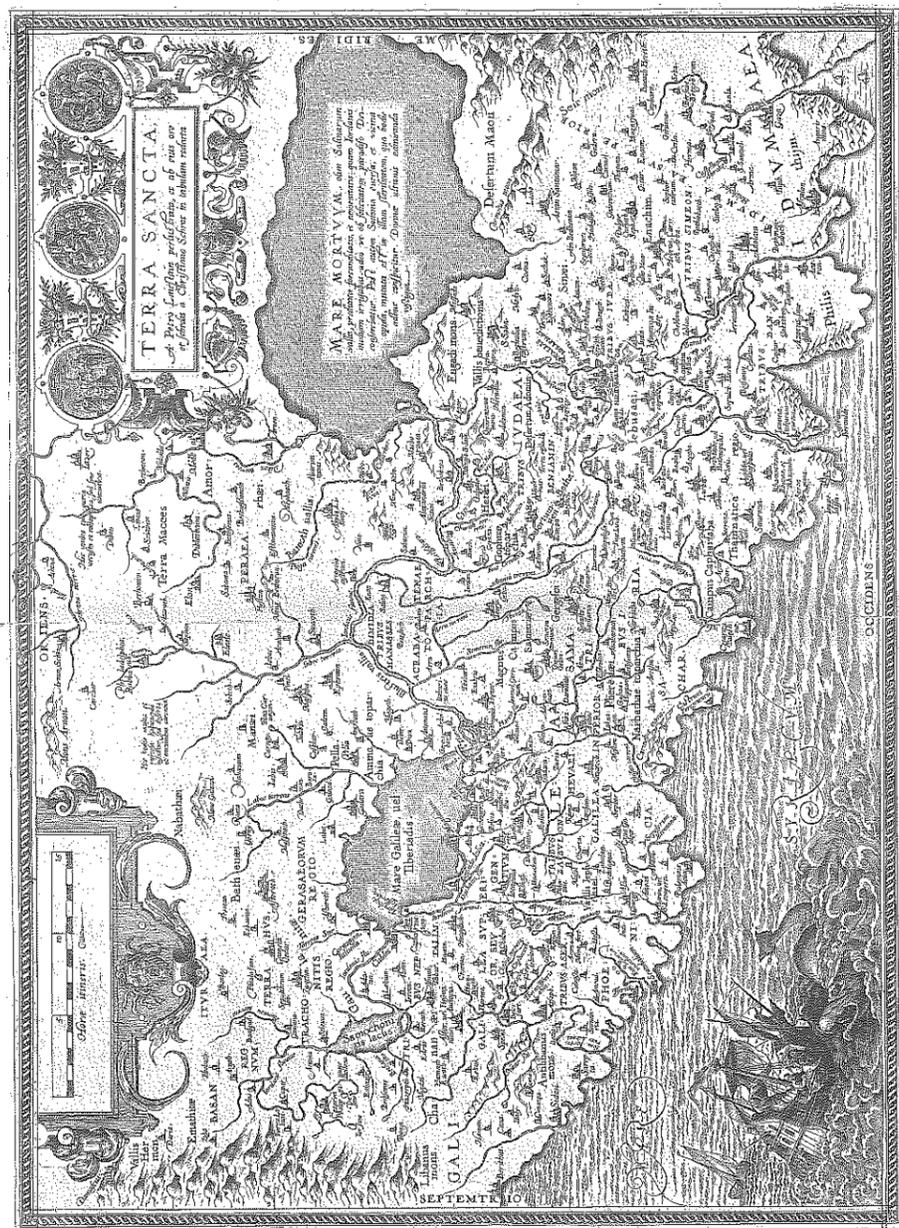
XXII²³

Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo

Dopo che io sono sortito dall'Egitto per visitare e far il mio pellegrinaggio di terra Santa, essendo sempre, o almeno per lo più stato dentro di terra, e in luoghi la maggior parte ove non erano franchi, o corrispondenze per i nostri paesi, o se pur vi è stata occasione non mi essendo stata nota per tempo, non ho potuto compiere il mio debito di scrivere un verso a Vostra Signoria Illustrissima e darli alcuno avviso, del mio viaggio di Soria, oltre che sono a mano a mano cinque mesi e mezo che io tengo, si puol dir, tutto giorno i piedi nelle staffe, trovandomi or qua or là senza riposo da poter mettere in carta un verso o di più, per varios casus per tot discrimina rerum, che è un miracolo come io sia sano, e salvo, e certo bisogna che ognuno confessi che vi sia in questi paesi, un Santo particolar protettore de i viandanti, per preservarli ogni momento da nuovi accidenti, essendo oltre l'incomodo grande tanto pericolosi i viaggi della Soria, che non si possa temer d'avvantaggio; particolarmente ne i tempi che io mi son trovato, per essere li arabi tutti sollevati contro i Governatori. E un mese fa ànno ammazzato il Bascià di Gaza con più della metà della sua gente che li faceva la guerra nel suo dominio per cacciarli di là, un bravissimo soldato, e cavaliere tutto affatto, e che non s'impiegava in altro che in depredate, e distruggere tutto giorno la potenza delli arabi, amicissimo del Gran Signore per averli di sua mano correndo a cavallo seco cavato l'occhio manco con un colpo di gerida, che però in ricompensa l'aveva fatto bascià. Questo anno è stata spogliata la Carovana che tornava dalla Mecca dalli stessi Arabi, e la carovana che ànno rubato era più di sessanta mila persone da poter resistere oltre l'inutili. Che però essendosi quasi resi padroni di tutta la campagna li arabi, non si puol camminare un passo senza timore, benché sempre accompagnato in numerosa carovana. Oltre li arabi, nella Soria vi sono ladri peggiori di loro perché, oltre la roba, trovandovi vi levono ancora la vita; e questi Sono li Christiani maroniti che abitano per tutta la lunghezza del Libano che divide la Soria per mezzo come l'Appennino l'Italia, gente facinorosa, e cattiva, e che non conoscono il turco per Signore ma un loro Emir cioè principe; e che non portano più rispetto a un Christiano che a un turco ma tutti egualmente li tagliano, trovandosi più forti di loro. Solo vi è questo scam-

²³ BMLF Redi 212, cc. 143r-146v.

po da questi che, non essendo cavalieri come li arabi, potete liberarvi con la fuga, come due volte ho fatto io, una volta andando a Damasco, e l'altra volta venendo di Seida. Ma non solamente io, ma tutta la carovana insieme fuggimmo e io fortemente mi meraviglio come inutilmente certo, tanti e tanti frati che vengono di Christianità s'impieghino in queste montagne a far le missioni, a queste bestie con tanta loro spesa e senza alcun giovamento; cioè Giesuiti, Cappuccini, Carmelitani scalzi e zoccolanti, che tutti ànno diversi ospizii per tutto il Libano; ma per il fine de miei casi ella sappia che due volte sono stato lasciato nudo nudo dalli arabi con perdita della mia roba, non però di tutta perché non si porta sempre seco per viaggio; e un bauletto ancora ove avevo qualche bella porcellana, mi ànno scritto che si è perso in mare, essendo stato tante burrasche in quest'anno nella Costa di Soria, che si sono persi più di dodici legni fra vascelli e sciacche, e due ne ho visti andare a traverso io essendo in Giaffa. Ma per darli avviso del mio viaggio di Soria Vostra Signoria sappia che fin a qui io l'ho scorsa tutta, e non mi manca altro da vedere, che Aleppo, ove m'incamminerò di qui a dieci o dodici giorni per dimorarvi due o tre mesi cioè fin a tanto che non arrivi un convoglio che parta per Livorno. Io ho scòrso fin a qui tutta la Soria dopo che sono sortito di terra Santa per trovare in qualche parte un buono imbarco, ma non essendovi mi è necessario arrivare fin in Aleppo ove vengono i Convoi fiammingo, e Inglese, e presto vi saranno a quel che mi avvisano. Oltre di questo per non mancare alla curiosità ancora ho voluto vedere Damasco, caput Siriae, dove sono andato di qua di Tripoli di Soria dove adesso mi trovo, da Tripoli a Damasco son sei giornate per Carovana con viaggio incomodo al maggior segno e cattivissima strada, dovendosi traversare l'altezza del Libano che in questo tempo anche è coperta di neve. Ma per darli il conto per ordine di tutte le Città che ho visto nella Soria elle Son queste, primieramente al mio sbarco che feci in Giaffa, porto di mare della Soria, andai a vedere Gaza frontiera sull'Egitto e residenza di quel bascià, piccola Città ma fertile di tutto e in particolare d'agrumi. Ascalona è il suo porto, lontana due miglia, in oggi di nessuna stima, da Gaza son venuto dopo a Rama più tosto villaggio che Città; e di qua in Gierusalemme. Gierusalemme è lontana dal mare una giornata e meza, camminandosi da Rama in là quasi sempre per montagne asprissime, delle quali è composta tutta la provincia di Giudea bruttissimo paese ove non si vedono altro che montagne di sassi nieri, a tal che mi meraviglio, e tutti ancora, così come ella fusse la terra di promissione. Betlehem e Ebron sono le più belle Città della Giudea fuori di Gierusalemme, ma non sono altro che piccoli villaggi, e solo conspicui per i loro Santuarii. Gierusalemme è bellissima Città, più di quel che io mi



TERRA SANCTA

credevo, sopra un pendente della montagna che guarda verso levante. Le sue mura sono bellissime, di buona pietra quadrata, e ben forti, e dentro la Città vi sono assai belle fabbriche e tra l'altre la bella moschea ove era il tempio di Salomone, la chiesa del S. Sepolcro e molte altre. Non dirò i celebri Santuarii che vi sono giach'ogn'uno li sa molto bene, siccome quelli che sono fuori di essa per tutta la terra santa essendo quasi innumerabili, già che non camminate un passo che non troviate qualche misterio del Salvatore, o di Santi. Dopo aver dimorato due mesi nella Giudea per visitare tutti quei santi luoghi, e poter vedere a Pasqua il S. Giordano, e il mar Morto; me ne partii per Seida porto di mare molto bello. Da Gierusalemme a Seida sono sei giornate, a chi vuol passare dalla Città di Nazaret per visitare quel S. luogo. Si passa in tre giornate, che si va da Gierusalemme a Nazaret, tutta la Sammaria e Galilea, e non si trova di Città o luoghi più considerabili che Naples, residenza del bascià di Sammaria più tosto conspicua per l'abondanza delle sue acque che per la vastezza e bellezza della villa, non molto lungi da Sebaste antica in oggi piccolo villaggio, ove si vedono dell'antico gran quantità di colonne, e dicono vi fusse il palazzo di Herode. Nella Galilea non vi è alcuna bella Città; Nazaret è piccolo villaggio e rovinato. Si vede di bello le rovine della antica Tiberiade distesa sulla riva del mare di Galilea e dimostra, benché tutta rovinata, la sua antica vastezza. Io non ho veduto fino a qui maggiori rovine, in tutto l'imperio del Turco; fuori di quelle di Acri. Da Nazaret andando a Seida si passa dalla Città di Acri, tutta per terra quasi sotterrata e che non ha in oggi niente di più bello che l'albergo de i Franchi; cavano per certo le lagrime le sue rovine in vedere bellissime, e magnifiche chiese rovinate, palazzi superbissimi, conventi, fortificazioni e altre sontuose fabbriche state fatte con grandissima spesa. Da Acri a Seida si trova Tiro antica Città in oggi quasi affatto disabitata; vi sono molte colonne antiche per terra, e ben grosse; da Tiro a Seida si passa sopra Capo bianco che è sul mare, per una strada che fece Alessandro magno per andare alla presa di Tiro. Da Seida a Tripoli si trova la strada fatta a forza di scarpello dalli imperatori romani ove sono le iscrizioni che sotto li dirò. Tripoli, ove adesso dimoro, è bella Città, tutta fabbricata di buone pietre ha in sé di belli palazzi, bellissimi giardini, e quantità di acque vive. I mercanti franchi ci stanno con nessuno fastidio de i turchi, e ci sono molto ben visti. Ma per dirli ancora di Damasco, ella è la più galante Città che abbia veduto fin a qui, e nel più bel sito del levante. Ella è una Città che ha pochissima larghezza, ma distesa assai per lungo da levante a ponente in una vastissima pianura fecondissima di tutte sorte di frutti. Vi passano per essa sette piccoli fiumi, più tosto torrenti, oltre molte acque di fonti bellissimi. Ella è cinta di doppie mura,

dove Vostra Signoria vede quei fregi sono state levate le lettere con scarpello e ferro.

Invicti Imperat.
Antonini Pii Aug.
V - rina -

l'altra è questa

Imp. Caesar M. Aurelius
Antoninus Pius Felix Augustus
Part. max. britannicus max. germ. maximus
Pontifex Maximus

+ par che deva dire vicino

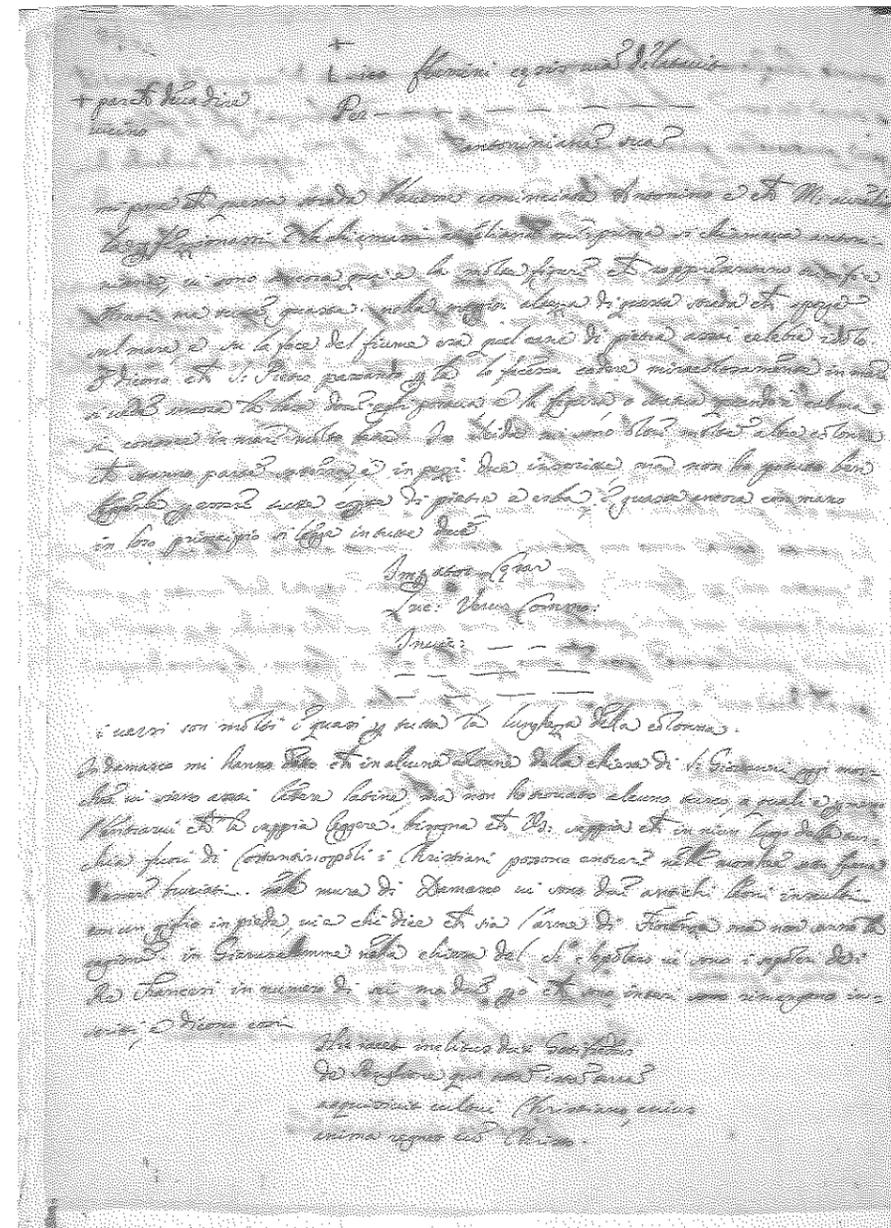
Montibus imminentibus
L - [ico] flumini caesis viam delatavit

Per -----
antoninianam suam

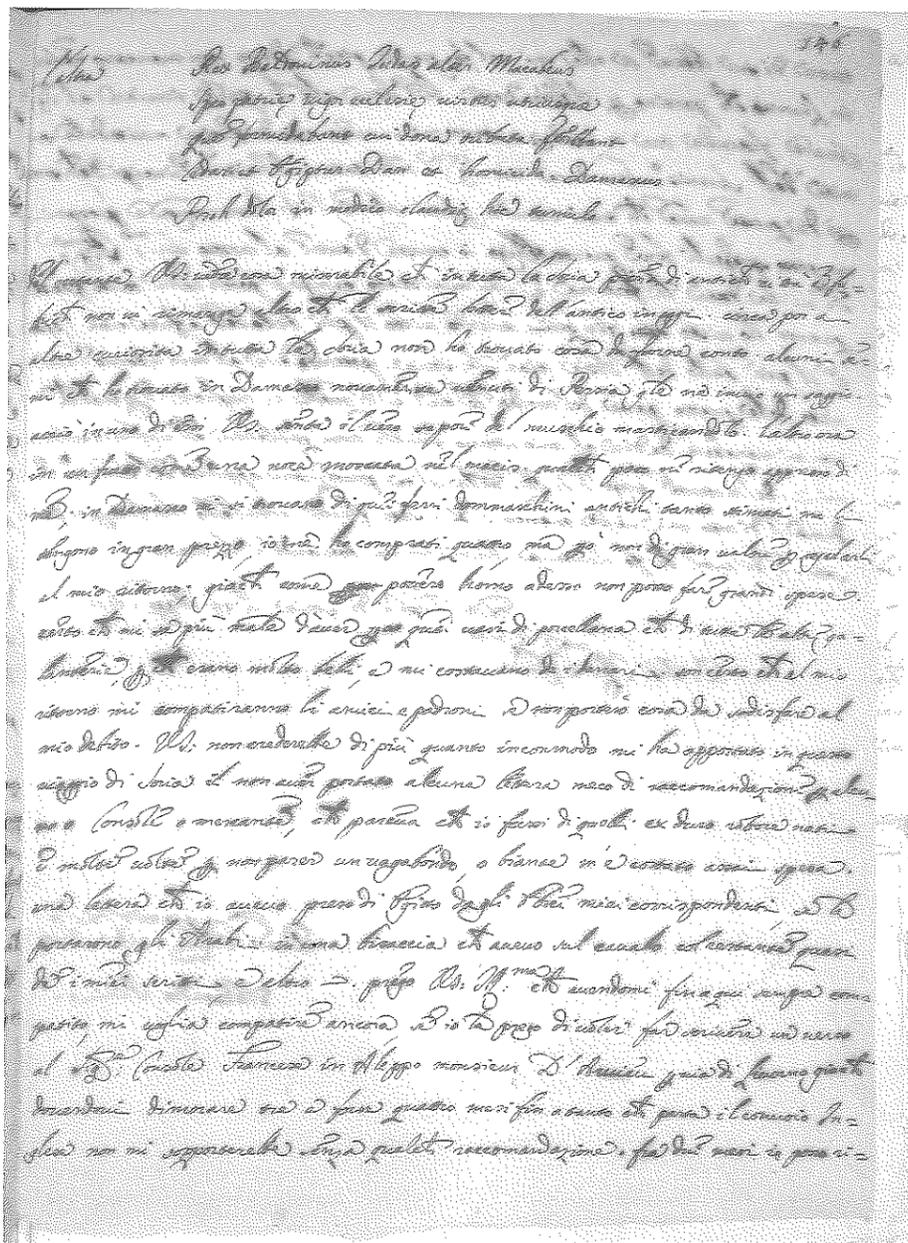
Mi pare che questa strada l'avesse cominciata Antonino e che M. Aurelio la perfezionassi e la chiamassi aureliana ove prima si chiamava antoniniana, vi sono ancora quà e là molte figure che rappresentano trionfi e soldati ma tutte guaste. Nella maggior altezza di questa strada che sporge sul mare, e su la foce del fiume, era quel cane di pietra assai celebre idolo. E dicono che S. Pietro passando per là lo facesse cadere miracolosamente in mare. Si vede ancora la base dove egli posava, e la figura, o statua quando è calma, si conosce in mare molto bene. In Seida vi sono oltre molte altre colonne che stanno parte sotterra, e in pezzi due inscritte, ma non ho potuto ben leggerle per essere tutte coperte di pietre e erba e guaste ancora con mano in lor principio si legge in tutte due

Imperator Caesar
Luc. Verus Commo:
Invic. ----

I versi son molti e quasi per tutta la lunghezza della colonna. In Damasco mi hanno detto che in alcune colonne della chiesa di S. Giovanni, oggi moschea, vi sieno assai lettere latine, ma non ho trovato alcuno turco, a quali è permesso l'entrarvi, che le sappia leggere. Bisogna che Vostra Signoria sappia che in niun luogo della Turchia fuori di Costantinopoli i Christiani possono entrare nelle moschee, sotto pena d'essere bruciati. Nelle mura di Damasco vi sono



BMLF Ms. RED1 212 c. 145v



BMLF Ms. RED1 212 c. 146r

due antichi leoni insculți con un giglio in piede, vi è chi dice che sia l'arme di Fiorenza ma non sanno la ragione. In Gierusalemme, nella chiesa del S.° Sepolcro, vi sono i sepolcri de i Re Francesi in numero di sei, ma due però che sono interi rimangono inscritti, e dicono così

Hic iacet inclitus dux Gotifredus
de Buglione qui totam istam terram
acquisivit cultui Christiano, cuius
anima regnet cum Christo

L'altra

Rex Baldovinus Iudas alter Macabeus
Spes patrie vigor ecclesie, virtus utriusque
Quem formidabant cui dona tributa ferebant
Cedar et Aegyptus Dan et homicida Damascus
Proh dolor in modico claudit hoc tumulo.

Del restante Vostra Signoria veda cosa miserabile, che in tutta la Soria piena di antiche città e fabbriche non vi rimanga altro che le scritte lettere dell'antico in oggi. Circa poi a altre curiosità in tutta la Soria ho trovato cosa da farne conto. Alcuni semi che ho trovato in Damasco novamente venuti di Persia gle ne invio un saggio, acciò in uno di essi Vostra Signoria senta il vero sapore del muschio masticandolo. L'altro era in un frutto come una noce moscata nel macis. Qualche poco ne ritengo appresso di me; in Damasco vi si trovano di quei ferri dammaschini antichi tanto stimati, ma li tengono in gran prezzo, io ne ho comprati quattro, ma però non di gran valore per regalarli al mio ritorno; giaché come povero homo adesso non posso fare grandi spese. Certo che mi sa più male d'aver perso quei vasi di porcellana che di tutte le altre galanterie, perché erano molto belli, e mi costavano de i danari. Son certo che al mio ritorno mi compatiranno li amici e padroni se non porterò cosa da soddisfare al mio debito. Vostra Signoria non crederebbe di più quanto incomodo mi ha apportato in questo viaggio di Soria il non aver portato alcuna lettera meco di raccomandazione per alcuno o Console o mercante, che pareva che io fussi di quelli ex duro robore nati, e molte volte per non parer un vagabondo, o biante m'è costato assai spesa. Una lettera che io avevo preso di Egitto dagli Ebrei miei corrispondenti, se la portarono gli Arabi in una bisaccia che avevo sul cavallo col restante quasi dei miei scritti e altro. Prego Vostra Signoria Illustrissima che avendomi fino a qui sempre compatito, mi voglia compatire ancora, se io la prego di voler far scrivere un verso al Signore Console Francese in Aleppo monsieur D'Arvieu per via di Livorno giaché dovendomi dimorare tre e forse quattro mesi fin a tanto che parta il convoglio Inglese non mi

sopporterebbe senza qualche raccomandazione. Fra due mesi io posso ricevere di sue lettere se ella mi vuol far grazia, giaché adesso non mancano vele in Livorno che partino per Alessandretta, le lettere ella le puole inviare al Signor Console francese ove io sarò per trattenermi. Averò caro di sentire avviso della sanità del Serenissimo Granduca mio Signore e di tutti i Serenissimi Principi, che sento però da queste nave che tutti siano di perfetta salute, Nostro Signore li mantenga e prosperi. Non posso spiegarli bene quanta obbligo io conosca d'aver al nostro Serenissimo Signore che mi ha data la fortuna, e somministrato campo di poter vedere tanto paese quanto ho visto fin qui, avendo visto il più bello dell'Affrica cioè l'Egitto e il più bello dell'Asia cioè la Soria, potendo dire al mio ritorno d'aver visto delle quattro parte del mondo le tre, e di quelle il migliore. E per certo che non mi mancherà da dire al mio ritorno, purché trovi qualchun' che voglia ascoltarli. Del restante prego Vostra Signoria Illustrissima della solita protezione appresso del Serenissimo Padrone, e di non mi voler mancare de i suoi favori come ella ha fatto per il passato. E di cuore le fo reverenza humilmente baciandoli la mano

Da Tripoli di Soria li 19 Maggio 1682
Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

XXIII²⁴

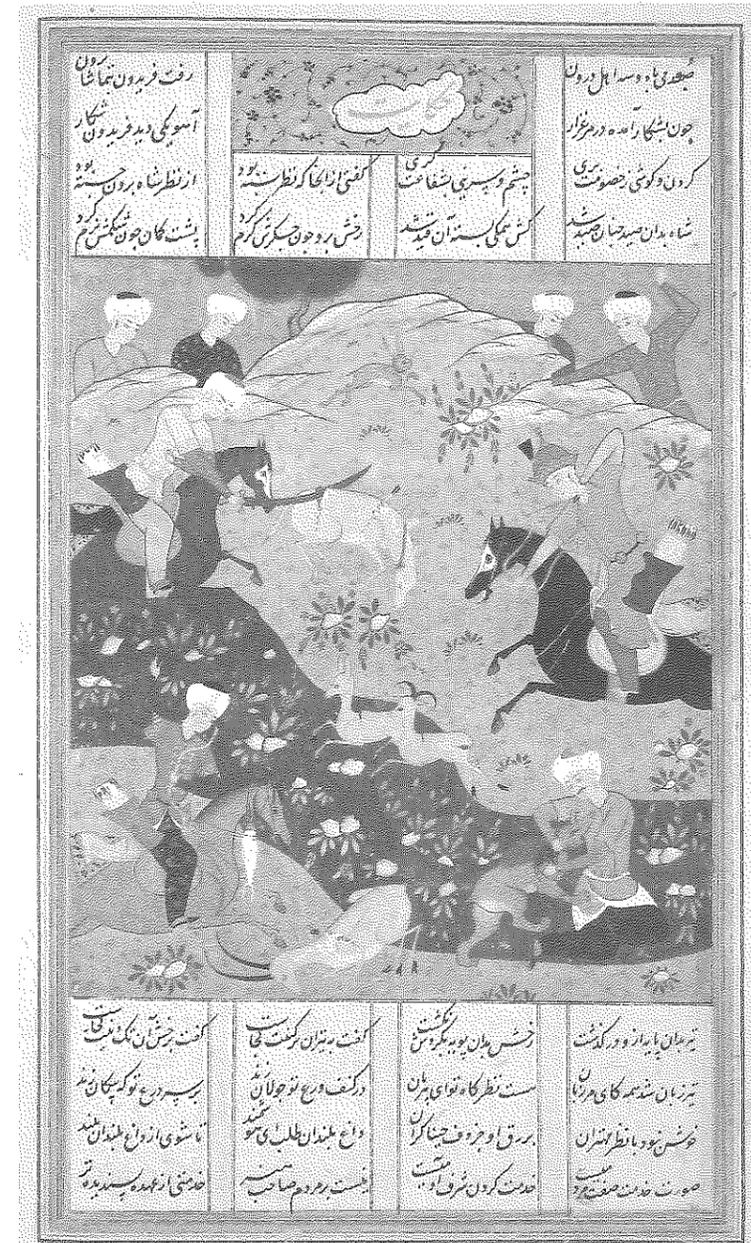
Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

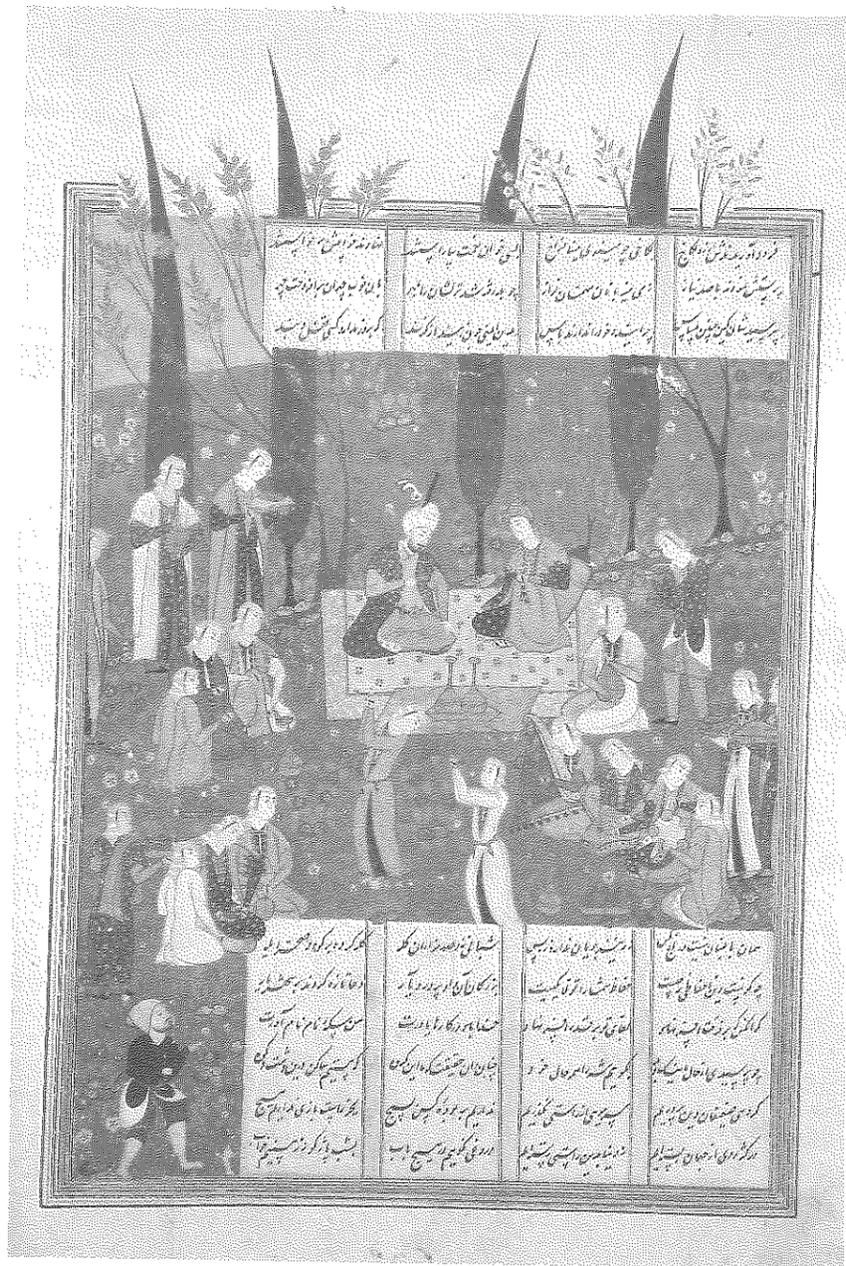
Vostra Signoria Illustrissima si meraviglierà fortemente vedendo che in vece di mia persona li comparischono ancora mie lettere, benché sia di già passato il tempo che io dovevo partirmi di levante, e non vi sia mancata l'occasione di vascelli per codesta volta. Ma lei mi compatirà allor che saprà che è seguito ciò contro mia volontà totalmente, e contro ogni mio desiderio, avendomi fermato in letto una malattia di due mesi tanto gagliarda che non solo mi ha impedito

²⁴ BMLF Redi 212, cc. 146^r r-146^v v.

l'imbarco, ma poco meno che non mi ha levato di vita. Ella è stata una continua febbre, che mi avendo assalito per cammino, tre giorni lontano da Aleppo in venendo di Tripoli; hebbe tal campo di potermi sorprendere per strada, si per mancanza di medicamenti si per il disastro del viaggiare, e aiutata ancora dal gran calore che in quel cammino deserto e senza acqua trovammo; che mi condusse in Aleppo più morto che vivo; cinque giorni dopo che fui arrivato in questa Città così assalito dal male si partiva il convoglio Fiammingo per Livorno; lascierò giudicare a Vostra Signoria se io ero in stato d'imbarcarmi in quel tempo nel quale la febbre oltre avermi levato le forze, e il cervello, mi aveva a tal termine ridotto; che non mi sovvenivano più di alcun rimedio credendolo affatto inutile; questi signori medici. Ma pure finalmente per la grazia di Dio più che per la scienza di questi ignoranti ne sono sortito; ma come Vostra Signoria puol credere molto mal acconcio; se io dovessi giudicare, per quel poco che intendo la causa di questa mia malattia; direi, che fusse stata una raccolta di cattivi humori generata, ne i disastri, e patimenti di un così lungo viaggio di cinque mesi e mezzo dalla mia partenza di Cairo fin a qui, fra i cattivi nutrimenti, e le lunghe vigilie, e le differenti mutazioni dell'arie, particolarmente come li ho accennato nella mia ultima scrittali di Tripoli di Soria per la nave Veneziana de i primi di Giugno; da i gran patimenti che soffrii nel viaggio di Damasco, ora bruciato da grandissimi calori, et ora agghiacciato in mezzo della neve sull'altezza del monte Libano che si traversa, cucciato in terra, con la neve addosso per la lunghezza di tutta la notte. Ma se tutto questo ha causato la mia malattia, vi ha conferito ancora assai l'aria di Aleppo, e contorni; essendo debita a ciascuno che viene in questo paese una malattia per la differenza grande del suo clima da tutti gli altri che però in Arabo la chiamano l'ocîa, cioè il tributo; già che ogn'uno lo deve pagare. Vostra Signoria si puole immaginare come io sia ridotto, dopo una malattia di due mesi, e se sono ben grasso, e forte; benché io cominci di nuovo a formare i passi, e articolare la voce e mangiare comodamente bene. Non però mi ha tanto afflitto il lungo male quanto il vedermi in un paese così lontano di Livorno, e Firenze, privo di ogni sussidio, senza conoscenza alcuna in caso urgente di bisogno, e in mancanza de i miei denari. Non occorre che io dica questo a Vostra Signoria già che la sua capacità è tale che potrà bene immaginarsi, che in una si lunga malattia, quale è stata la mia fuori del mio paese, e di più privo di me stesso fra le mani di due medici, e un cerusico e speziale che mi trattavano a lor modo, avrei speso la metà del mio stato; o per dir meglio me l'averebbero rubato per forza con le loro ricette, e gran conti, che solamente un Clistere con la tara lo mettono

una piastra; il restante consideri Vostra Signoria. E certo non avrei potuto supplire a tante spese se io non avesse auto oltre i denari qualche bagattella che mi è convenuto vendere per pagare i miei debiti, a tal che li giuro adesso che non mi è restato niente affatto fino agl'abiti miei che son molto usati a tal che mi vergogno a comparire. Io li posso dire che fra denari, e altro mi è costata più di dugento settanta piastre la malattia, con tutte le altre spese necessarie, di un servitore, che mi bisognava in questo caso e altro che giornalmente fa di occorrenza; quel che mi è stato di qualche consolazione in questi accidenti, è l'aver trovato qui in mio soccorso il maggior galant' uomo del mondo, cioè questo Signor Console Francese chiamato Lorenzo d'Arvieux Cavaliere di tutta compitezza, universale in ogni scienza, e arte, e dotato del dono delle lingue; parlando sette come naturali a lui, fra le quali, e la turca e l'araba. Questo cortesissimo Signore senza aver di me alcuna cognizione, mi ha accolto in sua casa assegnatomi una buona camera addobbata di tutti li arnesi necessarii, e favoritomi di quello mi era più necessario ne i miei casi; fin a mantenermi camicie, e altra biancheria di suo, acciò io bagnato continuamente da i gran sudori mi potesse più comodamente mutare di panni; in somma egli mi è stato come Padre, e come a tale me li sono obbligato; adesso egli mi favorisce della sua tavola, e seguirà fin che io sarò alla partenza, che sarà ogni volta che io averò per mezzo di Vostra Signoria ricevuto un poco di danaro dalla benignità di Sua Altezza Serenissima che spero che siccome egli mi ha fatte fin a qui tante grazie, non mancherà della sua benignità nelle maggiori occorrenze, supplicandolo di tanta pecunia, quanta mi possa bastare per sodisfare la mensa di questo Signor Console nella mia partenza; che saranno quattro o cinque mesi di dimora almeno, a quel che vedo, avanti che mi possino arrivare lettere di Vostra Signoria con la risposta. E di più tanto che io possa fare il viaggio di qua a Firenze, che puol essere non lo metta a fine in tre mesi, secondo i tempi buoni o contrarii; e in oltre pagare qualche altro mio debituccio, e sodisfare a tutto acciò che io non perda appresso questi Signori la buona opinione che anno di me concepito, e sia stimato un vagabondo, o biente. Per l'honore ancora d'un Gran Principe come il Serenissimo Gran Duca, essendosi saputo anco qui, forse per via di un ebreo Livornese che c'è che io ero venuto in Levante in servizio dell'Altezza Serenissima; per tutto questo Vostra Signoria interceda per me come è solita sempre favorirmi appresso del Serenissimo Padrone, che siccome io infinitamente sono obbligato per tante grazie fin a qui concessemi, a Sua Altezza sarò altrettanto a Vostra Signoria che me ne ha procacciata la protezione con i suoi mezzi. Io li giuro Signor Francesco che la domanda fatta è





BMLF Ms. Or. 11 c. 306r

contro ogni mia volontà, e che con gran rossore la li presento, ma pure mi è forza per i seguiti accidenti venire a tal domanda; che per altro io stavo ben provisto di denaro, e di qualche galanteria di questi paesi a sufficienza secondo la mia condizione; e me ne tornavo ben contento a Casa di aver fatto così bel viaggio con sì poca spesa di settecento piastre che dona meraviglia a ciascheduno che lo sente. Avendo girato, e rigirato tutta la Soria affatto, e visto il meglio dell'Egitto, e qualche poco dell'arabia deserta, con tanta mia soddisfazione, e gusto che non mi sono ricordato, né i pericoli, né i disatri mai che si patisce. Questa è credo la condizione di chi viaggia, di desiderare sempre di andare più oltre, de i termini che si era prefisso. Io posso in somma dire come tornerò, di avere visto tre parti del mondo l'Affrica, l'Asia e l'Europa, e girato la maggior parte dell'imperio marittimo del Gran turco. E visto molte belle cose, che sono degne vedersi. Ma per dare qualche piccolo ristoro a Vostra Signoria dopo sì noiosi discorsi quali son quelli di domandar denari, li farò un breve conto del mio viaggio da Tripoli di Soria fin a Aleppo. Già nell'ultima mia scrittali di là li avevo descritto compendiosamente il mio viaggio di Damasco, e le più notabili bellezze dell'una e dell'altra Città, adesso li narrerò come da Tripoli a Aleppo non si trova per un cammino di dieci giornate cosa più notevole della Città di Tortosà, tre giorni lungi dalla partenza sulla marina. Vi si vedono le vestigia di tempj assai belli, e di Fabbriche superbe, ma non vi essendo in oggi che rovine, e solo quattro piccole case di Mahomettani che vi abitano, si puol chiamare un piccolo villaggio spopolato. Centro della Città sul mare discosto un mezzo miglio è il porto formato da una piccola isoletta, o più presto scoglio munito di un buon castello che lo difende. Passata Tortosà, per il cammino di un giorno intiero si passa per il più bel paese del mondo, cioè a dire bellissime valli ripiene di acque, e vestite di alberi nelle sue colline con quantità di caccia di ogni sorte, ma tutto affatto disabitato di villaggi o terre. Nel restante fin' in Aleppo da là son quasi tutti deserti, fuori che qualche piccolo pezzo di terreno, ove è alcun villaggio. Aleppo è una bellissima Città, e la meglio fabbricata di quante ne ha l'imperio del turco per esser le sue case tutte di buona pietra e ben fabbricate. Ella è di figura tonda cinta di buone mura di pietra quadrata. La sua grandezza, è quanto quella di Firenze ma però assai più popolata. In mezzo della Città sorge una collina di figura di un cono attorniata di un gran fosso di acqua; sopra della quale, è la fortezza ben fabbricata, e ben posta, che però si scuopre di lontano assai prima che di vedere Aleppo; vi sono di belle fabbriche per tutta la Città e di belle Meschite; ma siccome ella è una bella Città, ella è situata nel peggior sito dell'universo essendo in mezzo

di deserti incoltissimi. Se non tanto quanto intorno alle mura vi ha qualche giardino venuto a forza d'industria. E molti alberi di pistacchi che sono naturali di questa campagna, e i meglio di tutto levante. In questo tempo si mangiano questi frutti freschi molto buoni, e più belli a vederli così rossi fra la verdura delle foglie che alcun' altro frutto. Del restante non vi è in questo paese alcuna curiosità, e solo è abitato da i Franchi per la sua buona mercanzia, avendo l'esito per la Persia e per l'Indie e altre provincie. Circa il vivere egli è vero che egli è molto caro in questo paese, ma ci fa il migliore di tutto il mondo. Mangiandosi giornalmente pernici, francolini e lepri per vivanda ordinaria. Le lepri ci sono in grandissima quantità, e ottime al gusto, che puol essere che Martiale quando disse inter quadrupedes gloria prima lepus avesse gustate quelle di questo paese. Vostra Signoria veda, se un ghiotto troverebbe qua la cucagna da doverlo. Io li giuro che mi son venute a fastidio le pernici, e volentieri mangerei un pezzo di bove. Più assai li scriverei se la mia cancelleria me lo permettesse che non mi supplisce carta, e il calore grande che mi distilla la testa in scrivendo; però Vostra Signoria perdonerà per l'una e l'altra ragione, e compatirami come suole ne i miei casi, e cercherà di scusarmi appresso il Serenissimo Padrone dell'ardire che prendo, dopo che egli mi ha fatto una singolare grazia di inviarmi in Levante. Se Vostra Signoria mi rimette il denaro, sa di già come io li ho avvisato che sto in Casa del Signor Console di Francia già nominato, che però lei sa dove deve inviare le lettere; circa all'occasione di mandarle, in Livorno non mancano Vascelli che verranno a questa volta particolarmente in questo tempo che si partiranno i vascelli francesi; di grazia la prego a non voler mancare la prima occasione, acciò io me ne possa quanto prima tornare e sapere a bocca novità di mia casa, giacché sono quasi nove mesi che io non ho lettere né novità alcuna; eppure scrissi di Tripoli che io venivo qua in Aleppo, e che mi sarei trattenuto tre o quattro mesi, credendo che il convio non fusse per partire così tosto come egli partì e non sono già mancate navi che sieno venute di Livorno per le quali potessero inviarmi una lettera, e avvisarmi lor salute, se è buona come spero; del restante aspettando una lettera li fo umilmente reverenza

D'Aleppo li 17 Agosto 1682

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

XXIV²⁵

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Avviso a Vostra Signoria Illustrissima come ieri a due di Gennaio arrivai di Levante con un convio Fiammingo a Livorno quarantasei giorni dopo la mia partenza di Alessandretta per Grazia di Dio sano e salvo, benché adesso nel Lazzeretto, luogo di appestati. Prego Vostra Signoria Illustrissima a volermi continuare nella sua protezione e favorirmi nunc ancora presso il Serenissimo Padrone delle sue grazie; Vostra Signoria sappia che io son vestito tutto alla turchesca, e benché sia di Carnevale non vorrei venire così mascherato fin' a Firenze, se però ella non vuole altrimenti, e abiti alla Franca io non ho adesso nemmeno una camicia, e ne meno ho portato un soldo, che però la prego delle sue grazie; del restante Vostra Signoria mi avvisi ciò che ella vuol che faccia che sarà servita come ella comanda, e li fo umilmente riverenza

Di Livorno li 3 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signore e Padrone mio Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Firenze

XXV²⁶

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Appena che il vascello fiammingo ove io son venuto ammollò l'ancora in Porto, io scrissi due versi in fretta per avvisare Vostra Signoria del mio arrivo a Livorno; il Signor Governatore mi ha mandato subito a raccomandare al Capitan della Bocca, e al Lazaretto, e mi ha fatto mille favori che io non potrei dir quanto mi sieno più cari quanto che

²⁵ BMLF Redi 212, cc. 214r; 219v.

²⁶ BMLF Redi 212, cc. 223r; 220v.

non mi par di meritar alcuna cosa; ho sentito dal medesimo come il Serenissimo Padrone invia il Signor Tilli a Constantinopoli; ne ho pianta la mia cattiva fortuna che non mi lasciando tornare per tempo m'ha levata questa buona occasione giacché oltre l'emolumento che qui vi puol essere, v'è ancora maggiore lo spasso, quanto che questi son paesi migliori che non è l'arabia, e l'egitto dove sono stato. Se il Signor Tilli volesse cambiare meco la sua ragione lo farei volentieri, e li renunzierei tutte quelle che tengo costà in Firenze. Io non ho altro desiderio, che di far anco questo viaggio. Per molte ragioni sono più avvantaggio del Dottor Tilli, giacché io sono adesso pratico del paese delle maniere de i Turchi, e lor costumi, e lor modo di medicare e quel che importa più della lingua senza la quale in quei paesi uno è cieco, e non vede niente. L'avvantaggio grande in me sarebbe ancora per la spesa, giacch'essendo io pratico adesso del modo di viaggiare e di vivere in quei paesi, vorrei spendere la metà meno di quel che non ho speso nell'altro mio viaggio; oltre che ho tutti i miei abiti adesso alla turchesca, e ne pure uno alla franca, che però non doverei fare questa spesa ancora, delli abiti alla osmanli. Nel restante faccia Dio e Sua Altezza e poi Vostra Signoria, il tempo li puol servire, giacché non credo che la partenza del convoio Fiammingo sarà così presta, e li fo umilissima reverenza

Di Livorno li 3 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
alla Corte Firenze
All' Ambrogiana²⁷

²⁷ Sotto l'indirizzo, ruotando il foglio di 180° si legge "Viaggi di Levante" che è stato però cancellato.

XXVI²⁸

3 Gennaio 1682 ab Incarnatione

Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio

Invio a Vostra Signoria Illustrissima la presente per avvisarli mio arrivo in questo porto, e per chiamarla, a giudicare, se mi fanno torto o no; se adesso che ho preso tanta briga in Levante, non mi concedono il meglio, cioè di fare questo viaggio destinato per il Signor Tilli a Costantinopoli; chiamo Vostra Signoria Illustrissima per protettore della mia causa, conoscendo bene quanta ella sempre mi ha honorato delle sue grazie, acciò che ella ne parli al Serenissimo Gran Duca mio Signore, e li dimostri come sia gran vantaggio mio e del servizio di Sua Altezza Serenissima l'invviare uno che è pratico e del paese, e de i costumi turchi e della lingua, e che potrà con minore spesa assai farlo dell'altro che non ha cognizione ne di viaggiare, ne del modo del paese tanto differente, io so che cosa è sul principio che uno vi arriva, che non discerne se è in Limbo o in terra.

Vostra Signoria perori per me che persuaderà certo, e di cuore la reverisco

Di Livorno li 3 gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Obbligatissimo Servitore Alessandro Pini

XXVII²⁹

Illustrissimo Signor mio Padrone Osservandissimo

Scrivo a Vostra Signoria Illustrissima questa mia dal purgatorio della peste, ove io fo dimora in compagnia di due Signori Francesi che son venuti insieme di Aleppo; non so quanto ci faranno dimorare in questo luogo; non crederei troppo, avendo noi portato buonissima salute, con bella patente di tutta la Soria, e Cipro. Mi dicono che

²⁸ ASF Med. Pr. 1547, c. non num.

²⁹ BMLF Redi 212, cc. 216r-217v; 215r; 218v.

mutando d'abito, si ottiene licenza di sortir assai prima, il che potrò fare se troverò alcuno il Livorno che mi presterà un abito da potermi mutare, perché a farmelo fare bisogna che io aspetti qualche soccorso. Io ho inteso qui la nuova del Signor Tilli inviato a Costantinopoli. Gle ne porto una grand'invidia certo, non avendo mai da poi che sono in Levante desiderato altro che di fare, in qual si fusse maniera quel viaggio, per finire il giro dell'Imperio maritimo del gran Signore e vedere una bellissima Città, e la meglio situata del mondo. Ho maledetto mille volte un pinco fiammingo pure, che venuto in conserva col nostro convoglio, camminando come una testuggine ci ha fatto ritardare il nostro arrivo in Livorno più di venti giorni senza burla che possa egli andare a Tripoli di Barberia, che sarei tornato in tempo, che non fusse stato stabilito ancora il viaggio per il Signor Tilli. Ma se pure ci fusse modo d'aggiustarla, la prego Signor Francesco a considerare gl'avvantaggi che potrebbe ricevere Sua Altezza Serenissima nella mia persona non per le mie virtù o qualità che non ho alcuna, ma per molte condizioni necessarie, a chi deve fare il medico in quei paesi, e la pratica che già per due anni ci ho fatto; per la spesa ancora m'obbligerei alla metà meno che ne farà il Signor Tilli, giacché un forestiero che non è pratico in quei paesi come Vostra Signoria puol essere persuaso, sempre spenderà più, e peggio i suoi denari. Questo è proverbio Arabo trito trito, che vien' d'altri paesi è cieco bench'abbia gl'occhi aperti ne i suoi affari. Et io so come ero stordito sul principio che arrivai là senza conoscere alcuno, e di più non sapendo allora parlar una parola; ne men di Francese che è necessario là giacché pochi altri mercanti si trovano ivi che francesi; se pure il Signor Tilli non fusse contento di questo li domandi se vuole che io li faccia una pensione, e rinunziarmi questo suo beneficio, che ne sarà meglio. Oltre che egli non è uomo di mare, come son io adesso, e deve fare un viaggio così lungo per mare d'inverno, con complessione debole che egli tiene, che v'è gran pericolo che egli si ammali, oltre che va in un paese ove sempre è la peste, e non vi è a quella accostumato com'io. Signor Francesco, Vostra Signoria sia persuasa che tutto questo ho detto per facezia, e quel che avanti ancora ho scritto, e che non pretendo di entrare avanti di lei a aggiustare gl'affari; l'ho detto per facezia dico, ma se pur riuscisse davvero, ne sarei contento come un pover' uomo che avesse trovato un tesoro e li fo umilissima reverenza di tutto cuore li 6 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi

alla Corte

a Pisa

All' Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi

alla Corte

a Pisa

XXVIII³⁰

Signor mio Illustrissimo e Padrone Colendissimo

Accuso la cortesissima di Vostra Signoria Illustrissima pervenutami questa mattina de i sette, nella quale riconosco il grande e cordiale affetto che ella porta a un suo servitore obbligato, e troppo più che ella non dovrebbe portare a chi non se l'è meritato; ma ella non puole spogliarsi del suo naturale e sincero affetto, qualsiasi causa che la forzi a lasciarlo. Dio sa se io gle ne sono obbligato, e se desidero dentro di me aver occasione di mostrarmi grato di tante grazie che la sua bontà m'ha fatto, e continua a farmi, non meritevole che io ne sia; Vostra Signoria non si maravigli che io sia arrivato così improvvisamente a Livorno, dopo averli scritto coll'ultima d'Aleppo il mio male, e le mie disgrazie; perché non avendo io ricevuto mai risposta alcuna; e pure avendo visto arrivare alcune nave di Livorno le quali s'erano partite dopo l'arrivo in questo porto dell'altre per le quali avevo inviato mie lettere, mi figuravo, o che non fossero mai rese le mie, o che si fusse Vostra Signoria niente curata di me come mi pareva meritare, benché conoscessi quanto grande sia la sua cortesia. Dico adunque a Vostra Signoria che di poi che io sono sortito dell'Egitto, non ho mai ricevuta alcuna lettera non solo di Vostra Signoria ma ne anco di alcun mai, anzi l'ultima che io hebbi di Vostra Signoria fu a i tre di Novembre de l'anno passato, dal qual tempo in poi non ho mai viste sue lettere; però Vostra Signoria mi scuserà se non ha tenuta

³⁰ BMLF Redi 212, cc. 221r-222v.

risposta di quelle che m'inviava per comandamento di Sua Altezza Serenissima, non avendole io ricevute; in quanto agl'avvisi che Vostra Signoria mi accusa essere stato così scarso, confesso esser vero; però gl'ho dato notizia in ogni viaggio che ho fatto, di tutto quello che avevo visto e se non v'era d'avantaggio particolari veniva che non essendo ben informato non ardivo di scrivere qualche menzogna. Adesso gl'ultimi avvisi che io ho portato di levante non mi sono ardito inviarglene, ma gl'ho dati al Capitano della Bocca il quale mi diceva volerli inviare al nostro Serenissimo Signore cioè circa a i preparamenti che fanno in Turchia per la guerra di Alemagna, con alcune altre particolarità; quali se Vostra Signoria vorrà mi avvisi; giacché so che essendo andati quelli, sarebbe superfluo inviare i medesimi se pure Vostra Signoria non li dimanda. Io sono stato il primo che ho assicurato questi Signori dal timore che concepivano de l'armata grande del Turco non sapendo ove egli si volesse gettare, avendoli affermato certamente essere destinata per L'Alemagna; avendo più volte sentito gridare con i miei orecchi i banditori in Aleppo questo nome di Alemann, nel quale anco chi non intende la lingua non si puole ingannare. Circa alle medaglie che Vostra Signoria mi accenna che li scriva quali erano, che mandai nella cassa, sappia che mi è giunta improvvisa la novella qui in Livorno, non avendo mai saputo non che altro se era arrivata la cassa istessa con l'altra roba. Vostra Signoria vorrebbe dunque sapere che medaglie elle erano, gle ne direi se io ci avessi auto un poca più conoscenza che non avevo in questa materia. E Vostra Signoria sa che li mandai a chiedere una informazione, o dichiarazione di quelle, accioché trovandone, alcuna non m'ingannassi. Ma per quello che mi aveva detto uno Veneziano che era là che ne cercava, e se n'intendeva qualche poco vi era un Pescennio negro ben grande ma non troppo scolpito anzi assai consumato, e un'altra piccolina medaglia mi diceva che credeva fusse un Ottone ma non era certo, così io ho sempre creduto, come egli mi aveva detto non avendoci io troppa notizia, e particolarmente allora su quel tempo. Molte altre ve n'erano diceva che non erano cattive, in tutto elle erano s'io non m'inganno, trecento venti, fra le quali sessanta l'avevo comprate tutte insieme, e anco ben care da un servitore di un Veneziano il quale avendole credo io rubate al padrone le vendeva nascostamente; questa è quanta notizia io posso darli di quelle medaglie; io ne ho appresso di me da quaranta o cinquanta che ho trovato in Aleppo, ma non v'è niente di buono, e nemmeno son belle, essendo che trovando i villani in quel paese una medaglia così coperta dalla ruggine; credendo che dentro vi sia oro o argento tanto la fregano sulla pietra che li gua-

stano la faccia e le lettere, che però non avendo trovate altrimenti, se Vostra Signoria vuol vederle, o gle ne invierò o gle ne serberò. Circa alla lingua Araba che Vostra Signoria mi avvisa per la letterale ne intendo qualcosa, ma non in perfezione; e chi è quello che possa mai in un anno imparare una lingua vicina, non che una tanto lontana dalla nostra come l'araba, e così copiosa, e vasta come è quella; circa la volgare intendo tutto quasi, e mi lascio intendere, del resto la pronunzia è impossibile ottenerla, se non si nasce in quel paese, o almeno non vi si dimora lungo tempo; nuovi libri io non ho portati, altro che due o tre librettini piccolissimi per mio uso, uno di erudizioni letterale, e gl'altri volgari di alcune devizioni e sentenze da leggersi e impararsi, mal legati e mal acconci, e se la gli vorrà anco quelli gle ne darò. Circa alla lingua turchesca ne intendo qualche parola ma poco, giacché per i viaggi, e per il male non ho potuto tirare avanti, come avevo cominciato ad impararla. Circa a i miei viaggi sono tutti andati in mal'ora come gli avvisai con un mio bauletto; ove erano ancora alcun'altre bagatelle curiose; ho però alcuni scartafacci in compendio di tutto quello che ho visto, e particolarmente le descrizioni particolari del Paese e Città di Aleppo fin a Scanderona, e dell'Isola di Cipro le quali non ho perso, e tutte l'altre che avevo fatto erano come queste se non m'erano rubate. Altro non ho portato meco non essendo la Soria paese di trovarsi alcuna cosa curiosa che sembri a me degna d'un si gran principe, come il Serenissimo Signore per essere da lui veduta; la mia piccola cassa dunque consiste in quattro camicie, e panni da mutarsi e nient'altro; circa al denaro io ho trovato in Aleppo i Mercanti Bertet Francesi i quali m'anno dato trecento piastre per pagarsi al Signor Venturini in Livorno con lettera di cambio al Signor Voesino, e Grazia Dio Leone, per venti giorni dopo l'arrivo, la quale ho consegnata al detto Signor Voesino. Vostra Signoria sappia che se io avessi voluto cento mila piastre in Turchia da quei mercanti l'averei trovate in capo alla sera tanto vale il nome solo d'essere in servizio di Sua Altezza Serenissima, sapendosi per tutto Levante, ch'ero stato inviato là dal nostro Serenissimo Padrone. Ma Dio guardi ch'avessi preso nemmeno un minimo danaro se la necessità non m'avesse costretto, e con tutto questo ne ho sempre grandissimo rimorso, di quel che ho preso senza l'ordine di Sua Altezza Serenissima e prego a voler compatire il caso. Adesso poi fa le spese per tutti tre uno di questi Signori co' quali son venuto, tenendo conto del tutto, e credo che li sono debitore fra spese di viaggio e di qui di Livorno, di quattordici o quindici piastre. E a dirlene francamente non ho nemmeno una crazia. Questo è tutto quello che li posso dire intorno a questo punto. Vostra



IO MI RIDO ADESSO DI QUESTI ABITI NEGRI CON QUESTI COLLARI



CHE PAIONO TANTI SPIRITI, E COME DICONO I TURCHI, DI CENTO PEZZI.

Signoria mi compatisca appresso il Serenissimo Signore se li ho speso tanti denari, ma non si puol mai dire le spese che si fanno in quei paesi particolarmente quando si va per curiosità, e che non s'è mercante; oltre che nel venire a Cipro non ho voluto mancare di fare il giro di tutta quell'Isola giacché dovevamo trattenerci ivi quindici giorni, nel quale tempo seguita la ribellione della milizia de i Giannizzeri con quel Bascià. Eccoli Signor Francesco mio Signore messo in carta tutto quel che mi pareva doverli avvisare veramente, assai prima, ma mi compatirà dell'indugio, essendo io un bue che ha bisogno di pungolo, e non avendo ancora qui alcuna comodità come, ci abbiamo adesso, d'un po' di tavola e due sedie e carta e penne. Io li accerto che si sta in questo luogo assai male, e ci siamo a quel che dicono per più di venticinque giorni ancora; io non so perché tanto tempo, avendo tutti portato una buonissima Sanità senza sospetto alcuno in Levante di peste. Aspetto con grandissimo desiderio di sortire per venire a baciare la veste a Sua Altezza Serenissima e ringraziarla con un umile Salamelecom di tante grazie si compiace farmi, e pregarla di perdono ne i mancamenti del suo servizio. Adesso in quest'occasione di Costantinopoli che era tempo di mostrare il più del mio onore appresso l'Altezza Serenissima in suo servizio, avendo fatto il noviziato di due anni in Levante, e divenuto di bestia che ero mezz'uomo e mezza bestia, la fortuna non ha voluto compiacermi; ah pazienza, verrà qualch' altra occasione nella quale io potrò dimostrare quantum mutatus ab illo io sia adesso, e potrò ricuperare l'onore perso in questa gita. Nel restante io non toccherò nemmeno un pelo de i miei mostacci, e verrò a inchinarmi a Sua Altezza tutto turco, e fin' con la flotta alla testa, e Vostra Signoria Illustrissima non rida di quest'abito che non è punto ridicolo, ma bensì io mi rido adesso di questi abiti negri con questi collari che paiono tanti spiriti, e come dicono i Turchi, di cento pezzi. Infine raccomandandomi alla sua protezione che per tante volte già non mi essendo mai mancata, mi ha dato forse lei occasione di abusarmene, e servirmene male credo che non sarà per mancarmi anco adesso, e di tutto cuore le fo umilissima reverenza baciandoli le mani

Di Livorno li 7 Gennaio 1683

Se il Signor Tilli verrà a Livorno faccia
Grazia di dirli che arrivi fin qua
che io parlerò volentieri

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

XXIX³¹

7 Gennaio 1682 ab Incarnatione

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Rendo infinite grazie a Vostra Signoria Illustrissima che si è compiaciuta d'onorarmi con la cortesissima sua piena di affettuose dimostrazioni verso d'un suo servitore; non vorrei già che Vostra Signoria avesse preso in mala parte, se con troppo ardire, li avevo scritto sopra l'affare del Signor Tilli; anzi la prego a volermi perdonare, se più presto per modo di scrivere a Vostra Signoria alcuna cosa che per voler entrare ne i suoi aggiustamenti avevo ciò scritto; ammiro sommamente, tutto quello che fa ottimamente Vostra Signoria Illustrissima, e solamente porto una buona invidia alla felice fortuna di quello, e mi rammarico della mia.

Vostra Signoria mi riprende molte cose in poche parole giustissimamente. Io so bene, e conosco d'aver errato, e la conoscenza di questo mi è di gran pena, senza che, essendo di già fatto quel che è fatto io ci possa portar rimedio alcuno; di maniera che prego Vostra Signoria Illustrissima a non mi voler tanto affliggere con il mostrarmi gl'errori più tosto ella mi castighi come vuole che mi sarà questo di consolazione sapendo di meritarlo; la supplico a volermi compatire, e non mi abbandonare della sua protezione, ove più ne fa di bisogno, che ella lo può fare, e li bacio umilmente le mani.

Di Livorno li 7 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

XXX³²

Illustrissimo Signor Mio Padrone Colendissimo

Doppo essermi rassegnato al Signore Governatore Borri, et al Signore Provveditore di Dogana, sono stato al Lazzaretto a recapitare la lettera, et a reverire il nostro Signor Dottor Pini: posso dire a Vostra

³¹ ASF Med. Pr. 1547, c. non num.

³² BMLF Redi 212, c. 230r-v.

Signoria Illustrissima che a prima vista non seppi punto riconoscerlo, mediante la varietà del vestire, gestire, et anco in qualche parte del pronunziare; consuma questi giorni di quarantina in compagnia di due Francesi vestiti all'istessa forma. Sono in obbligo di andare a visitarlo ogni giorno fin a tanto che dimorerò in questo Porto, per sentire, e valermi di molte cose, le quali, oltre all'appagarmi la curiosità, possono ancora conferire al mio viaggio: parla, per quanto posso conoscere, con gran chiarezza, e sincerità de luoghi dell'Arcipelago, e del Levante, a dove non è comparso; con molto vantaggio e maggiore fondamento saprà rappresentare ciò che ha riscontrato con l'occhio. Loda assai il viaggio che devo intraprendere, e particolarmente in occasione di un Convoio Olandese. Mi ha detto questa sera il Signor Provveditore Poltori che crede che il Convoio possa ancora trattenersi circa sei giorni. Il Signore Generale Borri favorisce fra tanto di far mettere all'ordine ciò che sarà necessario per l'imbarco. Ho soddisfatto con mettermi la Parrucca al desiderio del Signore Segretario Bassetti e non ho aspettato, che il Signore Governatore me ne dessi ricordo. Sono a quartiere nella Locanda di un Franzese in via San Francesco. Devo reverire Vostra Signoria Illustrissima da parte del Signor Cestoni, e devo per fine rassegnarli il mio umilissimo ossequio

Di Vostra Signoria Illustrissima Livorno li 12 Gennaio 1682
Umilissimo et Obbligatissimo Servitore Vero
M(ichel)Angelo Tilli

XXXI³³

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Dal Signor Tilli ricevei la gratissima sua ieri a sera, nella quale ella mi rappresenta le grazie di Sua Altezza Serenissima mio Signore il quale ha dato ordine, che sieno pagate le trecento piastre, e di più le spese che fo qui nella mia dimora in Lazzeretto; io non li saprei esprimere quanto mi conosca obbligato all'altezza Serenissima per tante grazie che ella fin qui mi ha fatto, e continua a farmi contro quel che ho meritato per la mia poca diligenza, e servitù che dovevo a un tanto Principe; non mancherò mai pertanto pregare Dio più caldamente, che potrò per ogni sua maggior felicità, e contento, siccome ho fatto

³³ BMLF Redi 212, cc. 225r-226v.

sempre in tutti i Santi luoghi dove sono stato e che di più non ho guardato a qualche spesa di più, oltre il fine della curiosità, di andare a vedere alcun devoto luogo, come sarebbe il monte Carmelo, dove dieci giorni dimorai, con gran ristoro del corpo e dell'anima in quel Santissimo luogo per pregare ancora in sì devoto, e pio santuario la Santissima Vergine, e porgerli nella propria sua cappella preghiere per il mio principale, e unico benefattore, cioè per il Serenissimo nostro Signore, io ho caro, e mi tengo a grand'onore d'aver troppo spesso, per impiegar il denaro in ristoro dell'anima con la visita di tanti santuarii ove ho speso la maggior parte del denaro, oltre che ho visto assai paese per sodisfare alla curiosità mia, e d'un principe grande; potendo con l'aiuto di Vostra Signoria mettere in carta, e digerire, per stampare, tutte le notizie de luoghi che ho veduto, assai più particolarmente che non ha fatto Pietro della Valle, o Monsieur Tevernot, o il Padre No, delle quali li dimostrerò tutte le falsità, che anno detto, o li errori che anno preso in quelle lor descrizioni o per non sapere la lingua araba, o per creder buona parte a i Turchi del paese, senza voler vedere con l'occhio. Vostra Signoria non si creda che io sia per questo tanto poco avveduto che non abbia ancora da poter descrivere i miei viaggi benché come lei sentirà e vedrà, due volte abbia perso i miei scritti: una volta nel tornare di Damasco e dovendo fuggire da i ladri, per essere più leggieri lasciammo le nostre bisaccie; e l'altra nella gita dalla Samaria, ove ancora persi gl'abiti che avevo addosso; dico che pertanto non ero così sprovvisto di notizie scritte che non ne avessi in più d'un luogo e che non mi sia sempre rimasto qualcosa, ma però tanto confusa e mal digerita in varie carte, e cartucce, che sembri un Caos; che adesso per mio ozio e con quiete, e con un poco di suo aiuto nel descrivere potrò distendere in carta per la curiosità del Serenissimo nostro Signore, e come li ho detto con più particolarità assai, più veridicamente che non hanno fatto tutti questi altri Signori nominati di sopra, eccettuatone il Bellonio il quale ha descritto molto bene il tutto, ma per essere un poco più antico non ha potuto descrivere quel che si vede in oggi con molta mutazione. Vostra Signoria pertanto mi compatirà fin' a tanto che io li possa a bocca dimostrare il tutto più facilmente, e persuaderla della mia condotta di quei paesi non tanto strana quanto ella si pensa. Potrò ancora più agevolmente discolparmi appresso il Serenissimo nostro Signore il quale so pure che con ogni benignità mi compatisce. Nel restante io mi sono rallegrato molto con il Signor Tilli, e suo compagno, della loro andata in Stambul particolarmente, quando egli mi ha detto che era inviato per un tal Mustafà dice lui che non sapeva nel restante chi egli si fusse, et io li ho dato notizia chi egli è, essendo questo conosciuto per tutto l'Imperio del Gran Signore per Mussahhib



LA MOREA

Bascià che vuol dire il primo favorito del Gran turco e Genero del medesimo ancora, senza esser chiamato che per altro nome, uomo di grand'autorità in tutto l'Imperio per essere tanto ben voluto dal Osmanno; sarà da quello molto ben visto, e ben trattato il Signor Tilli, con sodisfazione grande anco del Serenissimo Padrone, che gle n'invia ma io l'ho consigliato a lasciarsi la barba adesso, accioch'egli arrivi da quel grande con la barba lunga per aver qualche credito, essendo che eglino non stimino niente in Levante un uomo il quale si levi la barba, e particolarmente un Medico credendosi che si radino per mollizie, e per effeminatezza li Franchi, che però sia una grand'infamia, che un Medico che deve essere onesto, e savio, dovendo praticare tutto giorno con femine, si renda così molle e lascivo radendosi la barba. E non li permetterebbero così facilmente l'andare al serraglio delle donne senza barba, se vi fusse bisogno di alcuna visita; altre alcune cose ancora io li ho avvisato, le quali potrebbero giovarli in questo suo viaggio. Vostra Signoria Illustrissima pertanto mi continui la sua protezione, mi compatisca e non voglia credersi né pure immaginarsi che io mi pigli a gabbo le sue ammonizioni, e grida, anzi che gle ne resto tanto obbligato, quanto un buon figlio deve, a un amorevole Padre, conoscendo bene quanto ella m'ami mentre ella mi corregge, e li bacio umilmente le mani. Di Livorno li 13 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

XXXII³⁴

Illustrissimo Signore mio Padrone Osservandissimo

Inviai a Vostra Signoria Illustrissima una mia per il mio fratello mercoledì passato il quale essendomi venuto a vedere se ne tornava a Firenze facendo conto di non li scrivere più per adesso, essendosi detto qui che al più lungo in tutto oggi la Corte dovesse essere in

³⁴ BMLF Redi 212, c. 227r-v.

Livorno, aspettando con gran desiderio di poterla reverire presente, e discorrerli a bocca qui in Lazzeretto, se Vostra Signoria mi avesse voluto onorare, e pigliarsi l'incomodo di venirvi, giacch'io non posso di qua sortire per esequire primo questo mio debito. Per tanto non la vedendo comparire, e sentendo dal Signor Venturi aiutante di camera di Sua Altezza Serenissima che ieri mi favorì venirmi a vedere, e presentarmi i saluti di Vostra Signoria Illustrissima e di altri miei cari padroni che ella non sia per venire ancora, ho risoluto ancora questa volta inviarli questa mia, sperando che ella sia per essere l'ultima che di qua li scrivo o perché assolutamente Vostra Signoria sarà presto in Livorno; o perché io sarò sortito di questo luogo che già mi è venuto a fastidio, benché cerchiamo di passarla meglio che si puole divertendoci o in leggere, o in scrivere, avendoci il Signor Diacinto mandato una mezza libreria per sua grazia da poterci spassare, e fra gl'altri libri le prediche del Padre Segneri che servono per far la veglia la sera facendo l'ora di cena con quella lettura, che piace assai a questi Signori; in particolare a questo Signore Abbate Francese il quale si diletta molto di lingua Italiana, come ancora di altre. Domani poi io rimarrò qui solo sortendo i miei compagni fuori con cambiarsi d'abiti, che così si permette in termine de i quindici giorni, che compiranno domani. Se Vostra Signoria vuol che li dica la verità, essendo assuefatto in Levante ove non si tiene conto alcuno di ciò, mi pare di vedere tante comedie, quando vedo tutte queste diligenze che qui si fanno in pigliar roba, in mangiare, in bere, in carte che si mandano, e finalmente in tutto; egli è vero che mai si fa troppo per conservazione della salute, e che però non è da ridersi anco d'ogni minimo scrupolo che si abbia in fare queste diligenze. Il Signor Tilli mi ha favorito in questi giorni che si trattiene per aspettar sua partenza venire a vedermi spesse volte, et io li ho dato molti consigli in suo giovamento che mi erano noti per i viaggi di Levante; fra l'altre che egli non mancasse di portar seco l'arme da fuoco necessariissime in quei paesi, essendo che dovendo fare alle volte qualche viaggio per terra, come da Smirne a Stambul con pericolo de i ladri, che in quel viaggio ve ne sono in gran quantità, e in altri forse ancora che farà per suo gusto, vedrà per esperienza che l'arme da fuoco li saranno di gran sicurtà, e giovamento, temendo ancora assai più i levantini i moschetti franchi per esser così lesti a pigliar fuoco che le lor lanciae, e le loro zagaglie, per il restante che egli si cimenti poco per mare sopra i legni del paese a andare, a Costantinopoli sì per paura de i corsari, sì per essere poco sicuri quei legni in mare, e non avere troppa comodità in quello i turchi e greci, se pure egli non trovasse qualche comodità di legno franco che facesse quel passaggio; ma di tutto egli avrà

meglier consigli di là essendo raccomandato a buon amici. Non credo che partirà prima di Mercoledì o Giovedì volendo il comandante aspettare, l'ordinario con le lettere che arriva Lunedì, per vedere, se avesse qualche novità prima di partire. Per tanto raccomandandomi alla sua protezione li fo umilissima riverenza; la prego voler reverire a nome mio il Signor Canonico Bassetti

Di Livorno li 16 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

XXXIII³⁵

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

soggiungo a Vostra Signoria Illustrissima ritrovarsi qui, in Casa del Signore Giovan Batista d'Angioli, un tal signore Pietro de' Santi di Corsica, amico, o per dir meglio parente del Signor Mehemed Lapsi; - essendo questo Bassà Nipote di un Corso, che rinnegò -; questo Signor Pietro ritorna di nuovo in Levante, richiamato in occasione di negozio dal medesimo Bassà Mehemed; ed haverà l'imbarco sopra l'istessa Nave del Convoio, a dove sarò posto io. Mi dice haver cognizione del Bassà Mustafà Genero del Gran Sultano, e mi soggiunge, che il medesimo Mustafà tre anni sono, era sottoposto ad un male nella faccia, circa la Mandibula inferiore, che li rodeva quelle parti circonvicine. Io mi dò a credere, che questo sia quel Pietro Santi dal quale forse si doveva haver notizia dell'Indisposizione del Bassà Mustafà, con tutto che sieno circa tre anni, che manca di Levante; io l'hò interrogato lungamente, ma dal medesimo non si puole cavarne maggior relazione e distinzione; e per quanto conosco non hà havuto incumbenza alcuna di parlarne. Asserisce però che questo Mustafà è Genero del Gran Sultano con titolo di Visir, ed amico del Bassà Mehemed. Ne scrivo a Vostra Signoria Illustrissima perché questi mi paiono riscontri indubitati; e posso dire che questi non

³⁵ BMLF Redi 212, c. 231r-v.

sono stentati, né abbelliti; e credo che relazione alcuna non vi sia più per comparire. Il Convoio Olandese deve aspettare, per quanto si dice, le lettere di martedì prossimo e per tale causa non si sà il vero giorno di partenza. Il Signor Cestoni reverisce Vostra Signoria Illustrissima conforme fo io, rassegnandole il mio umilissimo ossequio

Di Vostra Signoria Illustrissima

Livorno 16 gennaio 1682

Umilissimo et obbligatissimo servitore vero
M(ichel) Angelo Tilli

XXXIV³⁶

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

L'Illustrissimo Signor Governatore Borri mi hà imposto, che io riceva qui in Livorno tutta la somma del denaro che Sua Altezza Serenissima prima haveva ordinato, che mi fusse rimessa in più partite in diversi luoghi di Levante; et a questo conto hò visto l'ordine di compiacimento di Sua Altezza diretto al Ministro del Signore Depositario Feroni. Il portare le pezze da otto reali da Livorno a Smirne porta seco, per quanto sento dire, un vantaggio di circa dieci per cento; ma ci è però da considerare qualche pericolo nel viaggio. Io imbarcherò domattina ciò, che è di mente del Serenissimo Padrone, e quello, che mi sarà ordinato dal Signore Governatore; e le pezze mille cento cinquanta che mi saranno prontamente pagate saranno da me custodite nella più sicura forma, che potrò, per potermene valere all'occasioni più urgenti, e con quell'accuratezza, e fedeltà, che per più rispetti si conviene. Il Signore Provveditore di Dogana hà preparato per mio uso una Cassetta con biscotto, due fiaschi d'acqua vite, et altre cose a me non per anco note; perché io posso dire a Vostra Signoria Illustrissima di non havere chiesto cosa alcuna, conoscendo molto bene di che sorte sieno i vantaggi che mi sono fatti; onde io hò occasione di partire più tosto confuso. Domattina, o doman da sera imbarcheremo

³⁶ BMLF Redi 212, c. 232r-v.

sopra la Nave Guerriero Giesue, per spiegare le Vele verso Napoli mercoledì; Dio sia quello, che ci conceda un felicissimo Viaggio, et a Vostra Signoria Illustrissima conceda ogni prosperità, acciò anco lontano da questi paesi io possa vivere sotto la sua protezione. E qui facendo a Vostra Signoria Illustrissima umilissima reverenza, mi rassegnò.

Di Vostra Signoria Illustrissima Livorno 18 gennaio 1682

Umilissimo e obbligatissimo Servitore vero
M(ichel) Angelo Tilli

XXXV³⁷

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Già è noto a Vostra Signoria Illustrissima che il passaggio da farsi da me da Livorno a Smirne, segue con l'imbarco sopra una delle Navi di mercanzia del Convoio Olandese, delle più poderosi, e forti, che scegliere si possa in quest'occasione: soggiungerò essere questa chiamata Nave Guerriero Giesuè, comandata dal Capitano Cornelio Deihe, persona a prima vista assai piacevole, e cortese.

Questa mattina del dì 23 gennaio, giorno di Sabato, si è principiato, col nome di Dio, a far vela alla volta di Napoli con vento a segno di tramontana in conserva di due Navi da guerra, comandante, e sottocomandante, a dove si ritrova il Conte di Nassau e suo Fratello, per passare a Costantinopoli; ce ne sono altre quattro di mercanzia, le quali compiscono il numero di sette Navi passanti a Smirne; seguono il nostro cammino fin' a Messina altre due navi fiamminghe con il carico per Venezia. Si ritrovono in nostra compagnia sopra il medesimo Vassello il Signor Pietro de Santi, et il Signore Giovan Battista Angioli, persone conosciute, e praticate dal Cerusico Pasquali.

Questo giorno del dì 24 ci ritroviamo intorno a Monte Christo con l'istesso vento, anzi più gagliardo a segno, che ci fa in qualche parte mutare direzione dall'intrapreso cammino: questa sera ci ritrovia-

³⁷ BMLF Redi 212, cc. 236r-239r.

mo lontani da terra, di modo che appena si scorge a mano sinistra il Monte Argentario e l'isola del Giglio.

Benché troppo fresco si sia conservato tutta notte il vento; con tutto ciò si è ripreso questa mattina del 25, buon cammino per la Spiaggia romana a vista del porto di Civitavecchia. In questa sera mi è occorso solamente l'osservare di nuovo l'orazione, che circa il levare, e tramontare del sole vanno facendo vicino alla camera di poppa questi Fiamminghi: a dove si radunano, ad un sonare di campana assieme, tutti quelli però, che non sono impiegati al maneggiare delle vele, et ad altri usi necessari per il buon cammino del Vassello. Radunati assieme, scoperti di testa seguono cantando, per buono spazio di tempo, il loro Scrivano, che con voce alta intona in lor linguaggio Salmi assai lunghi di David. Io mi credevo dover tenere appresso di me un Lunario, per riscontrare con sicurezza quei giorni, ne i quali i Cattoli (*sic*) devono astenersi dall'uso della carne; ma ritrovo essere quasi superflua questa diligenza osservando per al presente, che ciascheduno Fiammingo del Vassello nel cibarsi tiene nel Venerdì, e sabato il medesimo stile di noi altri Cattolici.

Siamo giunti questa mattina del 26 all'Isola di Palmarola con vento favorevole e bellissima giornata; si vanno scoprendo per prua l'Isola d'Ischia, e di Nisita; di maniera che si spera di entrare doman mattina nel porto di Napoli. Questo nostro Capitano è tormentato da dolori Nefritici, a causa de vini generosi, e di varie sorte d'acqua vite, con le quali crede lenire il dolore: merita ogni compassione, per essere assai gioiale, liberale, ed amico de' passeggeri.

Siamo questa mattina del 27 a vista della Città di Napoli, ma senza vento; già si sono lassate dietro in questa passata notte l'Isola d'Ischia, di Procida, e di Nisita, come anche non si è potuto dar d'occhio alla Città di Pozzuolo. In questo tempo parte sopra un forte Vassello Inglese accompagnato da sette Galere il signor Marchese di Sueles, stato per spazio di sette anni Vice Re di questo Regno. Si sono sentiti grandissimi saluti di Galera, di Vassello, e delle Fortezze, fatti in tempo della partenza, ma senza avere potuto, per la nostra distanza, osservare ordine distinto; le Galere giunte la sera a Procida, facevano tutte nel separarsi l'ultimo sparo, et arrovesciarono il bordo.

Si è questo giorno del 28 ricevuto pratica da signori Napoletani; et appena sceso in questa gran Città hò incontrato il nuovo Vice Re, che se ne tornava a Palazzo, venuto poco fa di Roma, a dove sosteneva la carica di Imbasciatore: si è fin' adesso lassato vedere incognito con livree ordinarie, ma con buonissimo numero di servitori. In questi primi giorni, pare che vogli mostrare rigidità con quei, che spasseggiano di notte; essendo già state arrestate molte cappe

nere. Osservo questo giorno gran numero di carrozze, e le più con buon seguito di servitori, a causa mi credo io, delle visite che occorrono nel nuovo possesso: i cavalli, che si vedono alle carrozze non sono di bella mostra e vivezza, come quei che si osservano giornalmente in Firenze; non vi conosco una certa lindura, alla quale il mio occhio si era assuefatto in quella Città.

Sono entrato nella Chiesa de Domenicani, di S. Gennaro, di S. Gaetano, e del Giesù, le quali per essere state prima da Vostra Signoria Illustrissima viste ed osservate un tempo fa, non occorre che io stia qui a volerle rappresentare con la penna, essendo a ciascheduno particolarmente Italiano, assai noto lo splendore, e la stima delle Chiese di questa Città.

Sono arrivato questa mattina del 29 fin' allo studio e per essere ora tarda hò incontrato sopra la soglia della porta il Signore Tommaso Cornelio, che se ne tornava a Casa, accompagnato da un numero di circa 25 Scolari, e servitore; nell'istesso Luogo l'ho reverito, e particolarmente da parte di Vostra Signoria Illustrissima, già che lei me l'impose fin quando imbarcai in servizio delle Galere di Sua Altezza Serenissima. Mi è parso, che questo Signore habbi gradito assai tal'offizio, per l'estimazione che fa della di lei persona. Per anco non sapeva la morte del Finchio, né la grave malattia del Fratello Gran Cancelliere; mi hà dimandato dell'opere che sono sotto la stampa del Signor Dottor Bellini, et altre particolarità in poche parole, per non essere quella, ora troppo proporzionata; volevo questa mattina de' 30 lassarmi rivedere, ma l'acqua non me l'hà permesso: sono fin' adesso due giorni, che aviamo un cattivissimo tempo; è talmente grosso il mare per i libecci, che i nostri Vasselli sono stati forzati nella mezza notte allontanarsi dalla riva, non ci essendo quella sicurezza, che ritrovasi nel porto di Livorno.

Siamo alla mattina de' 31; e per ancora il tempo non mi hà permesso, che io faccia la salita della Fortezza, per vedere la Certosa con la Chiesa di S. Martino, sentita celebrare fra le cose più singolari della Città; onde io hò avuto luogo da osservare di nuovo, et in particolare la Chiesa del Giesù con quelle pitture del Lanfranco, Cavaliere Massimi, Bilisario, e di Giordano.

Questa mattina del primo Fevraio mi sono portato allo Studio, a dove hò sentito il Signor Tommaso Cornelio dettare e fare l'esplicazione a buon numero di Scolari; questo Signore, entrato in Squola (*sic*) hà dettato una Lezione de primi principi di medicina, e doppo ne hà fatto l'esplicazione in lingua Napoletana, con tutto, che non mi paresse, che meritasse questa cerimonia. Finita tal funzione; detta, per quanto mi hà detto, Lezione di matematica, La quale consisteva questa mattina solamente in descrivere l'Istoria de' tre humori

dell'occhio: questa è stata tutta la Squola del Signor Tommaso Cornelio; a dove hò osservato una gran familiarità con li Scolari, i quali usano a suo capriccio entrare, et escire dalla Squola; il simile mi è parso, che l'abbino usato in tempo, che dettava un Dottor di Legge Civile. Venuta l'ora dell'Ave Maria, l'hò volsuto accompagnare a sua Casa; e per strada mi hà detto volere dar fuori un'opera De Sensibus, la quale sarà assai vaga. Il Signor Lionardo di Capua deve metter sotto le stampe un libro intorno alla difficile respirazione di quelli Animali, i quali si trattengono in luoghi paludosi, e sulfurei. Mi dice, che i Virtuosi sono assai strapazzati in questa Città, e che l'essere di età è stato causa, che hà recusato d'andar a legger in Padova; onde hà stimato meglio ritirarsi in luogo il più solitario, che sia in Napoli, e quivi starsene in quiete, libero dal praticare la medicina, per fuggire l'occasione d'ordinare l'emissione del Sangue; mi hà parlato con grandissimo rispetto di Vostra Signoria Illustrissima di suo moto propio, in ordine a questo cavar sangue, con dire che ne succedono molti effetti contrari; e con questo ci siamo in fine separati.

Scrivo questa mia lettera per un semplice ragguaglio di quanto mi è occorso giornalmente osservare; terrò il medesimo Stile ancora per l'avvenire; e non accrescerò cosa, la quale veramente non mi sia caduta sotto l'occhio. Spero che Vostra Signoria Illustrissima mi darà all'occasione quelli avvertimenti, che conoscerà necessari; e mi correggerà in quelle cose, che non vanno palliate.

Questo dì 2 mi occorre dire, che il mare si mantiene a libecci; si desidera qualche segno di bonaccia, per potere sbarcare le mercanzie, e far vela verso Messina. Chiudo adesso questa mia lettera per metterla alla Posta in occasione della Staffetta, che parte ogni martedì notte per Roma; e prima di adesso non ci è stato luogo d'inviar lettere.

Scrivo ancora quattro versi al Signor Canonico Bassetti, per maggior sicurezza, che costà arrivino novità del mio viaggio. Prego caldamente Vostra Signoria Illustrissima a conservarmi la sua protezione, et a darmi all'occasione qualche novità della sua salute, et impiegarmi con i suoi stimatissimi comandi. E qui con far umilissima reverenza mi rassegno.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Napoli li 2 febbraio 1682

Umilissimo e Obbligatissimo Servitore vero
Michel Angelo Tilli

XXXVI³⁸

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

All'allegrezza commune di tutti gl'amici miei e parenti nel mio ritorno alla patria, si è aggiunto ancora l'applauso di questi Serenissimi Principi Padroni i quali tutti con somma cortesia mi anno fatto grandissima festa; la Serenissima Gran Duchessa Madre, benché ella si abbigliasse la testa mi fece passare senza indugio in camera sua; non potendo appena parlarmi dalle risa in vedendomi così alla turca, mi ordinò che io dovesse tornarvi con più suo comodo altre volte; io aspettando tornarvi allor che potrò presentarli qualche devozione di Gierusalem non ho ancora eseguito gl'ordini non essendo arrivate per la mancanza dell'acqua mie robe che già sono otto giorni inviai di Pisa. Il Serenissimo Principe Francesco dimostrommi ancora esso quanto averebbe a caro, che io alcuna volta andasse a farli reverenza; io solo però fra tante allegrezze non ho potuto rallegrarmi per più conti; oltre che di salute, non mi pare essere bene, parte per tante mutazioni e di vivere, e d'aria, e di vestiti, che mi contrastano, parte per i fastidiosi pensieri di quello che Vostra Signoria Illustrissima mi disse in Pisa, che mi affliggono. Ma se io mi ricordo bene ella mi disse che mi avvertiva come affettuoso Padre figlio che ami, et io l'ho molto ben conosciuto, per l'immensità delle sue cortesissime azzioni, che però tenendomeli come tale et amandola con maggiore affetto ancora, m'ardirò di scoprirli come io sono grandemente afflito, di non poter corrispondere a i benefizi di Sua Altezza Serenissima col mio servizio; non mancandovi l'animo, benché le forze sieno debolissime per più conti. Primieramente circa lo studio della lingua Araba Vostra Signoria sa che ella è una vastissima lingua, e più copiosa di tutte e Greche e latine etc. e che però ella desidera per essere appresa a fondo, e ben intesa quasi l'attenzione d'un uomo ozioso in ogni altro affare; che essendo io un pover uomo a cui bisogna rivedere tutto di libri di medicine, e viaggiare a vettura in Firenze o di fuori per buscarmi due soldi da vivere; non posso attendere così diligentemente a un affare senza profitto; come desidera questo studio. Oltre che mi fa di bisogno adesso più che prima attendere a i libri della arte mia, per guadagnarli le spese, e per rimettermi ne termini e decreti medici che già due anni sono non avevo praticati. Signor Francesco

³⁸ BMLF Redi 212, cc. 228r-229r.

Vostra Signoria mi haveva promesso compatirmi, e però fidandomi della sua parola, così li scrivo, acciò Vostra Signoria veda e conosca, che se non impiego il mio servizio con quella cura che devo e che merita il Serenissimo Padrone, non deriva affatto dalla mia negligenza, e volontà, giacch'il vitto, e vestito è più necessario d'ogni altra cosa; io non li avviso bugie, che mi conviene vendere tutti i miei panni turchi per rivestirmi da spirito folletto come è l'usanza e Vostra Signoria lo crederà che sa lo stato di casa mia. Circa al racconto de i miei viaggi, io lo distenderò e metterò in ordine meglio che saprò e potrò, subito che sarà arrivata la mia cassa, ove sono i miei scritti; non bisogna però che Vostra Signoria me ne affretti perché io non posso tutto giorno attendere a quello per lasciare da parte, ciò che più mi è necessario per vivere. Che se io ho ricevute in Levante dal Serenissimo Padrone mille piastre come egli si era contentato per mie spese di suo ordine, e se io le ho spese in due annate di viaggi per quei luoghi di cani, io nol' nego ho gettato un tesoro, avendo speso di moltissimo e malissimo, ma che posso per questo fare adesso, che ho di già spesi quei danari? Certo io non posso con quelli in questo tempo campare, applicandomi a un servizio, e a un affare senza profitto, mentre tutto giorno mangio bevo e vesto. Ciò che li scrivo gle ne scrivo con le lagrime agl'occhi, ma pure m'è forza avvisarglene acciò lei mi deva poi compatire, se non vedrà il mio servizio così puntuale, e li fo reverenza di cuore

<Firenze> li 7 Febbraio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

XXXVII³⁹

Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo

Mi è doluto fin'all'anima l'aver visto nella sua gentilissima che ella si è offesa della mia scrittali di Firenze. Io li domando però umilmente perdono, scusandomi di non aver auto alcun' intenzione di offenderla come schiavo infinitamente obbligato che io li

³⁹ BMLF Redi 212, cc. 169r-170v.

XXXVI³⁸

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

All'allegrezza commune di tutti gl'amici miei e parenti nel mio ritorno alla patria, si è aggiunto ancora l'applauso di questi Serenissimi Principi Padroni i quali tutti con somma cortesia mi anno fatto grandissima festa; la Serenissima Gran Duchessa Madre, benché ella si abbigliasse la testa mi fece passare senza indugio in camera sua; non potendo appena parlarmi dalle risa in vedendomi così alla turca, mi ordinò che io dovesse tornarvi con più suo comodo altre volte; io aspettando tornarvi allor che potrò presentarli qualche devozione di Gierusalem non ho ancora eseguito gl'ordini non essendo arrivate per la mancanza dell'acqua mie robe che già sono otto giorni inviai di Pisa. Il Serenissimo Principe Francesco dimostrommi ancora esso quanto averebbe a caro, che io alcuna volta andasse a farli reverenza; io solo però fra tante allegrezze non ho potuto rallegrarmi per più conti; oltre che di salute, non mi pare essere bene, parte per tante mutazioni e di vivere, e d'aria, e di vestiti, che mi contrastano, parte per i fastidiosi pensieri di quello che Vostra Signoria Illustrissima mi disse in Pisa, che mi affliggono. Ma se io mi ricordo bene ella mi disse che mi avvertiva come affettuoso Padre figlio che ami, et io l'ho molto ben conosciuto, per l'immensità delle sue cortesissime azzioni, che però tenendomeli come tale et amandola con maggiore affetto ancora, m'ardirò di scoprirli come io sono grandemente afflitto, di non poter corrispondere a i benefizi di Sua Altezza Serenissima col mio servizio; non mancandovi l'animo, benché le forze sieno debolissime per più conti. Primieramente circa lo studio della lingua Araba Vostra Signoria sa che ella è una vastissima lingua, e più copiosa di tutte e Greche e latine etc. e che però ella desidera per essere appresa a fondo, e ben intesa quasi l'attenzione d'un uomo ozioso in ogni altro affare; che essendo io un pover uomo a cui bisogna rivedere tutto di libri di medicine, e viaggiare a vettura in Firenze o di fuori per buscarmi due soldi da vivere; non posso attendere così diligentemente a un affare senza profitto; come desidera questo studio. Oltre che mi fa di bisogno adesso più che prima attendere a i libri della arte mia, per guadagnarmi le spese, e per rimettermi ne termini e decreti medici che già due anni sono non avevo praticati. Signor Francesco

³⁸ BMLF Redi 212, cc. 228r-229r.

Vostra Signoria mi haveva promesso compatirmi, e però fidandomi della sua parola, così li scrivo, acciò Vostra Signoria veda e conosca, che se non impiego il mio servizio con quella cura che devo e che merita il Serenissimo Padrone, non deriva affatto dalla mia negligenza, e volontà, giacch'il vitto, e vestito è più necessario d'ogni altra cosa; io non li avviso bugie, che mi conviene vendere tutti i miei panni turchi per rivestirmi da spirito folletto come è l'usanza e Vostra Signoria lo crederà che sa lo stato di casa mia. Circa al racconto de i miei viaggi, io lo distenderò e metterò in ordine meglio che saprò e potrò, subito che sarà arrivata la mia cassa, ove sono i miei scritti; non bisogna però che Vostra Signoria me ne affretti perché io non posso tutto giorno attendere a quello per lasciare da parte, ciò che più mi è necessario per vivere. Che se io ho ricevute in Levante dal Serenissimo Padrone mille piastre come egli si era contentato per mie spese di suo ordine, e se io le ho spese in due annate di viaggi per quei luoghi di cani, io nol' nego ho gettato un tesoro, avendo speso di moltissimo e malissimo, ma che posso per questo fare adesso, che ho di già spesi quei danari? Certo io non posso con quelli in questo tempo campare, applicandomi a un servizio, e a un affare senza profitto, mentre tutto giorno mangio bevo e vesto. Ciò che li scrivo gle ne scrivo con le lagrime agl'occhi, ma pure m'è forza avvisarglene acciò lei mi deva poi compatire, se non vedrà il mio servizio così puntuale, e li fo reverenza di cuore

<Firenze> li 7 Febbraio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo Obligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

XXXVII³⁹

Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo

Mi è doluto fin'all'anima l'aver visto nella sua gentilissima che ella si è offesa della mia scrittali di Firenze. Io li domando però umilmente perdono, scusandomi di non aver auto alcun' intenzione di offenderla come schiavo infinitamente obbligato che io li

³⁹ BMLF Redi 212, cc. 169r-170v.

sono, e persuadendoli che il difetto sarà venuto da aver male e spiegato, e descritto l'ottimo mio fine, e intenzione. Ma per mostrar meglio a Vostra Signoria Illustrissima il mio intento li dirò di nuovo che avendo presentito che la Corte tornava a Firenze presto, e temendo grandemente che Vostra Signoria Illustrissima el Serenissimo Padrone non mi trovassero sprovvisto in non aver disteso i miei viaggi e altri scritti circa la lingua Araba io la pregavo in quella lettera a volermi compatire, se ella non mi avesse trovato all'ordine così prestamente per più capi; prima per aver ricevuto ieri solamente i miei scritti per mancanza del fiume, e poi per non aver ancora trovati alcuni libri i quali mi mancano, e mi sono necessari per distendere bene i miei viaggi dimostrando o la verità o falsità de li altri autori. E di più la pregavo a volermi compatire, se ella non mi avesse nel suo ritorno trovato pronto e all'ordine in questo, sapendo Vostra Signoria Illustrissima che mi conviene impiegare molto tempo nelli spedali, e visite che mi convengono fare; io la supplicavo dunque nella mia, a volermi perdonare nel suo ritornare, e scusare appresso il Serenissimo Padrone, se io non avessi compito in quel tempo della lor dimora a Livorno i miei scritti per i capi sopradetti. Che del resto io ho ancora carissimo che Vostra Signoria Illustrissima rappresenti, anzi la supplico che ella per la sua bontà lo faccia come li si porge occasione, che ella rappresenti dico al Serenissimo Padrone come io intendo bene, e li assicuro, bene, la lingua volgare Araba, e scrivo e leggo, e intendo ancora un poco la litterale, e un poco la turchesca; e che io sono per distendere i miei viaggi al meglio modo che saprò descriverli. Ma che io non ho mezzo di perfezionarmi con lo studio in quella lingua sì per mancanza di libri come di tempo, e che lei sa molto bene come si dimenticano più tosto le lingue per tralasciar i lor studij di quel che si sieno apprese. Di questo io la supplicavo a volermi scusare appresso al Serenissimo Padrone nella mia, temendo io sommamente, da poi che ella a Pisa mi rappresentò il suo sdegno. Che benché ella un poco con le sue buone parole mi consolasse, non mi levò però affatto il timore che ancora ritengo. La prego pertanto a scusarmi se non mi fusse lasciato intendere con quel rispetto, e riverenza che li devo, persuadendoli che il non saper descrivere mi cimenta alla disgrazia di Vostra Signoria Illustrissima che però l'intenzione era ottima, e più tosto le ne dirò giusta, di uno che teme il peggio della morte per le sue pessime azioni, e di uno che li è tanto obbligato, come io, e tutta la mia casa professa a grand'onore d'esserli infinitamente, e che altra mortificazione non abbiamo che di non poter tutti quanti mostrarlene gratitudine alcuna; che di esaltarla e di pregar Dio per ogni sua

felicità, come ogni giorno facciamo, e Mia Madre e miei fratelli i quali riconoscono ogni lor bene nella grazia, e protezione di Vostra Signoria Illustrissima. Non ho mancato di mostrare a tutti come ella ha seguitato a favorirmi con le sue grazie, in ottenere dalla bontà del Serenissimo Padrone la rimessa delle trecento pezze che avevo spese, o delle ventisette pezze che ella mi ha fatto al Lazzeretto pagare; dimostrando almeno con parole a tutti quanto posso; la sua immensa benignità, e protezione. Per tanto io sto con ansietà grandissima aspettandola a Firenze per poter ricevere qualche avanzamento nell'arte nel suo studio, e qualche documento dalla sua pratica; e attendo impaziente qualche suo comando per mia consolazione, che se Vostra Signoria Illustrissima non lo farà, mi renderà mortificato a maggior segno in dimostrarmi che ella non mi voglia favorire più di alcuna delle sue grazie, e li bacio con reverenza umilmente le mani. Di Firenze li 12 Febbraio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

XXXVIII⁴⁰

Illustrissimo Signor Padrone mio Colendissimo

Vostra Signoria Illustrissima m'a inviato la lettera del Signor Diacinto Cestoni, il quale credo che avvisi a lei come a me che i libri il di dodici Aprile non li aveva ancora ricevuti, bench' un pezzo prima, io li avevo scritto che li sarebbero stati recapitati dal Signor Avvisi di Pisa. Lei sa dove sono incagliati, et ho di già scritto al Signor Avvisi, che li mandi ogni volta, giacch'egli li ha ricevuti dal Signor Marmi come Vostra Signoria averà veduto nella lettera che li invio, con quella di Monsieur l'Abbé il quale essendosene andato a Marsilia, mi scrive aver lasciato ordine al Signor Diacinto di inviarli detti libri subito che arriveranno; mi raccomanda suo

⁴⁰ BMLF Redi 212, cc. 172r-v; 175v.

maggior fratello che è a Roma, e che fra pochi giorni sarà a Firenze, e verrà in casa mia. Se Vostra Signoria Illustrissima vuole risponderli, o scriverli alcuna cosa, invii la lettera al Signor Diacinto Cestoni che sa dove deve mandarla. Mi scrive Monsieur l'Abbè perch'io l'invii un elogio delle sue qualità, ma in verità io non gli ne posso mandare che serva, e sia uguale al merito, e da vedersi; tanto più che non son sufficiente per mettere bene in carta di buona lingua, come egli desidera, li manderò ciò che saprò adunare di parole, di un grand'abisso di buone cose, che ho di lei fin qui concepito, senza sbizzzarle, e ripulirle. Credo che Vostra Signoria Illustrissima averà riceuta la lettera di quel Signore che con la mia li mandai per la dispensa benché per sue occupazioni non me n'abbia fatto certo. Io l'infastidisco di nuovo con il male della Signora Data, che mi secca, che io l'avvisi e li dia la buona Pasqua, li è ritornata la solita Febbretta ogni giorno; spero di lasciarla addosso a Vostra Signoria come torna che so che sarà quanto prima, e li mi consolo; non ha preso ancora niente di quel che lei avevo ordinato, e si aspetta che sia passata la Pasqua; io spero di trovare una volta qualche condotta, o buona, o cattiva per liberarmi tanto più da mille imbrogli che mi fanno intisichire e lasciare anco queste cure; altrimenti non potrei mai metter fine a una farragine di roba che ho fra le mani, e che spero che mi troverò quiete per poterla ridurre al pulito, benché non vi sia diletto per altri, per gusto mio, e sodisfazione mia. Se Vostra Signoria Illustrissima puole aiutar la casa nostra in alcuna cosa non manchi come ha fatto fin a qui, che non li siamo ingrati nell'animo, se nell'opere non apparisce per la nostra impotenza, che l'assicuro che siamo ridotti al ultimo verde. Li fo reverenza di cuore siccome tutti di casa mia, e li diamo le solite, buone Pasque etc. Di Firenze li 27 1683 Aprile

Di Vostra Signoria Illustrissima

Vero Affezionatissimo Obbligatissimo Servitor
Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signor mio Signor Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Alla Corte

(Vi è allegata la lettera dell'Abbè)

XXXIX⁴¹

A Livourne ce 6 avril 1683

C'est tout de bon, Monsieur, que vous voulez m'accabler, puis outre L'honneur de vostre Souvenir reïteré dans diverses lettres, vous voulez m'en donner d'autres marques par vos bienfaits. Le Signor Hiacinto m'a dit que vous aviez la bonté de m'envoyer quelq'uns de vos ouvrages, et de divers autres auteurs. Je les conserveray toute cheements les premiers comme fait par vous, et les autres comme venant de vous: au reste puis que vous m'avez Surpris agreablement par vos honestetes, donnez Moy, Monsieur, quelques occasions de les reconoitre en tout ce que l'offrira de nos quartiers, tant de Lyon que de Paris. Il n'y avrat que a m'escire a Lyon a droiture, et vous verrez Si je m'employray chaudement. Je chercheray a Marseille et a Aix ce livre de poesies provenzales dont vous me parlates un matin. O che fortuna per me, Si je pouvois le trouver. Je pars ce Soir Sur une tartane pour Marseille, j'y resteray tout le mois de may, vous pourrez m'y comander, comme par tout ailleurs, il n'y aurat que a me faire scavoir Si vous Souhaitez quelque chose par voye del Signor Hiacinto. Je vous demande la continuation de L'honneur de votre Souvenir, et vous prie de me croire

Monsieur

Vostre tres humble et
tres obeissant Serviteur
L'abbé Pecoil.

XL⁴²

Illustrissimo Signore Padrone mio Colendissimo

Acciò che Vostra Signoria Illustrissima possa aver notizia di paesi vedendola tutto giorno viaggiare con la Corte li mando un piccolo principio de miei viaggi fatti in Levante; Vostra Signoria Illustrissima mi obbligherebbe infinitamente se volesse pigliarsi l'incommo-

⁴¹ BMLF Redi 212, cc. 173r; 174r.

⁴² BMLF Redi 212, cc. 171r-v; 176v.

do di darli un'occhiata, e dirmi liberamente o bene o male; che con leggiera briga tirerei avanti il restante, se mi desse qualche cenno di suo compiacimento; le descrizioni di feste, di solennità e di fabbriche, e di piante, e d'animali le ho fatte da parte, come di altre osservazioni dell'Egitto, del crescimento del Nilo, e piogge etc. Ho radunato i presenti scritti, come gl'altri che tengo, da mille fogli e foglietti che mi erano rimasi con fatica grande che però la prego, se non altro per mio ricordo, a volermi mantenere questi che li mando, perché perderei con essi la scienza tutta de miei viaggi. Non sono una trentesima parte di quel che scrivo dell'Egitto solamente, i presenti fogli, benché non abbia visto niente; avrei voluto vederla in Firenze per poterli parlare più a lungo di qualcos'altro ancora, se ella ci fusse stata, come ancora avrei voluto donarli non so che bagattelle di Levante, vi è una sciabola turca, una borsa, e alcune porcellane, mi dica se vuol che io gle ne lasci in Casa bench'ella non ci sia, perché sono destinate in ogni maniera per lei, se pure ella non mi volesse dare un gran disgusto, e mortificazione, di non voler da me una piccola bagattella. Compatisca l'ardire, e la familiarità che uso in questo. Ho riceute lettere di Levante per via di Livorno, di tutti luoghi ove sono stato, eccetto di Cairo. Ne ho ricevute molte dal Console d'Aleppo quale mi manda a domandare molte cose, ma io li sarò ingrato per impotenza, anzi che non m'ardisco riscriverli per non poterli inviare ciò che desidera. Monsieur l'Abbè sta malato a Marsilia di febbre continua adesso con pericolo, mi dispiace assai. Mi ha fatto scrivere acciò che io l'invii delle sue pillore, e gle n'ho mandate. Sarò di più fastidioso con avvisarli che il Signor Cammillo Dati vorrebbe purgarsi, o guarire quell'occhio che accennò a Vostra Signoria che li stava sempre abbagliato, e che li continova con qualche dolore, e che Vostra Signoria Illustrissima accennasse ciò che potesse fare per guarirne; la Signora Lisabetta è in letto ancora ma però più quieta di prima, tutti salutano Vostra Signoria Illustrissima come io li fo humilissima reverenza. Li 2 Giugno 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Humilissimo Servitore
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi

Alla Corte

XLI⁴³

Signor mio Padrone Colendissimo

Come Vostra Signoria Illustrissima averà saputo dal mio fratello a cui diedi ordine di farla consapevole il Signor Segretario Panciatici mi mandò lettere per il Signor Ammiraglio Guidi per imbarcarmi sulle Galere, l'ho presentate queste, al detto Signor Ammiraglio, e n'è molto contento, per aver cognizione di me, molto tempo avanti. El Signor Dottor Torsi, la ringrazia infinitamente, el Signor Cosci anch'esso la reverisce di tutto cuore. Credo che partiranno le Galere Giovedì per essere oggi tempo burrascoso, e per trovarsi un poco indisposto il Signor Ammiraglio Guidi per aver auto un poca d'infiammazione in una gamba, della quale però adesso n'è guarito. Il Signor Cestoni la saluta Caramente et qui Le fo reverenza di tutto cuore

Di Livorno li 23 Agosto 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima
Obbligatissimo e Devotissimo Servitore
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi

Firenze

XLII⁴⁴

Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo

Essendo tornate le Galere a Livorno per la seconda volta a conto di tempo contrario, dopo essere state lontane la prima volta da trenta miglia, e la seconda venti almeno, trattenendosi per aspettare il tempo opportuno nel porto, li avviso, come io non mi pento niente di aver risoluto far questo viaggio; primieramente perché sono trattato benissimo dal Signor General Guidi che mi favorisce della tavola de Signori Cavalieri e d'una buonissima camera, per quel che comporta

⁴³ BMLF Redi 212, cc. 179r; 184v.

⁴⁴ BMLF Redi 212, cc. 180r; 183v.

la Galera, e non mi bisogna cosa alcuna per viaggiare di strapunti, et altro che non mi sia dato; si vedrà nuovo paese senza spendere, et avanderò tutto quello che mi daranno quei Signori Dottori; e di più ho guadagnato in Livorno una mezza doppia d'una visita che feci ad un Ebreo a conto dell'accesso de Giudici di Ruota per una lite di grand'importanza. Rendo infinite grazie di tutto a Vostra Signoria Illustrissima e la prego di volermi continuare la sua protezione, e comandarmi

Di Livorno li 27 Agosto 1683

Di Vostra Signoria Obbligatissimo Affezionatissimo Devotissimo
Servitore

Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi

Firenze

XLIII⁴⁵

27 Agosto 1683

Illustrissimo Signor mio Padone Colendissimo

Non avendo potuto venire a ringraziarla per la mia subita partenza in Firenze del favore fattomi appresso del signor Panciatichi; che ben conobbi, che Vostra Signoria Illustrissima li aveva parlato, per avermi mandato sulla sera così improvvisamente le spedizioni contro ogni mio credere; la ringrazio adesso per lettera giacché il tempo contrario alla Partenza delle Galere che già due volte sono provate a partirsi, e anno auto a ritornare, mi da campo di poterlo fare. Mi compatisca dunque, e mi continui i suoi favori, e se li occorre mi comandi e li fo riverenza di tutto cuore

Di Livorno li 27 Agosto 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Alessandro Pini

⁴⁵ ASF Med. Pr. 1547, c. non num.

XLIV⁴⁶

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Non avendo potuto reverire con lettera al mio ritorno Vostra Signoria Illustrissima per la mia convalescenza, pregai il Signor Diacinto Cestoni, a voler fare da mia parte i dovuti ossequii di servitù, e riverenza appresso Vostra Signoria Illustrissima; adesso che son tornato alla pristina salute li ricordo per me stesso la servitù e l'obbligo che li tengo, e mi raccomando alla sua protezione. Vostra Signoria averà di già saputa la nuova della preda delle Galere in questo corso, e la battaglia seguita; vi erano fra turchi, e scapoli sessanta feriti oltre qualche ammalato, che però non mi mancava da fare essendomi bisognato l'aver preso a cura la mia parte de i feriti come cerusico per la multiplicità di essi, che un solo non poteva curare la maggior parte bene sciattati. Io ho mandato una puntualissima relazione a Firenze di tutto il seguito, essendo stato sopra, ancor io per il bisogno de i feriti, e avendo visto tutto, e corso rischio di toccare una moschettata. Venerdì mattina ci danno pratica, che però spero sabato a sera al più lungo venire a reverire in persona Vostra Signoria Illustrissima. Intanto veda se posso servirla in Livorno che son pronto ad eseguire i suoi comandi e li fo riverenza

Di Vostra Signoria Illustrissima Di Livorno li 22 settembre 1683

Humilissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi

Firenze

XLV⁴⁷

Illustrissimo Signore

M'immagino che Vostra Signoria Illustrissima non si sarà meravigliata della mia partenza giacché più volte li avevo accennato e detto apertamente, che non potevo più campare in Firenze, e che se dovevo morire di stento o fame volevo andare a morire altrove, che

⁴⁶ BMLF Redi 212, cc. 181r; 182v.

⁴⁷ BMLF Redi 212, cc. 186r-v; 187v.

almeno mi sarei avvantaggiato nell'istoria naturale nella quale io facevo il mio maggiore studio; con speranza anco di campare, almeno accattando, il che non potevo fare in Firenze, ove nemmeno da Vostra Signoria Illustrissima né dal Serenissimo Padrone, era creduta la nostra gran povertade. Egl'è vero che ho sofferto più incomodi di quel che mi credevo, particolarmente essendomi venute due piaghe nelle dita di ciaschedun piede, non so se dal camminare per la neve, o per i sassi dell'Appennino, che Dio sa se guariranno, tutto sopporto con grandissima pazienza, anzi prego Dio che renda bene a chi mi ha voluto male; confortandomi nell'incomodi con qualche piacevole trattenimento, dell'accademie, de virtuosi, e delle belle cose che ho visto in Bologna, Ferrara e Venezia. Altro non ho maggior disgusto che il pensiero che ho della mia povera Madre, la quale credo fermamente si morrà di disgusto, e di pianto; ho cercato consolarla con lettera, e mostrarli che minore incomodo li do adesso che son fuori che quando stavo in Firenze, allora che per mantenermi ella lavorava di e notte con pericolo della vita, non vi essendo altra speranza di alimentarmi, che nelle sue mani; perché dove avevo io da fondare speranza mai di poter guadagnare un quattrino? In Vostra Signoria Illustrissima che sempre mi ha stimato il maggior bene del mondo in ogni genere, e che non si è di me fidata mai nell'arte, anzi che nell'istoria naturale, ove io avevo fatto sì grandi studii in tanto tempo; Vostra Signoria Illustrissima all'occasione non mi ha tolto a proteggere come credevo dovesse fare; ma bensì il Dottor Frosini come ella bene intende, il che ha dato l'ultimo tracollo alle mie speranze dove dunque nel Serenissimo Padrone dovevo fondare le mie speranze, il quale incollerito meco per i falsi rapporti di queste: sto per dir che quasi quasi non mi poteva vedere con buon occhio;

o tutti dotti nell'adulazione
l'arte che più tra voi si studia e cole
v'aiutate a biasmarmi oltre ragione

Anzi che io vedevo che forse da me derivava che il mio fratello non entrava in corte, che però mi son sacrificato al patimento per non li levare la fortuna di servire in Corte; ove se egli non entra, son certo che è per morire nelle stinche per debito Vostra Signoria; se crede che Dio possa rendere merito, facciali questa carità che egli almeno non l'ha offesa, come posso aver fatto io, giacché ella meco l'ha dimostrato, e son certo che da Dio li sarà reso, perché lo pregheremo caldamente tutti che gle ne renda; ella puole se vuole, e ben si è visto in tanti incontri; io non la prego di altro, giacché per me confido solo in Dio benedetto che sa che sono galantuomo, benché Vostra Signoria et altri m'abbino non so per qual causa sempre chia-

mato scelerato. Mi parto di Venezia domani non so per dove, perché da per tutto vedo di gran neve e li fo umilmente riverenza
Di Venezia li 22 Dicembre 1683

Humilissimo Obbligatissimo Servitore
Di Vostra Signoria Illustrissima
Alessandro Pini

All'Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
Alla Corte Firenze

XLVI⁴⁸

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Ricorro alla di lei protezione: mi voglia con la sua solita generosità, onorare raccomandarmi al Signore Leopoldo d'intercedere per me al Padrone Serenissimo la solita recognizione di dodici scudi l'anno che fin' adesso per gl'anni passati la Benignità di Sua Altezza mi ha onorato farmi dare dall'Arte Scrivendomi il medesimo Signore Leopoldo che questo negozio l'ha ricordato a Sua Altezza e che venga rimesso nel parere del Signore Senatore Arrighi stante l'Arte esser disastata, et aggravata di spese, quale Signore Senatore non voglia innovare cos'alcuna senza la partecipazione di Sua Altezza Che per ciò mi rimetto alla di lei bontà, e cortesia voler pregare il Signore Leopoldo voglia spiccare tal'ordini consimile gl'altr'anni, e potersi dall'Arte pagare tal somma sapendo il medesimo l'operazione mia, e come mi sono fin adesso portato, e porti, e che non ottengo altro dall'Arte, che questa piastra il Mese, il che a me, et alla Casa ci sarebbe di gran sollievo ascrivendo tal obbligazione di Vostra Signoria Illustrissima all'Altre che gli doviamo, Augurandole da Nostro Signore ogni più desiderata contentezza in queste Sante feste le quali se mai desiderare rassignandomeli in questa qual fui, e sono
Di Firenze 24 dicembre 1683
Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo et Obbligatissimo Servitore
Signore Francesco Redi Anton' Domenico Pini

⁴⁸ BMLF Redi 212, c. 200r-v.

XLVII⁴⁹

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Dalla di lei cortesissima sento con quanto affetto abbia ricordato al Signore Leopoldo il mio negozio del che non saprei da qual parte ringraziare Vostra Signoria Illustrissima de' continui favori che giornalmente mi compartisce contro ogni mio merito, e prego la bontà di nostro Signore voglia contraccambiarli tutte quelle felicità immaginabili per ricompensa di quel cordiale affetto che ha Vostra Signoria Illustrissima verso la nostra Casa. Invero con mio molto gran rossore, e dolore insieme do nuova a Vostra Signoria Illustrissima della dimora che fa mio fratello Alessandro dal di 15 del presente in qua; non potendolo significare con penna quanto dolore apporta a tutta la Casa, essendo stati fin adesso con quella speranza con la quale si partì d'andare in Campagna in una villa d' un suo Amico, il che più facilmente lo credevamo per essere il medesimo partito con il solo vestito da Campagna senza denari, e senza niente, ma intendendo adesso dove sia, nessuno lo sa, chi mi dice essersi andato a far Religioso, chi in Germania, chi ritornato in Levante, io per me non saprei dove possa essere andato, qui si stava con un'ottima concordia non diffidando delle grazie di chi lo proteggeva, e nella misericordia del Signore, non si sa che cosa si sia stata e dove si ritrova perché ancora non ha scritto. Io ne ho fatto diligenza in molte Religioni, e ho scritto in varij luoghi per sapere dove sia, attendendone le risposte. Vostra Signoria Illustrissima consideri con che dolore tanto mia Madre, che tutti noi stiamo, e la medesima più volte si è svenuta nell'entrare in Casa vedendo l'uscio di Camera sua chiuso e non fa altro che piangere; Signor Francesco mio Signore s'accerti che io sto in un continuo travaglio, et afflizione per non lo vedere, ne sapere dove possi essere, sperando tutti noi che una volta potesse sollevare la Casa lui solo, et in oggi visto mancato tale speranza. Perciò non diffido della gran misericordia di nostro Signore quale non abbandona mai nessuno, e nella Benignità et Amorevolezza di Vostra Signoria Illustrissima verso di noi del che la preghiamo voglia tener sempre per la nostra povera Casa quella protezione che fin' adesso ha dimostrato, e dimostra, avere. Per fine con tutto l'affetto le bacio le mani

Di Firenze 28 dicembre 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima
Servitore

Devotissimo Obbligatissimo

Anton' Domenico Pini

⁴⁹ BMLF Redi 212, cc. 202r-203r.XLVIII⁵⁰

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Ho trascorso qualche giorno in rispondere ad una di Vostra Signoria Illustrissima a me molto grata, del che compatirà se non sono stato più pronto, ma tutto è derivato per non così presto infastidirla con mie, e per darli qualche nuova dove si ritrovava mio fratello Alessandro, che per ancora non si sa dove sia, avendo ricevuto da alcuni luoghi le risposte, e nessuno l'ha veduto ne sa dove sia, la qual cosa molto più ci rende afflizione e molto maggiore è quella (se non l'ha fatto) di non avvisare prima il Serenissimo Padrone e Vostra Signoria Illustrissima a cui è tanto obbligato, molto ce ne dispiacerebbe; Io nella prima inviatali non li diedi parte di tal cosa perché ci presupponevamo dovesse tornare la vigilia di Pasqua per avercela il medesimo dipinta si bene, ma vedendo passare tal giorno mi diedi a credere se ne fosse andato come è stato. Tutti noi siamo travagliati a un segno che non sappiamo che cosa ci fare e la Madre particolarmente quale è diventata che non si regge ritta dal gran dolor' che ne sente in questa partenza si improvvisa, e senza il consenso dell'Altezza Serenissima e di Vostra Signoria Illustrissima che non desisteva di onorarlo de sua favori, et il mio è doppio per aver a consolare la Madre che veggio in tanta afflizione. A Vostra Signoria Illustrissima è noto come l'altra volta quando andò fuori d'ordine di Sua Altezza lei stava si allegra, e contenta, ne mai si fusse turbata, ma se la vedesse adesso, certo che si moverebbe a compassione il vederla tanto piangere, e tanto affliggersi, cosa da non credere. Si sostenta per forza con farli mandar giù quello si puole. Preghiamo instantemente la non a bastanza replicata bontà, et amorevolezza di Vostra Signoria Illustrissima verso la mia Casa a non ci volere abbandonare con proteggerci appresso le Grazie di codesto Benignissimo Principe, e Padrone Serenissimo e sallo Iddio Benedetto se siamo in angustie, e miserie trattandosi ora per vederci mancati di speranza di vendere quel poderino, che tenghiamo a Giogoli per quel prezzo più reperibile, avendo auto l'aggravio del lastrico di Fiorini 10, e fuori di speranza di non conseguire la solita recognizione quale ho ottenuto per molti anni dall'Arte, con mio molto gran rossore, e poter pagare i

⁵⁰ BMLF Redi 212, cc. 207r-v; 210r-v.

nostri censi et altri debiti. Il Signore sia quello la voglia felicitare per quelle grazie, e favori che fin adesso ci hà fatto, e che voglia ispirarla raccomandarci al Serenissimo Padrone in quelle congiunture che gli si potranno mai porgere; pregandola di nuovo a non ci volere abbandonare; mentre per fine me li dedico per sempre qual sono

Di Firenze 3 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Anton' Domenico Pini

XLIX⁵¹

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ho trovato in Venezia quel Giovine Turco Pisano chiamato Domenico Cantieri che era scappato di Turchia che veniva a Firenze, l'ho inviato ai miei fratelli, acciò lo inviino a Vostra Signoria che lo presenti a Sua Altezza Serenissima. Egli li racconterà il modo col quale è scappato di Turchia, e ogni altra cosa; del restante mi raccomando a Vostra Signoria Illustrissima et alla sua protezione

Di Venezia li 5 Gennaio 1683

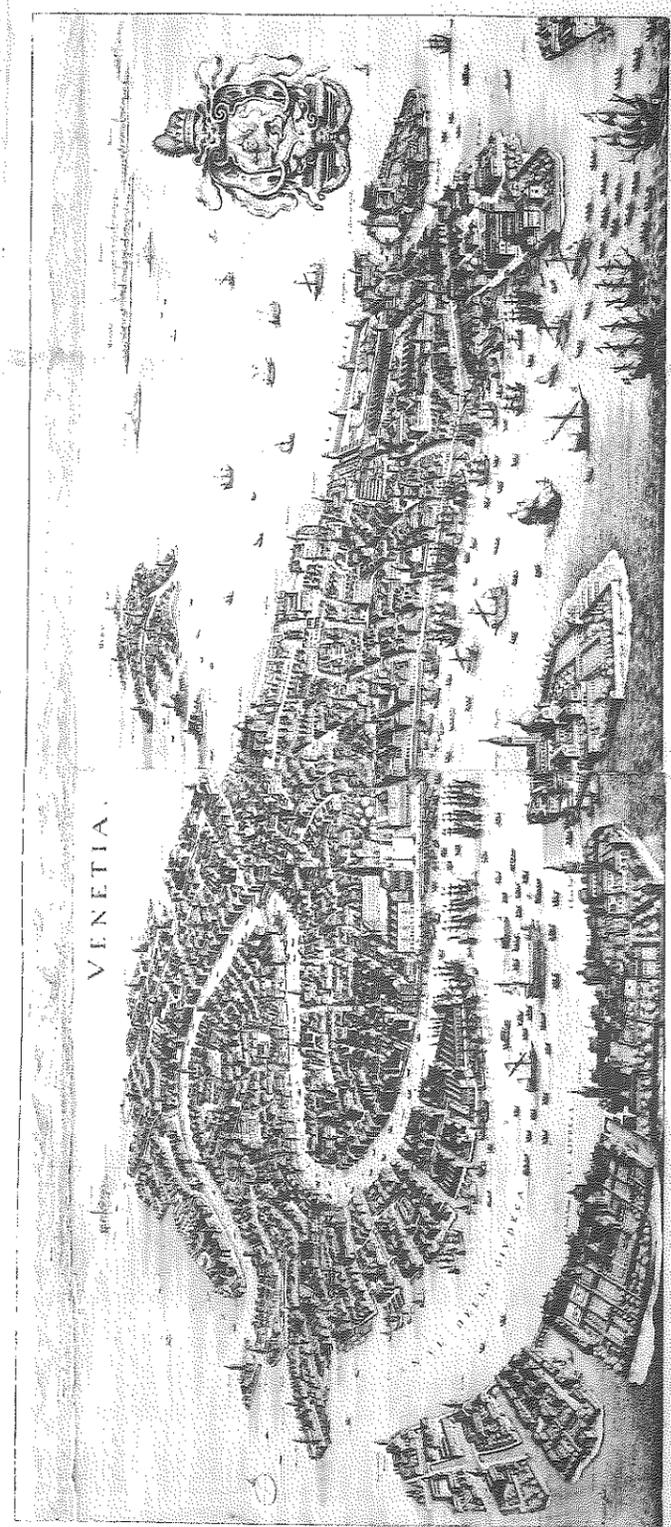
Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Francesco Redi
alla Corte

Firenze

⁵¹ BMLF Redi 212, cc. 195r; 198v.



L⁵²

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Accuso una di Vostra Signoria Illustrissima de 5 suddetto per la quale invero resto confuso per l'affetto che vedo portarmi dalla di lei amorevolezza, ringraziandola de' favori, e benefizij che giornalmente comparte verso di me e di noi. Gli darò avviso come ier sera l'altra mi scrisse mio fratello Alessandro di Venezia accennandomi i motivi per i quali se n'era partito di Firenze così sprovistamente dicendomi che non poteva più vedere la Casa in tanti disastri, e non guadagnare il medesimo cos' alcuna volendo vedere se puol aver fortuna di campare senza aggravare la Casa, non potendo più vedere mia Madre tanto lavorare per camparci, a questo mi pare si guidi male poiché il medesimo per campare non pare eserciti la sua Professione avendo la Casa speso tanto per tirarlo a quel segno che è, di anni 30 e potendo pervenire, e guadagnare qualcosa, l'altra mi pare voglia aggravarla poiché mi manda a chiedere 25 pezze (tanto che s'accomodi) delle quali sa come noi ci ritroviamo, e manda a chiedere i suoi abiti neri da Città, e biancheria, Mi pare che questo Giovane si sia disperato, e voglia solo campare la pelle, io questa cosa non la lodo troppo, e molto me ne dispiace, essendo pervenuto a quel grado che era, per ancora io non gli hò riscritto; Prima aspetterò sentire il parere di Vostra Signoria Illustrissima quale fin' adesso l'ha protetto; et io gle ne vivo tanto obbligato non desistendo mai Vostra Signoria Illustrissima di favorirmi, del che la prego voglia continuare per sollievo di nostra Casa, onde per fine le Bacio affettuosamente le Mani.

Di Firenze 6 gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore
Anton' Domenico Pini

LI⁵³

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Mio fratello Alessandro m'invia qui a Casa un tal Giovane vestito alla Persiana quale viene di Venezia, scrivendomi lo voglia inviare alla Corte, et da Vostra Signoria Illustrissima conforme ho fatto subito, avvisandomi il medesimo che ciò faccia prontamente senza accennarmi altro.

⁵² BMLF Redi 212, cc. 208r-209r.⁵³ BMLF Redi 212, c. 196r.

Prego sempre Vostra Signoria Illustrissima della di lei protezione ringraziandola de continui obliqui che tiene nostra Casa alla di lei amorevolezza offerendomi sempre pronto in servirla ogni volta mi favorirà de suoi pregiatissimi Comandi, e qui per fine umilmente le Bacio le Mani.
Di Firenze 11 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore
Anton' Domenico Pini

Signore Francesco Redi

LII⁵⁴

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Di nuovo invio miei debiti ossequi a Vostra Signoria Illustrissima di Venezia, dove mi ritrovo al presente, supplicandola della sua solita protezione, e di non mi privare della sua da me desideratissima grazia. Se non fussi per esserli noioso fra le sue occupazioni di maggior rilievo li darei li avvisi litterarii, quali so che li saranno dati dal Signor Dottor Lapi a cui li ho mandati; qua Si ritrova il Porzio Napolitano già lettore in Roma, il quale ha fatto grandissime osservazioni anatomiche di varii animali aquatici fra gl'altri del Granchio, e granceola marina, che mi ricordo aver vedute fare una volta a Vostra Signoria Illustrissima ma egli le ha fatte più esatte, come che maggior copia ne sieno qua, che in alcun altro luogo; è mio grandissimo amico, et è un grandissimo galantuomo, e virtuoso. Desidero sommamente sapere qualche nuova del mio Caro Signor Cartieri inviato a Sua Altezza Serenissima con lettera per Vostra Signoria Illustrissima e se Sua Altezza Sia sincerata, che io lo servivo fedelmente, e di tutto cuore, supplicandola in fine de i suoi favori, e li fo umilissima riverenza

Di Venezia li 22 Gennaio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

All' Illustrissimo Signor mio Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Dottor Francesco Redi

Firenze

⁵⁴ BMLF Redi 212, cc. 188r-v; 185v.

LIII⁵⁵

Molto Illustrissimo Signor mio Padrone Osservandissimo

Sapendo io quanta stima sia fatta della persona di Vostra Signoria per le sue rare virtù in tutto il mondo ho cercato del Signor Marmi una sua raccomandazione a qualche suo amico in Venezia, del che avendomi cortesissimamente favorito Vostra Signoria con una lettera per Illustrissimo Signor Giacomo Corniano, mi è stata veramente di quell'efficacia che io desideravo, perché questo Signore con maniere cortesissime mi ha promesso stradarmi per tutti quei mezzi che possono essere più opportuni per poter io esercitar la mia arte; essendomi esibito ancora a cavarmi dalla sanità la permissione di poter esercitare col privilegio di Pisa in questa Città di Venezia. Vostra Signoria mi creda certo che non ci ho trovato il più cortese e onesto uomo di questo Signore con tutte le raccomandazioni che avevo, e forse perché non ho avuto il migliore intercessore, e spero se egli mi proteggerà come mi ha promesso di poterme vivere in Venezia con quiete d'animo, e di corpo senza tante afflizioni cagionatemi da mille malandrini, con una perpetua obbligazione a Vostra Signoria che essendo principiata in me, e nella mia casa da poi che era vivo mio Padre infinitamente per mille benefizii suo servitore, durerà pur in fin' a che lo spirito reggerà queste mie misere membra e li fo umilissima reverenza. Li 29 Gennaio 1683 Di Venezia

Di Vostra Signoria Molto Illustrissima e Molto Osservandissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero
Alessandro Pini

LIV⁵⁶

Illustrissimo Signore e Padrone Colendissimo

Ho auto un grandissimo disgusto che il mio figliolo Alessandro sia partito senza dire niente per Venezia, ma quel che più mi dispiace è che non si sia consiliato né con Vostra Signoria Illustrissima né con

⁵⁵ BNCF Magl. VIII, S. IV, T. XI, c. 109r.

⁵⁶ BMLF Redi 212, c. 191r-v.

altri di buon giudizio, io ben ora mi acorgo che conseguenza porti seco questa sua partenza perché dopo d'aver ricevuto grazie grandi e onori dal Serenissimo Padrone e il tutto per mezzo di Vostra Signoria Illustrissima si parte così all'improvviso senza dire nulla, e pone grand'impedimento alla sua fortuna, Confesso il vero che egli à operato in ciò con imprudenza, e con poco consilio, Il volere ora a Vostra Signoria ritornare l'istanze e le preghiere per di lui vantaggi non mi da l'Animo, perché dopo averne ricevuti tanti e non s'essere saputo servire di essi mi pare che egli da per se stesso voli abandonar il bene che gli si porge, però solamente la prego a volermi aiutare questo altro a cui non vorrei che li erori del maggiore portassero progudizio; confido molto nel potentissimo mezzo di Vostra Signoria Illustrissima che so che apresso l'Alteza Serenissima è in grandissima stima stante le sue nobilissime qualità e rari talenti, confido anco in lei, perché già sa le miserie di questa Casa le quali molto più tormentano me che i figlioli, che nello stato vedovile le afflizioni sono maggiori, tanto più che apprendo le cose di molto e conosco che per l'imprudenza che commettono ritarderano sempre i loro vantaggi e saranno costretti a stentare essi, et io più di loro che come madre patisco e sopporto per esimerli da qualunque maggiore travaglio suplico di nuovo Vostra Signoria Illustrissima ad' avere riguardo a me afflitta e a gl'altri mia figlioli che meco sono degnandosi di porgerli quei aiuti che li detta l'animo suo nobilissimo assicurandola di perpetua gratitudine, e ossequio e per questo umilmente inchinandomi li resto

di Firenze il primo febbraio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissima et Obbligatissima Serva
Vittoria Pini

LV⁵⁷

Illustrissimo Signore e Padrone Colendissimo

Doppo avere il mio fratello Alessandro riceuti tanti favori da Vostra Signoria Illustrissima che si è compiaciuta aiutarlo, scusarlo, e proteggerlo in ogni occasione, egli si è partito di Fiorenza nel più bello di sua fortuna e quando poteva dalla benignità di lei sperare

⁵⁷ BMLF Redi 212, cc. 189r-190r.

ogni vantaggio; io non credo che l'abbia fatto ne per ingratitudine, ne per disprezzo perché doppo i favori che ha ricevuti da Vostra Signoria Illustrissima era impossibile che cadesse in simil errore, ma io di ciò imaginando, che vedendo l'afflizioni della Casa sia partito come Uomo di poco ripiego (direi io) quasi mezzo disperato di non poterla più sostenere, io però non lo scuso, perché se avesse auto un po' di pazienza avrebbe da Vostra Signoria Illustrissima riceuto il compimento di sua fortuna come ne aveva auto il principio, e l'aumento; egli non merita più che Vostra Signoria Illustrissima s'impieghi per lui perché non si è saputo servire della sua gentilezza e bontà quando è stato tempo; ben è vero Illustrissimo Signore che io non credo di essere per cadere in simile ingratitudine con l'aiuto di Dio quando Vostra Signoria Illustrissima si compiaccia di continuare nella mia persona quei favori che sin ora ho pur troppo mercè la sua benignità frequentemente provato, assicurandola di gratitudine, di rispetto, e d'ossequio, come è giusto, e ragionevole, tanto più che gli sono note le miserie di Casa nostra ora cresciute per l'imprudenza d'Alessandro; so che Vostra Signoria Illustrissima non ha obbligo nessuno di sollevarci da tante angustie tanto più doppo essersi impiegato tante volte a nostro vantaggio, e profitto, ma la prego io, e la supplico a volermi continuare la sua protezione in riguardo solo alla di lei propria generosità, da cui spero ogni aiuto; perdoni se troppo ardisco, massime in questo caso che l'ingratitudine del fratello mi dovrebbe rendere più vergognoso in supplicarla; come ha, operato lui non operò già mai io, mà sempre ricordevole de benefizij desidererò ogni occasione di mostrare in fatti la gratitudine, che io di tutto cuore professo ora esteriormente in parole, e conservo veracemente nel cuore; e perciò baciandoli umilmente le mani, mi dichiaro che hò per sommo honore di sottoscrivermi

Di Firenze primo febbraio 1683,

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo e Obbligatissimo Servitore
Anton' Domenico Pini

LVI⁵⁸

A Alessandro Pini a Venezia

Non ho risposto prima di ora alla prima Lettera di Vostra Signoria scrittami di Venezia, perchè essendo quella lettera piena di querele contro di me, e piena d'ingiurie contro la mia persona e contro altre, ho voluto dar tempo al tempo, e che col tempo appoco appoco si attutisse, e si smorzasse quella mista commozione che dentro al mio cuore quelle querele mordaci, e quelle ingiurie aveano risvegliata, come per appunto è avvenuto con l'aiuto di Dio benedetto; onde ora rispondendo a Vostra Signoria le dico che siccome io le ho perdonato, e le perdono le ingiurie scritte in quella lettera così col cuore e da uomo dabbene prego Dio, che ancor esso gle le perdoni; e di più dico a Vostra Signoria con tutta la schiettezza del cuore, che avrò carissimo di intender sempre nuove de' suoi avanzamenti, e de' suoi progressi in cotesta Città, e che vorrei sinceramente potervi cooperare per suo servizio come sempre procurai di cooperarvi quando il Serenissimo Granduca alle mie intercessioni mandò Vostra Signoria a Pitigliano, e quando pur la mandò in Egitto, e quando altresì quest'ultima state la mandò a fare il viaggio delle Galere. So bene che questo è poca cosa al merito di Vostra Signoria ma non è lieve cosa alle deboli forze di un uomo come son io che non avea altra obbligazione, che quella volontaria del mio cuore e quella dell'essere io Cristiano, e dell'aver un genio di aiutar tutti, per quanto comporta la mia possibilità. Ma tutto ciò vada in perpetua dimenticanza, e sia come se non fosse stato, e la sua querula, ed ingiuriosa lettera sia come se mai non fosse stata scritta, e si creda pure Vostra Signoria che dove mai potrò servirla io lo farò da buon cristiano e da uomo onorato; né pensi Vostra Signoria che io dica ciò per ischerzo, perché non è di mia naturalezza lo scherzare, e ne chiamo in testimonio quel Dio che dee giudicarmi al punto della mia Morte, che pure per la mia età non dovrebbe esser molto lontano. E perché Vostra Signoria veda che parlo col cuore onorato, voglio darle un amorevole avvertimento; e se ancor questo mi cagionerà nuovo odio, e nuove ingiurie piglierò il tutto volentieri dalla mano di Dio. Si trova Vostra Signoria in Venezia, o ella voglia starvi, o voglia tornare in Patria, succeda l'uno o l'altro, o in qualsisia luogo che ella sia mai per trattenersi, se si dia

⁵⁸ BMF Redi 8, cc. 204r-205v.

il caso, che ella trovi qualche Personaggio che voglia aiutarla, e che voglia promoverla, e che faccia ogni sua possa per i suoi avanzamenti; in evento che a questo tale non succeda il servirla onninamente secondo i desiderj di Vostra Signoria, ella non voglia poi trattarlo con le medesime querele ingiuriose, con le quali ella ha trattato meco nella sua lettera, perché, Signor Alessandro mio caro, non tutti gli uomini sono di un medesimo genio. Io prego Vostra Signoria a perdonarmi se mi sono avanzato troppo in darle questo avvertimento, il quale nasce solamente da uno affetto più che paterno col quale ho sempre amato Vostra Signoria; di nuovo le chieggo perdono, e prego di vero cuore Iddio benedetto, che le conceda tutte quelle consolazioni che ella desidera; e le bacio le mani. Pisa 11 Febbraio 1683 ab Incarnatione

Di Vostra Signoria mio Signore

Affettuosissimo Servitore
Francesco Redi

LVII⁵⁹

Illustrissimo Signore e Padrone Colendissimo

Ricevo la cortesissima di Vostra Signoria Illustrissima e dal tenore d'essa sento il cordoglio gl'iabbi aportata la partenza d'Alessandro mio figliolo, che in vero ne resto molto consolata per riconoscere dalla sua amorevolezza quanto a cuore le sia questo mio figliolo, e la buona protezione, che auto sempre d'esso, che come nella passata li scrissi non posso lodarlo, tanto più per avere ciò fatto senza che ne fusi consapevole, e che non l'avessi partecipato, ma già che s'è lasciato guidare da una giovenile volontà non vorrei per questo la lontanoza fusi causa di lui perdessi ogni memoria, si che prego Vostra Signoria Illustrissima a non volerlo abbandonare, e volia continovare ad' vere

⁵⁹ BMLF Redi 212, c. 201r-v.

la medesima protezione, quale à tenuta sin' adesso, e se l'voglia mostrare favorevole tanto in Venezia, quanto in qualsivolva altro luogo fussi per portarsi, con farlo partecipe delle sua grazie come si è contentata per il pasato, Circa d'Antonio Domenico ne resto molto apagata, riconoscendo quanto è alla somma sua benignità, e dalla premura a di vedere avanzati una volta questi miei figlioli, onde ne rendo, a Vostra Signoria Illustrissima affettuosissime grazie, e mi dispiace non potere corrisponderli con altro, se non con offerirmeli qual sono
Di Firenze el 12 febbraio 1683

Di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissima et Obligatissima Serva
Vittoria Pini

LVIII⁶⁰

Illustrissimo Signore mio Padrone Colendissimo

Quantunque mi conosca immeritevole de favori di Vostra Signoria Illustrissima per gl'errori, et imprudenze commesse da mio fratello Alessandro, con tutto ciò per l'ossequio, e reverenza che porto a Vostra Signoria Illustrissima non dimenticandomi mai de continui benefizij fatti alla nostra Casa contro ogni nostro merito, e fino a che viverò gle ne terrò perpetuo obbligo, pregando Vostra Signoria Illustrissima a non voler aver riguardo a commessi mancamenti di mio fratello, per il che doverei aver gran rossore in supplicarla più, ma confidato nella bontà di Vostra Signoria Illustrissima le torno ad umiliarmi, con desiderarli felicissima questa S. Pasqua colma d'ogni felicità facendo il simile mia Madre, e mio fratello Agostino, mentre per fine qui sottoscrivo qual sono; di Firenze primo Aprile 1684.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo et Obligatissimo suo Servitore
Anton' Domenico Pini

Signor Francesco Redi

⁶⁰ BMLF Redi 212, c. 199r.

LIX⁶¹

Molto Illustrissimo Signor mio

Accuso le compitissime sue; e li giuro da fedel servitore, e sincero che li sono che tutte l'ho bruciate, ne mai ho fatto parola ad alcuno di codesta Città, conoscendo benissimo quanta sia la malignità di alcuni che s'attaccherebbero a fare qualche brutta istoria sopra una minima parola; nient'altro; la lettera di Vostra Signoria ho mostrata al signor Florio, il quale me l'ha domandata per ritenerla presso di se, per poter scrivere a Vostra Signoria a suo tempo, n'è rimasto contentissimo, et io ne ho goduto infinitamente, ha lodato infinitamente la bontà, e cortesia di Vostra Signoria fin' alla meraviglia. Quel signor Contarini non l'ho potuto ancor' trovare, ma li farò reverenza quanto prima, e ho carissimo di far quest'uffizio con un tal' uomo, e dalla nobiltà molto conosciuto. Il signor Corniano ha auta una contentezza grande del mio impiego col signor Alessandro Molino, conoscendo la nobiltà e generosità di quel Signore, non credo che partiremo però prima che a Maggio, però se li occorre fra tanto mi comandi che la servirò di cuore, e li fo umilissima reverenza

Di Venezia li 15 Aprile 1684

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

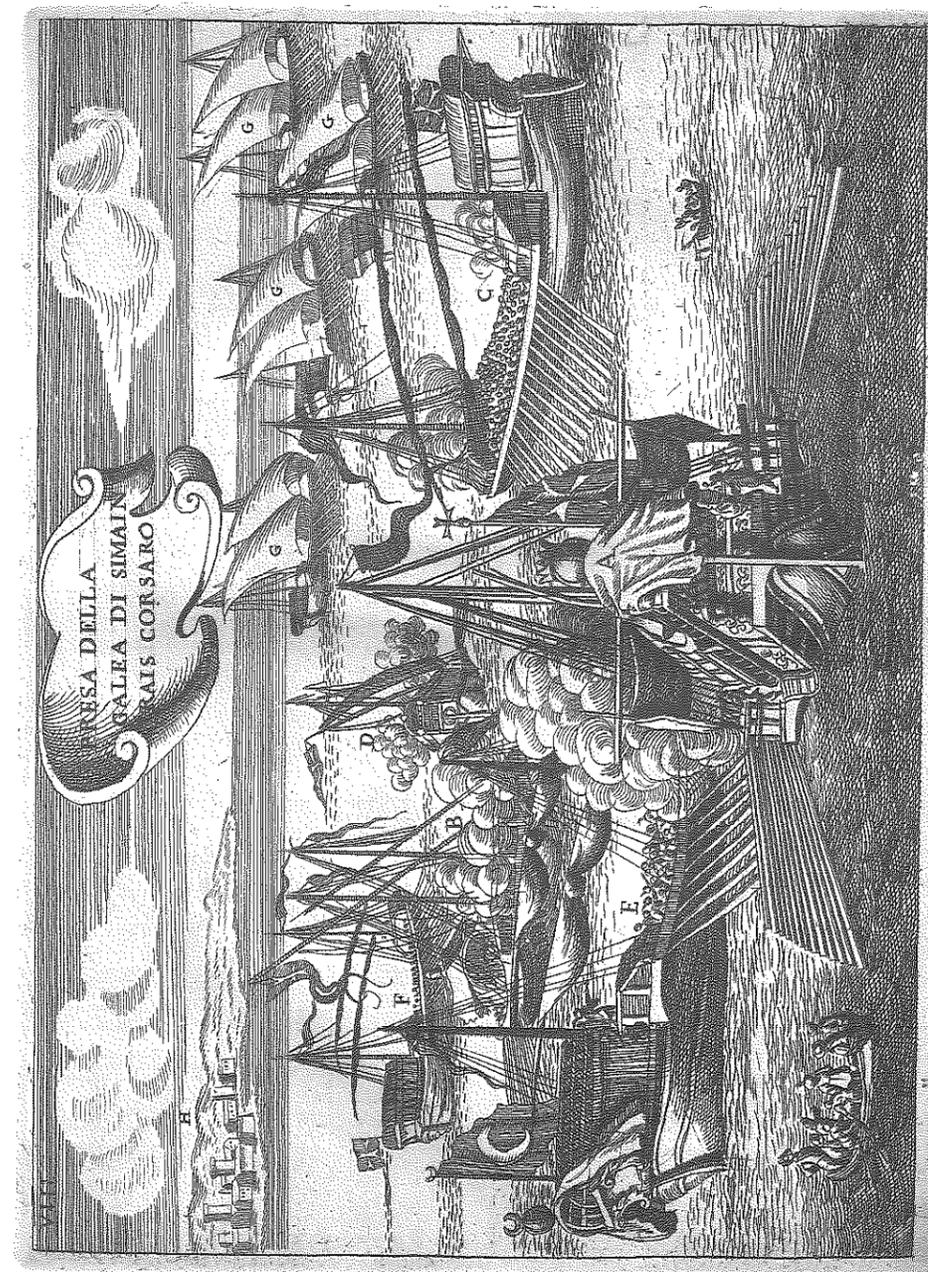
LX⁶²

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

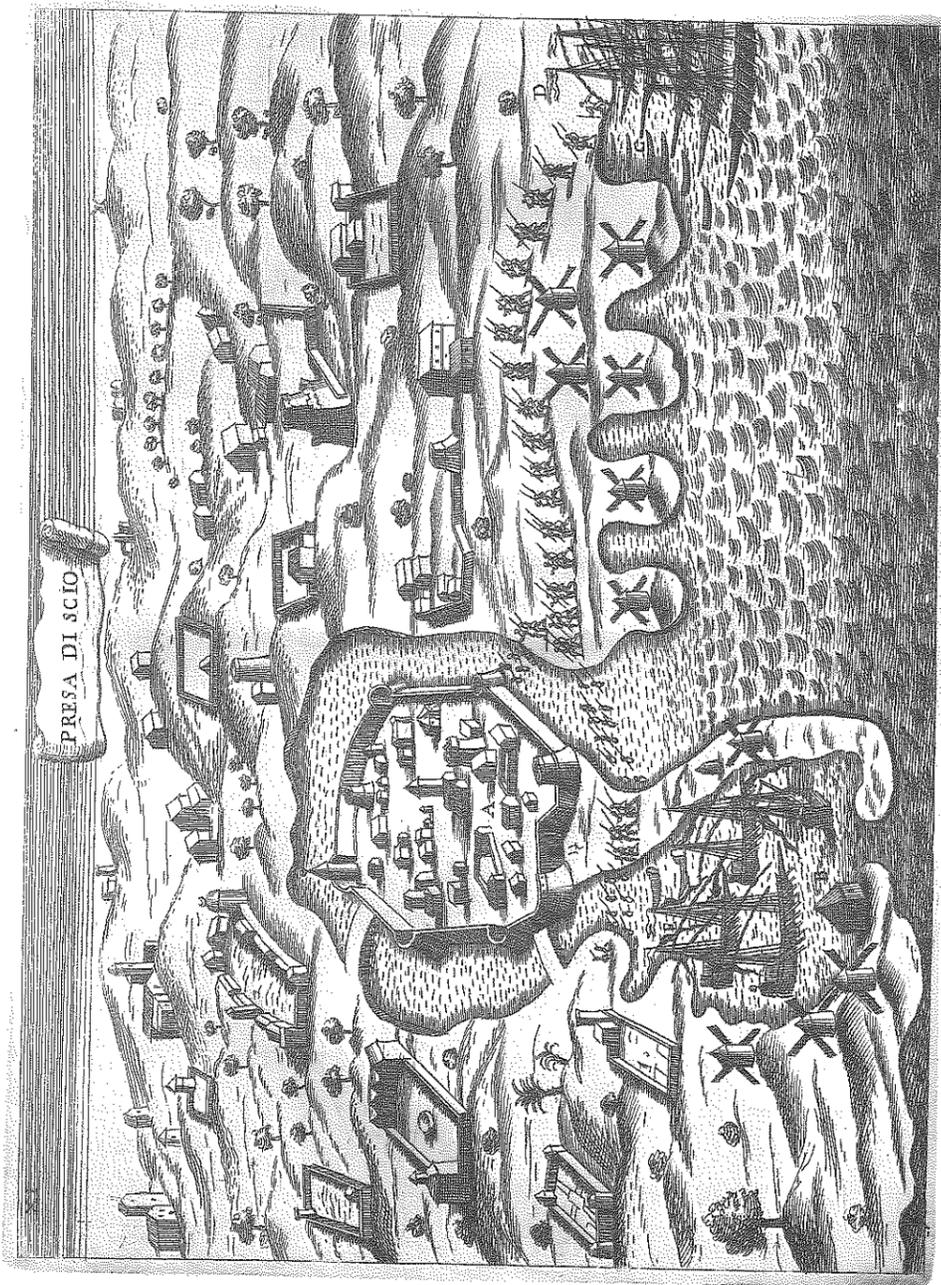
Resto obbligatissimo per verità mia della cortesissima maniera colla quale ha trattato meco Vostra Signoria Illustrissima nella sua gratissima dopo essere stata dalla mia lettera come Ella dice tanto ingiuriata. Li giuro però che se scappò dalla penna qualcosa di meno riverente verso della sua persona fu preter intentionem, e se l'immagini Vo-

⁶¹ BNCf Magl. VIII. S. IV, T. XI, c. 110r-v.

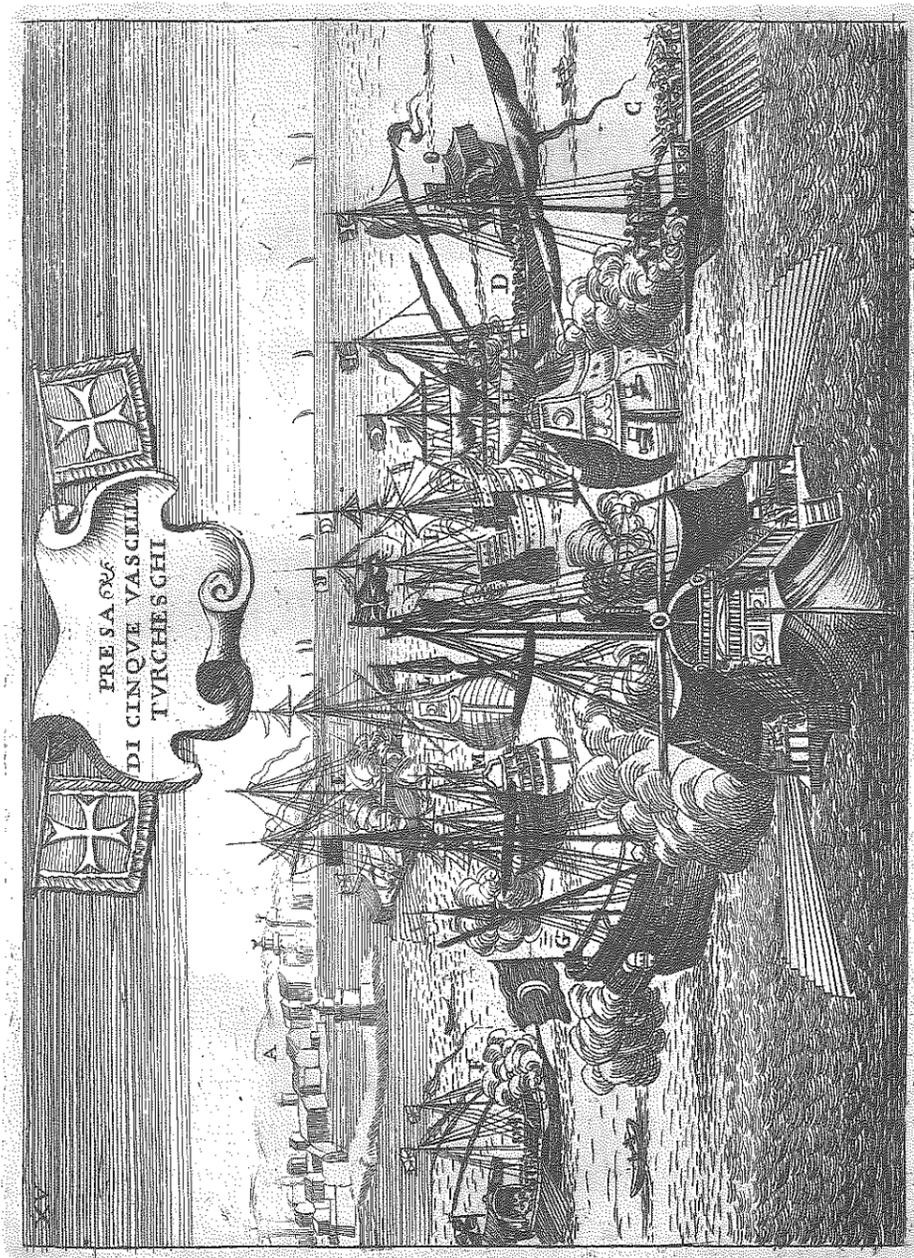
⁶² BMLF Redi 212, cc. 192r-193r.



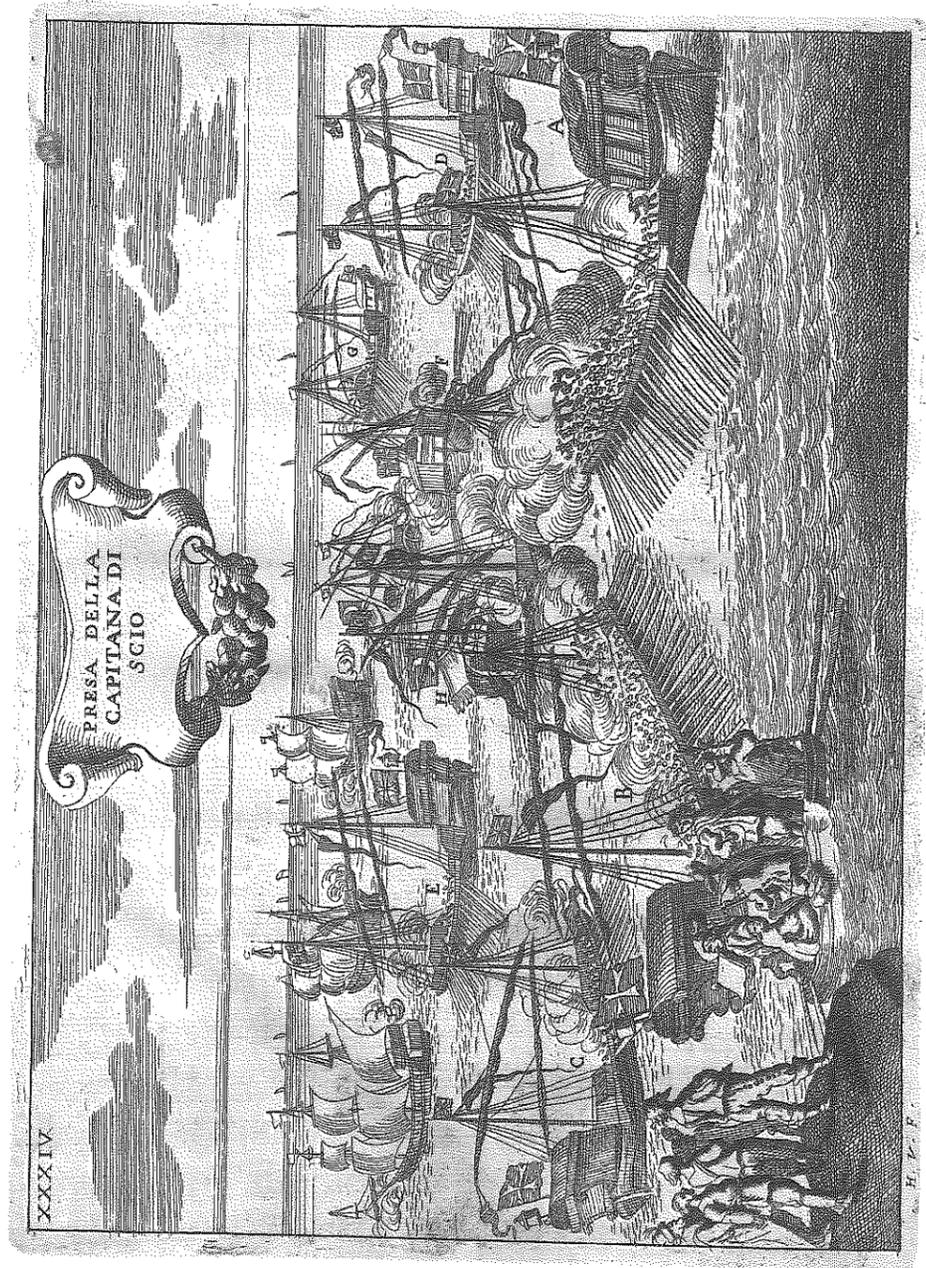
I PREGJ DELLA TOSCANA



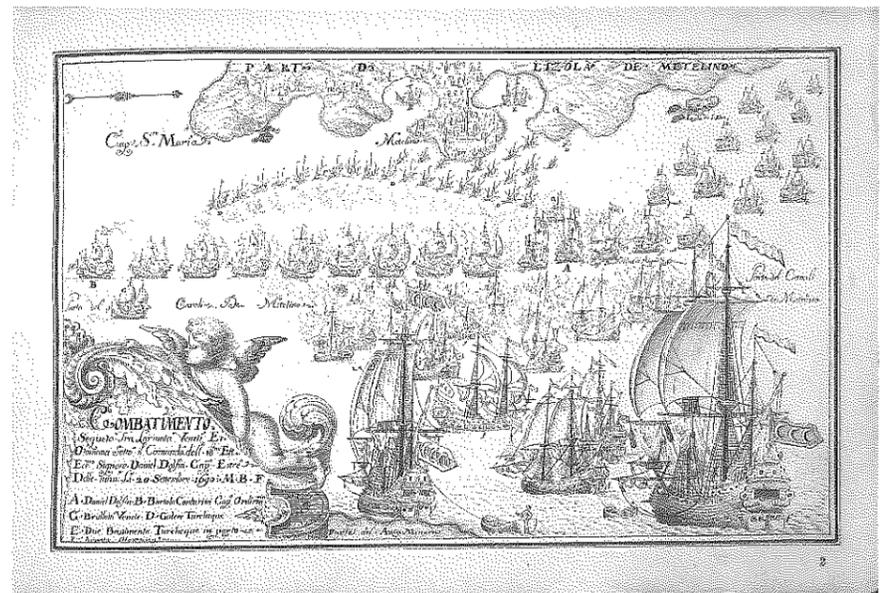
I PREGJ DELLA TOSCANA



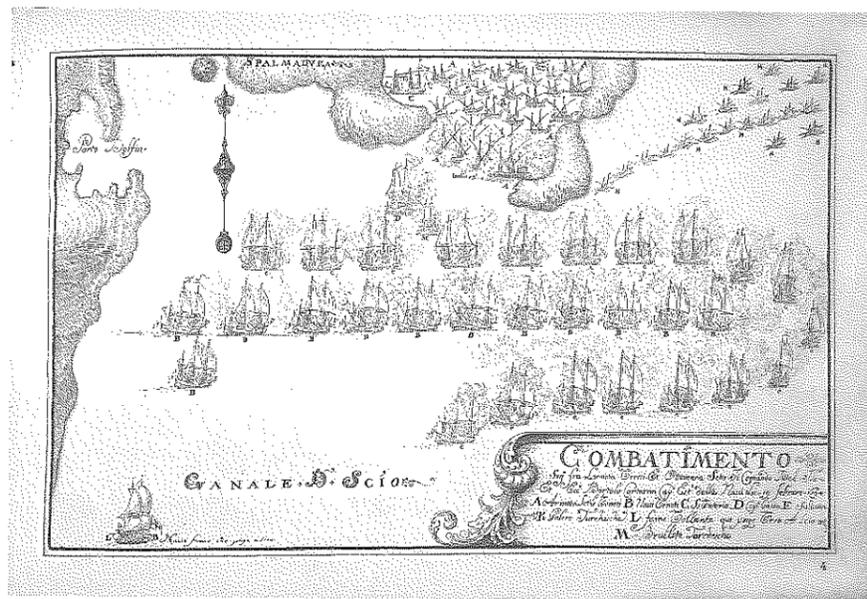
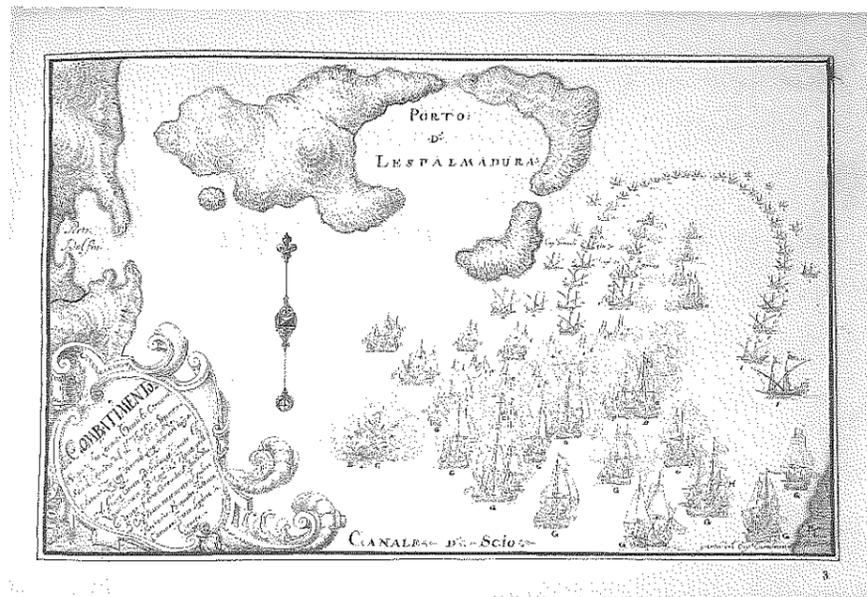
I PREGJ DELLA TOSCANA



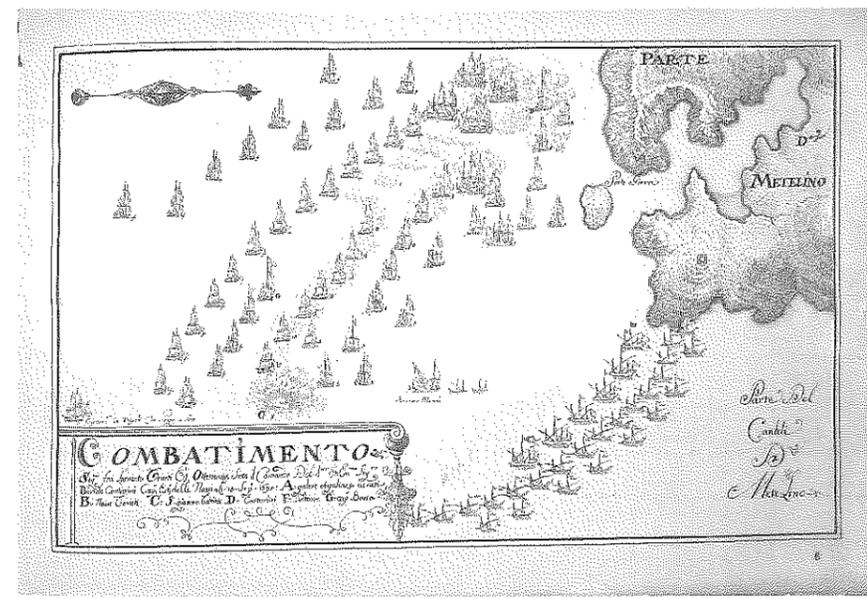
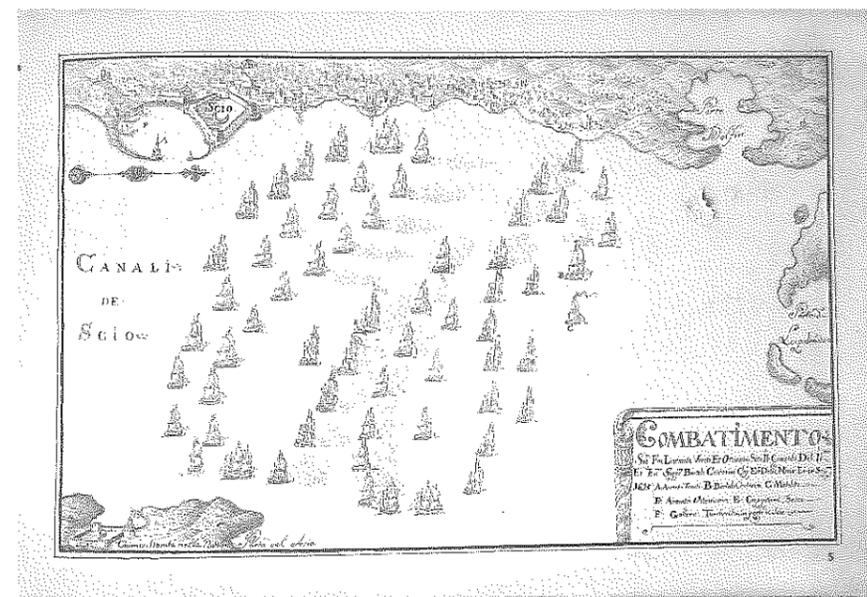
I PREGI DELLA TOSCANA



BMLF Ms. MED. PALAT. 171 cc. 1-2



BMLF Ms. MED. PALAT. 171 cc. 3-4



BMLF Ms. MED. PALAT. 171 cc. 5-6

fra l'altre che io in Venezia non faccia altro che dir male della persona di Vostra Signoria Illustrissima servendosi in mala parte delle lettere scritteli dal Signor Grandi con mille segni della sua bontà verso di me, come egli medesimo mi ha fatto conoscere in mille maniere. Si accerti che il medesimo Signor Grandi è stomacato delle opprobriose lettere del Moniglia contro di me, e che n'è rimasto offeso egli stesso. Io non voglio farne pur motto al signor Moniglia stimandole pettegolerie, benché vulnus alo in venis; non sapevo di aver anco questo nimico; e pure non ho mai auto un minimo affare con esso, non so, la mia cattiva sorte, non dirò altro; del resto me la rido, e lo lascio gracchiare perché non ha forza di niente con tutte le sue invenzioni. Il Signor Porzio saluta Vostra Signoria Illustrissima e li ricorda la promessa de i suoi libri mi dice così, non so poi. Veda pertanto se di Levante posso occuparmi in suo servizio che lo farò con ogni affetto, e desiderio; Martedì presente che saremo a due di Maggio fa partenza la nostra nave verso Corfù ove si farà la rassegna di tutti i legni per partirsi quanto prima per i Dardanelli. Non li do alcuna nuova perché non ve ne sono che sieno nuove a Vostra Signoria Illustrissima aspettando intanto i suoi comandi con tutta la mia devozione li fo umile reverenza.

Di Venezia li 26 Aprile 1684.

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima mio Padrone
Humilissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

Illustrissimo Signor Francesco Redi

LXI⁶³

Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo

Vostra Signoria non si potrebbe immaginare quanto tempo si perda in Venezia nel trovare gl'amici; primieramente la Città è grande bene, e si fa molte volte più lunga strada a conto de fossi, e inoltre per l'occupazioni chi d'una lor cosa, e chi dell'altra molte volte fa di bisogno tornare a casa loro, per non ve li aver trovati; così m'è avvenuto appunto del Signor Abbate Contarini, il quale non ho potuto ancora

⁶³ BNCf Magl. VIII. S. IV, T. XI, c. 111r-v.

riverire, e sto col timone sempre in mare che la nostra nave che è alla vela sta per partire d'ora in ora; onde non ho quella libertà di aspettarlo, e tornare a casa fin che lo trovi pur una volta; se non lo vedo domani non ho più tempo perché il vento che s'è messo al buono ci darà campo di partire; ho in tasca ancora le sue lettere, e l'epigramma, che m'è parso del signor Zamboni. Le lettere di Vostra Signoria al Signor Patino l'ho sempre date a Padova in propria mano. Se mi comanda qualcosa, scriva pure benché sarò in Levante, che mi saranno recapitate, le puol indirizzare, al Signor Corniano, qual essendo stato oggi per riverire, e dirli addio, ho trovo che dormiva, bisognerà torni stasera a sette ore. Saluti tutti gli amici, e mi voglia bene al solito; nuove letterarie non ve ne sono qua nemmeno, se non bagattelle, il signor Grandi ristampa il Riverio, e fatto n'è una bellissima prefazione, il Signor Porzio ha ristampato un libretto di alcune dissertazioni molto buono; et averà ella visto il trasportato Pardies in Italiano dal signor Montanari. Non v'è altro, di guerre ne pure, se non le solite e per fine ringraziandola di tanti onori e ricordandomeli obbligato li bacio umilmente le mani.

Di Venezia li 29 Aprile 1684

Di Vostra Signoria Illustrissima e Colendissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

LXII⁶⁴

Al Signore Dottore Lorenzo Bellini
Copia

Eccellentissimo Signore Padron mio Colendissimo

Mentre viveva il Dott. Giacomo Grandis mio amico cordialissimo et uomo di quella erudizion' ben nota a Vostra Signoria Eccellentissima, ad'oggetto d'imparare ancor io da suoi dottissimi discorsi, e così anco ricerchato dalla naturalezza del di lui buon genio non tralasciavo di molestarlo di Morea giornalmente con le ricerche di alcune spie-

⁶⁴ BNCf Magl. VIII. S. IV, T. XI, cc. 113r-114v.

gazioni sopra varii dubbi, che nelle osservazioni alla giornata m'occorrevano; e perché fra gl'altri problemi che nel lungo praticar di questo arcipelago mi si sieno resi operciabili (*sic*) uno è l'origine dell'ostinate, e fiere tramontane, che per due mesi e mezzo agitano continuamente questi mari, dalla metà di Luglio fin' alla fin di settembre curioso di penetrare col'aiuto della di lei cognizione la vera cagione in mancanza del povero Grandis ardisco ricorrere alla di lei cortesia, confidando che la sua bontà consueta nelli ammaestramenti sia per continuar quelle grazie compartite già alla mia incapacità tanto tempo nel studio di Pisa, e nella Patria. Il più forte antemural' che difenda gl'ottomanni contro l'ostilità de' Veneti, son le tramontane, che però più giustamente degl' Antichi Ateniesi per testimonio di Pausania potrebbero erigere alla Dea tramontana un famosissimo tempio in cui frà l'altre votive tavolette dovrebbero appendere la difesa di Negroponte la rotta data da quegli a Veneti a Scio, et il mantenimento della loro potentissima armata Navale. I Dardanelli piccolo riparo avrebbero fatto fin quì alle violenze di questo serenissimo Dominio, se le tramontane non avessero colla loro forza rispinto più volte dall'ingresso di quella bocca le valorose armate di questa invitta Repubblica. Anco anticamente, e per detto di Pausania si trovavano a montare a quella parte le medeme difficoltà, e per detto di Tacito, che afferma, che Germanico volendo vedere i sacrificii curiosi dell'Isola di Samandrachi, *Obvii aquilones depulere*. Come l'opinione de venti causati dal squagliamento delle Nevi venga approvata per il più da Marineri Moderni ne segue, che eglino derivino le medeme tramontane dalle Nevi della Moscovia e Tartaria, e del restante de paesi posti all'artico a dirittura di questo vento rispetto a questi paesi; esaminando però più esattamente le cose, io trovo non esser la Sola cagione di questi venti il sciogliersi di quelle Nevi, ma solo essere la antecedente; e l'immediata le correnti dell'acque. Se le Nevi liquefatte cagionassero immediatamente le tramontane allor' che il Sole si trova nel Solstizio estivo, cioè ai ventuno di Giugno, che egli occupa il Zenit di quelle regioni e che vibra più rettamente i suoi raggi focosi dovrebbero essere maggiori le tramontane. Non succedendo però quelle nel tempo di Giugno ma principiando come si è detto verso i quindici di Luglio vado confermandomi nell'opinione, che le Nevi sieno il primo motivo delle correnti e le correnti poi causino questi venti impetuosi. Col liquefarsi delle Nevi s'ingrossano i fiumi che grossissimi et in quantità corrono a mettere un Mar di acque nel Mar Negro, cioè il Danubio, il Tanai, il Nieper, il Boristem, et altri fiumi reali. Quindi alzando le acque di quel piccolo mare, che così non puol sostenersi, e trovando la bassa bocca della stretta Propontide, si discarica per quella con torrente precipitoso nel larghissimo Mar del-

l'Arcipelago. La gran corrente d'acque, che senza alcuna esperienza si manifesta a tutti traendo seco l'atmosfera con l'istessa violenza causa il moto de Venti suddetti. Ne differenti siti cioè in Andro Negropente, e Tino si fanno questi più violenti per la strettezza delle Bocche dette volgarmente bogazzi ove le acque unite di nuovo corrono con impeto maggiore, e con forza più valida vengono spinte. I venti da Ostro che son direttamente opposti alla tramontana sollevandosi nell'Affrica e reprimendo con la lor forza la forza opposta causano qualche volta bonaccia di vento. Non per questo son vevoli a reprimere l'impeto delle correnti, che seguono il loro moto; et ho visto, che le Galere istesse più munite di ciurma in un giorno di bonaccia volendo montare a i Dardanelli furono rispinte dalla sola corrente in dietro et per servirsi di parola nautica assai più espressiva, chiapparono la masca. Verso la metà di settembre allor ché l'altezza dell'acque del Mar Negro, è calata per la Propontide, e che non suppliscono acque maggiori i fiumi suddetti per mancanza delle Nevi disfatte principiano a perdere il suo Vigore le tramontane; e benché i venti predominanti in questi tempi siano i Sirochi derivati dal scioglimento delle Nevi di Soria, ad ogni modo continuando ancora le correnti dell'acque da tramontana benché più miti, non vengono quegli ad aver grand'impeto, che i Marinari volgarmente con idiotismo nautico dicono, non ricevono questi Mari; cioè le correnti da tramontana non permettono il loro vigore ai venti opposti. E' curioso di vedere ne i bogazzi di Andro, e Tine verso la fin di settembre due vascelli venirsi incontro con vento in poppa un da Sirocho, l'altro da tramontana, e fuori tre miglia di là verso ostro predominar furiosissimo Siroccho. Hò notate queste osservazioni per avviso del Boile, che nel libro *Gen Capita pro historia naturali plurium regionum Inquirenda in Groenlandia* mette *Que nam sit maximum aeris constitutio ibi frequens, que nam sit ibi ventum constantia* che però hò stimato più utile l'esserne osservata la cagione in paesi frequentati, e de quali se ne puol fare replicate osservazioni et esperienze. I Greci di Timo, et Andro stimano aver Eolo in lor caverne de loro monti l'abitazione, e con più fondamento, mentre illa se iacet in Aula.

Compatisca il disturbo, e per avergemi la mente si tolga la pena di favorirmi d'una riga di risposta e mi umilio.

D'Arcipelago li 26 settembre 1697 S.N.

Di Vostra Signoria Eccellentissima

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

LXIII⁶⁵

Al Signor Antonio Ferri Molto Illustre Signor mio Osservandissimo
Copia

Concorre con la solita sua amorevolezza ad avvalorare i motivi del mio ritorno Il Signor Antonio amatissimo e desiderandone ansiosamente il più sollecito compimento non tralascia nella gentilissima sua le più vive, et efficaci ragioni per incalorirmi alla mossa; Eccitato io da doppio stimolo, e del debito che mi corre, e delle proficue ammonizioni non ritarderei momento l'esecuzione, se da alcuni giusti ritegni di convenienza non fussi astretto sospenderne ancora per pochi mesi la deliberazione. Le ricognizioni profuse con liberalità inpareggiabile da questi Rappresentanti a chiunque ben adempisce le parti tutte della propria incombenza sono un oppiato potente, e valevole a cancellare dall'immaginazione ogni riguardo più forte, e degl' amici, e de parenti, e della Patria, se per altro nell'infelicità dello stato in cui dalla mala sorte o dal voler del Cielo son state condotte quest'arme, non fussimo costretti dalla necessità di difesa d'insanguinarne ogn'anno con due e trè furissimi combattimenti di mare, ove dal terror di più d'un pericolo vengo forzato a far un fermo proponimento d'abbandonare ogni più larga ricompensa, e cambiare in una vita più tranquilla li strepitosi, et incerti eventi delle battaglie, che supposte anco vantaggiose a questa nostra armata, non son mai per apportare a me come Medico alcuna gloria; lusingato da vane speranze di cordialità d'utili et vantaggi, in codeste parti prevedo ben un giusto pentimento dopo che Can d'Esopo mi troverò l'ombra sola di tanti profitti da me abbandonati in quest'armata, senza poter io stabilir gran fondamento sopra le raccolte de i sudori delle prime venturose campagne, estenuanti in piccoli avanzi, e di niun momento quei primi cumuli nel lungo dispendio d'un viver civile in provincie penuriose vivere, fra continue ostilità d'eserciti nemici dopo molti anni di guerra permutata per noi in difensiva. Confidato niente di meno prima in Dio, e nell'assistenza de buoni Padroni e de' carissimi amici, animato dalla cognizione del mio lungo praticare non voglio disperar di qualche mediocre vantaggio, e d'un buon nome, che è miglior di molte ricchezze. L'idea della più sincera cordialità mi sarà sempre Monsignor Mariani, e come egli m'ha obbligato in eterno con la riserva del luogo fin al presente così vien da me supplicata la di lui bontà pro-

⁶⁵ BNCF Magl. VIII. S. IV, T. XI, cc. 116r-117v.

lungarmi per pochi mesi la grazia, che sarò per riconoscere parto della di lui sola benignità, e gentileza. Raccomando alla di lei cura rispondere a mio nome con la più reverente osservanza a di lui saluti, e de Signori Canonico Bassetti, Dottor Bellini, e Dottor Lapi, e per che m'è trapelato una notizia, che procurino molti indagar le mie azioni, e far inquisizion di vita et moribus [Ignorando io a quale oggetto] raccomandatanne caldamente l'informazione a più d'un confidente da quali con sincerità m'è stato svelato il trattato, pretendo sollevarli da ogni briga, e travaglio, estendendoli con tutta la sciettezza a me sempre connaturale in piccolo l'istoria de fatti miei, et acciò restino appagati i loro intenti li farà partecipi, e li persuaderà che così sia come lei attesta. Io son stipendiato dal Pubblico con mensual provvisione di ducati cinquanta per Medico fisico d'Armata come son altri sei degnissimi Medici e soggetti di tutta abilità. Son obbligato ad assistere agl'infermi Militanti, ovunque i comparti della suprema carica mi dispongono o in campo di Corinto, o a Romania, o sopra l'armata di mare o grossa, o sottile. M'è convenuto questa campagna, così disposto dall'autorità di chi comanda assistere alle Navi da guerra; et in particolare; m'è toccato l'imbarco sopra la Nave Sol, che per il Nobil Buonvicini diretta non solo ottien la dignità di Padrona con bandiera quadra sopra la mezzana, ma per il valor di detto Signore hà la preminenza d'esser matalotta; che però da di lui coraggio incapace di timore è stata introdotta in mezzo delle navi nemiche, e così fattamente nel terzo combattimento seguito 20 settembre in Canal di Negroponte l'aveva impegnata, che alla Sola protezione del Cielo si puol ascrivere l'essersi potuto ritirare in salvo, presto, e fracassato, e con mortalità non ordinaria del presidio. Al disverno conforme gl'altri dimoro a Romania non senza i disturbi delle cure degli spedali, et ammalati. Non son maritato (requisito principale della curiosità) ne ho avuto mai simil intenzione in questi paesi, benché stimolato più volte da incentivi di non ordinario decoro, et vantaggio. Mangio, e bevo civilmente e vesto all'uso, come a persona della mia condizione s'appartiene. Vivo da Cristiano, e per debito, e per essere astretto dal timore de continui cimenti, mi piace conversare nell'ore oziose con uomini da bene, e letterati, ne mi manca qualche piccola provvisione di libri più necessari per impiegare il tempo libero dagl'affari. Non per questo son privo ancor io de' miei vizietti benché non troppo vasti, e per questo mi tengo savio, perché si dice così colui; che minimis urgetur. Per quanto poi alla clausola che dal di lei affetto desideroso del mio ritorno per eccitarmi più efficacemente vien posta nel fine della di lei cortesissima mi riesce quella di poco momento, per che levatine i travagli della campagna, non vi è comparazione fra la giocondità della conversazione di queste parti, e la ristrettezza

di codesti. Vien però compatita in tutto da me la di lei opinione affettuosa a riguardo della poca pratica delle differenze d'entrambi i paesi. L'acetto nondimeno per un de più forti motivi per corrispondere alla gentilezza sua, et inviandoli precursive della persona queste dimostrazioni de miei più devoti ossequi mi soscrivo per sempre

Di Arcipelago li 26 settembre 1697 S.N.

Di Vostra Signoria Molto Illustre

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Alessandro Pini

ALESSANDRO PINI
DE MORIBUS TURCARUM

PREFAZIONE

*Nord un West und Süd zersplittern,
Throne bersten, Reiche zittern,
Flüchte du, im reinen Osten
Patriarchenluft zu kosten,
Unter Lieben, Trinken, Singen
Soll dich Chisers Quell verjüngen.*

Venuto al mondo col desiderio di viaggiare, Alessandro Pini fu mosso, come Pietro della Valle, dall'impaziente desiderio, peculiarmente barocco, di riportare alla patria alcun dono di novità pellegrine.

Egli, oltre che medico, fu anche un ottimo osservatore delle tradizioni e delle usanze dei popoli che visitò, caratteristica che si può ben riscontrare anche nelle lettere prima esposte, ma il suo acuto spirito di indagatore lo portò anche a stilare una succinta relazione di quanto vide durante il suo soggiorno in Turchia.

Un viaggiatore¹, suo contemporaneo, ebbe giustamente a dire: È normale che chi scrive una relazione di viaggio tratti l'argomento secondo la propria inclinazione. Taluni parlano solo di palazzi, chiese e luoghi pubblici. Altri intrattengono i lettori con piante delle città, parlando dei loro abitanti, delle fortificazioni e della sicurezza pubblica. Alcuni poi sono più speculativi e si impegnano a descrivere la religione, gli usi e i costumi di paesi, in cui erano solo di passaggio. Altri ancora ci descrivono le piante, i minerali e il commercio nei luoghi che hanno visitati. Riconosco che un viaggiatore dovrebbe sapere rispondere a tutte le informazioni che a lui si richiedono quando ritorna; ma è più un augurio che una speranza, a meno di

¹ Jacques Spon, (1647-1685) medico e antiquario, viaggiò con G. Wheeler in Dalmazia, a Costantinopoli, in Asia Minore descrivendo monumenti, copiando iscrizioni e riportando manoscritti latini e greci e una messe di epigrafi. Scrisse: *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant, fait aux années 1675. et 1676. par Jacob Spon docteur medicin agrégé à Lyon, et George Vuheler Gentilhomme Anglois*, Lyon 1678, (3 voll.), ricco di notizie e di acute osservazioni; *Miscellanea eruditae antiquitatis in quibus marmora, statuae, etc. hucusque inedita refer. ac. illustr.*, Lugduni 1685; etc.

trovare un uomo di cultura universale, dotato di ottima salute, di possibilità economiche e tempo libero nei suoi viaggi. ...²

Il medico fiorentino invece ha avuto questa ampiezza di veduta che gli ha permesso di osservare, con notevole attenzione anche ai particolari, la realtà circostante nei vari luoghi dove nella sua vita si è trovato a camminare e ad agire.

La sua sensibilità si palesa anche nella trattazione demoscopica ed etnografica della popolazione con la quale vive, e l'autore si appassiona all'indagine di tutti questi aspetti che contribuiscono certamente ad una più profonda comprensione della civiltà e degli sviluppi che essa ha avuto nel corso dei secoli³.

Alessandro Pini infatti, dopo iterate richieste presso il Granduca, riuscì ad ottenere il permesso di imbarcarsi (15 aprile 1684)⁴, in qualità di medico, sulle galere veneziane e su di esse rimase fino alla fine della guerra di Morea⁵.

Ma successivamente, nel 1703, tornò in Morea da dove si allontanò allorché fu convocato, come medico, dal Cavaliere Ascanio II. Giustiniani, eletto Bailo⁶ a Costantinopoli, e poi dignissimo Procuratore di San Marco⁷, e vi rimase fino alla morte⁸; proprio durante questo suo ultimo soggiorno ebbe la possibilità di stendere la redazione del presente trattatello.

In esso il Pini lusingò, come detto, vari aspetti della vita sociale quali l'educazione dei fanciulli, la ferrea separazione tra persone di sesso diverso, la condanna dell'ozio, ma anche la notevole

² J. SPON - G. WHEELER, *Voyage d'Italie* cit., prefazione.

³ Per un quadro generale sugli interessi degli eruditi dell'epoca cfr. A. SCHNAPP, *La conquista del passato*, trad. it. a cura di G.P. TABONE, Milano 1994, pp. 159-228.

⁴ Cfr. lettera LIX dalla quale si desume che al Pini è stata accordata la concessione di partire sulle galere.

⁵ La guerra della Lega santa si concluse con la pace di Carlowitz (26 gennaio 1699); per l'intera vicenda vedi quanto già detto *supra* nella Sinossi del carteggio; inoltre è interessante vedere anche il "Libro di combattimento seguita fra l'armata Veneti et Otomana in Levante in nel mar de Gresia altrementi nominate Arsiipelago, dopo l'ano 1690 sino a l'ano 1698" (ms. BMLF Med. Palat. 171: cart., mm 223 x 325, cc. I, 12, sec. XVII, rilegato in pergamena con fregi a inchiostro sul piatto superiore e tra le ampie volute che decorano la lettera incipitale L si notano il giglio e la croce patriarcale; nel pregevole frontespizio inoltre si legge anche la firma di Michel Boursaux) in esso si possono ammirare splendidi disegni che riproducono, con straordinaria ricchezza di particolari, varie scene di battaglie navali.

⁶ Bailo (dal francese antico *bail*, latino *baiulus*) nelle colonie veneziane e fiorentine nel Levante indica colui che aveva funzioni di console e di ambasciatore.

⁷ Cfr. «Giornale de' Letterati d'Italia» 28 (1717), p. 371.

⁸ Avvenuta, a soli 64 anni di età, nel 1717 nei Bagni di Costantinopoli a causa della peste che imperversava in quel periodo.

magnanimità verso i poveri e gli indigenti, le molteplici norme di condotta, le abitudini alimentari ed altro ancora⁹, fornendo per quanto possibile anche il termine turco corrispondente alla questione presa in esame.

È utile ricordare infatti che l'islam appare unitamente una religione e un *modus vivendi*, per cui molti atteggiamenti sono dettati proprio da questa totale compenetrazione di tali aspetti dell'essere; facile e quasi scontato poteva essere invece nello scrittore la propensione a trattare l'elemento esotico, o le tendenze sessuali dei Turchi¹⁰.

Inoltre di rilievo sono anche le descrizioni estetiche e architettoniche della città di Costantinopoli poiché ci forniscono alcuni elementi che permettono di ricostruire la sua situazione in quel periodo, non troppo pacifico, della sua storia¹¹.

Avevamo notizia¹² del presente trattato già dal suo necrologio¹³, ma questo scritto è stato poi dimenticato *in toto* con il trascorrere degli anni e dei secoli¹⁴.

Si è voluto qui esporre questo breve testo, con annessa traduzione dal latino, per fornire a un pubblico più vasto non solo un ulteriore dato di analisi riguardo al dotto medico il quale, oltre ad indagare acriticamente le malattie o gli elementi naturali, osservava il mondo circostante con ampio respiro intellettuale; ma anche la possibilità di apprezzare la peculiarità delle informazioni che il manoscritto fornisce e che risultavano finora inesplorate.

Il testo è scritto, come detto, in lingua latina¹⁵, come del resto era

⁹ Cfr. anche G. MISELLI, *Il burattino veridico, ovvero Istruzione generale per chi viaggia...*, Venetia 1685, pp. 110-17.

¹⁰ A quel tempo proprio gli ambigui piaceri delle popolazioni afro-asiatiche fomentavano le dicerie a carico delle persone, spesso di elevato grado sociale, che avevano visitato quei paesi; valga come es. quanto venne raccontato riguardo al conte L. F. Marsili.

¹¹ Cfr. anche *Dizionario storico* cit., I, pp. III-XVIII; R. MANTRAN, *La vita quotidiana a Costantinopoli ai tempi di Solimano il Magnifico e dei suoi successori (XVI-XVII)*, Milano 1998³. Sulla storia del nome cfr. D. HESSELING, *Istanbul*, «REG» 3 (1890), pp. 189-96.

¹² Cfr. «Giornale cit.», p. 373 dove si dice: "Egli fa menzione di un suo Trattatello *de moribus Turcarum* in una lettera scritta dal Lazzeretto al Sig. Antondomenico suo fratello. Appreso di noi conservasi manoscritta una curiosa ed erudita *descrizione della Morea*, intitolata *il Peloponneso, ovvero le sette Province di quel Regno descritte da Pausania, illustrate e ridotte al moderno*." Riguardo a quest'ultimo suo scritto cfr. A. M. MALLIARI, *Alessandro Pini*: cit.

¹³ Cfr. sopra Note biografiche, a.

¹⁴ Per un quadro generale riguardante le notizie dei suoi scritti si rinvia alle Note biografiche.

¹⁵ Cfr. F. WAQUET, *Latino. L'impero di un segno (XVI-XX secolo)*, trad. it. A. SERRA, Milano 2004, pp. 129-40.

usuale ancora in quel periodo¹⁶, e la struttura sintattica è abbastanza lineare sebbene talora si noti un *ordo verborum* un po' confuso e poco rispettoso della sintassi classica, probabilmente anche per l'influsso della lingue orientali o dell'effettiva difficoltà a comporre un tale testo in un ambiente che poco favoriva un'operazione di questo genere.

La mia gioia risiede quindi nell'aver contribuito ad ampliare le nostre conoscenze storico-socio-culturali riguardo a questo popolo, e nell'aver sottratto all'oblio del tempo un manoscritto, come quello preso in esame, che rivela notizie importanti riguardo appunto alla civiltà microasiatica nei secc. XVII-XVIII.

Nell'attuale scissione creatasi tra mondo occidentale e mondo orientale ritengo sia degno di considerazione questo breve testo che dimostra come tale frattura sia frutto di persuasioni moderne e non possedga un vero *substratum* storico; vorrei solo ricordare che il mondo islamico ha protetto e trasmesso all'Europa molti testi antichi, che altrimenti sarebbero stati irrimediabilmente perduti, sui quali è stato invece possibile fondare la rinascita intellettuale. L'opposizione geostorica e geoculturale fra Occidente europeo e Oriente asiatico ha quindi basi abbastanza recenti e fortemente influenzate da molteplici fattori¹⁷ che tralascierò in questa sede; credo che sia opportuno un

¹⁶ Si conoscono altri testi in varie lingue sul medesimo argomento, redatti in quell'epoca: M. QUICLET, *Les voyages de M. Quiclet à Constantinople*, Paris 1664; G. FERMANEL, *Les voyages cit.*; P. DELLA VALLE, *Le fameux voyage de Pietro della Valle en Turquie, en Perse et aux Indes orientales (1614-1626)*, Paris 1670; TH. SMITH, *Epistola de moribus ac institutis Turcarum, cui annectitur brevis Constantinopoleos notitia*, Oxonii 1674; G. GRELOT, *Relation nouvelle d'un voyage de Constantinople*, Paris 1680; A. BENETTI, *Osservazioni fatte dal fu dottor Antonio Benetti a Costantinopoli dell'illustriss. & eccellent. sig. Gio. Battista Donado spedito Bailo alla Porta Ottomana l'anno 1680. E nel tempo di sua permanenza, e ritorno seguito 1684. Dedicata all'alt. sereniss. del sig. principe d. Gio. Gastone de Medici*, Venetiis 1688; M. BENVENGA, *Viaggio di Levante con la descrizione di Costantinopoli e d'ogn' altro accidente dato in luce dal sig. abate Michele Benvenega e consegnato all'eminentiss. e reverendiss. sig. cardinal Negroni legato a latere di Bologna, Bononiae 1688*; C. DE BRUYN, *Voyage au Levant*, trad. du flamand, Delft 1700; J. PITTON DE TOURNEFORT, *Relation d'un voyage du Levant fait par ordre du Roi*, Paris 1717; ma certamente ne esisteranno altri attualmente forse ignoti o poco conosciuti sia a noi che ai lettori. Per un panorama generale, corredato di interessanti immagini, cfr. *Byzance retrouvée. Érudits et voyageurs français (XVI^e - XVIII^e siècles)*, Paris 13 août - 2 septembre 2001, catalogue réalisé sous la direction de M.F. AUZÉPY - J.P. GRÉLOIS, Paris 2001.

¹⁷ L'origine intellettuale di tale scissione credo si possa individuare negli studi dei linguisti europei che tracciarono la mappa delle lingue basandosi su una ipotetica divisione del mondo tra popolazioni semitiche e popolazioni indoeuropee; da tale posizione successivamente sono state organizzate le varie teorizzazioni sulla separazione fra mondo europeo e islamico.

ampliamento dello sguardo sulla realtà globale del mondo per evitare, per quanto possibile, fratture irreversibili fra queste due aree geograficamente adiacenti.

Sottolineo infine il senso braudeliano del mar Mediterraneo come *continente liquido* che opera e facilita la coesione tra le sponde dei tre continenti che esso lambisce; esiste quindi ed è una realtà dinamica quella costituita dal patrimonio comune della civiltà euroafroasiatica con origini lontanissime che si perdono nella notte dei tempi.

Firenze

DAVIDE BALDI

Desidero esprimere la mia gratitudine alla dott.ssa Antonia Ida Fontana, direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, per avermi favorito lo studio e aver autorizzato la riproduzione del manoscritto.

Questo mio lavoro deve la sua riuscita soprattutto al carissimo amico Marco Guardo, direttore della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, il quale con pazienza e acribia ha revisionato la mia traduzione fornendomi non pochi consigli per migliorarne la forma.

Infine porgo il più profondo grazie ai miei amatissimi genitori che, sin dagli albori della vita, mi hanno sostenuto nel percorso esistenziale curandosi sempre, in modo straordinario, che tutto contribuisse alla mia crescita interiore e intellettuale.

NOTA CODICOLOGICA

BNCF Magl. XXIV. 128

Cartaceo, sec. XVIII, cc. I, 10, I', mm 275 x 200 = 5 [260] 10 x 45 [155]¹; il codice è costituito da un solo fascicolo (senione) comprendente anche le guardie, la foliotazione è regolare e posta, da una mano successiva, nell'angolo superiore destro del *recto* di ogni foglio, a penna.

La scrittura, disposta in una sola colonna spostata totalmente verso il margine esterno, è molto ariosa e accurata nell'esecuzione.

La mano che ha vergato il testo non appartiene ad Alessandro Pini ma verosimilmente a un buon copista dell'epoca.

Alcuni fogli presentano sul filone centrale la filigrana che ha forme diverse: una stella a sei punte e la lettera B sottostante, oppure le lettere CR intersecantesi.

A c. Ir si legge in inchiostro settecentesco: XXIV. 128² / Alex: PINII de Moribus Turcarum.

A c. 10v il testo termina *ex abrupto* (come testimonia anche il richiamo presente nel margine inferiore) e verosimilmente si può ipotizzare che il copista abbia cessato la copiatura sia perché Pini non aveva realmente portato a compimento la trattazione, sia perché il manoscritto autografo poteva presentare danni meccanici (caduta dei fogli successivo grave danneggiamento di essi) provocati dalle alterne vicende che tutte le carte del Pini subirono.

A c. I'r si legge sempre della stessa mano e nel medesimo inchiostro: Relaz(ion)e Latina dei Costumi de / Turchi del Dott(or)e Pini.

Legatura in spesso cartone con cartellino cartaceo sull'angolo superiore sinistro della superficie esterna del piatto anteriore che riferisce: XXIV. / PINII de / Morib(us) Turcar(um).

Il manoscritto, appartenente al fondo Cocchi³ poi confluito nel fondo Magliabechi, si conserva ancora in buone condizioni.

¹ Rilevazione effettuata sul f. 2r.

² Il num. arabo è stato posto successivamente a matita.

³ Cfr. *La biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, a cura di D. FAVA, Milano 1937, pp. 25-7, 109-10; in gen. U. BALDINI, *BDI*, 26, Roma 1982, pp. 451-61; L. GUERRINI, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, Firenze 2002.

De moribus Turcarum *relatio*

Excell^{mi} Dⁿⁱ Doctoris

Alexandri Pini

Institutus est nobis a natura, ethnicorum (haec prima),
gratiosae societatis, et communioneis appeti-
tibus, quam quae praecipue instituit his
de genere hominum optima meritis esse ce-
putatur. Eligendi tamen ad imitationem
eorum mores, qui nos optimis imbuentes
exemplis societatem reddant huma-
norem, ac civilibus praeceptis aliquid
suggerant pro meliori vitae cultu, ac
elegantia. Cum his conversare, inquit
Seneca, qui te meliorem faciunt sunt,
illos admittere, quos tu potes facere melio-
res. Turcarum mores, cum mihi in illorum
penetratio facile fuerit introita, injuria,
beneficio, odio, caeterisque affectibus non

DE MORIBUS TURCARUM

DE MORIBUS TURCARUM RELATIO
EXCELLENTISSIMI DOMINI DOCTORIS
ALEXANDRI PINI¹
§

vidi Antonium Pinium forte huius filium
Florentiae
26 Iuni 1740
qui Constantinopoli
habitat unde ante Sex menses venerat
matrem habet Pisaurentem² et fratrem³.

Insitus est nobis a Natura, Amicorum Charissime, gratiosae societatis, et communionis appetitus, quam qui primus instituit his de genere hominum optime meritus esse reputatur. Eligendi tamen ad imitationem etiam mores, qui nos optimis imbuentes exemplis societatem reddant humaniorem, ac civilibus praeceptis aliquid suggerant pro meliori vitae cultu, ac elegantia. Cum his conversare, inquit Seneca, qui te meliorem facturi sunt, illos admitte, quos tu potes facere meliores. Turcarum mores, cum mihi in illorum penetralia facile fuerit introisse, injuria, beneficio, odio, caeterisque affectibus non [1v] addicto, utique de communi hominum commodo sollicitus tantum sim, tales visi sunt, ut describi, quia non omnibus illuc adire datum, in exemplum possint.

Pueri ita educantur, ut dominum, an servum nullis educationis deliciis dignoscas. Aleas, pilam texeras inanes damnososque Ludos ignorant; equo, arcu, Lancea Ludere consuetum, vel ad animi relaxationem, corporisque exercitium collectari: in Schola assidui, veneris die excepto; ab ortu Solis, vesperam usque tenui jentaculo, panem nimirum, et aliquibus contenti fructibus; coenaturi far, vel orizam; epularum, eduliorumque delicias morborum appetitus

Avvertenza

La trascrizione vuol essere la più fedele possibile, anche nella *mise en page*; ho disciplinato l'uso delle maiuscole secondo criteri moderni mentre ho limitato gli interventi sulla punteggiatura e sull'uso dell'apostrofo e degli accenti ai casi in cui essa risultava esorbitante. Ho provveduto a sciogliere le abbreviazioni, a normalizzare la grafia *u* e *v*; ho inoltre preferito non uniformare le eventuali oscillazioni tra scempia e doppia, *t* e *z*, *et* e *e*, e di forme quali *i* e *j*, e a rispettare l'alternanza delle preposizioni articolate.

¹ BNCf Magl. XXIV. 128, cc. 1r-10v.

² Leggi *Pisaurensis*.

³ Annotazione successiva posta da Antonio Cocchi nella parte superiore della c. 1r a matita.

irritamenta aut negligunt, aut ignorant. Vestes nobilibus distinctae; sericis tamen uti vetitum, auroque intertextae foeminarum ornamenta masculis indecorae.

Praeceptores submisse, imo vili colunt obsequio, ne<c> sorte, sed beneficio in formam [2r] servi redacti, ex auctoritate

لست تعلمن حونا
تتمك بغيره من كبره

Men allemeni harafân
Cad Saiereni abdân

Quisquis me docuit Literas
Vere me fecit servum

A vilioribus a nobilioribus adolescentulis, ab ipsius quinimo Regis filiis Praeceptorum par tribuitur obsequium. Seniores ut patrem venerantur, Genitore coram, caeterisque ejusdem conditionis senibus sedere, alloqui, edere illicitum: servorum instar manibus supra pectus conjunctis patrem, senioresque ad omne intenti ministerium modeste respiciant inde cum aetate polleant facilius ipsis est obedientia ex consuetudine, quam imperium; superbeque cum infimis non agunt, nec humilioribus stirpem, aut pauperibus sortem [2r] objiciunt, contubernisque hospites, et convivas nulla distinctione nobiles, an plebea eadem charitate, officio, et humanitate comiter excipiunt. Loco, atque habitaculo disjuncti cum feminis etiam domesticis neque commiscuntur, neque conversantur; Laudabile est enim multo, et salutare: serpit enim ad vicinum morbi contagium; amoribusque foeminarum, et commercio facile juvenes corrumpuntur.

Sed non ulla magis vires industria firmat,
quam Venerem, et caeci stimulos avertere amoris,
ut inquit Poeta.

Inde Veneri serius indulgentes in haec fortia corpora excrescunt, quae videmus, robustique in seniori, quoque aetate, spiritibus, nativoque calore immature non consumpto ex ancillis, et uxoribus filios procreant Nullo opere detineri, desidemque esse turpe, et pro crimine; Regesque [3r] ipsi manu aliquid operantur; praesensque sultanus Ahmet, si nullo negotio interpellatur, pingere consuevit. Erga mendicos, debitores, afflictos, in vinculis et carcere detentos nulla natio est tam misericors, et pia. Ad primatos in sublimioribus etiam constitutos gradibus, accedere nemini pauperi aditus denegatur. Rogantibus ipsimet argenti; vel auri porti-

na servi redacti, ex auctoritate
لست تعلمن حونا
تتمك بغيره من كبره
Men allemeni harafân
Cad Saiereni abdân
Quisquis me docuit Literas
Vere me fecit servum
A vilioribus a nobilioribus adolescentulis,
ab ipsius quinimo Regis filiis Praeceptorum
par tribuitur obsequium. Seniores ut
patrem venerantur. Genitore coram, caeteris
que ejusdem conditionis senibus sedere,
alloqui, edere illicitum: servorum instar
manibus supra pectus conjunctis patrem,
senioresque ad omne intenti ministerium
modeste respiciunt inde cum aetate
polleant facilius ipsis est obedientia
ex consuetudine, quam imperium; superbe
aut infimis non agunt, nec humilioribus
stirpem, aut pauperibus sortem

unculam elargiuntur, ex marsupio stipem educentes, quod plenum semper in hunc scopum gerunt variis monetis, alieno aere gravatos; detentosque in carceribus aut pecuniam creditori numerantes, aut delicta condonantes Liberant voti rei.

Qui Constantinopolim permearunt, norunt quam multiplices purioris aquae fontes mirificae structurae e marmore observentur ubique in triviis. Per [3v] aeneas fenestras sitientibus viatoribus aqua expargitur in nitidissimis stamacis vasculis, et scutellis. Aedificia haec Turcis Sebil dicuntur; quod vocabulum distributioni etiam panis, carnis, caeterorumque eduliorum adaptatur; interpretatur enim omne destinatum in pios usus, et eleemosinam propter amorem Dei, quod Italice dicitur Legato pio. Maxima mortaria ubique viarum ad communem usum pauperum existunt, in quibus, ut investiens tunica excutiat mundeturque; ab omni non comestibili superfluitate far contunditur; quo tempore, et hoc semel in anno verveces sacrificant, Turcis Curban Bairami, et chiucive Bairam, observatu dignum a primatibus centum et amplius, si opulentiores, pecudes mactari, distribuique pauperibus. [4r] Nosocomia quam plurima victum, remedia, aliaque aegris necessaria aut ibi cubantibus, aut petentibus⁴ miseris suppeditant gratis; usitate musafir Turcis dicitur hospes. Si tamen inopinato, vel ex latitudine viator, vel appropinquante nocte ad distans domicilium pervenire non valens aliquis, sive Europaeus ille, sive Graecus, sive Hebraeus cujuscumque domus januam pulsaverit hospitio excipi rogans, benigne, comiterque admittitur, tuncque non musafir, sed tangiè conuc appellatur; nimirum hospes a Deo missus. Quam plurimi trapezitae per urbem argentariam exercent regis mandato, exponuntque publice in officinis pecuniam. Quisquis [4v] necessitate coactus fuerit, vestes, gemmas, domus ornamenta pro pignore ibi deponit, mutuumque aurum praescripto foenore accipit. Parce, modeste, et laconice Loqui apud ipsos consuetum ex auctoritate

òC 33 J 2 M
òC V I bis 2

Salamet el insàn
fi cafz èl lissàn

Salus hominis est
Linguam temperare.

⁴ Leggi petentibus.

apitate coactus fuerit, vestes, gemmas, domus ornamenta pro pignore ibi deponit, mutuumque aurum praescripto foenore accipit. Parce, modeste, et laconice Loqui apud ipsos consuetum ex auctoritate

òC 33 J 2 M
òC V I bis 2

Salamet el insàn
fi cafz èl lissàn
Salus hominis est
Linguam temperare.

Incomposite sedere, immodeste ambulare, minus laconice Loqui, petulante, obscene apud ipsos indecenti; effusus cachinnus, quem caheah vocant, crepitu ventris, ructus nidiosus, alarum, corporisque malus odor custicitatem sapit; suscitare, sternutare, frequentare.

Incompositè sedere, immodeste ambulare, minus serie Loqui, petulanter, obscene apud ipsos indecens: effusus cachinnus, quem cahcah vocant, crepitus ventris, ructus nidorosus, alarum, corporisque malus odor rusticitatem sapit; tuxire, starnutare, [5r] frequenter spuere, aut excreare, nares emungere cum strepitu, maxime inurbanum. Numquam aegrotum quamvis delirio correptum, animaeque efflandae proximum, etiamsi inopine accedas jactabundum inuenies, aut incompositum; sed in lecto cubantem, aut modesta forma consistentem; numquam nudum aestivo velis tempore, ardentique febris laborantem, sed brevi tunica subuculae superindita⁵, lineisque femoralibus vestitum, culcitra decenter coopertum. In parvulis cymbis sinum maris trajicere incompositè pedibus supra spondam extensis periculosum; observati enim fustibus vapulant. Cantare, saltare per viam, nisi Aegyptiis circumforaneis Zinganos dicunt Itali, quia regias feras ad [5v] spectaculorum Ludicra circumducunt, aut nuptiarum festis diebus, et natalitiis regiae prolis non permissum. Foeminis minus decenter vestire, fasciis vultum non bene velare, aut toga angustiore, ut appareant elegantiores, corpus concinnare capitale. In choris, quibus assident more Orientalium, ita se componunt, ut talaris vestis tunicam pedes, reliquaque membra decemtissime contegat. Domi quoque canere, choreas ducere, cytharam, aliaque musica instrumenta pulsare, si manifeste strepitus persentiat, nisi permissu Visiri, in celebratione nuptiarum illicitum, vetitum, et ad villas, hortosque, qui in Propontidis ripis jacent ob delectationem, et jucunditatem deambulare. Praesens primus Visirus natura severior, aut quia [6r] sic tempora postulant, Europaeos omnes, quos French appellant Turcae, villas adire prohibuit, quia ibi festivius licentiosiusque agunt: ipsum quinimo Belgii Legatum commorari non permittit in venustissimo Palatio, quod proprio extruxit aere in Propontidis ripa juxta Locum Curucesme dictum. Praefectus quidam Propontidi Bustangi basci Turcis dictus noctu majori Lembo maritimum illum sinum percurrit; si rumore concharum, aut musicorum audierit, domus fenestras jactis petris a suis satellitibus perrumpi jubet, liberiusque exultantes comprehensos conjicit in vincula: per noctem deambulantes veluti furti rei clauduntur in carcere; ita aut bonorum exemplo morum, aut Legum severitate a licentiae, et intemperantiae delictis abstinere [6v] coacti. Quamvis tamen coetus, conventusque vetiti, si modeste se gerant, neque festa, convi-

⁵ Leggi *superinduta*.

viaque strepitosa celebrent, neque masculorum contubernatio foeminae intersint, conniventia praetermissum, suavibus eorum conversationibus multoties interfui veris initio, quando tulipis, anemonibus, narcissis juncifolis florent horti, noctu multiplices candelas inter flores accendunt, et ad theatrum tam jucundum consistunt Orientalium more in horti prospectu in aedificio quodam delicioso splendide fabrefacto undequaque aperto Xystusne Romanorum sit dubitatur; chiosuch appellant Turcae. Ibi aquarum varii Lusus Sciadicuàn dicuntur, oculosque eorum spiritalibus, et aures sonoro murmure demulcent. Inde musicis instrumentis cantor unicus epigrammata, [7r] aut hymnos concordat, instrumentaque ut plurimum ex fistula sunt arundinea, Nai Turcis, sonitusque suavis, neque strepitosus. In multiplici coentium turba ne minima quidem vox colloquentium. Has festas noctes Ciiagan appellant, quasi dixeris lampadum Luminare. Egomet audivi ex Europaeis spectatores velut admirantes approbantesque, similem se in Italia imitatione assequuturos scenam affirmantes; in societate Latrunculorum Lusu, facetiisque, et salibus delectantes ad animi Laxamentum non ut alienae pecuniae insidiantur; his non in odium, aut in injuriam, sed ut jocosa urbanitate animosa serio revocent ad hilaritatem; moraliaque Edebiat appellant, et [7v] Sarichzer Edebiat historias moralium a Graecis transcribere, optimeque conveniunt moralibus praeceptis eorum mores, vide apud Latinos Senecam: si ergo, inquit, jocos exigis, hoc quoque cum dignitate sapientiae geram, ne te gravent tamquam asperum, ne contemnant tamquam vilem; non erit tibi seu vilitas, sed grata urbanitas. Sales tui sine dente sint, joci sine utilitate, risus sine cachinno, vox sine clamore, incessus sine tumultu, quies tibi, non desidia erit, etc. Nicotianae fumum per fistulam suggendo in stratis consistentes nimium quiescere videntur. Revera tamen desides non sunt. Ipsorum quoque quies improbratio est Europaeis; melius est enim otiosum esse, quam nihil agere. Cibus parvus, et brevis, ut plurimum oriza in carnis jusculo [8r] ebullita Ciorbà dicunt, vel spission eadem cum butino Pilaù appellant; frugales, temperatique ita raptim fercula comedunt, ut ad alimenti necessitatem, non ad delectationem ingurgitare videantur. Panis nulla eligitur distinctione azimus, an fermento subactus, subcinericius, an in fumo coctus; neque ut helluones devorant edulia, aut sonoro oris attractu; sed leviter, et modeste, ut etiam Caffè ferventissima potio aeris attractione per extrema laborum sumpta resonare vicinius non audiatur. Cujuscumque generis fructibus maxime vescuntur; an quia varia novaque semper suavitate delectantur; an quia facile parabiles nullo comeden-

tium labore a natura jam excocti; an quia simplicitati, primorumque, et aureae aetatis hominum cibus congruunt, [8v] nusquam certe magis Pomona triumphat; caeteros quidem fructus, sed uvam praecipue veteris anni optime servatam cum nova servant. Post solum inde fructuum enim ad saturitatem ferente anni tempore, aqua supere pota aegritudines multae, alvi levitates, diarraeae, toracina djsenteriae, flatus, hydropes, tertianae, quartanae, acutique morbi grassantur. Agricultura enim, et insertio naturae opitulatur ad fructuum multiplicem productionem; in sylvis videram est observatu dignum, nuces, avellanas, mespila, sorbas, cerasa, castaneas, poma natura favente produci. Diversa potulenta negligunt praeter aquam, et Caffè, rariusque decoctionem passularum, quam Cosciae appellant, in aestate bibere consuerunt. Ut artem suam exerceat Italus quidam medicus [9r] Constantinopolim accesserat; cumque cibum et potum Turcarum observasset, valde se Laetatum fuisse mihi retulit; magnum enim quaestum se facturum praevidebat. Plurimos morbos nimirum certo procreandos esse ex simili vivendi norma, moribusque. Rarissima, imo ferme nulla apud ipsos convivia, neque idcirco convivii multiplicia fercula, condimenta que exquisitiora satietatem excitantia preparant; sed quae ex consuetudine usui, et naturae appetenti sufficiant. Objici non potest ipsis, quod ibi plaris coquus aextimetur ille, qui peritissime censum domini mergit; neque ut gulae inserviant, aut alieno gravantur aere, aut patrimonium decoquant; optime callent naturam parvo contentam, iucunditatemque victus non in satietate, sed in desiderio esse. Ignoratur quid sint [9v] tabernae, cellae vinariae, cauponae, aliaque huiusmodi loca, in quibus solummodo ebrii, scelesti, nebulones, perditique bonorum morum damno conveniunt. Vestibus masculis simplex; sericis, aut auro intertextis ornari illicitum; plebeii vite tenuis caput derasi cidari superposito, pedibusque caliga adaptata, nudis suris hujem quoque perambulant nivem inter, et glaciem. Nobilibus pretiosae pelles in usu, et surarum operimentum. Foeminae per viam (domi enim non conspiciuntur) ore velato, toga satis lata, vel ex Lana, vel ex caprino confecta pilo decentissime totum contegunt corpus. Nobilem, an ignobilem, nisi ex caterva servarum non dignoscas. Saepius primi visiri mandarunt masculis Europaeis, ne turcico more, foeminis ne toga serica [10r] induerentur, quia improbo morum exemplo, atque insana ambitione egregie vestiuntur. Domus ornamenta per unum, aut alterum cubiculum peristromatibus, et pulvinaribus constratum eo pretiosius, quo plus opulenti, nobilesque. Caeterum neque tabulae, neque statuae, neque tot inanis Luxus, deliramenta one-

re videantur. Singulis diebus quinquies manus, pedes, et caput lavant abest ipsi nuncupant; post lecitam etiam coitionem totum corpus lavant, et aqua abluunt. Supra diebus. Balneae, thermaeque frequentant non in seiv munditiam cutis maxima esse sanitatis partem. Constantinopoli observantur thermae magnificae structurae. Marescu foeminis promiscue non lavantur, sed separatim, in eo et reverentia, modesti que, ut potest, et pudicitiae asyli, quae gymnasia videantur. Romanorum Imperatorum edicta, ne promiscue mares, et foeminae lavarentur, ut potest quae in ipso illorum temporum more arguant, castigentque, apud ipsos videntur. Neque procul nudi, sed velati a nudis corporis parte versus inferiora ca-

rant asportantem alio res suas, simplicique atque unico anacliterio⁶ quietissime dormiunt ad galli cantum surrecturi. Equo incedentibus statutus ornamentorum modus juxta gradum, dignitatemque uniuscujusque, currusque quibus Matronae vehuntur pro commodo, non pro forma, aut pompa mendandi⁷. Et vidi de nitore. Adeo mundi nitidique sunt Turcae, ut jure Europaeos nomine murdair, idest spurcorum, immundorumque objurgare [10v] videantur. Singulis diebus quinquies manus, pedes, et caput Lavant ab dast ipsi nuncupant; post licitam etiam coitionem totum corpus sapone, et aqua abluunt Susvil dicitur. Balnea, thermasque frequentant non in scii munditiem cutis maximam esse sanitatis partem. Constantinopoli observantur thermas magnificae structurae. Mares cum foeminis promiscue non Lavantur, sed separatim, imo et reverentia, modestiaque, ut potius pudicitiae asyli⁸ quam gymnasia videantur. Romanorum Imperatorum edicta, ne promiscue mares, et foeminae Lavarentur, utpote quae improbos illorum temporum) mores arguant, castigentque, apud ipsos irridentur). Neque prorsus nudi, sed velati a media corporis parte versus inferiora cernuntur.

⁶ Leggi *anacliterio*.

⁷ Leggi *mandandi*.

⁸ Leggi *asyla*.

RELAZIONE SUI COSTUMI DEI TURCHI

RELAZIONE SUI COSTUMI DEI TURCHI
DELL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR
DOTTOR ALESSANDRO PINI
§

Ho visto per caso Antonio Pini, figlio di questo,
a Firenze
il 26 giugno 1740,
che abita a Costantinopoli,
da dove era venuto sei mesi prima,
ha la madre, originaria di Pesaro¹, e un fratello.

La Natura, o amico carissimo, rese innato in noi il desiderio della gradita unione e della vita comune: colui che per primo le istituì, per questi motivi si ritiene sia nel modo migliore benemerito del genere umano. Tuttavia è con il fine dell'imitazione che devono essere scelti anche i costumi i quali, colmandoci con esempi oltremodo mirabili, rendono la convivenza più umana e forniscono qualche suggerimento mediante prescrizioni di pubblica utilità a favore di una vita più elegante e raffinata. Trattieniti, disse Seneca², con coloro che ti renderanno migliore, accogli quelli che tu puoi rendere migliori. I costumi dei Turchi furono osservati in modo tale che potessero essere descritti come esempio, dal momento che non a tutti è concesso recarsi in quelle regioni: a me fu invece facile penetrare nei loro luoghi segreti, non spinto da ingiuria, da beneficio, da odio e da ogni altro sentimento, ma in ogni modo particolarmente attento al vantaggio comune degli uomini. I fanciulli sono educati³ in modo tale che non potresti distinguere il servo o il padrone da alcun segno di raffinata

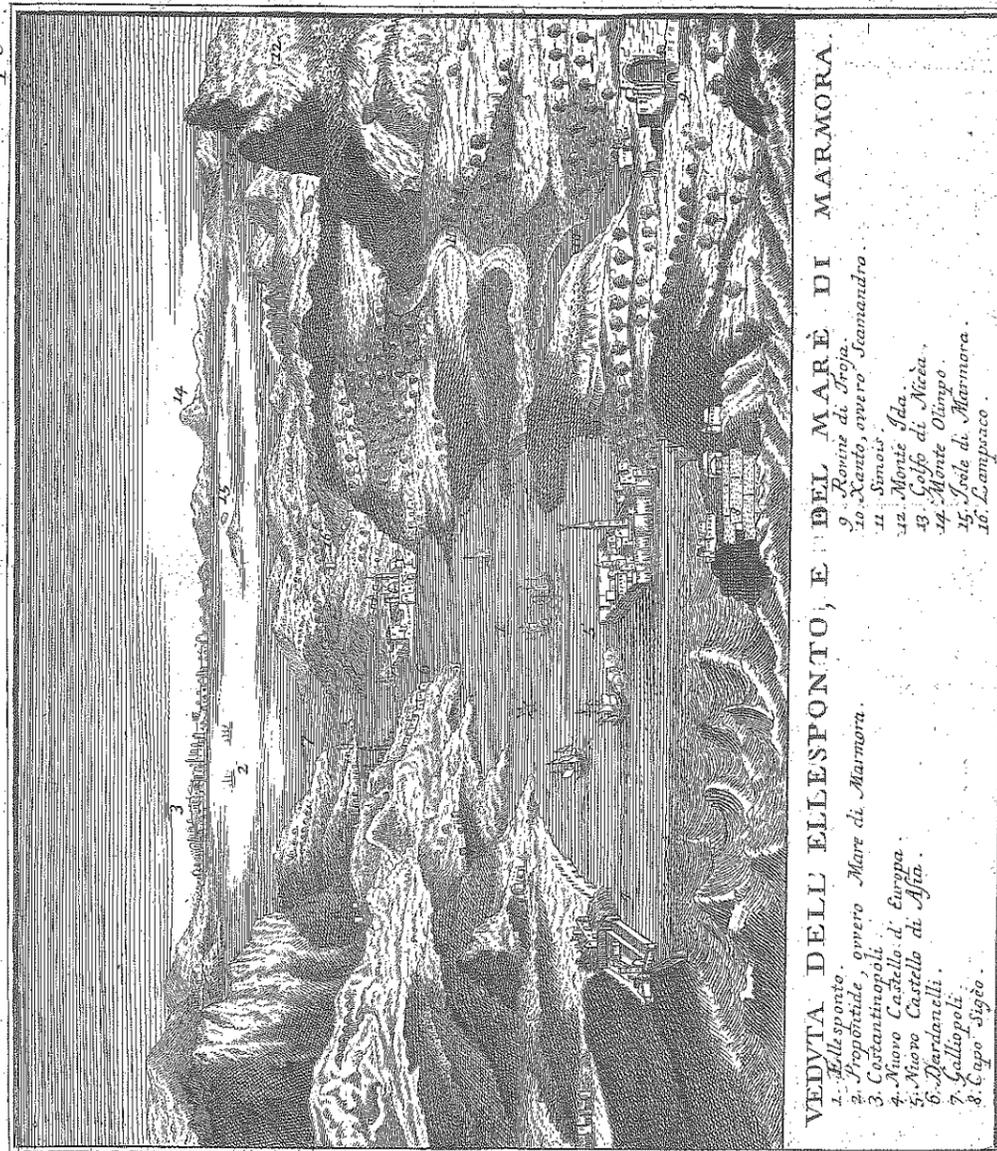
¹ La sig.ra Elena, moglie di Alessandro Pini, era vedova di Francesco Masselini, gentiluomo originario di Pesaro, cfr. Note biografiche, a

² Seneca, *Ep. ad Luc.* 7, 8, 5 *cum his versare qui te meliorem facturi sunt, illos admitte quos tu potes facere meliores.*

Pini era un buon conoscitore dei testi classici e varie risultano le citazioni di autori antichi anche nelle sue lettere (cfr. VIII, XX, XXII, XXIII, LXII, LXIII)

³ Sull'educazione impartita ai figli cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., pp. 266-77; in generale sulla situazione familiare cfr. *ibid.*, pp. 237-45.

To. 7. pag. 286.



VEDUTA DELL'ELLESPONTO

educazione. Non conoscono i dadi, la palla, le tessere⁴, giochi vani e dannosi; sono soliti esercitarsi a cavallo, con arco e lancia, ma anche lottare insieme per il riposo dell'animo e per l'esercizio del corpo; frequentano con assiduità la scuola, eccetto il venerdì; dal sorgere del sole fino a sera sono appagati da una leggera colazione, pane certamente, e da qualche frutto; sono pronti a cenare con il pane, anche solo con il riso, il favorito tra tutti i cibi⁵; quando sono malati o disprezzano o ignorano ciò che può suscitare l'appetito. Le vesti sono differenti da quelle dei nobili; tuttavia è vietato vestire con quelle di seta. Le vesti tessute d'oro sono abbigliamento riservato alle donne, mentre sono ritenute non decorose per i maschi.

Onorano gli educatori con un senso di sottomissione, persino con vile ossequio, non per caso, ma per beneficio ridotti dall'autorità alla condizione di schiavi.

است علمین حونا
سنتک سیرت کمدن لوز

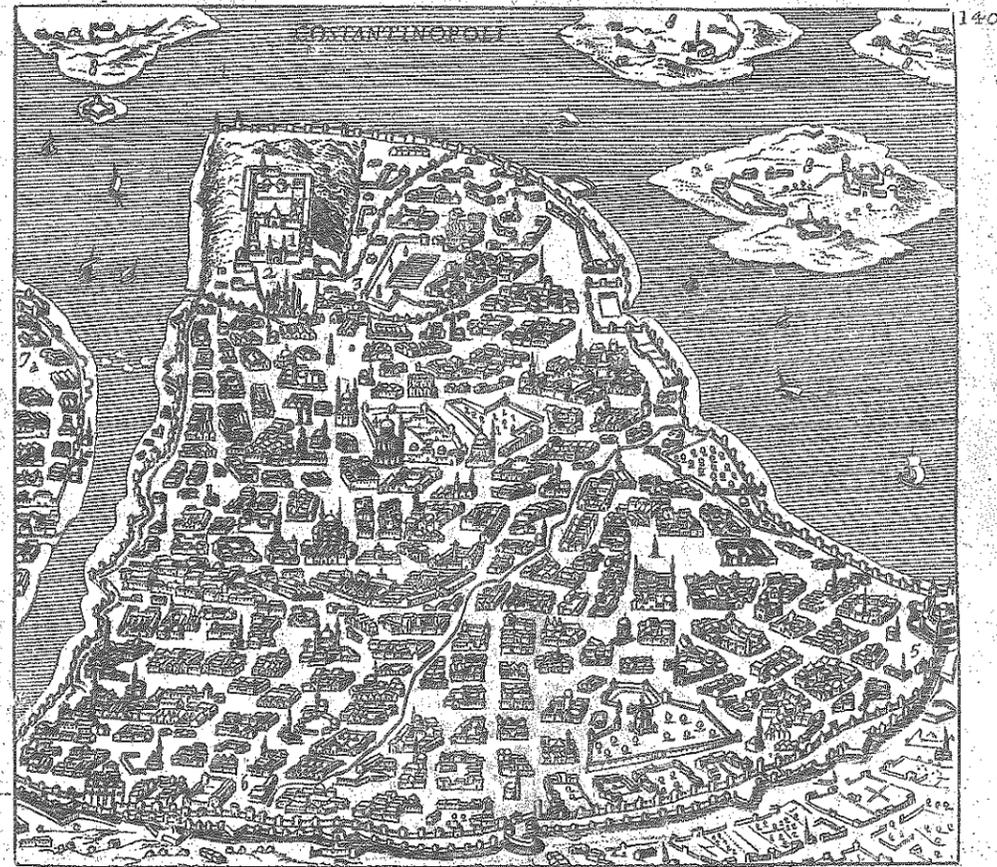
Men allemeni harafân
Cad Saiereni abdân

Chiunque mi insegnò le lettere
in verità mi rese schiavo

Un eguale ossequio è tributato dai fanciulli, sia da quelli di più basso lignaggio, sia da quelli di più nobile famiglia, e persino dai figli dello stesso precettore del Re. I più anziani sono venerati come il padre, e al cospetto del genitore e di tutti gli altri anziani non è lecito sedere, rivolgere la parola, mangiare. Come servi, con le mani giunte al petto, intenti a svolgere ogni mansione, levano con umiltà lo sguardo verso il padre e gli anziani; ne deriva che, quando si trovino nel vigore dell'età, a quelli stessi risulta più facile l'obbedienza, in virtù della consuetudine, rispetto al comando. E non trattano in modo superbo coloro che appartengono alla più bassa condizione sociale, né rinfacciano ai più umili la stirpe o ai poveri la loro sorte; e nelle loro abitazioni accolgono amichevolmente, con un medesimo senso di carità popolare, di dovere e di umanità, gli ospiti e i convitati anche nobili, senza far alcuna distinzione. Lontani dal luogo della loro abitazione non si mischiano né si intrattengono con donne, neppure quelle della

⁴ Tessera indica un cubo con sei facce segnate, simile al dado (*alea*).

⁵ Si noti la coppia sinonimica *epularum-eduliorum*.



1 Seraglio, 2 S. Sophia e Hippodromo e Seraglio Vecchio 3 S. S. Torri 4 Palazzo di Costantino 5 Pera e Galata
6 Giardini del Gran Signore

COSTANTINOPOLI

servitù: costume certo lodevole e salutare, dal momento che il contagio della malattia serpeggia verso chi è vicino e facilmente i giovani vengono corrotti dalle passioni e dall'aver commercio con le donne⁶. Ma nessuna attività ritempra maggiormente le forze quanto respingere Venere e i tormenti della cieca passione amorosa, come scrisse il Poeta⁷.

Quindi coloro che indulgono più tardivamente ai piaceri di Venere crescono in questi forti corpi, che vediamo, e robusti anche nell'età più anziana; dal momento che gli spiriti e i nativi calori non sono stati anzitempo consumati da passioni servili giungono a procreare figli dalle loro mogli. Viene ritenuto turpe e segno di vizio non intrattenersi in qualche lavoro e restarsene in ozio: i re stessi compiono sempre lavori manuali; l'attuale sultano Ahmet⁸, se non è disturbato da qualche impegno, è solito dipingere.

Nessuna nazione è così misericordiosa e pia verso i mendicanti, i debitori, gli afflitti e i detenuti incatenati in carcere. A nessun povero viene negato il permesso di accedere anche alle principali cariche costituite ai livelli più elevati. Ai questuanti essi stessi elargiscono un po' d'argento o d'oro, tirando fuori l'elemosina dal borsellino, che portano, per questo motivo, sempre pieno di monete di vario taglio, e liberano dal voto dovuto a una colpa da espiare o coloro che sono oppressi dai debiti, pagando in contanti il creditore, o coloro che sono detenuti in carcere, condonando i delitti.

Coloro che hanno attraversato Costantinopoli sanno quanto siano numerose le fontane dell'acqua più pura⁹ in mirabili strutture di marmo, visibili ovunque nei crocicchi. Attraverso fessure di bronzo l'acqua si sparge per i viandanti assetati in nitidissime tazze e coppe di stagno. Questi edifici in turco si chiamano *Sebil*¹⁰: questo vocabolo si adatta alla distribuzione anche del pane, della carne e dei restanti alimenti; è infatti interpretato come qualsiasi cosa destinata a scopi benefici, e anche come elemosina per amore di Dio, cosa che in italiano si dice "Legato pio"¹¹. Ci sono dappertutto, nelle vie, per la comu-

⁶ Sull'assenza di prostituzione cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., p. 335.

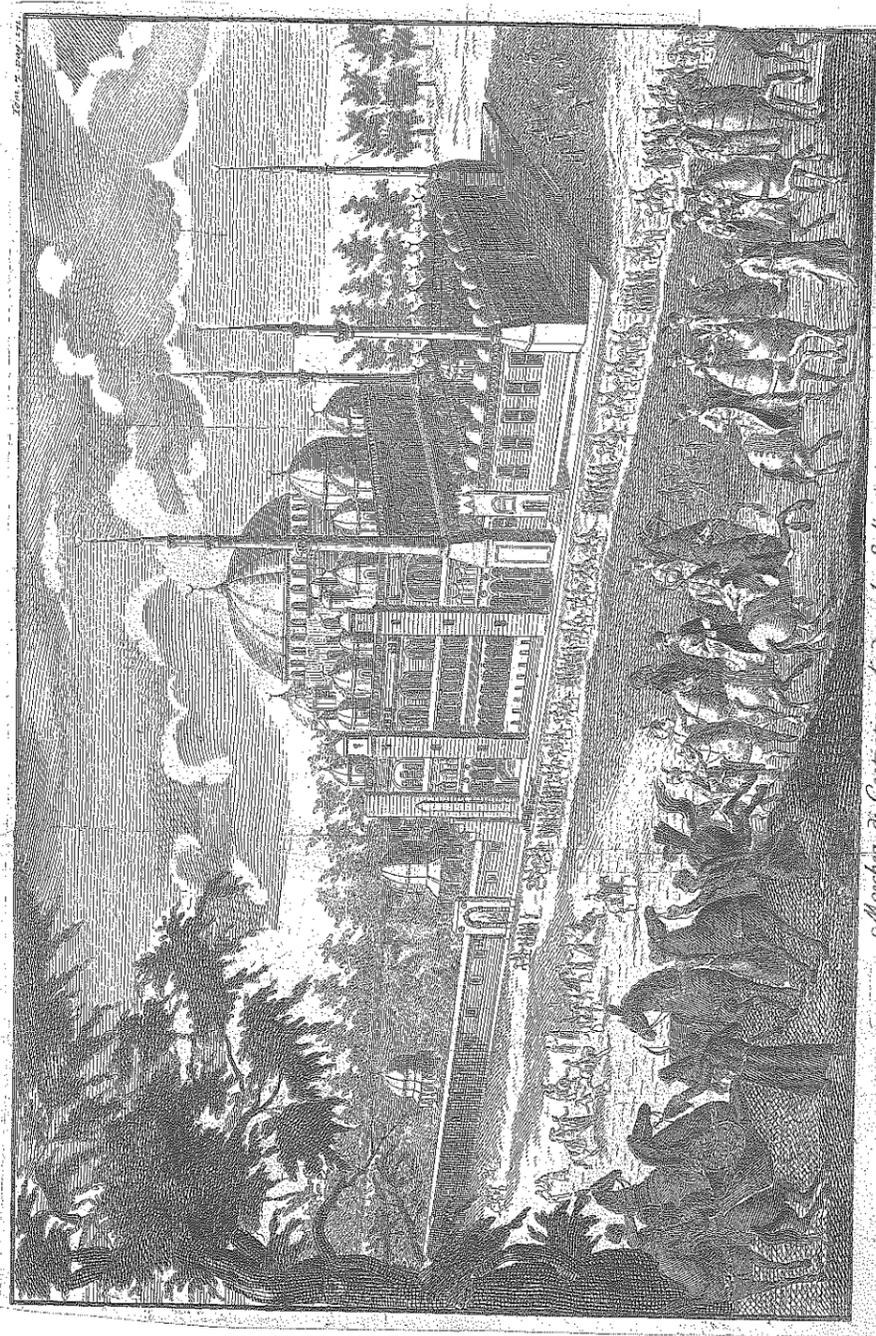
⁷ Vedi Verg. *Georg.* III 209-10 *Sed non ulla magis viris industria firmat./quam Venerem et caeci stimulos avertere amoris.* Per l'accezione di Venus cfr. Quint. 8. 6. 24 *venerem quam coitus dixisse magis decet.*

⁸ Ahmet III (1673-1736) salito al trono nel 1703, stipulò la pace di Passarowitz (1718) e fu deposto dai giannizzeri nel 1730: il suo regno fu splendido per le feste e la brillante vita di corte; cfr. *Dizionario storico* cit., I, pp. 14-9.

⁹ La costruzione di fontane o di sorgenti d'acqua, elemento vitale nella cultura orientale, è messa in opera dai musulmani in osservanza a un versetto coranico (XXI sura, 30 ... e dall'acqua abbiam fatto germinare ogni cosa vivente ...).

¹⁰ Cioè le fontane monumentali, cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., p. 128.

¹¹ Espressione obsoleta che indica colui che ha lo scopo di adempiere, in modo permanente, a una finalità religiosa o filantropica; qui è usato ovviamente in senso metaforico.



Moschea di Costantinopoli detta la Solimania.

MOSCHEA DI COSTANTINOPOLI DETTA LA SOLIMANIA

ne utilità dei poveri, mortai di dimensioni enormi, così che su questi colui il quale è ricoperto di una piccola tunica abbia la possibilità di scuoterla e di pulirla. La spelta viene tritata e liberata da tutte le scorie non commestibili; in questo tempo, e ciò accade una volta sola all'anno, sacrificano i castrati, - questo in turco si dice *Curban Bairami*, e *chiuicive Bairam*- ed è degno di essere osservato dai nobili che cento e più pecore, se più pingui, siano uccise e distribuite ai poveri.

Moltissimi ospedali forniscono gratuitamente il vitto, i rimedi e le altre cure necessarie o agli ammalati che lì giacciono o agli infelici pazienti che ne fanno richiesta; per consuetudine ospite in turco si dice *Musafir*. Se tuttavia improvvisamente o un viaggiatore per l'ampiezza della regione o qualcun altro per l'avvicinarsi della notte non riesce a raggiungere la casa lontana, sia quegli europeo, greco o ebreo, alla porta di qualunque dimora egli abbia bussato chiedendo di essere accolto quale ospite, è ammesso benevolmente e con amicizia; questo si dice non *musafir* ma *tangiè conuc*; certamente un ospite inviato da Dio. Una foltissima schiera di banchieri esercita nel quartiere finanziario, per mandato reale, ed espone pubblicamente nei negozi i denari. Chiunque sia stato costretto dalla necessità deposita lì, come pegno, abiti, pietre preziose, ornamenti della casa, e prende in cambio oro secondo il prestabilito tasso d'interesse.

È abitudine, per un principio di autorità, parlare poco, con misura e laconicamente:

ò C: 33 J 2 M
ò C V I k i s z

*Salamet el insàn
fi cafz èl lissàn*

la salvezza dell'uomo / è tenere a freno la lingua

Presso di loro è indecente sedere in modo scomposto, passeggiare senza ritegno, parlare men che seriamente, in modo petulante e osceno; la risata fragorosa, che loro chiamano *cahcah*, la flatulenza del corpo, il rutto maleodorante, il cattivo odore delle ascelle e del corpo fanno di villania; è ritenuto estremamente maleducato tossire, starnutire, sputare frequentemente, o espellere escrezioni, soffiarsi il naso in modo rumoroso.

Mai ti potresti avvicinare, anche all'improvviso, a un malato, anche colto dal delirio e presso a morte, trovandolo in uno stato di agitazione e di scomposto disordine; ma lo troveresti invece che giace a letto o seduto con un aspetto colmo di contegno; mai potresti

trovarlo privo di veli nella stagione estiva e oppresso dall'ardore della febbre, ma rivestito di una tunica succinta indossata sopra quella inferiore, con fasce di lino intorno alle cosce, coperto decentemente da un cuscino. È pericoloso percorrere in piccoli vascelli l'insenatura del mare¹², con i piedi distesi in modo scomposto sopra la sponda¹³; se colti in fallo infatti vengono percossi con bastoni. Non è permesso cantare e saltare per le vie, tranne ai girovaghi egizi - gli Italiani li chiamano "Zigani" - dal momento che portano intorno le belve reali per il divertimento degli spettacoli durante i giorni festivi e i compleanni della prole reale. Viene considerato degno di pena capitale per le donne vestire men che decentemente, tenere il volto non ben velato da bende, o abbigliare il corpo con un abito alquanto succinto, per apparire più eleganti. Nelle riunioni¹⁴, nelle quali siedono al modo degli orientali, si acconciano così che una veste talare copra la tunica, i piedi e tutte le altre membra nel modo più decoroso. E' assolutamente vietato durante la celebrazione delle nozze¹⁵ anche cantare in casa, danzare, suonare la cetra e altri strumenti musicali, se il rumore è ben percepibile, se non con il permesso del Visir, come pure è vietato anche passeggiare per diletto e piacere personale presso le ville e i giardini che si trovano nelle rive della Propontide. L'attuale primo Visir, più severo per natura o perchè la situazione presente lo richiede, ha proibito a tutti gli Europei¹⁶, che i Turchi chiamano *French*, di recarsi alle ville; poichè lì si comportano in modo più sfrenato e dissoluto¹⁷: persino allo stesso ambasciatore del Belgio non permette di trattenersi nello splendido palazzo che fece costruire col proprio denaro sulle rive della Propontide vicino al luogo detto *Curucesme*. Un prefetto della Propontide, detto dai Turchi *Bustangi basci*,¹⁸ durante la notte percorre con un battello abbastanza grande il golfo marittimo; se gli capita di udire rumore di corni o di musicisti, ordina alle sue guardie di rompere le finestre di casa gettando sassi: quelli più sfrenati li prende e li getta in catene: quelli che vagano durante la notte,

¹² Su questo tipo di viaggi cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana cit.*, pp. 224-27.

¹³ Le tipiche passeggiate sulle rive cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana cit.*, pp. 328-32.

¹⁴ Cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana cit.*, pp. 335-36.

¹⁵ Sui complessi riti matrimoniali cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana cit.*, pp. 242-43.

¹⁶ Per un quadro generale sulla natura cosmopolita della popolazione e le molteplici "nazioni" presenti cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana cit.*, pp. 79-92, 194-211.

¹⁷ Ho interpretato i due avverbi come coppia sinonimica, a dispetto del senso autentico di *festivus*.

¹⁸ Si tratta del primo giardiniere e capo di tutti i *bostangi*, cioè i giardinieri del serraglio (guardia privata del Sultano), cfr. *Dizionario storico cit.*, I, pp. 148-49; R. MANTRAN, *La vita quotidiana cit.*, p. 122.

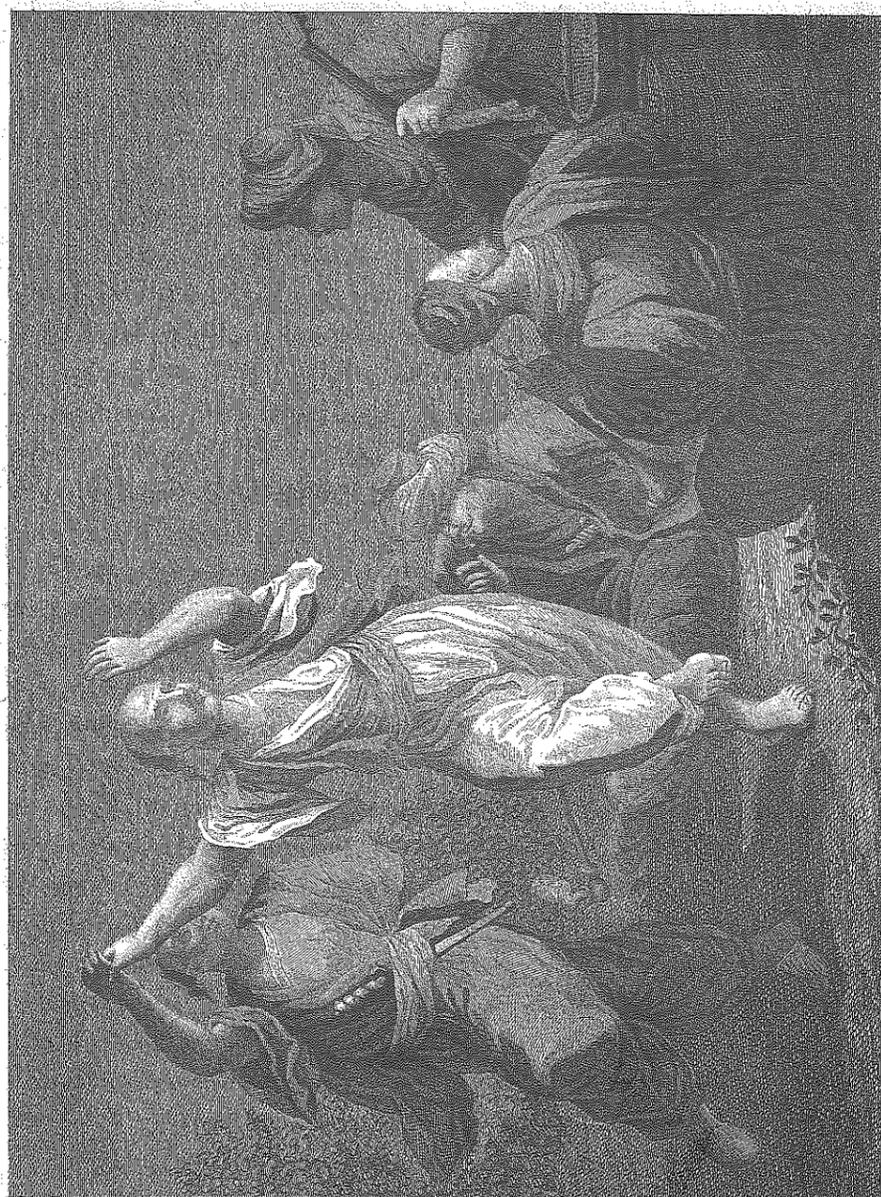
come colpevoli di furto, sono messi in carcere; così o per l'esempio di buoni costumi o per la severità delle leggi, sono costretti ad astenersi dal commettere reati ascrivibili a una condotta sfrenata e dissoluta¹⁹. Sebbene tuttavia le riunioni e i ritrovi siano vietati, se avvengono rispettando il senso della misura e le feste e i banchetti non sono celebrati in modo rumoroso, e le donne non partecipano agli incontri degli uomini, si chiude un occhio: molte volte partecipai ai dolci dialoghi all'inizio di primavera, quando nei giardini fioriscono i tulipani, gli anemoni, i narcisi, le giunchiglie, e durante la notte accendono molte fiaccole tra i fiori. Davanti a sì lieto spettacolo siedono al modo degli orientali, di fronte al giardino, in un edificio stupendo e mirabilmente costruito, aperto da ogni lato: si dubita che sia il *Xystus* dei Romani²⁰; i Turchi lo chiamano *chiosüch*. Lì i vari giochi d'acqua sono detti *Sciadicuan*, e dilettono i loro occhi con strumenti ad aria e gli orecchi con un soave mormorio. Quindi con gli strumenti musicali un solo cantante armonizza epigrammi o inni, e gli strumenti sono costituiti, per la maggior parte, di tubi di canne, in turco *Nai*, e il suono è soave, e non rumoroso. Nella molteplice folla di coloro che convengono non si ode neppur minimamente la voce degli interlocutori. Queste notti festose vengono chiamate *Ciiagan*, come se tu dicessi la luce delle fiaccole.²¹ Io stesso ho sentito dagli Europei che gli spettatori, presi da un senso di ammirata approvazione, affermavano che avrebbero riprodotto una simile scena in Italia; in compagnia si dilettono col gioco degli scacchi²² e con gli scherzi e le arguzie per rilassare lo spirito e non per tramare insidie al denaro altrui; così che con questa condotta non suscitano un sentimento d'ira o di oltraggio, ma con lieto e raffinato spirito volgono un atteggiamento serio in lieta piacevolezza; le questioni d'ordine morale son dette *Edebiät* e trascrissero dai Greci le

¹⁹ Sulle leggi e sul potere esecutivo cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana cit.*, pp. 122-37.

²⁰ Vedi Vit. 5, 11, 4 *Haec autem porticus ξυστός apud Graecos vocitatur, quod athletae per hiberna tempora in tectis stadiis exercentur. Proxime autem xystum et duplicem porticum designentur hypaethro eae ambulationes, quas Graeci παραδρομίδας, nostri xysta appellant, in quas per hiemem ex xysto sereno caelo athletae prodeuntes exercentur. Faciunda autem xysta sic videntur ut sint inter duas porticus silvae aut platanones et in his perficiantur inter arbores ambulationes ibique ex opere signino stationes; vedi anche 6, 7, 5 Graeci enim ἀνδροῶνας appellant oecus, ubi convivia virilia solent esse, quod eo mulieres non accedunt. Item aliae res sunt similes, uti xystus, prothyrum, telamones et nonnulla alia eius modi. ξυστός enim est graeca appellatione porticus ampla latitudine, in qua athletae per hiberna tempora exercentur; nostri autem hypaethrus ambulationes xysta appellant, quas Graeci παραδρομίδας dicunt. Per ulteriori indicazioni cfr. A. GIÈRE, *Hippodromus und Xystus. Untersuchungen zu Römischen Gartenformen*, Zürich 1986.*

²¹ Sulle feste cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana cit.*, pp. 338-48.

²² Espressione senecana, vedi *Ep. ad Luc.* 106, 11 *Quoniam, ut voluisti, morem gessi tibi, nunc ipse dicam mihi, quod dicturum esse te video: latrunculis ludimus.*



Receivent cet écart que l'on doit à voyageurs.
 Compagnes d'un époux, et revues en tous lieux.

COMPAGNES D'UN ÉPOUX

Storie morali, *Sarichzer Edebiat*. Ottimamente si accordano i loro costumi ai precetti morali; considera tra i Latini Seneca, che disse: se dunque scacci i giochi, anche questo farò con la dignità della sapienza, in modo che non ti siano avversi per la tua rigidità e non ti disprezzino per la tua assenza di coraggio; non sarai vile, ma avrai un'educazione gradevole e raffinata. Le tue arguzie siano senza mordacia, i giochi senza un utile, il riso senza sghignazzo, la voce senza clamore, l'incedere senza agitazione: avrai il riposo, non l'ozio, ecc.

Aspirando, distesi in terra, il fumo di tabacco²³ mediante una canna, sembrano riposare in modo eccessivo. In verità tuttavia non sono oziosi. Anche la loro stessa quiete è motivo di rimprovero per gli Europei; è meglio infatti essere oziosi che non fare nulla. Il cibo è scarso e ingerito rapidamente²⁴, perlopiù riso bollito nel brodo di carne, detto *Ciorba*²⁵ o *spission*; lo stesso con *butino*²⁶ è detto *Pilau*²⁷; frugali e moderati, mangiano così rapidamente le portate che sembrano ingerire non per diletto ma per il bisogno del cibo. Il pane non si sceglie in base ad alcuna distinzione azzimo, o impastato con il fermento, cotto sotto la cenere, o cotto al fumo; né come ghiottoni divorano gli alimenti, o con sonora presa della bocca; ma delicatamente, con moderazione, affinché anche la caldissima bevanda del caffè²⁸, assunta mediante le estremità delle labbra con aspirazione dell'aria, non faccia sentire il rumore nei luoghi più vicini. Mangiano in grandissima quantità frutti di tutti i generi; o perché si dilettono della dolcezza di cose varie e nuove, o perché (i frutti) sono facili a procurarsi, senza fatica da parte di chi li mangia e cotti, per così dire, dalla natura, o perché si accordano alla semplicità dei primi uomini e di quelli dell'età dell'oro: in nessun luogo di sicuro Pomona²⁹ maggiormente trionfa. Oltre agli altri frutti congiungono l'uva, soprattutto di anni passati, ottimamente conservata, insieme a quella nuova. Poi,

²³ Sull'uso molto diffuso, anche tra le donne, del fumo cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., pp. 321-22.

²⁴ Sull'alimentazione cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., pp. 315-21.

²⁵ Cfr. *Dizionario storico* cit., I, pp. 178-79.

²⁶ Un tipo di burro.

²⁷ Il *Pilao* (turco *pilaf*) è un cibo molto grasso tipo non solo della Turchia ma di tutte le popolazioni orientali; cfr. *Dizionario storico* cit., II, pp. 210-11.

²⁸ Il caffè, introdotto in Turchia alla metà del sec. XVI, viene dallo Yemen attraverso l'Egitto. Sull'uso del caffè e del tabacco cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., pp. 332-33; per il commercio del caffè e di altri prodotti cfr. *ibid.*, pp. 216-24.

²⁹ Dea romana dei *poma*, cioè della frutta, soprattutto di quella che cresce sugli alberi. Il suo *flamine* era il meno importante di tutti, considerata la scarsa rilevanza della dea. Essa aveva un sacrario, *pomonal*, a 20 km da Roma ma non si conoscono feste in suo onore.

solo quando la stagione dell'anno è particolarmente calda, e vi sono frutti sino alla sazietà, per l'acqua bevuta in abbondanza, progrediscono molte malattie, le debolezze di stomaco, diarree, dissenteria³⁰, flatulenze, idropisie, febbri terzane, febbri quartane, malattie in fase acuta. L'agricoltura infatti e l'innesto della natura favoriscono una molteplice produzione dei frutti; nei boschi avevo visto (è cosa degna di osservazione) noci, nocciole, nespole, sorbe, ciliegie, castagne e altri frutti prodotti dal favore dell'elemento naturale. Non conosco altre bevande oltre l'acqua e il caffè, e alquanto raramente in estate hanno l'abitudine di bere un decotto di uva passa, che chiamano *Cosciaf*. Un medico italiano era giunto a Costantinopoli per esercitare la sua arte e, avendo osservato il cibo e le vivande dei Turchi, mi riferì di essersene straordinariamente rallegrato; prevedeva di ottenerne un gran profitto. (Riteneva che) la maggior parte delle malattie, senza ombra di dubbio alcuno, dovevano derivare da un simile stile di vita e da tali costumi. I conviti sono rarissimi, anzi sicuramente assenti presso di loro, e per questo (nei convivii) non preparano numerose portate e condimenti più raffinati che stimolano la sazietà; ma quelle vivande che per consuetudine soddisfano un desiderio mosso dalla necessità e dalla natura. A loro medesimi non si può obiettare che sia tenuto in maggiore considerazione quel cuoco che, con estrema perizia, fa affondare i beni del padrone; non per soggiacere alla gola si indebitano o bruciano il loro patrimonio; sanno perfettamente per esperienza che la natura si appaga con poco e che la gioia dell'alimentazione risiede nel desiderio e non nella sazietà. Non si conoscono le botteghe, le cantine, le osterie, e altri luoghi del genere, nei quali si riuniscono soltanto ubriachi, bricconi, fannulloni, e corrotti, a danno dei buoni costumi. Vi è semplicità negli abiti maschili e non è permesso usare quelli di seta o con trama in oro; i plebei, rasati dal capo sino alla vita, con un copricapo e con scarpe adeguate ai piedi e con gambe nude, anche in inverno vanno in giro tra la neve e il ghiaccio. I nobili usano anche pelli pregiate e vesti per coprire le gambe. Le donne per le vie (in casa infatti non si vedono) camminano con il volto coperto e coprono tutto il corpo³¹ con estrema pudicizia indossando una tunica abbastanza larga, o di lana oppure di pelle di capra. Non potresti riconoscere il ricco dal povero se non per lo stuo-

³⁰ Per la tipologia di queste affezioni endemiche cfr. anche J. BONTIUS, *Observationes aliquot ex plurimis selectae ...*, in P. ALPINI, *Medicina Aegyptorum et alia*, Lugduni 1719, pp. 106-09.

³¹ Cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana cit.*, pp. 313-14.

lo di servi. Molto spesso i primi Visir ingiunsero ai maschi europei di non vestire secondo il costume turco, e alle femmine di non indossare le tuniche di seta, poiché sono splendidamente vestite con un cattivo esempio di costumi e un'insana ambizione. Gli ornamenti della casa si ritrovano attraverso l'una o l'altra camera da letto, ricoperta di coperte e di cuscini, tanto più preziosi quanto più ricchi e nobili sono i proprietari. Per il resto, nè tavole dipinte, nè statue, nè tanto inutile lusso e stravaganze aggravano colui che trasferisce altrove i suoi beni, e in un semplice e unico letto³² dormono nel modo più calmo per alzarsi al canto del gallo. Per coloro che vanno a cavallo è stata stabilita una regola per gli ornamenti secondo il grado e la dignità di ciascuno, e i carri con i quali le matrone sono trasportate sono degni di lode per la comodità, non per la bellezza e lo sfarzo. Feci osservazioni anche in merito alla loro lucente pulizia. I turchi sono a tal punto puliti e lucenti, che giustamente sembrano biasimare gli Europei con il nome di *murdair*, cioè gli sporchi e gli immondi. In un solo giorno cinque volte si lavano le mani, i piedi e il capo, cosa che essi stessi chiamano *abdast*, e anche dopo un rapporto sessuale lecito detergono tutto il corpo col sapone e con l'acqua, e chiamano questo *Susvil*. Frequentano i bagni e le terme, ben sapendo che la massima pulizia della pelle è elemento di estrema importanza per la salute. A Costantinopoli si osservano le magnifiche architetture delle terme³³. I maschi non si lavano insieme alle femmine, ma separatamente³⁴, perdipiù con rispetto e moderazione, così che (le terme) sembrano rifugi della pudicizia piuttosto che ginnasi. Gli editti degli imperatori romani, promulgati perchè gli uomini non si lavassero insieme alle donne, in quanto accusano e puniscono i cattivi costumi di quei tempi, sono presso quelli stessi oggetto di riso. Nè si vedono del tutto nudi, ma coperti da un velo solamente dalla vita in giù.

³² Il letto dei turchi non ha nè lenzuola, nè altre cose che rendono più confortevole il riposo, essi infatti dormono con camicia, mutande e calze; cfr. *Dizionario storico cit.*, II, p. 227.

³³ Per una descrizione della città con particolare attenzione ai vari aspetti urbanistici, fornita dai viaggiatori del periodo, cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana cit.*, pp. 31-74.

³⁴ In verità anche in casa gli uomini vivono separati dalle donne, la struttura interna delle abitazioni è predisposta a tale scopo, cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana cit.*, pp. 246-47.

INDICI

INDICE DEI NOMI ANTICHI E MODERNI

- Adelung J. Chr. 24n
 Affagart G. 62n
 Agrippina 42, 128
 Ahmad Abū 't-Tayyib 57 e n, 165
 Ahmet III 17, 266, 281 e n
 Albert J. 31n
 Alighieri D. 42n
 al-Mutanabbi, v. Ahmad Abū 't-Tayyib
 Alpino P. 43n, 47, 48n, 54, 130, 136, 147, 166, 288n
 Altieri Biagi M.L. 87n
 Amat di S. Filippo P. 19n, 48n, 86n
 Angiolini F. 29n
 Antonino Pio 176
 Arduini F. XV, 303
 Arrighi 221
 Arvieux L. d' 64 e n, 65, 179, 182
 Aufrère S.H. 40n
 Auzépy M.F. 258n
- Bacon F. 31n
 Badini A. IX
 Baldi D. XIV, 12n, 25
 Baldi G. 39 e n, 40, 42, 121, 125, 128
 Baldini U. 41n, 70n, 261n
 Baldovino I 64 e n, 179
 Basile B. 87n
 Bassetti A. 29 e n, 66n, 67 e n, 69 e n, 70, 74, 76, 81 e n, 102, 105, 198, 204, 209, 251
 Bassetti I. 29n
 Baudelot De Dairval Ch.C. 31n
 Bauhin J. 48 e n, 138
 Bausani A. 57n
 Bavino A. 11n, 12 e n
 Bavino G., v. Bauhin J.
 Beauvau H. de 31n
 Becagli V. 29n
 Bellini L. 75 e n, 94, 208, 251
 Bellonio, v. Belon P.
 Belon P. 71 e n, 199
 Benetti A. 258n
 Benigni P. XV, 74n
- Benvenga M. 258n
 Bernardi F. 85 e n, 86, 234, 245
 Bernardi W. XV, 30n
 Bertet 69, 193
 Birth Th. 56n
 Blunt H. 31n
 Bonneau D. 49n
 Bono S. 67n
 Bontius J. 288n
 Borri, v. Dal Borro A.
 Bosson N. 40n
 Boursaux M. 256n
 Boyle R. 94 e n, 249
 Bresciani E. IX, XV
 Brunelleschi F. 41n
 Bruyn C. de 258n
 Buccianti C. 29n
 Bueti S. XV
 Busolini D. 49n
- Cantagalli R. 29n
 Caracalla 42, 128
 Carini Venturini D.V. XV, 87n
 Cartei D., v. Cartieri
 Cartieri D. 7, 43, 49, 50, 82, 83, 129, 139, 224, 227
 Cartieri M. 49, 139, 143
 Casini M. XV
 Cassandro M. 31n
 Castignoli P. 31n
 Cestoni D., v. Cestoni G.
 Cestoni G. 70 e n, 71, 77, 80, 81, 198, 203, 205, 213, 214, 215, 217, 219
 Chiaves G., v. De Chaves J.
 Cipolla C.M. 42n, 47n, 68n
 Claudiano 49n, 56 e n, 159
 Clement R. 30n, 31n, 34n, 35n, 38n, 43n, 54n, 56n, 61n, 62n, 64n, 70n, 71n
 Coari G. 75n
 Cocchi A. 261 e n, 265n
 Contarini 85, 86, 87, 234, 246
 Cootwijk J. van 62n
 Coppin J. 31n

Si sono registrate le occorrenze dei nomi del mittente e del destinatario delle lettere solo quando diversi da Alessandro Pini e Francesco Redi; si sono ignorati in modo sistematico i termini topografici degli indirizzi.

Si sono omesse inoltre le esorbitanti occorrenze del ms. Redi 212 a parte il riferimento alla Nota codicologica.

- Cornelio T. 75 e n, 76, 208, 209
 Corner G. 84 e n, 85, 87, 228, 234, 247
 Corniano G., v. Corner G.
 Cosci 217
 Cosimo III XIII, 29n, 67n, 76n, 77n, 97
 Curto S. 30n
- Dal Borro A. 66n, 69 e n, 70, 74, 197, 198, 205
 D'Angioli G.B. 74, 204, 206
 Data 79, 80n, 216
 Dati C. 80, 216
 Dawson W.R. 70n, 71n
 De Chaves J. 38 e n, 119
 Deihe C. 206
 Del Lapo J., v. Lapi J.
 Della Rovere V. 76 e n, 86n, 210
 Della Valle P. 31n, 70 e n, 199, 255, 258n
 De' Medici F.M. 76n, 77 e n, 210
 De' Medici G.C. 29n
 Demetrio Poliorcete 94n
 Denham H.R. 83n
 De Palma S., v. De Pas S.
 De Pas S. 30, 37, 60, 104, 113, 166, 169
 De Santi P. 74, 204, 206
 Dillon Bussi A. XV, 25n
 Dini A. 83n
 Donadoni S. 30n
 Donadoni Roveri A.M. 30n
 Doni Garfagnini M. 83n
 Doubdan J. 62n
 Du Castel J. 31n
- Fabroni A. 75n, 83n, 87n
 Fantaccini G. 6
 Fantoni A.R. XV
 Fasano Guarini E. 29n
 Fava D. 261n
 Fenoyl G. de 48n
 Ferdinando II 6, 77n, 97
 Fermanel G. 31n, 258n
 Feroni F. 74 e n, 205
 Ferri A.M. 95 e n, 250
 Filippini J.P. 31n
 Finch J. 75 e n, 208
- Finocchi Ghersi L. 95n
 Fontana I.A. 259, 303
 Fontana Parmigiano A. 80n
 Fontanini G. 49n
 Frattarelli Fischer L. 31n
 Frosini 220
 Funghi M.S. XV
- Gabrieli F. 57n
 Galeno 57, 165
 Garbari G. 67n
 Gemignani M. 80n
 Generali D. 3n
 Giere A. 285n
 Giovannoni S. 97
 Giusti, sig. 101
 Giustiniani G. 9, 11, 256
 Goffredo, conte di Buglione 64 e n, 179
 Goffredo II, di Lorena 64n
 Gonzales A. 31n
 Gonzales G. 37 e n, 60, 113, 166, 169
 Gornia G.B. 29 e n, 101
 Grandi I. 9, 12, 86 e n, 87, 245, 246, 247, 248
 Grandis G., v. Grandi I.
 Grèlois J.P. 258n
 Grelot G. 258n
 Guardo M. 259
 Guérin Dalle Mese J. 30n
 Guerrini L. 30n, 261n
 Guidi C. 6 e n, 80 e n, 217
 Gurreri F. 41n
- Hāfiz Shams ad-din Muhammad 57, 60n
 Hanna N. 34n
 Hesselting D. 257n
- Ibn Khallican 57 e n
 Inghirami F. 17n, 23n, 34n, 39n, 67n, 83n, 86n
 Ippocrate 57, 165
- Jöcher Ch.G. 23n
- La Boullaye Le Gouz F. de 31n

- Lami G. 67n
 Lapi J. 37, 41 e n, 83, 227, 251
 La Via S. 70n
 Leone G. 60, 69, 169, 193
 Lucano 39n
 Lucchetta G. 24n, 30n, 67n, 86n
 Lucio Vero 176
 Lumbroso G. 18n, 35n, 38n, 43n, 47n, 48n, 50n, 70n
 Lusina G. 48n
- Magi, console, v. Magy D.
 Magliabechi A. 83 e n, 84, 85, 86, 87 e n
 Magy D. 30 e n, 37, 113
 Malliaris A.M. 12n, 25, 257n
 Mangani L. 30n
 Mantran R. 257n, 277n, 281n, 284n, 285n, 287n, 288n, 289n
 Marco Aurelio 176
 Maometto IV 74 e n
 Mariani M. 6, 250
 Marmi A.F. 6, 9, 11n, 18, 19, 34, 80n, 84, 213, 228
 Marmi G.B. 34
 Marmi G.M. 34, 49n
 Marsili L.F. 68n, 86 e n, 245, 257n
 Martini G. 30n
 Marziale 39 e n, 66, 124, 186
 Masini E. 23n
 Massei G. 71n
 Masselini F. XIII, 9, 277n
 Masselini G. 11
 Masson F. 94n
 Meemet IV, v. Maometto IV
 Messina P. XV, 50n
 Meurice C. 40n
 Milano E. XV, 25n
 Minutoli D. XV
 Miselli G. 257n
 Moggi G. 43n
 Molho A. 30n, 31n
 Molin A. 9, 18, 85 e n, 87n, 234
 Monconys B. de 31n
 Moniglia G.A. 76n, 86 e n, 245, 246
 Montanari G. 87 e n, 247
 Moreni D. 19, 37n
- Morosini F. 3n, 68n, 80n
 Mortara Ottolenghi L. 31n
 Mutini C. 75n
- Nati P. 54 e n, 146, 147
 Neitzschitz G. von 31n
 Nerone 42, 128
- Orazio 57, 95n, 165
 Ottone 42, 68, 128, 142, 166, 192
- Pagni G. 19, 97
 Panciaticchi F. 80 e n, 81, 217, 218
 Pardies I.G. 87 e n, 247
 Patin C. 87 e n, 247
 Patino, v. Patin C.
 Pausania 12, 23, 94 e n, 248
 Pecoil B. 79 e n, 213, 214, 215, 216
 Pertinace 42, 128, 142, 166
 Piemontese A.M. 86n
 Pighetti C. 94n
 Pindaro 57, 165
 Pini Ag. 233
 Pini Al. IX, XIII, XIV, XV, 3, 7, 9, 11n, 12, 17, 18, 19, 23, 24, 25, 29, 30, 34, 35, 37, 39, 41, 43, 47, 48, 49n, 50, 55, 56, 57, 60, 61, 66 e n, 67, 69, 70, 76, 81, 82, 83 e n, 84, 85, 86n, 87n, 94, 97, 165, 169, 197, 222, 223, 226, 228, 229, 230, 232, 233, 255, 256 e n, 261, 277n
 Pini An. 11 e n, 265, 277
 Pini A.D. 11, 55 e n, 81, 82, 83, 84, 85, 159, 221, 222, 224, 226, 227, 230, 233, 257n
 Pini B. 6
 Pini E. XIII, 9, 277n
 Pini F. 6
 Pini V. 55, 82, 84, 85, 158, 229, 233
 Pintaudi R. IX
 Poltori 70, 198
 Ponzoni M. 97
 Portinari B. 42n
 Portinari F. 42n
 Porzio L. 83 e n, 86, 87, 227, 246, 247
 Porzio Napolitano, v. Porzio L.
 Prandi D. 30n, 50n

- Preti C. 86n
 Prevadal Magrini M.V. 3n
 Prunai M. XV
- Quiclet M. 258n
 Quintiliano 281n
- Raymond A. 34n, 37n, 38n, 40n, 43n, 61n
 Redi F. XIII, 6, 12, 17, 18, 19, 24, 30 e n, 31n, 37, 40, 41, 42, 49 e n, 50 e n, 57, 65, 68 e n, 69, 70, 71, 74, 75n, 76n, 77, 79 e n, 81, 82, 83 e n, 84, 85, 86, 97, 182, 190, 196, 210, 222
 Riccardi F. 23n
 Rispoli A. XV
 Rivière L. 87 e n, 247
 Riverio, v. Rivière L.
 Roffia M.A.F. 95n
 Rosa M. 29n
 Roselli P. 41n
 Routledge F.L. 75n
- Salmon T. 31n
 Sandrini 111
 Sandys G. 62n
 Santinelli S. 3n
 Sauneron S. 48n
 Scapecchi P. XV, 79n
 Scerrato U. 57n
 Schnapp A. 256n
 Segneri P. 71 e n, 203
 Segni A. 23
 Sguezzi S. 31n
 Seneca L.A. 265, 271, 277 e n, 285n, 287
 Serra A. 257n
 Smith Th. 258n
 Spon J. 255n, 256n
 Strohmaier G. 57n
 Sueles, Marchese di 207
 Superchi O. 41n
- Symons H.J.M. 83n
- Tabone G.P. 256n
 Tacito 94 e n, 248
 Tazzi D. XV, 66n
 Tesi M. XIII, XV, 43n
 Tevernot, v. Thevenot J.
 Thévenot J. 70 e n, 199
 Thévenot M. 70n
 Tiepolo F.M. XV, 87n
 Tilli M. XIII, 19, 67 e n, 68n, 69, 70, 71, 74, 75, 97, 188, 189, 190, 196, 197, 198, 199, 202, 203, 205, 206, 209
 Toaff R. 30n, 31n
 Tongiorgi Tomasi L. 67n
 Torsi F. 80 e n, 217
 Tosi A. 67n
 Tournafort J.P. de 258n
 Travaglini F. 86, 245
- Venturi 203
 Venturini 69, 193
 Verga M. 29n, 80n
 Vesling G. 48n
 Vesinho D. 30n, 60, 69, 104, 169, 193
 Vesinho I. 60, 169
 Virgilio 57, 60n, 64n, 94n, 165, 281n
 Vitruvio 285n
 Vivanti C. 30n
 Voesino D., v. Vesinho D.
 Voesino I., v. Vesinho I.
 Volney C.F. 38n, 56n, 71n, 94n
- Wansleben J.M. 31n
 Waquet F. 257n
 Wheler G. 255n, 256n
- Zamboni G. 87 e n, 247
 Zeno A. 3n, 19, 49n
 Zeno C. 3n
 Zuallardo G. 62n
 Zwinner E. 62n

INDICE DEI LUOGHI E DELLE COSE NOTEVOLI

- Abate 56, 71, 87, 101, 160, 203, 216, 246
 Abdelavo 47, 48, 136
 Abissinia 50 e n, 142, 143
 Abito XIII, XIV, 31, 37, 38, 41, 54, 56, 66, 67, 69, 77, 83, 95, 104, 113, 115, 117, 119, 139, 182, 187, 188, 196, 266, 271, 279, 284, 288, 289
 Aboukir 34 e n, 108
 Achmin 47n
 Acri, v. S. Giovanni d'Acari
 Aleppo XIV, 18, 57n, 61 e n, 64, 65, 67, 68, 69, 79, 97, 171, 179, 181, 185, 186, 189, 191, 192, 193, 216
 Alessandretta XIV, 66, 180, 187
 Alessandria 7, 18, 30 e n, 34 e n, 35, 37, 41, 47, 55, 56, 102, 104, 105, 107, 108, 113, 119, 121, 122, 126, 127, 129, 135, 136, 137, 139, 145, 155, 158, 159, 160
 Amberboa amberboi 47 e n, 135
 Amberboi, v. Amberboa amberboi
 Ambrogiana 31 e n, 105, 188
 Amicco/ Amicitia/ Amicizia 42 e n, 48, 129, 137
 Anatomia XIV, 9, 47, 48, 50, 75n, 83, 87n, 136, 138, 141, 143, 227
 Antarado 65 e n, 185
 Antichità IX, XIV, 7, 9, 12, 17, 25, 38, 42, 65, 113, 121, 185
 Arno 31n, 76n, 77
 Ascalona 61 e n, 171
- Bagno 274, 289
 Barba XIII, 71 e n, 202
 Beirut 61n, 64n
 Betlemme 62 e n, 171
 Beyaz Burun 63 e n, 173
 Bicchieri, v. Aboukir
 Bisanzio, v. Costantinopoli
 Bologna 50n, 109, 220
 Bostangi 270, 284 e n
 Bulacco, v. Bûlâq el-Dakrûr
 Bûlâq el-Dakrûr 35 e n, 109
- Caffè 38 e n, 104, 119, 271, 272, 287 e n, 288
 Cairo, Il XIII, XIV, 6, 7, 12, 17, 18, 23, 34 e n, 35, 37 e n, 41, 43, 57, 79, 97, 105, 107, 108, 109, 111, 113, 115, 117, 119, 121, 122, 126, 140, 142, 145, 146, 147, 159, 161, 162, 181, 216
 Candia 30 e n, 47, 74n, 102, 136
 Candire la cassia XIV, 6, 7, 17, 24, 56, 139, 146, 155, 157, 160
 Capitan Bruè 48, 137
 Capitan Martino 111, 122
 Capitano della Bocca 68, 187, 192
 Capo Bianco, v. Beyaz Burun
 Cappuccini 6, 61, 119, 125, 138, 145, 171
 Caramussale 56 e n, 160
 Carlowitz, pace di 68n, 256n
 Carmelitani scalzi 61 e n, 171
 Carovana 55, 61, 154, 155, 161, 162, 170, 171, 174
 Cassia, v. Cassia obovata
 Cassia obovata 24, 34, 35, 37, 38, 40, 41, 42, 43 e n, 47, 48, 50, 54, 55, 105, 109, 115, 124, 128, 129, 130, 135, 137, 138, 139, 143, 145, 146, 154, 155, 157, 158
 Castel fiorentino 19, 97
 Cavallo 34, 35 e n, 43, 49, 54, 61, 108, 109, 129, 139, 155, 179, 208, 265, 274, 279, 289
 Cerasico 38, 105, 117, 181, 206, 219
 Chiesa 63, 75, 76, 173, 174, 176, 208, 255
 Chio 54 e n, 68n, 146, 160, 248
 Chiosûch 271, 285
 Cibo 48, 66, 95, 115, 119, 136, 265, 271, 272, 279, 281, 287 e n, 288
 Cilicia 64n
 Cipro 69, 94, 189, 193, 196
 Coccodrillo XIV, 38, 47, 49, 50, 121, 136, 139, 141, 143
 Cofti, v. Copti

- Console XV, 30, 34n, 35 e n, 37, 39, 40, 64, 65, 79, 104, 105, 108, 109, 113, 115, 117, 121, 125, 179, 180, 182, 186, 216, 256n
- Copti 40 e n, 125
- Corano 60n, 63n, 281n
- Cosciaf 272, 288
- Costantinopoli XIII, 3, 6, 9, 11 e n, 18, 19, 23, 24, 35, 37, 43, 64n, 67, 68n, 69, 71, 74, 75, 86n, 97, 108, 117, 129, 146, 154, 176, 188, 189, 190, 196, 199, 203, 206, 255n, 256 e n, 257, 265, 268, 272, 274, 277, 281, 288, 289
- Costume 6, 12, 17, 67, 71n, 189, 257, 265, 270, 272, 274, 277, 281, 283, 285, 289
- Creveglier 29, 47, 119, 136
- Creta 30n
- Cupola 41 e n, 124
- Dalmazia 68n, 255n
- Damasco XIV, 57n, 61, 63, 64, 70, 104, 171, 173, 176, 179, 181, 185, 199
- Damietta 56 e n, 160
- Delfino 47 e n, 135, 136
- Diospolis Magna, v. Luxor
- Donne 50, 145, 202, 266, 270, 271, 272, 274, 281, 285, 287n, 288, 289 e n
- Ebron, v. Hebron
- Egitto IX, XIII, XIV, XV, 23, 24, 30n, 31n, 34, 35, 38, 43n, 47 e n, 56, 60, 61, 64, 68, 70n, 79, 84, 107, 109, 113, 121, 136, 139, 147, 154, 159, 160, 162, 169, 170, 179, 180, 185, 191, 216, 231
- El-Ramleh 62 e n, 171
- Epigrafi 7, 31, 38 e n, 42, 47, 50, 63 e n, 105, 121, 128, 136, 173, 174, 255n
- Erbario 47n
- Esula, v. Euphorbia esula
- Etiopia 50, 142, 143
- Euphorbia esula 43 e n, 135
- Fanciulli 265, 277, 279
- Festa 54, 55, 56, 79, 155, 158, 159, 166, 216, 221, 270, 271, 281n, 285 e n
- Fichi 54, 136, 146
- Fiorino 82, 223
- Firenze XIII, XIV, 3, 6, 7, 17, 18, 19, 23, 24, 31n, 37, 41 e n, 64, 65, 66, 76n, 79, 81, 83, 84, 86, 87n, 107, 111, 117, 127, 139, 143, 145, 165, 179, 181, 182, 185, 187, 188, 202, 208, 210, 211, 212, 213, 214, 216, 218, 219, 220, 224, 226, 229, 245, 265, 277
- Fontana 63, 268, 281 e n,
- French 270, 284
- Fumo 271, 287 e n
- Galere XIV, 6 e n, 7, 17, 18, 80, 81, 84, 95n, 207, 208, 217, 218, 219, 231, 249, 256n
- Gaza 60, 61 e n, 170, 171
- Gazzella XIV, 39, 124
- Gerida, v. Girit
- Germa 35 e n, 108
- Gerusalemme XIV, 7, 18, 41, 49, 50, 57, 62, 64n, 76, 97, 139, 143, 160, 161, 162, 171, 173, 179
- Gesuiti 6, 24, 61, 171
- Giaffa 56 e n, 61 e n, 160, 171
- Giannizzeri 7, 30n, 69, 109, 196, 281n
- Gioco 129, 265, 271, 279 e n, 285, 287
- Giogoli 82, 223
- Girgeh 47 e n, 136
- Girgia, v. Girgeh
- Girgium in Thebaide 47n
- Girit 43 e n, 61, 129, 170
- Giudici di Rota 80 e n, 218
- Guerriero Giesuè 75, 206
- Habessè, v. Abissinia
- Haniá 30n
- Hebron 62 e n, 171
- Irbil 57n
- Ischia 29, 102, 207
- Istanbul, v. Costantinopoli

- Lazzaretto XIII, XIV, 9, 11, 66 e n, 69, 70, 142, 187, 197, 198, 203, 213
- Legato Pio 268, 281
- Lepre 66 e n, 186
- Letto 115, 180, 272, 289 e n
- Levante 18, 31n, 35n, 49n, 63, 66 e n, 68, 70, 74, 79, 86, 95n, 119, 180, 186, 187, 188n, 189, 190, 192, 193, 196, 198, 202, 203, 204, 205, 211, 215, 216, 222, 245, 246, 247, 256n
- Libano XIV, 7, 60n, 61, 170, 171, 174, 181
- Libro XIV, 7, 17, 24, 42, 48, 56, 57, 60, 68, 71, 77, 79 e n, 86n, 87, 105, 119, 128, 136, 137, 160, 165, 166, 193, 203, 209, 210, 212, 213, 215, 247, 255n
- Livorno XIII, XIV, 7, 17, 19, 23, 29, 31, 34, 35, 37, 40, 41, 42, 47, 56, 60n, 61, 66 e n, 67, 69 e n, 71, 75n, 94, 102, 104, 105, 107, 109, 111, 113, 115, 119, 121, 125, 126, 127, 128, 129, 135, 137, 139, 141, 142, 147, 161, 162, 169, 171, 179, 180, 181, 186, 187, 190, 191, 192, 193, 196, 203, 205, 206, 208, 212, 216, 217, 218, 219
- Luxor 47n
- Malattia 7, 65, 75n, 79, 80, 81, 86, 161, 180, 181, 182, 204, 207, 214, 216, 265, 270, 272, 279, 283, 288 e n
- Malta 30, 68n, 102
- Maronita 61, 170
- Marsiglia 37, 41, 64n, 79, 80, 107, 113, 127, 155, 213, 215, 216
- Matrona 274, 289
- Medaglie XIV, 7, 17, 19, 24, 42, 47, 48, 49, 50, 60, 68, 105, 121, 128, 136, 140, 141, 142, 143, 162, 166, 192
- Menfi XIV, 40
- Mercante 30n, 34n, 35, 41, 54, 69, 126, 147, 161, 166, 173, 179, 193, 196
- Mercante d'Aleppo 66n
- Messina 37, 41, 76, 107, 113, 127, 209

- Monete 69, 142, 143, 268, 281
- Montelupo 31n
- Morea 6, 9, 11, 12, 17, 18, 19, 23, 49n, 68n, 247, 256, 257n
- Morto, mar 62, 173
- Moschea 63, 117, 173, 176, 185
- Mummie 7, 24, 38, 39, 40, 42, 48, 70n, 117, 121, 122, 124, 137, 160
- Murdair 274, 289
- Musafir 268, 283
- Nabulus 62 e n, 173
- Nai 271, 285
- Naples, v. Nabulus o Naplusa
- Napoli 75 e n, 206, 207, 209
- Napoli di Romania, v. Nauplia
- Natale 55, 158
- Nauplia XIII, 3 e n, 9, 11 e n, 18, 23, 80n
- Nave 11n, 17, 19, 24, 29, 30, 34, 35n, 42 e n, 47, 54, 55, 64, 66, 68n, 74, 75, 85n, 86, 87, 102, 107, 109, 121, 126, 127, 128, 135, 136, 137, 143, 146, 155, 158, 160, 162, 171, 174, 179, 180, 181, 186, 187, 188, 198, 204, 205, 206, 208, 251, 270, 284
- Nazareth 62 e n, 173
- Negroponte 80n
- Nilo XIV, 34, 35, 47, 48, 49, 54, 56, 79, 107, 109, 113, 136, 137, 138, 139, 145, 146, 160, 216,
- Notomia, v. Anatomia
- Nozze 270, 284 e n,
- Ornamenti 37, 272, 274, 289
- Ospedale S. Maria Nuova 6, 17, 39, 40, 41n, 42 e n, 87n, 121, 126, 128
- Ospitalità 30, 35, 37, 60, 65, 66, 108, 109, 113, 182, 266, 268, 279, 283
- Panopolis, v. Achmin
- Pasqua 40, 54, 55, 62, 125, 155, 159, 162, 173, 214, 233
- Passarowitz, pace di 3n, 281n
- Peloponneso 12, 18, 23, 24, 49n, 68n
- Pera di Costantinopoli XIII, 9, 11
- Persia 64, 70n, 179, 186

Pesaro XIII, 9, 23, 277 e n
 Peste XIII, 3, 19, 23, 24, 67, 127, 189,
 190, 196, 256n
 Pezza 38, 40, 42, 49, 50, 57, 60, 74,
 83, 109, 119, 125, 128, 140, 143,
 161, 162, 169, 205, 213, 226
 Pilaf 271, 287 e n
 Pilaù, v. Pilaf
 Piramidi XIV, 7, 24, 31, 37, 38, 39,
 40, 105, 117, 121, 122, 124, 146
 Pisa 6, 18, 19, 23, 30n, 35, 41n, 75n,
 76, 77, 84, 85, 86n, 108, 139, 143,
 210, 213, 228, 248
 Pitigliano 84, 86, 231, 245
 Pomona 272, 287 e n
 Pozzuoli 207
 Prevesa 9, 68n

 Rama, v. el-Ramleh
 Réthimno 30n
 Rosetta 18, 34 e n, 35, 41, 56, 105,
 107, 109, 113, 159
 Rossetto, v. Rosetta

 Saica 7, 35 e n, 56, 108, 160, 171
 Saida 61 e n, 62, 63, 64n, 162, 171,
 173, 174, 176
 Samotracia 94 e n, 248
 Schiavo 3, 11, 18, 19, 23, 71n, 162,
 211, 266, 279
 Sciabola 79, 216
 Sciaica, v. Saica
 Scio, v. Chio
 Scorpione 49, 138
 Sebaste, v. Sebastize
 Sebastize 62 e n, 173
 Sebil 268, 281
 Seida, v. Saida
 Sena, v. Cassia
 S. Giovanni d'Acri XIV, 7, 17, 62 e
 n, 64n, 173

Sidone, v. Saida
 Silique 54, 130, 155
 Siria 57, 61, 64, 161, 170, 171, 174,
 179, 180, 185, 189, 193, 249
 S. Lorenzo, basilica 41 e n
 S. Maura 9, 68n, 80n
 Smirne 74, 205, 206
 Speciale 38, 40, 109, 117, 125, 181

 Tabacco 104, 271, 287 e n
 Terrasanta XIV, 7, 24, 54, 170, 171
 Thebae 47n, 136
 Tiberiade 62 e n, 173
 Tiro 61n, 63 e n, 173
 Tortosà, v. Antarado
 Tripoli di Barberia 190
 Tripoli di Siria 60n, 61, 62, 63, 64n,
 65, 162, 171, 173, 174, 181, 185,
 186
 Tripoli di Soria, v. Tripoli di Siria
 Tunisi 97, 138
 Turbante 41 e n
 Turchia 66n, 68, 70n, 82, 192, 224,
 255, 287n

 Venere 266, 281 e n
 Venezia XIII, XIV, 3, 7, 9, 18, 19, 24,
 37, 68n, 74n, 81, 82, 83, 84, 86n,
 87, 113, 174, 206, 220, 221, 224,
 226, 228, 231, 233, 245, 246
 Vento 34, 94, 102, 208, 248, 249
 Vienna XIII, 7, 68n, 74n, 97
 Vipera 48, 49n, 50, 138, 145
 Visir 7, 17, 68n, 74, 146, 204, 270,
 272, 284, 289
 Viso 204, 272

 Xystus 271, 285 e n

 Zoccolanti 34, 61 e n, 105, 171
 Zuccherò 34, 47n, 105, 119, 136,

INDICE DEI MANOSCRITTI

Firenze 217 23n
 218 86n
Archivio di Stato (ASF) 220 71n
 Mediceo del Principato 224 83n
 1525 29n, 101n
 1546 29n, 101n
 1547 66n, 67n, 69n, 81n, 189n,
 197n, 218n
 1824 75n

Biblioteca Marucelliana (BMF)
 Redi
 8 84n, 231n
 26 47n
 32 50n

Biblioteca Medicea Laurenziana (BMLF)
 Acquisti e Doni
 674 55n, 69n

 Antinori
 206 95n
 322 38n

 Ashburnam
 1484 37n

 Mediceo Palatino
 171 256n

 Redi
 159 47n
 165 47n
 186 47n
 203 75n
 206 71n
 211 23n
 212 97, *passim*
 216 71n

Biblioteca Nazionale Centrale (BNCF)
 Magliabechi
 VIII, S. IV, T. X 80n
 VIII, S. IV, T. XI 83n, 85n, 86n,
 94n, 95n, 228n, 234n, 246n, 247n,
 250n
 XXIV. 128 261, 265n

 Targioni Tozzetti
 189 75n
 189. II 87n
 189. XIII 12n, 54n, 67n, 87n
 189. XIV 29n, 87n
 189. XV 11n, 87n
 189. XVI 87n

Biblioteca Riccardiana (BRF)
 2296 23n
 2297 23n
 2298 23n
 2299 23n

Londra
British Library
 Additional
 23215 75n

Modena
Archivio di Stato
 Archivio Jacoli
 b. 12, f. III 25n

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI*

- Francesco Redi ritratto da Anton Domenico Gabbiani per incarico di Cosimo III, in occasione della nomina del Redi a Proconsole della Crusca. Intaglio di Domenico Marchi detto anche Tempesti. p. 4
- Cosimo III e il porto di Livorno. Incisione da *I pregi della Toscana nell'imprese più segnalate de' Cavalieri di Santo Stefano*, opera data in luce da Fulvio Fontana, Firenze 1701 [Libreria Antiquaria Gonnelli]. p. 5
- La città di Pisa. Incisione da T. Salmon, *Lo stato presente di tutti i Paesi e Popoli del Mondo Naturale, Politico e Morale...* Venezia 1737-1766 (seconda edizione riveduta), vol. XXI (1757). p. 8
- Livorno. Veduta della città e del porto. Incisione di Giuseppe Pera (sec. XVIII), disegno di Antonio Terreni, da *Viaggio pittorico della Toscana*, Firenze 1801-1803. p. 10
- Il burattino veridico o vera istruzione generale per chi viaggia...*, data alla luce da Giuseppe Miselli, Venezia 1685. pp. 13, 14, 15, 16
- Roccaforti cristiane contese ai Turchi. Incisione del sec. XVII. pp. 20-21
- Napoli di Romania. Nauplia, urbs Pelopponesi marit. in Argia reg., ad sinum Argolicum, vulgò Napoli di Romania. Da *Universus Terrarum Orbis... uberrimus elenchus...* studio et labore Alphonsi Lasor a Varea, Padova 1713, Tomo II, p. 247. p. 22
- Statua di Ferdinando I nel porto di Livorno. Incisione di Stefano Della Bella 1655 [Libreria Antiquaria Gonnelli]. pp. 32-33
- Stato presente dell'Egitto. Da *Lo stato presente di tutti i Paesi cit.*, vol. VI (1738). p. 36
- Messina colle nuove fortificazioni doppo l'Anno 1677. Incisione del P. Cosmografo V. Coronelli. pp. 44-45
- La nobile città di Messina. Da *Universus Terrarum Orbis cit.*, p. 182. p. 46
- Aegypti descriptio. Da *Oedipus Aegyptiacus, hoc est, universalis hieroglyphicae veterum doctrinae, temporum injuria abolitae, instauratio*, Roma 1652-1654. p. 51

* Alla direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana, dott.ssa Franca Arduini, ed alla direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dott.ssa Antonia Ida Fontana, si deve l'autorizzazione alla riproduzione dei manoscritti.

Le incisioni fanno parte, con poche eccezioni, della mia raccolta privata. In alcuni casi, segnalati, ho fatto ricorso alla gentilezza di Marco Manetti titolare della Libreria Antiquaria Gonnelli di Firenze ed alla competenza gentile di Emanuele Bardazzi ed Alessandro Durazzi.

- L'Egitto antico e moderno. Venezia 1784 presso Antonio Zatta e figli. p. 52
- L'Egitto antico. In Roma presso la Calcografia Camerale 1800. p. 53
- La città del Cairo. Da Sebastian Münster. *Cosmographi*, Basilea 1541. pp. 58-59
- La città di Costantinopoli. Da *Lo stato presente di tutti i Paesi cit.*, vol. VII (1739). pp. 72-73
- La città del Cairo, vista dai giardini di Ibrahim Pasha. Incisione su acciaio di A. Riegel su disegno di A. Löffler (prima metà sec. XIX). p. 78
- La città del Cairo durante l'inondazione del Nilo. Da V. Denon, *Viaggio nel basso ed alto Egitto*. Firenze 1808 (incisione di C. Rossi su disegno di V. Denon). pp. 88-89
- Imperium Turcicum in Europa, Asia et Africa, regiones proprias, tributarias, clientelares... Norimberga, Iohann Baptist Homann (sec. XVIII). p. 90
- Nuova carta del Europa Turchesca. Da *Lo stato presente di tutti i Paesi cit.*, vol. VII (1739). p. 91
- Carta nuova del Dominio, e Stati del Turco Situati nell'Europa Asia ed Affrica. Da *Lo stato presente di tutti i Paesi cit.*, vol. VII (1739). p. 92
- Carta nuova dell'Arabia fatta in Amsterdam per Isaac Tirion. Da *Lo stato presente di tutti i Paesi cit.*, vol. VI (1738). p. 93
- Il faro di Alessandria. Da *Lo stato presente di tutti i Paesi cit.*, vol. VI (1738). p. 103
- La Real Villa dell'Ambrogiana. Acquaforte di Giovan Battista Piranesi, disegno di Giuseppe Zocchi. Da *Vedute delle ville e d'altri luoghi della Toscana*, Firenze 1744. p. 106
- BMLF - Ms. Redi 212 c. 126r. p. 110
- BMLF - Ms. Redi 212 c. 126v. p. 112
- BMLF - Ms. Redi 212 c. 127r. p. 114
- BMLF - Ms. Redi 212 c. 127v. p. 116
- BMLF - Ms. Redi 212 c. 128r. p. 118
- Cocodrillo, ippopotamo, ichneumone, camaleonte, struzzo. Da *Lo stato presente di tutti i Paesi cit.*, vol. VI (1738). p. 120
- Piramidi dell'Egitto. Da *Lo stato presente di tutti i Paesi cit.*, vol. VI (1738). p. 123

- BMLF - Ms. Redi 212 c. 177v. p. 131
- BMLF - Ms. Redi 212 c. 177r. p. 132
- BMLF - Ms. Redi 212 c. 178v. p. 133
- BMLF - Ms. Redi 212 c. 178r. p. 134
- BMLF - Ms. Redi 212 c. 135v. p. 144
- Prosperi Alpini, *Medicina Aegyptiorum*, Lugduni Batavorum 1719. p. 148
- Cassia fructus est omnibus notissimus. In Prosperi Alpini, *Medicina cit.*, pp. 272-273. p. 149
- BMLF - Ms. Redi 186 c. 5r. p. 150
- BMLF - Ms. Redi 186 c. 5v. p. 151
- Marcia della caravana de' Franchi e de' Turchi dal Cairo alla Meca. Da *Lo stato presente di tutti i Paesi cit.*, vol. VI (1738). pp. 152-153
- Il Kabba cioè Tempio della Mecca. Da *Lo stato presente di tutti i Paesi cit.*, vol. VI (1738). p. 156
- BMLF - Ms. Redi 212 c. 165v. p. 163
- BMLF - Ms. Redi 212 c. 166r. p. 164
- Firenze. Incisione da Hondius Jodocus, *Nova et accurata Italiae Ho-diernae descriptio*, Lugduni Batavorum 1627 [Libreria Antiquaria Gonnelli]. p. 167
- BMLF - Ms. Redi 212 c. 153r. p. 168
- Terra Sancta. A Petro Laicstain perlustrata, et ab eius ore et schedis a Christiano Schrot in tabulam redacta (incisione fine sec. XVI). p. 172
- BMLF - Ms. Redi 212 c. 145r. p. 175
- BMLF - Ms. Redi 212 c. 145v. p. 177
- BMLF - Ms. Redi 212 c. 146r. p. 178
- BMLF - Ms. Or. 11 c. 17v. p. 183
- BMLF - Ms. Or. 11 c. 306r. p. 184
- "Io mi rido adesso di questi abiti negri con questi collari che paiono tanti spiriti, e come dicono i Turchi, di cento pezzi". Da una raccolta di incisioni di personaggi storici, London 1830 (incisioni su acciaio di J. Cochran, Thomas Wright) [Libreria Antiquaria Gonnelli]. pp. 194, 195

- La Morea. Incisione dedicata a Giovan Battista Foresti e data in luce da Gierolamo Albrici dietro la Chiesa di S. Giulian ad Amsterdan in Venetia (sec. XVIII). pp. 200, 201
- Venezia. Da Matthaeus Merian, *Archontologia Cosmica ...*, Francoforte 1628. p. 225
- Da *I pregi della Toscana* cit., tav. VIII. p. 235
- Da *I pregi della Toscana* cit., tav. XI. p. 236
- Da *I pregi della Toscana* cit., tav. XV. p. 237
- Da *I pregi della Toscana* cit., tav. XXXIV. p. 238
- BMLF - MS. Med. Palat. 171 cc. 1, 2. p. 239
- BMLF - MS. Med. Palat. 171 cc. 3, 4. p. 240
- BMLF - MS. Med. Palat. 171 cc. 5, 6. p. 241
- BMLF - MS. Med. Palat. 171 cc. 7, 8. p. 242
- BMLF - MS. Med. Palat. 171 cc. 9, 10. p. 243
- BMLF - MS. Med. Palat. 171 cc. 11, 12. p. 244
- BNCF - Ms. Magl. XXIV 128 c. 1r. p. 260
- BNCF - Ms. Magl. XXIV 128 c. 2r. p. 267
- BNCF - Ms. Magl. XXIV 128 c. 4v. p. 269
- BNCF - Ms. Magl. XXIV 128 c. 10v. p. 273
- Veduta dell'Ellesponto, e del Mare di Marmora. Da *Lo stato presente di tutti i Paesi* cit., vol. VII (1739). p. 278
- Costantinopoli. Incisione del sec. XVII. p. 280
- Moschea di Costantinopoli detta la Solimania. Da *Lo stato presente di tutti i Paesi* cit., vol. VII (1739). p. 282
- "Compagnes d'un epoux...". Incisione all'acquaforte di Pellegrino da Colle, da un soggetto di Francesco Maggiotto, stampata a Venezia da Niccolò Cavalli (sec. XVIII). p. 286

BIBLIOGRAFIA

- ANRW = *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, Temporini H., Haase W. [Dir.], Berlin - New York 1972-
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1-, Roma 1960-
- DBU = *Dizionario biografico universale*, I-V, Firenze 1840-49
- EBBI = *Enciclopedia Biografica e Bibliografica degli Italiani*, serie XIX, Milano 1936-37, serie XX, Milano 1943
- IBI = *Indice Biografico degli Italiani*, a cura di T. NAPPO, 1-10, München 2002³
- RE = *Paulys Real-Encyclopädie der Classischen Altertumwissenschaft*, heraus. von G. Wissowa, Stuttgart 1893-1978
- REG = *Revue des études grecque*, 1-, Paris 1888-
- J. CHR. ADELUNG, *Fortsetzung und Ergänzungen zu Ch. G. Jöchers Allgemeinem Gelehrten-Lexicon, worin die Schriftsteller aller Stände nach ihren vornehmsten Lebensumstände un beschrieben werden*, 1-7, Bremen 1794-1897
- G. AFFAGART, *Relation de Terre Sainte (1533-1534)*, Paris 1902
- P. ALPINI, *De plantis Aegypti liber*, Venetiis 1592
- Id., *Histoire Naturelle de l'Égypte*, prés. et ann. par R. DE FENOYL, S. SAUNERON, (Voyageurs IFAO 20), Paris 1980
- Id., *La Médecine des Egyptiens*, prés. et ann. par R. DE FENOYL, (Voyageurs IFAO 21), Paris 1980
- Id., *Medicina Aegyptiorum*, Lugduni 1719
- Id., *Plantes d'Égypte*, prés. et ann. par R. DE FENOYL, (Voyageurs IFAO 22), Paris 1980
- M.L. ALTIERI BIAGI-B. BASILE, *Scienziati del Seicento*, (La letteratura italiana. Storia e Testi. vol. 34, t. II), Milano-Napoli 1980
- P. AMAT DI S. FILIPPO, *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia*, Roma 1882²
- La Toscana nell'età di Cosimo III*, a cura di F. ANGIOLINI, V. BECAGLI, M. VERGA, Pisa 1993
- S.H. AUFRÈRE, *Chronologie de la redécouverte de la langue copte en Europe*, in *Égyptes ... L'Égyptien et le copte*, ed. prép. par N. BOSSON et S. H. AUFRÈRE, Montpellier 1999, pp. 121-29
- Byzance retrouvée. Érudits et voyageurs français (XVI^e - XVIII^e siècles)*, Paris 13 août - 2 septembre 2001, catalogue réalisé sous la direction de M.F. AUZÉPY, J.P. GRÉLOIS, Paris 2001
- F. BACON, *The Essayes or Counsels, Civill and Morall, of Francis Lo. Verulam*, London 1625
- U. BALDINI, *Cestoni Giacinto*, DBI, 24, Roma 1980, pp. 298-301
- Id., *Cocchi Antonio*, DBI, 26, Roma 1982, pp. 451-61
- Brunelleschi e Donatello nella Sagrestia Vecchia di S. Lorenzo*, Id. [et al.], Firenze 1989
- CH.C. BAUDELOT DE DAIRVAL, *De l'utilité des voyages et de l'avantage que la Recherche des Antiquitez procure au sçavans*, Paris 1686.
- A. BAUSANI, *Il contributo scientifico*, in *Gli arabi in Italia*, a cura di F. GABRIELI-U. SCERRATO, Milano 1979, pp. 629-60.
- H. DE BEAUVAU, *Relation journalière du voyage du Levant (1604-1605)*, Nancy 1615.
- V. BECAGLI, *Biografie coeve di Cosimo III*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, a cura di F. ANGIOLINI, V. BECAGLI, M. VERGA, Pisa 1993, pp. 403-18
- P. BELON, *Les observations de plusieurs singularités et choses mémorables trouvées en Grèce, Asie, Judée, Égypte, Arabie et autres pays estrangers rédigées en trois livres*, Paris 1553
- A. BENETTI, *Osservazioni fatte dal fu dottor Antonio Benetti a Costantinopoli dell'illustriss. & excellent. sig. Gio. Battista Donado spedito Bailo alla Porta Ottomana l'anno 1680. E nel tempo di sua permanenza, e ritorno seguito 1684. Dedicata all'alt. sereniss. del sig. principe d. Gio. Gastone de Medici*, Venetiis 1688
- P. BENIGNI, *Francesco Feroni: da mercante di schiavi a burocrate nella Toscana di Cosimo III. Alcune anticipazioni*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, a cura di F. ANGIOLINI, V. BECAGLI, M. VERGA, Pisa 1993, pp. 165-83

- M. BENVENGA, *Viaggio di Levante con la descrizione di Costantinopoli e d'ogn' altro accidente dato in luce dal sig. abate Michele Benvenga e consegnato all'eminentiss. e reverendiss. sig. cardinal Negrini legato a latere di Bologna*, Bononiae 1688
- Francesco Redi. *Un protagonista della scienza moderna*, a cura di W. BERNARDI e L. GUERRINI, Firenze 1989
- Claudii Claudiani Carmina, rec. Th. BIRT, (*Monumenta Germaniae Historica. Auctorum Antiquissimorum X*) Berolini 1892
- H. BLUNT, J. ALBERT, S. SEGUEZZI, G. VON NEITZSCHITZ, *Voyages en Égypte des années 1634-1635 et 1636*, (Voyageurs IFAO 13), Paris 1974
- D. BONNEAU, *La Crue du Nil, divinité égyptienne, à travers mille ans d'histoire*, Paris 1964
- S. BONO, *Il paese dei Barbareschi*, in *Storie di viaggiatori italiani. L'Africa*, Milano 1986, pp. 134-153
- J. BONTIUS, *Observationes aliquot ex plurimis selectae ...*, in P. ALPINI, *Medicina Aegyptorum et alia*, Lugduni 1719
- N. BOSSON, "Copte": de l'ambiguité à une réalité sociale et linguistique, in *Égyptes ... L'Égyptien et le copte*, ed. prép. par N. BOSSON et S.H. AUFRÈRE, Montpellier 1999, pp. 23-25
- Égyptes ... L'Égyptien et le copte, ed. prép. par N. BOSSON et S.H. AUFRÈRE, Montpellier 1999
- R. BOYLE, *Generalia capita pro historia naturali regionum majorum vel minorum ...*, Venetiis 1696
- C. DE BRUYN, *Voyage au Levant*, trad. du flamand, Delft 1700
- C. BUCCIANI, *Ricerche scientifiche in Egitto e Siria: il carteggio fra Francesco Redi e Alessandro Pini (1681-84)*, «Studi Senesi» (1996), pp. 297-357 e 452-82
- D. BUSOLINI, *Fontanini Giusto*, DBI, 48, Roma 1997, pp. 747-52
- R. CANTAGALLI, *Bassetti Apollonio*, DBI, 7, Roma 1965, pp. 117-18
- M. CASSANDRO, *Per una storia economica degli ebrei livornesi nel XVII secolo*, in *Studi in onore di Gino Barbieri: problemi e metodi di storia ed economia*, I, Pisa 1983, pp. 379-407
- P. CASTIGNOLI, *Fonti per la storia degli ebrei a Livorno. Gli archivi locali*, in *Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Atti del 3° convegno internazionale (Tel Aviv 15-20 giugno 1986), (Italia Judaica 3), Roma 1989, pp. 183-90
- A Catalogue of Printed Books in the Wellcome Historical Medical Library, I-, London 1962-
- C. M. CIPOLLA, *Il burocrate e il marinaio*, Bologna 1992
- R. CLEMENT, *Les Français d'Égypte aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Le Caire 1960
- G. COARI-C. MUTINI, *Bellini Lorenzo*, DBI, 7, Roma 1965, pp. 713-16
- J. VAN COOTWIJK, *Itinerarium Hierosolimitanum et Syriacum, in quo variarum gentium mores et instituta: insularum, regionum, urbium situs, una ex prisci recentiorisque saeculo visu, una cum eventis, quae auctori terra marique acciderunt, dilucide recenserunt*, Antverpiae 1619
- J. COPPIN, *Le bouclier de l'Europe ou la guerre sainte avec les voyages de l'auteur dans la Turquie, etc. (1638-1647)*, Le Puy 1686
- W.R. DAWSON, *Who was Who in Egyptology*, London 1972
- P. DELLA VALLE, *Le fameux voyage de Pietro della Valle en Turquie, en Perse et aux Indes orientales (1614-1626)*, Paris 1670
- A. DINI, *Filosofia della natura, medicina, religione*. Lucantonio Porzio, Milano 1985
- Dizionario storico delle vite di tutti i monarchi ottomani fino al regnante gran signore Achmet IV., e delle più ragguardevoli cose appartenenti a quella Monarchia*, I-II, Venezia 1788
- S. DONADONI-S. CURTO-A.M. DONADONI ROVERI, *L'Egitto dal mito all'egittologia*, Milano 1990
- Lettere e carte Magliabechi: regesto*, a cura di M. DONI GARFAGNINI, Roma 1981
- J. DOUBDAN, *Le voyage de la Terre Sainte*, Paris 1666
- Relation des voyages de M. de Brèves (1605)*, par J. DU CASTEL, Paris 1628
- Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Atti del 3° convegno internazionale (Tel Aviv 15-20 giugno 1986), (Italia Judaica 3), Roma 1989
- A. FABRONI, *Vitae Itolorum doctrina excellentium qui saeculo XVII floruerunt*, I-XX, Pisis 1778-1805
- E. FASANO GUARINI, *Cosimo III de' Medici*, DBI, 30, Roma 1984, pp. 54-61
- La biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, a cura di D. FAVA, Milano 1937
- G. FERMANEL, *Le voyage d'Italie et du Levant (1630-1632)*, Rouen 1664

- L. FINOCCHI GHERSI, *Ferri Antonio Maria*, DBI, 47, Roma 1997, pp. 117-21
- A. FONTANA PARMIGIANO, *Le glorie immortali della sacra ed illustrissima religione di S. Stefano*, Milano 1706
- L. FRATTARELLI FISCHER, *Livorno 1676: la città e il porto franco*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, a cura di F. ANGIOLINI, V. BECAGLI, M. VERGA, Pisa 1993, pp. 45-66
- Gli arabi in Italia*, a cura di F. GABRIELI-U. SCERRATO, Milano 1979
- C. GARBARI-L. TONGIORGI TOMASI-A. TOSI, *Giardino dei Semplici. L'Orto botanico di Pisa dal XVI al XX secolo*, Pisa 1991
- M. GEMIGNANI, *Guidi Camillo*, DBI, 61, Roma 2003, pp. 211-14
- D. GENERALI, *Pier Caterino Zeno e le vicende culturali del «Giornale de' Letterati d'Italia» attraverso il regesto della sua corrispondenza*, in *Scienza, filosofia e religione tra '600 e '700 in Italia. Ricerche sui rapporti tra cultura italiana ed europea*, a cura di M. V. PREVADAL MAGRINI, Milano 1990, pp. 199-202
- A. GIÈRE, *Hippodromus und Xystus. Untersuchungen zu Römischen Gartenformen*, Zürich 1986
- Le voyage en Égypte du Père Antonius Gonzales (1665-1666)*, (Voyageurs IFAO 19), Paris 1977
- G. GRELOT, *Relation nouvelle d'un voyage de Constantinople*, Paris 1680
- J. GUÉRIN DALLE MESE, *Égypte. La mémoire et le rêve itinéraires d'un voyage, 1320-1601*, Firenze 1991
- L. GUERRINI, *Antonio Cocchi naturalista e filosofo*, Firenze 2002
- La Sacrestia vecchia di S. Lorenzo. Il comportamento statico e lo stato di conservazione*, a cura di F. GURRIERI, Firenze 1986
- N. HANNA, *Habiter au Caire. La maison moyenne et ses habitants aux XVII^e et XVIII^e siècles*, (Études urbaines II), Le Caire 1991
- D. HESSELING, *Istambul*, «REG» 3 (1890), pp. 189-96
- F. INGHIRAMI, *Storia della Toscana*, 1-16, Fiesole 1841-44
- CH.G. JÖCHER, *Allgemeines gelehrten Lexicon: darinne die Gelehrten aller Stande ... vom Anfang der Welt bis auf ietzige Zeit ... nach ihrer Geburt, Leben, merckwürdigen Geschichten, Absterben und Schriften aus den glaubwürdigsten Scribenten in alphabetische*, I-IV, Leipzig 1750-51
- S. LA VIA, *Della Valle Pietro*, DBI, 37, Roma 1989, pp. 764-71
- F. DE LA BOULLAYE LE GOUZ, *Les voyages et observations du sieur La Boullaye Le Gouz (1647-1648)*, Paris 1653
- G. LUCCHETTA, *In Egitto e lungo il Nilo*, in *Storie di viaggiatori italiani. L'Africa*, Milano 1986, pp. 106-33
- Id., *Il mondo ottomano*, in *Storie di viaggiatori italiani. L'Oriente*, Milano 1985, pp. 28-47
- G. LUMBROSO, *Descrittori italiani dell'Egitto e di Alessandria*, Roma 1879
- G. LUSINA, *Alpino Prospero*, DBI, 2, Roma 1960, pp. 529-31
- A.M. MALLIARI, *Alessandro Pini: anekdote perigraphe tes Peloponnesou (1703)*, Benetia 1997
- Francesco Redi Aretino, a cura di L. MANGANI e G. MARTINI, Città di Castello (Pg) 1999
- R. MANTRAN, *La vita quotidiana a Costantinopoli ai tempi di Solimano il Magnifico e dei suoi successori (XVI-XVII)*, Milano 1998³
- G. MASSEI, *Breve ragguaglio della vita del venerabile servo di Dio il padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù*, Firenze 1701
- F. MASSON, *Robert Boyle. A Biography*, Londra 1914
- C. MEURICE, *Les débuts de l'archéologie copte. Vision des voyageurs avant le XIX^e siècle*, in *Égyptes ... L'Égyptien et le copte*, ed. prép. par N. BOSSON et S.H. AUFRÈRE, Montpellier 1999, pp. 133-39
- G. MISELLI, *Il burattino veridico, ovvero Istruzione generale per chi viaggia ...*, Venetia 1685
- Piante e fiori nelle miniature laurenziane (secc. VI-XVIII)*, catalogo a cura di G. MOGGI e M. TESI, Firenze 1986
- A. MOLHO, *Ebrei e marrani fra Italia e Levante ottomano*, in *Storia d'Italia. Gli ebrei in Italia (Annali 11)*, a cura di C. VIVANTI, II, Torino 1997, pp. 1011-43
- B. DE MONCONYS, *Journal des voyages en Portugal, Provenance, Italie, Egypte, Syrie etc. (1647)*, Lyon 1665
- Dell'anima delle bestie, e sue funzioni. Trattato del M. R. P. Ignazio Gastoni Pardies della Compagnia di Gesù nel quale si disputa la celebre questione de' moderni se gli animali bruti*

- siano mere machine automate senza cognizione, ne senso come gli orologi, portata dal francese all'italiano idioma [...], trad. da G. MONTANARI, Venetiis 1684
- Lettere di F. Redi, a cura di D. MORENI, Firenze 1825
- L. MORTARA OTTOLENGHI, "Figure e immagini" dal secolo XIII al secolo XIX, in *Storia d'Italia. Gli ebrei in Italia* (Annali 11), a cura di C. VIVANTI, II, Torino 1997, pp. 996-1002
- P. NATI, *Florentina Phytologica observatio de malo limonia citrata-aurantia Florentiae vulgo La Bizzarria*, Florentiae 1674
- I.G. PARDIES, *Dell'anima delle bestie, e sue funzioni. Trattato del M. R. P. Ignazio Gastoni Pardies della Compagnia di Gesù nel quale si disputa la celebre questione de' moderni se gli animali bruti siano mere machine automate senza cognizione, ne senso come gli orologi, portata dal francese all'italiano idioma [...], trad. da G. MONTANARI, Venetiis 1684*
- Id., *Globi coelestis in tabulas planas redacti descriptio*, Paris 1674
- C. PATIN, *Commentarius in Cenotaphium M. auctori Medici Caesari Augusti*, Patavii 1689
- Id., *Imperatorum romanorum numismata ex aere mediae et minimae formae*, Argentinae 1671
- Id., *Lyceum Patavinum, sive icones et vitae professorum Patavii 1682 publice docentium*, Patavii 1682
- Id., *Thesaurus numismatum antiquorum et recentiorum ex auro, argento et aere a Pt. Mauroceano*, Venetiis 1683
- Id., *Thesaurus numismatum e museo C. Patini*, Amstelodami 1672
- A.M. PIEMONTESE, *I fondi dei manoscritti arabi, persiani e turchi in Italia*, in *Gli arabi in Italia*, a cura di F. GABRIELI-U. SCERRATO, Milano 1979, pp. 661-88
- C. PIGHETTI, *L'influsso scientifico di Robert Boyle nel tardo '600 italiano*, Milano 1988.
- L.A. PORZIO, *De motu corporum nonnulla et de nonnullis fontibus naturalibus*, Neapoli 1704
- Id., *Dissertationes variae*, Venetiis 1684
- Id., *Erasistratus, sive de sanguinis missione*, Venetiis 1683
- D. PRANDI, *Bibliografia delle Opere di Francesco Redi*, Reggio Emilia 1941
- C. PRETI, *Grandi Iacopo*, DBI, 58, Roma 2002, pp. 509-12
- Scienza, filosofia e religione tra '600 e '700 in Italia. *Ricerche sui rapporti tra cultura italiana ed europea*, a cura di M.V. PREVADAL MAGRINI, Milano 1990
- M. QUICLET, *Les voyages de M. Quiclet à Constantinople*, Paris 1664
- A. RAYMOND, *Artisans et commerçants au Caire au XVIII^e siècle*, Le Caire 1999²
- F. REDI, *Bacco in Toscana di Francesco Redi*, Venezia 1763
- Id., *Esperienze intorno alla generazione degli insetti*, Firenze 1668
- Id., *Lettere*, a cura di D. MORENI, Firenze 1825
- Id., *Osservazioni intorno agli animali viventi*, Firenze 1684
- Id., *Osservazioni intorno alle vipere*, Firenze 1664
- L. RIVIÈRE, *Lazari Riverii ... Opera medica universa. Quibus continentur 1. Institutionum medicarum libri quinque. 2. Praxeos medicae libri septemdecim. 3. Observationum medicarum, & curationum insignium centuriae quatuor, cum observationibus rarioribus, ab alijs communicatis. Adornata a Joh. Daniele Horstio, - Editio novissima, auctior et correctior, cui praefatus est Jacobus Grandius ...*, Venetiis 1683
- M. ROSA, *Morte e trasfigurazione di un sovrano: due orazioni per Cosimo III*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, a cura di F. ANGIOLINI, V. BECAGLI, M. VERGA, Pisa 1993, pp. 419-36
- P. ROSELLI - O. SUPERCHI, *L'edificazione della Basilica di S. Lorenzo*, Firenze 1980
- Calendar of the Clarendon State Papers*, V, ed. by F.J. ROUTLEDGE, Oxford 1963
- T. SALMON, *Storia moderna ovvero Lo stato presente di tutti i paesi, e popoli del mondo ...*, VI, Venezia 1738²
- G. SANDYS, *A Relation of a Journey begun A. D. 1610 Containing a Descript of the Turkish Empire, Egypt, The Holy Land ...*, London 1627
- S. SANTINELLI, *Elogio del P. D. Pier Caterino Zeno Chierico Regolare Somasco*, «Giornale de' Letterati d'Italia», 38 (1733), pp. 1-44
- P. SCAPECCHI, *Provenienze dei manoscritti Redi delle biblioteche fiorentine*, in *Francesco Redi. Un protagonista della scienza moderna*, a cura di W. BERNARDI e L. GUERRINI, Firenze 1989, pp. 225-30
- A. SCHNAPP, *La conquista del passato*, trad. it. a cura di G. P. TABONE, Milano 1994
- TH. SMITH, *Epistola de moribus ac institutis Turcarum, cui annectitur brevis Constantinopoleos notitia*, Oxonii 1674

- J. SPON, *Miscellanea erudita antiquitatis in quibus marmora, statuae, etc. hucusque inedita refer. ac illustr.*, Lugduni 1685
- Id. et G. WHELER, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant, fait aux années 1675. et 1676. par Jacob Spon docteur medicin agrégé à Lyon, et George Vuheler Gentilhomme Anglois*, Lyon 1678
- Storie di viaggiatori italiani. L'Africa*, Milano 1986
- Storie di viaggiatori italiani. L'Oriente*, Milano 1985
- G. STROHMAIER, *Der syrische und der Arabische Galen*, ANRW, II 37.2, Berlin-New York 1994, pp. 2007-17
- Studi in onore di Gino Barbieri: problemi e metodi di storia ed economia*, I-III, Pisa 1983
- A Catalogue of Printed Books in the Wellcome Historical Medical Library*, compiled by H.J.M. SYMONS and H.R. DENHAM, IV, London 1995
- M. THEVENOT, *Relation de divers voyages curieux, qui n'ont point esté publiees, ou qui ont esté traduites d'Hacluyt, de Purchas, & d'autres voyageurs Anglois, Hollandois, Portugais, Allemands, Espagnols, et de quelques Persans, Arabes, et autres auteurs Orientaux*, Paris 1663-72
- M. TILLI, *Catalogus plantarum Horti Pisani*, Firenze 1723
- R. TOAFF, *La Nazione ebrea a Livorno*, Firenze 1990
- J.P. DE TOURNEFORT, *Relation d'un voyage du Levant fait par ordre du Roi*, Paris 1717
- M. VERGA, *Appunti per una storia politica*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, a cura di F. ANGIOLINI, V. BECAGLI, M. VERGA, Pisa 1993, pp. 335-54
- Storia d'Italia. Gli ebrei in Italia*, (Annali 11), a cura di C. VIVANTI, Torino 1997
- C.F. VOLNEY, *Viaggio in Egitto e in Siria 1782-1785*, Milano 1974
- J.M. WANSLEBEN, *Nouvelle relation d'un voyage fait en Egypte en 1672-1673*, Paris 1677
- F. WAQUET, *Latino. L'impero di un segno (XVI-XX secolo)*, trad. it. A. SERRA, Milano 2004
- C. ZENO, *Articolo X*, «Giornale de' Letterati d'Italia» 28 (1717), pp. 364-74
- G. ZUALLARDO, *Il devotissimo viaggio di Gerusalemme*, Roma 1587
- E. ZWINNER, *Blumen Buch des Heiligen Lands Palestinae ...*, München 1661

Finito di stampare nel novembre 2004 dalla Tipografia Latini - Firenze